

Lino De Benetti

# HOMO ECO-OECONOMICUS

LA DEMOCRAZIA HA BISOGNO  
DELL'ECONOMIA ECOLOGICA



È adesso il *kairòs*:  
il "tempo propizio"  
di preparazione  
per il passaggio  
dall'*homo oeconomicus*  
all'*homo eco-oeconomicus*

Lino De Benetti

# HOMO ECO-OECONOMICUS

LA DEMOCRAZIA  
HA BISOGNO  
DELL'ECONOMIA ECOLOGICA

**È adesso il *kairòs*, il tempo propizio  
di preparazione per il passaggio  
dall'*homo oeconomicus*  
all'*homo eco-oeconomicus***

**LIBRI DEI CONSUMATORI - FONDAZIONE ICU**

Via Dante 9/A, 30171 Mestre - tel/fax 041.935666 - [micheleboato@tin.it](mailto:micheleboato@tin.it)

**POSTE ITALIANE SPA**

Supplemento n° 1 al bimestrale TERA E AQUA n° 101 ottobre-novembre 2018.

Sped. in A. P. DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art. 1 c. 1, NE/VE. N° ROC 21728

Dir. resp. Michele Boato. Editore: Ecoistituto del Veneto, Viale Venezia, 7 Mestre.

Stampa: Eurooffset, Martellago VE

Finito di stampare nel Novembre 2018

In copertina *Kairòs*, riproduzione moderna di un'opera in bronzo di Lisippo da Sikyon (IV sec. a. C)

*a mia figlia Deborah*

# Indice

|                                                                                                                   |        |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------|
| <i>Premessa</i>                                                                                                   | pg. 7  |
| <i>Introduzione</i>                                                                                               |        |
| Consumo e consumismo: “Compro dunque sono”                                                                        | pg. 9  |
| <b>Capitolo 1</b>                                                                                                 |        |
| <i>Da dove cominciare</i>                                                                                         | pg. 13 |
| 1. Chi troppo e chi niente                                                                                        | pg. 14 |
| 2. Il rapporto drogato tra consumi ed economia nella bottega globale                                              | pg. 22 |
| 3. Incapacità di autoregolazione dei mercati                                                                      | pg. 24 |
| <b>Capitolo 2</b>                                                                                                 |        |
| <i>Il diritto dei cittadini-consumatori di beni materiali e immateriali, utenti di servizi pubblici e privati</i> | pg. 29 |
| 1. Fondamenti e movimento associativo                                                                             | pg. 29 |
| 2. La mutazione dei consumi con la rivoluzione tecnologica e nell'economia digitale                               | pg. 33 |
| <b>Capitolo 3</b>                                                                                                 |        |
| <i>Scenari di sostenibilità ecologica nell'era della globalizzazione</i>                                          | pg. 35 |
| 1. Decrescita?                                                                                                    | pg. 35 |
| 2. Crescita della prosperità                                                                                      | pg. 38 |
| 3. Un rivolgimento: necessario all'economia e desiderabile                                                        | pg. 39 |

## Capitolo 4

*Mappe di orientamento della preparazione in atto: cantieri aperti, laboratori di ricerca, progetti pratici, visioni di futuro*

pg. 45

1. Economia del bene-essere: consumare meno e meglio pg. 49
2. Commercio equo e solidale (*fair trade*), Consumo critico, Gruppi d'acquisto pg. 51
3. Economia civile, Imprese sociali, Terzo settore pg. 54
4. Finanza etica, Banche del tempo pg. 55
5. *Slow economy, Blue economy* pg. 57
6. *Soft economy, Green society* pg. 59
7. Sviluppo sostenibile pg. 62
8. *Green economy, Circular economy* pg. 66
9. Responsabilità sociale dell'impresa pg. 72

## Capitolo 5

*Economia dei “buoni esempi”*

pg. 75

## Capitolo 6

*La conversione ecologica dell'economia*

pg. 85

1. Le radici: “*lentius, profundius, suavius*” pg. 85
2. L'irruzione dei partiti verdi pg. 88
3. La diaspora fattiva pg. 92

## Capitolo 7

*Epilogo*

pg. 93

1. *Homo oeconomicus* pg. 93
2. La preparazione del passaggio verso l'*homo eco-oeconomicus* pg. 95
3. L'*ethos*, l'etica relazionale della complessità ecologica pg. 98
4. Missione e funzione della politica.  
La democrazia ha bisogno dell'economia ecologica pg. 99
5. *Homo eco-oeconomicus* pg. 103
6. Kairòs: “il momento propizio” pg. 105

## Capitolo 8

*Riforma fiscale ecologica: una proposta*

pg. 109

Illustrazione della “Proposta di legge di fiscalità ecologica”

pg. 113



## Premessa

*L'intento di questo libro è far percepire l'idea e la possibilità concreta di un passaggio nell'era del mercato globale: dall'homo oeconomicus all'homo eco-oeconomicus.*

*Siamo in presenza di un rivolgimento dell'economia tradizionale, rivolgimento ancora potenziale, ma che può diventare occasione storica di una innovazione straordinaria e praticabile verso un passaggio, un rinnovato new deal, come bene si sta definendo, che coinvolge l'intera società, che interessa tutte le persone, la qualità dei beni, dei prodotti e dei processi produttivi, che invita alla de-mercificazione della vita individuale e che favorisce un autentico bene-essere per i consumatori.*

*E il kairòs, il “tempo propizio” della preparazione per il passaggio dall'homo oeconomicus all'homo eco-oeconomicus, è adesso.*

*Sul significato etico e politico di tale passaggio ho dedicato le pagine di chiusura, l'epilogo che è il filo conduttore del libro. La parte centrale (capitoli tre-sei) è un affresco descrittivo sull'attuazione teorica e pratica di questa vasta fase preparatoria in vista di una svolta ecologica dell'economia che certamente oltre a mostrare una visione di futuro è una vera e propria necessità per la democrazia politica del nostro tempo. Ve ne è una larga e crescente dimostrazione in ciò che sta accadendo nel mondo e nel nostro paese. Si tratta di una ormai diffusa somma di esperienze in ogni settore dell'economia e della società che si stanno realizzando e che ho chiamato “mappe”. Sono segnali illuminanti non più di nicchia che indicano che il tessuto economico della bottega globale può dirigersi verso un mutamento profondo, una trasformazione che può condurre ad effetti capaci di incidere positivamente nel miglioramento della condizione umana.*

*È una sfida gigantesca, una opportunità civile ed etica con radici allargate e che già sta maturando frutti importanti e copiosi. Per coglierli basta non chiudere le menti e volgere invece gli sguardi nell'intelligenza di importanti evidenze (intellettuali ed esperti di vari saperi, proposte e documenti, rapporti, normative in ogni livello istituzionale sia europeo che internazionale) e soprattutto nell'esperienza pratica di molti facitori.*

*Per suscitare la consapevolezza ho scelto come approccio metodologico la descrizione di alcune tra le principali idee, proposte e azioni attualmente in essere.*

*I racconti sono appositamente illustrati e documentati con ampie citazioni sia nel corpo del testo che nelle note, non per un banale quanto impossibile compendio probatorio di quello che sostengo, nemmeno per fornire una piattaforma completa di informazioni bibliografiche che avrebbero esigito per la loro vastità ben altro spazio, ma per dare conto di un tessuto ideale e pratico quanto mai vivo e che ha un'enorme capacità di cambiamento positivo.*

*Il mio è perciò un invito ad ascoltare coloro che stanno pensando e agendo non solo per la loro fatica, ma perché animati da coraggio operativo e fantasia intellettuale davvero formidabili per gli esempi che stanno praticando e per il patrimonio di idee che stanno creando e diffondendo, un nuovo prezioso capitale naturale.*

*La democrazia politica ha bisogno dell'economia ecologica come fattore essenziale di un suo rinnovamento capace di conservare la terra nella sua bellezza e irrorare un futuro di crescente ed efficace sostenibilità.*

*È per me cosa grata, prima ancora che doverosa, esprimere il non rituale riconoscimento alle molte persone (alcune delle quali senza averle mai conosciute di persona) che mi hanno spinto a scrivere questo libro. Ed è nel corso della scrittura del testo stesso che le ho menzionate per quello che pensano e per quello che fanno.*

*Infine un ringraziamento amicale alla Fondazione ICU che ha ritenuto utile la pubblicazione di questo libro.*

## Introduzione

# Consumo e consumismo: “Compro dunque sono”

In occasione della 92<sup>a</sup> esima edizione della moda maschile che si tenuta a Firenze nel Giugno 2016, si è svolto un talk dal titolo “Compro dunque sono: i nuovi scenari d'acquisto”<sup>1</sup>. Ben capisco che l'antico motto cartesiano è stato parafrasamente usato per uno slogan di divertente marketing promozionale. Però fa pensare. Il comprare (e poter acquistare cose costosissime) non solo come possesso di un oggetto appagante, non solo come raggiungimento di uno status, di più, segnale identificativo di vita.

Certamente e non da oggi il consumare è uno degli aspetti più importanti della vita quotidiana degli esseri umani. È un atto dove si intrecciano bisogni e desideri, necessità e piaceri.

Acquistare un cibo, un farmaco, un capo di abbigliamento, un libro, un disco, un mobile, un qualsiasi oggetto per la casa, un pieno di benzina o di gas o una carica elettrica per l'auto, oppure un biglietto di un autobus, di un treno, di un aereo, o, ancora, utilizzare servizi privati e pubblici come una polizza di assicurazione, una operazione bancaria, una visita dal medico, un ricovero ospedaliero... acquistare tutto ciò e mille altri beni e fruire di molteplici servizi, costituisce un fatto normale e abitudinario per ogni persona.

Ma non è così per tutti gli abitanti del pianeta, per milioni di persone nemmeno l'acqua è fruibile. E per altri invece, ormai per la maggioranza del genere umano, il consumo va oltre il bisogno, è un simbolo e segnale di status sociale, una droga, una vera patologia, una religione che ha le sue cattedrali del consumo come le definisce George Ritzer:

*I nuovi strumenti del consumo possono essere concepiti come “cattedrali del consumo” dal momento che essi hanno un carattere religioso di tipo magico, a volte sacro, per tante persone. Al fine di attirare le masse sempre più ampie di consumatori, queste cattedrali del consumo avvertono l'esigenza di offrire, o almeno danno l'impressione di offrire, un numero sem-*

---

<sup>1</sup> Cfr. il servizio sul *Corriere della Sera* del 14 giugno 2016, p. 39.

*pre maggiore di scenari magici, fantastici e incantati in cui fare gli acquisti, a volte provocando in modo del tutto intenzionale questa magia, mentre in altri casi essa è il risultato di una serie di sviluppi in gran parte imprevedibili*<sup>2</sup>.

In sostanza è avvenuto, a iniziare dal secolo scorso, un cambiamento epocale nei meccanismi dell'economia e nel tessuto della realtà sociale della vita delle persone. Il consumare è sempre stato un linguaggio carico di senso nelle relazioni sociali, oggi però vi è stato un passaggio invasivo e strutturale che è noto come società dei consumi:

*I consumi sono stati linguaggio delle strutture del potere, della parentela, della stratificazione sociale e geografica. Vecellio, autore del Cinquecento, indicando i vari vestimenti delle popolazioni italiane dell'epoca, li scopre diversi a seconda della collocazione di chi li indossa nella struttura della parentela, della stratificazione sociale, dell'assetto regionale. C'è l'abito della mercantessa fiorentina, della vedova veneziana, del contadino pugliese ecc.*

*Alla fine degli Settanta, mi sembrò che i consumi stessero acquistando una loro autonomia: non erano più solo un linguaggio di qualcos'altro, ma auto-parlavano e proponevano, pertanto, anche a livello delle interazioni sociali generali e le logiche che governano il proprio modo di essere (...)*

*Il punto di partenza è stato individuato nella rivoluzione industriale, in ossequio alla convenzione abbastanza generalizzata, più o meno verificata e più o meno esplicitata, che assume che le tematiche del nostro vivere contemporaneo trovino generalmente le radici del loro esistere o delle riflessioni si di loro al di qua della rivoluzione industriale*<sup>3</sup>.

Il consumo e i consumi tuttavia si sono ulteriormente modificati nella loro espansione e struttura. Ed è stato proprio con le innovazioni tecniche e tecnologiche nei processi di produzione post rivoluzione industriale che si può parlare pienamente di "società dei consumi". Victor Scardigli scrive al proposito un'analisi spietata e perfetta:

*In contrasto con gli altri ordini, l'ordine economico sceglie la via della personalizzazione. Chiede all'individuo di interiorizzare l'etica produttivista che la società ha eretto a principio categorico d'azione. Ciascuno può e deve credere che l'avvenire sarà meglio del presente; che bisogna consumare una grande quantità e una grande gamma di beni per giungere a questa esigenza migliore.*

---

<sup>2</sup> George Ritzer, *La religione dei consumi, Cattedrali, pellegrinaggi e riti dell'iperconsumismo*, il Mulino, Bologna 2000, p.18. Il saggio di Ritzer conduce un'analisi magistrale sul consumismo e, per quanto sia centrato sul mercato statunitense, è perfettamente collimante con quello europeo e in genere dei paesi ricchi

<sup>3</sup> Egeria Di Nallo (a cura di) e Aa.Vv., *Il significato sociale del consumo*, Editori Laterza, Roma-Bari 1997, pp. 4-5

*La società di consumo reintroduce dunque l'uomo. Finora considerato come un mezzo di produzione, allo stesso titolo delle macchine utensili, l'uomo viene proposto come principio e come fine dell'attività economica. È ormai il suo nome che si innova: non può più moltiplicare l'energia che gli permetterà di produrre sempre più in fretta e sempre di più, ma per fra fronte sempre più efficacemente ai suoi desideri. Giacché il bisogno, materiale e finito, lascia spazio al desiderio, e un'infinità di oggetti si sforza di rispondere all'infinità dei desideri. Abile riconciliazione dell'uomo e della sua opera, redditizio recupero del personalismo attraverso il progresso!*

*L'ordine culturale non conosce che il gruppo totale, e la morale dettata dagli antenati: l'ordine politico si fonda sul gruppo dei pari, e la morale è extra-determinata; i primi stadi dell'ordine economico non hanno innovato questo punto. La società di consumo, rompendo col passato, isola l'individuo e lo spinge a costruirsi una morale intro-determinata: la persona è nata<sup>4</sup>.*

Bisogna chiedersi però che tipo di “persona” sia nata. E questa è una domanda che da tempo è oggetto di analisi approfondite di numerosi e diversi saperi scientifici e culturali: dall'antropologia alla filosofia, dall'economia alla politica, dalla ricerca storica all'informazione giornalistica, dalla letteratura al teatro e al cinema, dalla radio e televisione al cinema, infine al mondo di internet e al digitale.

Non è qui il luogo per esprimere alcuna valutazione sulle inesauribili motivazioni del fenomeno consumismo. Lo spazio di questo libro è limitato a indicare un possibile orientamento per il nostro vivere contemporaneo che ha in sé una sfida importante e bellissima.

Come in ogni tempo di grandi cambiamenti e di “crisi”<sup>5</sup>, nascono anche nuove visioni innovatrici e possibili. Mi riferisco all'*ethos* suscitato dall'ecologismo come indicatore di straordinaria capacità operativa.

---

<sup>4</sup> Victor Scardigli, *La società del consumo*, in E. Di Nallo, *op. cit.*, pp. 239-40

<sup>5</sup> Nel senso etimologico greco di *krisis*, cioè scelta, giudizio, rivolgimento.



## Capitolo 1

### Da dove cominciare

La pervasiva società dei consumi nella quale viviamo necessita se non altro di una riflessione per poterci muovere anche se da essa ne fossimo consapevolmente adeguati e fidelizzati.

Il fatto è che in questo mercato globale ci siamo. E scendere mi pare più o meno impossibile. Dunque un modo comportamentale per qualche scelta esiste, vi deve e può essere.

Henry David Thoreau (1817-1862), considerato a ragione un'icona del pensiero ambientalista non solo americano, scelse come tipo e metodo, la vita nel bosco, *Walden*<sup>1</sup>. Una scelta personale certamente, ma per nulla utopistica. È possibile oggi come allora. E ci sono non pochi esempi di "ritorno" a un "walden" moderno ed efficace dal punto di vista di un'economia individuale e collettiva. Non si tratta di una fuga o di un rifugio al riparo della omologazione standardizzante, quasi coattiva, della società dei consumi, ma una via di semplicità, di frugalità, di autosufficienza, di immersione nella natura e all'uso non onnivoro delle sue risorse.

Personalmente trovo una scelta simile molto affascinante. E, per chi ne ha la vocazione e la forza, la vedo una strada stupenda di ricchezza interiore e di rispetto verso la natura. In qualche modo e per qualche scampolo di tempo l'ho pure sfiorata.

Sono tuttavia un *citoyen*, un cittadino italiano ed europeo che vive prevalentemente in città, da sempre coinvolto in un Stato e nelle sue dinamiche di organizzazione culturale, sociale, economica e politica. Per questo le indicazioni di questo libro afferiscono tutte a tale identità.

---

<sup>1</sup> Henry David Thoreau, *Walden. Vita nel Bosco*, Feltrinelli, Milano 2016. Un libro appassionante e bellissimo, frutto di una esperienza unica ma per nulla lontana nel tempo. È impossibile sceglierne un pezzo per farne intuire il messaggio d'insieme, ricordo solo queste poche righe emblematiche: *...gli uomini lavorano sotto l'influsso di un errore. La parte migliore dell'uomo è presto arata nel terreno per farne concime. Per un destino apparente, comunemente chiamato necessità, sono impiegati - come dice un vecchio libro - a dissotterrare un tesoro che le falene e la ruggine corromperanno, e che i ladri depruderanno. È la vita di uno stolto, come scopriranno all'approssimarsi della sua fine, se non prima (p.37).*

Da dove cominciare dunque?

Schematizzando, tre mi sembrano le prime evidenze della nostra condizione nel mercato globale:

- **Anzitutto l'enorme disuguaglianza tra chi ha troppo e chi ha niente**
- **In secondo luogo il rapporto drogato tra consumi ed economia**
- **Terza, l'inadeguatezza e l'incapacità dell'economia tradizionale ai fini della autoregolazione dei mercati**

Tutte e tre queste evidenze (potrebbero moltiplicarsi o restringersi anche in una) sono lì a dimostrare che è da qui che bisogna cominciare per orientare una consapevolezza che porti poi all'agire conseguente.

Esaminiamole dunque nella loro articolazione e nel loro significato.

## 1. Chi troppo e chi niente

Inizio con una testimonianza della mia personale esperienza.

A partire dagli Anni Settanta in poi partecipai a varie campagne civili per la lotta contro la denutrizione e la fame nel cosiddetto terzo mondo. In particolare mi impegnai nell'iniziativa politica promossa dai radicali e da Marco Pannella contro lo sterminio per fame che riuscì a coinvolgere i governi di vari paesi europei. Già nel 1981 53 premi Nobel (poi aumentati a 95 nel 1986) lanciavano nel mondo un appello inequivocabile del quale riporto un pezzo significativo:

*Occorre che i cittadini e i responsabili politici scelgano e votino ai rispettivi livelli, elettorali o parlamentari, governativi o internazionali, nuove leggi, nuovi bilanci, nuovi progetti e nuove iniziative che immediatamente siano volti a salvare miliardi di uomini dalla malnutrizione e dal sottosviluppo, e centinaia di milioni, per ogni generazione, dalla morte per fame*<sup>2</sup>.

All'appello dei Nobel si aggiunse una Risoluzione del Parlamento Europeo che per la prima volta indicava l'esigenza di quantificare il numero di persone che potevano essere salvate, con quanti mezzi e in quanto tempo. A tali

---

<sup>2</sup> Dall'introduzione al testo che riproduce la Mostra fotografica "Chi troppo e chi niente", Microart's edizioni, Genova 1986.

iniziative seguì in Italia l'opera fattiva di oltre mille Comuni e Sindaci <sup>3</sup> per sollecitare una apposita legge del nostro paese. E la legge fu promulgata; l'Italia dal 1984 fu il secondo paese europeo, insieme al Belgio, ad avere un provvedimento normativo con uno stanziamento apposito e la nomina di un sottosegretario al Fondo aiuti.

Fu un decennio di grande attenzione che fece crescere l'informazione e la conoscenza dell'immane problema. Nonostante la vastissima eco e il formale impegno di alcuni governi, purtroppo non ci furono risultati concreti e tali da fermare la tragedia, e via via negli anni successivi quasi tutto passò nel dimenticatoio <sup>4</sup>.

In questi ultimi anni in alcune aree del mondo qualcosa è cambiato, ma in altre permane la condizione di povertà, di malnutrizione, morte di fame per milioni di esseri umani, di cui tanti tanti bambini. E a tale condizione si aggiungono tragici fronti di guerra con altrettanti milioni di morti tra le inermi popolazioni. Povertà e guerra, fattori che sono al tempo stesso causa ed effetto della inaccettabile condizione di milioni di esseri umani. La incivile insufficienza di informazione ai cittadini, la parzialità di interventi umanitari (non bastano le Ong - Organizzazioni Non Governative - che pure lavorano strenuamente in condizioni spesso di difficoltà e di rischio) e soprattutto l'assenza di una *governance* geopolitica mondiale, costituiscono un gap insopportabile che nasconde le radici del problema la cui soluzione verso un riequilibrio globale dovrebbe invece diventare un impegno primario per lo stato di diritto, per le democrazie politiche di ogni paese del mondo. I dati più recenti sono impietosi come risulta, solo per fare due esempi, da un rapporto di Milena Gabanelli sulla povertà e un pressante appello di Alex Zanotelli sulla si-

---

<sup>3</sup> In quell'anno ero presidente della Commissione Consiliare, voluta dal Sindaco di Genova Cesare Campart, "Informazione cittadina sui paesi in via di sviluppo contro lo sterminio per fame" e fu così che accolse la collaborazione di un comitato locale promosso da Renè Andreani, un caro amico da poco scomparso, che si attivò con determinazione a organizzare la mostra di immagini atroci scattate da decine di fotografi internazionali. Oreste del Buono nella presentazione del volume che riproduceva la mostra li definì "professionisti sacerdoti della fotografia" perché seppero fermare momenti emblematicamente veri del "chi troppo e chi niente", "dunque, le immagini sono atroci (e la capacità tecnica dei fotografi si è impegnata a fondo nel cogliere l'estremismo dei contrasti ed esasperarlo nell'allegoria), ma si tratta di un discorso non di una mostra di fotografie".

<sup>4</sup> Cfr. il sito del Partito Radicale, iniziativa "Contro lo sterminio per fame nel mondo". Nell'archivio del sito si conserva la completa documentazione dell'iniziativa politica del partito che aveva preso l'avvio e lo spunto dagli allarmanti dati dell'Onu e che si incardinò in numerose azioni in Italia e in Europa. L'intera documentazione è a cura di Marina Pietrasanti.

tuazione di tragica instabilità e guerra in Africa <sup>5</sup>.

Quello che voglio qui ribadire è che la disumana condizione di povertà è strettamente collegata a un'economia di malsviluppo e di crescita illimitata e sregolata congiunta a una spinta irresponsabile al consumismo che continua ad incrementare la ricchezza di pochi e sempre più povertà per i tanti <sup>6</sup>.

Vandana Shiva, nel suo famoso saggio *Sopravvivere allo sviluppo*, in particolare riferimento alla povertà delle donne, mette in connessione il micidiale triangolo: uso onnivoro delle risorse-iperproduzione-iperconsumo, come responsabile delle ineguaglianze:

*Sono i processi a elevato consumo di risorse di energia a stornare le risorse dalle necessità vitali e quindi dalle donne. Ciò che il patriarcato considera lavoro produttivo, in termini ecologici è produzione distruttiva. Il secondo principio della termodinamica lascia presagire che uno sviluppo economico caratterizzato da un alto consumo di risorse debba diventare a lungo termine una minaccia per la sopravvivenza della specie umana. Le lotte politiche degli ecologisti nei paesi industriali avanzati derivano la propria ragion d'essere da questo conflitto tra l'opzione della sopravvivenza a lungo termine e l'iperproduzione e l'iperconsumo a breve termine (...)*

*L'attività economica ecologicamente distruttiva crea l'ineguaglianza in due modi: in primo luogo, le iniquità nella distribuzione dei privilegi, che significano un accesso impari alle risorse naturali (i privilegi possono essere di natura politica o economica). In secondo luogo, i processi di produzione a elevato impiego di risorse si appropriano di materie prime da cui dipende la sopravvivenza di una parte sostanziale della popolazione, e più specificatamente delle classi economicamente sfavorite. Il consumo di tali materie prime industriali viene determinato unicamente dalle forze di mercato, e non tiene in minima considerazione le tematiche sociali ed ecologiche sottese <sup>7</sup>.*

Quali le soluzioni alla povertà, alle disuguaglianze, al consumismo?

Se ne parla moltissimo, questo sì. Il problema è infatti oggetto di una vastissima discussione.

Nel 2015 il tema dell'Expò, l'Esposizione universale che ha avuto luogo nel 2015 a Milano "Nutrire il pianeta, energia per la vita" è stato una grande occasione di confronto internazionale, tra tutti i 137 paesi presenti, per analizzare e cercare proposte comuni di *governance*.

L'autorevole quotidiano economico *Il Sole 24 ore* l'anno scorso, nell'ambito delle sue belle pubblicazioni per una serie su "L'Economia per la famiglia"

---

<sup>5</sup> Una inchiesta di Milena Gabanelli (la giornalista che conduceva Report al TG 3) con la collaborazione di Carla Falzone, nella sua striscia *Dataroom* del *Corriere della Sera* del 30 aprile 2018, p. 17, documenta che gli attuali abitanti del mondo che soffrono la fame sono 815 milioni, ossia l'11% della popolazione mondiale. Impressionante anche il fatto che 600 milioni di persone sono obese, 1,3 miliardi sono in sovrappeso e 1/3 di tutta la produzione alimentare viene buttata prima che arrivi al consumo.

ha prodotto tra gli altri due fascicoli, “Ricchi e poveri” e “Crescete e moltiplicatevi”<sup>8</sup> nei quali al centro c’è il nodo della povertà e alcune indicazioni per uscire da tale condizione mondiale.

Esiste una vastissima bibliografica di autori (economisti, sociologi, storici, giornalisti, esperti ed operatori tecnici di ogni settore) che da anni si occupa del problema con analisi e indicazioni per le soluzioni, esposizione di dati, studi e ricerche, racconti di esperienze di progetti riusciti).

Non è qui il luogo per tentare nemmeno una sintesi di questo immenso patri-

---

Sulla questione delle guerre e tremende ingiustizie che causano denutrizione, fame, morte, migrazioni ecco il testo integrale dell'appello drammatico che Alex Zanotelli ha rivolto ai giornalisti italiani (2 luglio 2018 diffuso attraverso *Google.com/mail*): “Rompiamo il silenzio sull’Africa. Non vi chiedo atto eroici, ma solo di tentare di fra passare ogni giorno qualche notizia per aiutare il popolo italiano a capire i drammi che tanti popoli africani stanno vivendo. Scusatemi se mi rivolgo a voi in questa torrida estate, ma è la crescente sofferenza dei più poveri ed emarginati che mi spinge a farlo. Per questo, come missionario e giornalista, uso la penna per far sentire il loro grido, un grido che trova sempre meno spazio nel mass-media italiani, come in quelli di tutto il mondo del resto. Trovo infatti la maggior parte dei nostri media, sia cartacei che televisivi, così provinciali, così superficiali, così ben integrati nel mercato globale. So che i mass-media, purtroppo sono nelle mani dei potenti gruppi economico-finanziari, per cui ognuno di voi ha ben poche possibilità di scrivere quello che veramente sta accadendo in Africa. Mi appello a voi giornalisti perché abbiate il coraggio di rompere l’omertà del silenzio mediatico che grava soprattutto sull’Africa. È inaccettabile per me il silenzio sulla drammatica situazione nel Sud Sudan (il più giovane stato dell’Africa) ingarbugliato in una paurosa guerra civile che ha già causato almeno trecentomila morti e milioni di persone in fuga. È inaccettabile il silenzio sul Sudan, retto da un regime dittatoriale in guerra contro il popolo sui monti del Korfofan, i Nuba, il popolo martire dell’Africa e contro le etnie del Darfur. È inaccettabile il silenzio sulla Somalia in guerra civile da oltre trent’anni con milioni di rifugiati interni ed esterni. È inaccettabile il silenzio sull’Eritrea, retta da uno dei regimi più oppressivi al mondo, con centinaia di migliaia di giovani in fuga verso l’Europa. È inaccettabile il silenzio sul Centrafrica che continua ad essere dilaniato da una guerra civile che non sembra finire mai. È inaccettabile il silenzio sulla grave situazione della zona saheliana dal Ciad al Mali dove i potenti gruppi Jihadisti potrebbero costituirsi in un nuovo Califfato dell’Africa nera. È inaccettabile il silenzio sulla situazione caotica in Libia dov’è in atto uno scontro di tutti contro tutti, causato da quella nostra guerra maledetta contro Gheddafi. È inaccettabile il silenzio su quanto avviene nel cuore dell’Africa, soprattutto in Congo, da dove arrivano i nostri minerali più preziosi. È inaccettabile il silenzio di trenta milioni di persone a rischio fame in Etiopia, Somalia, Sud Sudan, nord del Kenia e attorno al Lago Ciad, la peggior crisi alimentare degli ultimi 50 anni secondo l’ONU. È inaccettabile il silenzio sui cambiamenti climatici in Africa che rischia a fine secolo di avere tre quarti del suo territorio non abitabile. È inaccettabile il silenzio sulla vendita italiana di armi pesanti e leggere a questi paesi che non fanno che incrementare guerre sempre più feroci da cui sono costretti a fuggire milioni di profughi (lo scorso anno l’Italia ha esportato armi per un valore di 14 milioni di euro!). Non conoscendo tutto questo è chiaro che il popolo italiano non può capire perché così tanta gente stia fuggendo dalle loro terre rischiando la propria vita per arrivare da noi. Questo crea la paranoia dell’”invasione”, furbescamente alimentata anche da partiti xenofobi. Questo forza i governi europei a tentare di bloccare i migranti provenienti da continente nero con l’Africa Compact, contratti fatti con i governi africani per bloccare i migranti. Ma i disperati della storia nessuno li fermerà. Questa non è una questione emergenziale, ma strutturale al sistema economico-finanziario. L’ONU si aspetta già entro il 2050 circa cinquanta milioni di profughi climatici solo dall’Africa. Ed ora i nostri politici gridano:”Aiutiamoli a casa loro”, dopo che

monio di idee e proposte, mi piace riferire però un paio di esempi, quelli di due premi Nobel, Amartya Sen e Muhammad Yunus.

L'approccio fondamentale di Amartya Sen è raccolto nelle sue stesse parole a chiusura di uno dei suoi libri più importanti:

*...Ho cercato di esporre, analizzare e difendere un particolare approccio allo sviluppo, inteso come processo di espansione delle libertà essenziali godute dagli esseri umani. Il punto di vista della libertà è stato usato sia nella valutazione dei processi di mutamento (al livello dell'esame dei valori), sia nell'analisi descrittiva e predittiva, dove la libertà è vista come un fattore causalmente efficace e capace di produrre cambiamenti rapidi.*

*Ho affrontato anche le implicazioni che questo approccio ha per l'analisi politica, nonché per la comprensione di certi nessi economici, politici e sociali generali. Esistono istituzioni sociali di vario genere -organizzazioni legate al funzionamento del mercato, apparati amministrativi, corpi legislativi, partiti politici, organismi non governativi, apparati giudiziari, media, la comunità in generale- che contribuiscono al processo di sviluppo proprio in quanto stimolano e*

---

per secoli li abbiamo saccheggianti e continuiamo a farlo con la politica economica che va al beneficio delle nostre banche e delle nostre imprese, dall'ENI a Finmeccanica. E così ci troviamo con un Mare Nostrum che è divenuto Cimiterium Nostrum dove sono naufragati decine di migliaia di profughi e con loro sta naufragando anche l'Europa come patria dei diritti. Davanti a tutto questo non possiamo rimanere in silenzio (i nostri nipoti non diranno forse quello che noi oggi diciamo dei nazisti?). Per questo vi prego di rompere questo silenzio-stampa sull'Africa, forzando i vostri media a parlarne. Per realizzare questo, non sarebbe possibile una lettera firmata da migliaia di voi da inviare alla Commissione di Sorveglianza della RAI e alle grandi testate nazionali? E se fosse proprio la Federazione Nazionale Stampa Italiana (FNSI) a fare questo gesto? Non potrebbe essere questo un'Africa Compact giornalistico, molto più utile al Continente che non i vari Trattati firmati dai governi per bloccare i migranti? Non possiamo rimanere in silenzio davanti a un'altra Shoah che si sta svolgendo sotto i nostri occhi. Diamoci tutti/e da fare perché si rompa questo maledetto silenzio sull'Africa”.

(Alex Zanotelli è missionario italiano della comunità dei Comboniani, profondo conoscitore dell'Africa e direttore della rivista Mosaico di Pace).

<sup>6</sup> Il 23 gennaio 2018 il sito Ansa-economia ha diffuso i dati del rapporto Oxfam (diffuso alla vigilia del World Economic Forum di Davos) che “registra un aumento del divario ricchi-poveri, con l'arrivo di un nuovo miliardario ogni due giorni (...). L'1% più ricco della popolazione mondiale possiede il restante 99%. E si arricchisce sempre di più: l'82% dell'incremento di ricchezza netta registrata nel mondo tra marzo 2016 e marzo 2017 è andato in tasca a questi Paperoni, mentre al 50% più povero - 3,7 miliardi di persone - non è arrivato nulla”.

<sup>7</sup> Vandana Shiva, *Sopravvivere allo sviluppo*, Isedi Petrini Editore, Torino 1990, p.17.

<sup>8</sup> Fabrizio Galimberti (a cura di), *Crescite e moltiplicatevi, L'economia per la famiglia*, Biblioteca Multimediale de *Il Sole 24 ore*, Giugno 2016; Fabrizio Galimberti (a cura di), *Ricchi e poveri, op. cit.*, n.15, Agosto 2016. I due dossier hanno il merito di diffondere con semplice linguaggio, temi assai complessi. Si passa da un'analisi sui motivi della povertà e della disegualianza ai meccanismi del mercato globalizzato, e ciò che importa è il messaggio di netto segnale verso un “benessere sostenibile” come strumento di un avanzamento possibile della società a patto che includa valori anche extra-economici.

sorreggono le libertà individuali, e l'analisi dello sviluppo esige una comprensione integrata dei ruoli di tutte queste istituzioni e delle loro interazioni. Anche la formazione dei valori e il nascere ed evolversi di un'etica sociale sono una parte del processo di sviluppo che richiede la nostra attenzione, insieme al funzionamento dei mercati e di altre istituzioni. Il mio studio è un tentativo di indagare questa rete di interconnessioni e di raggiungere una migliore comprensione dello sviluppo dal punto di vista ampio di cui ho parlato.

Fra le caratteristiche della libertà c'è anche quella di presentare aspetti fra loro eterogenei, legati a una grande varietà di attività e istituzioni. Non ne possiamo estrapolare una concezione dello sviluppo immediatamente traducibile in una semplice "formuletta" per l'accumulazione del capitale o l'apertura dei mercati o una pianificazione economica efficiente (sebbene nel quadro generale possa essere inserito ognuno di questi aspetti particolari). Il principio organizzativo che unisce in un corpus integrato i frammenti sparsi è dato dalla preoccupazione, a tutti sovraordinata, per uno sviluppo delle libertà individuali e per l'impegno della società a realizzarlo. È importante che ci sia questa unità; ma, nello stesso tempo, non possiamo perdere di vista il fatto che la libertà è un concetto intrinsecamente multiforme, che comporta -come ho spiegato a lungo- sia elementi processuali, sia la presenza di possibilità concrete <sup>9</sup>.

Il secondo esempio è la storia dello straordinario successo che ha avuto la nascita del sistema del microcredito. Muhammad Yunus, il protagonista di questa eccezionale invenzione, è convinto che il microcredito sia "un modello di partenza per riuscire finalmente a estirpare la piaga della povertà mondiale". I risultati concreti e vasti del suo progetto economico-finanziario si fondano certamente su sogni grandiosi e su fortissime convinzioni, ma non solo. Sono diventati possibilità di futuro per milioni di persone, così spiega Yunus lo scenario possibile:

*Per cominciare, il business sociale è destinato a diventare, accanto alle aziende finalizzate al profitto, una delle colonne portanti dell'universo economico. Le imprese con finalità sociali entreranno in competizione fra loro e con le aziende finalizzate al profitto per acquistare quote di mercato e i consumatori impareranno a scegliere fra i due "settori" quando dovranno acquistare beni e servizi. In molti casi verrà premiata la tradizione e saranno privilegiati parametri come il prezzo, la qualità, la facilità di reperimento, l'attrattiva della marca e così via. In altri si assisterà alla scelta opposta motivata dalla volontà di sostenere il progetto sociale, beneficiario ultimo dell'acquisto. Dunque il sostegno dei valori sociali diventerà sempre di più parte integrante del repertorio di motivazioni che orienta le scelte dei consumatori <sup>10</sup>.*

---

<sup>9</sup> Amartya Sen, *Lo sviluppo è libertà, Perché non c'è crescita senza democrazia*, Mondadori, Milano 2000, pp. 296-97

<sup>10</sup> Muhammad Yunus, *Un mondo senza povertà*, Feltrinelli, Milano 2008, pp. 181-82.

La concezione economica di Amartya Sen sullo sviluppo e la progettualità sociale di Yunus per debellare la povertà, sono vie di eccellenza e laddove sono state seguite hanno effettivamente prodotto cambiamenti e trasformazioni significative.

La forbice tra chi ha troppo e chi ha niente rimane tuttavia una tragedia in corso, in alcuni grandi paesi nell'occidente del mercato globale si è addirittura allargata tanto che interi strati di persone, il cosiddetto ceto medio, si sta impoverendo, in taluni situazioni scomparendo. Ma, ancor di più grave, ciò che sta accadendo ormai da anni, è una nuova trasformazione della povertà e di rischio di povertà ossia una condizione di crisi e di emergenze continue e successive, ciò che Marcello De Carolis chiama "il peso della rifeudalizzazione"<sup>11</sup> che intacca alle radici non tanto e non solo il *welfare*, ma la stessa costruzione organizzata della *polis*. In sostanza siamo dentro a una perenne destabilizzazione globale della cittadinanza per cui servirebbe urgentemente una radicale ri-orientamento delle politiche europee e mondiali. Strada che peraltro mi appare allo stato attuale quasi impossibile attraverso una pur auspicabile coesa *governance* mondiale.

L'analisi storica e puntuale sui motivi della disuguaglianza è stata ed è oggetto di una infinita panoramica di idee, ricerche e proposte e di dati aggiornati che segnalano l'aggravarsi della condizione di fame, malnutrizione, malsviluppo.

Ciò sta a significare che la crescita illimitata è in funzione alla sola crescita quantitativa di pochissimi, all'accumulo del sistema finanziario e ai consumi. In tale modo il divario ricchi-poveri è destinato a mantenersi ed aumentare. Non si tratta di invocare un egualitarismo pauperistico, ma di dirigersi verso un mondo nel quale nessuno muoia di fame o di malnutrizione e tutti abbiano un lavoro dignitoso che li immetta in una condizione di pari opportunità, in primo luogo le donne che subiscono la più pesante e umiliante delle discriminazioni.

Quel che occorre insomma è una prospettiva di azioni adeguate alla attuale condizione umana di chi continua a morire perché privo di cibo, di acqua oppure è privo di qualsiasi opportunità di vita. Le pagine di Yunus nel suo ultimo libro sono un eccellente contributo a vie di soluzione possibili. Il banchiere dei poveri ideatore e fondatore del microcredito, progetto che è stato adottato negli ultimi dieci anni anche da migliaia di organizzazioni non pro-

---

<sup>11</sup> Massimo De Carolis, *Il rovescio della libertà, Tramonto del neoliberalismo e disagio della civiltà*, Quodlibet, Macerata 2017. In particolare il capitolo *Il peso della rifeudalizzazione*, pp. 123-137

fit sparse nel mondo dopo il successo della Grameen Bank in Bangladesh, continua a lavorare e lottare per un'economia sostenibile che sia in grado di rispondere al modello tradizionale di crescita con una crescita sempre più nelle mani di pochi. Le indicazioni di Yunus sono portatrici di una visione positiva e concreta di “new economy” per imboccare “una strada per un futuro migliore” in riferimento alle misure Onu sugli Obiettivi per lo sviluppo sostenibile (Mdg, Millennium Development Goals e Sdg, Sustainable Development Goals):

*Le ragioni del mio ottimismo sono numerose, ma una delle più fondamentali è la semplice logica: poiché i problemi che abbiamo di fronte sono creati da esseri umani, possono essere risolti da esseri umani. Un cambiamento del nostro modo di pensare e del nostro comportamento avrà un impatto drastico sul futuro della civiltà. Un altro motivo di ottimismo è il fatto che esistono casi di cooperazione internazionale che hanno avuto successo e sono fonte di speranza.*

*(...) Con una popolazione mondiale che si avvicina agli otto miliardi, è più urgente che mai riconsiderare la concezione del capitalismo. Continueremo a sacrificare l'ambiente, la nostra salute e il futuro dei nostri figli in una ricerca inesorabile di denaro e potere? Oppure prenderemo nelle nostre mani il destino del pianeta reimmaginando un mondo in cui i bisogni di tutti siano al centro e in cui la nostra creatività, la nostra ricchezza e altre risorse diventino i mezzi per soddisfare quei bisogni?*

*(...) Nell'ultimo decennio, abbiamo visto il nostro mondo barcollare da una crisi all'altra: disastri finanziari, catastrofi ambientali, conflitti militari, ondate di rifugiati, instabilità politica crescente. Leader populistici chiedono la costruzione di muri fra un paese e l'altro; chiedono che le nazioni abbandonino di colpo le unioni internazionali costruite da decenni di diplomazia e di grandi speranze di pace e prosperità condivise. È tempo di riunire il mondo per affrontare insieme questa serie di crisi in modo ben pianificato e ben orchestrato...*

*L'aspetto più importante di questa nuova architettura economica globale sarà la possibilità la possibilità di portare a completamente il quadro teorico del capitalismo, edificato solo a metà, incorporando il secondo tipo di attività, il business sociale, e rielaborando la teoria sulla scorta del riconoscimento che tutti gli esseri umani sono imprenditori, e non semplici fornitori di forza lavoro come postula la teoria attuale...<sup>12</sup>.*

---

<sup>12</sup> Muhammad Yunus, *Un mondo a tre zeri. Come eliminare definitivamente povertà, disoccupazione e inquinamento*, Feltrinelli, Milano 2018, in modo particolare le pp. 15, 94-133, 114-115, 205, 236-239.

## 2. Il rapporto drogato tra consumi ed economia nella bottega globale

Molte sono le idee e le azioni tese a cambiare le conseguenze pervasive della società dei consumi motivata da un'economia socialmente insostenibile, onnivora di risorse esauribili e non rinnovabili, illimitata nella sua esponenziale necessità di crescita, finalizzata al profitto di pochi o pochissimi, causa primaria di tragiche disuguaglianze.

Nel 2004, nell'edizione del noto rapporto annuale *State of the World*, per la prima volta interamente dedicato ai “Consumi”, che tra l'altro segnava i trent'anni del prestigioso Worldwatch Institute di Washington, Gianfranco Bologna nel descrivere gli obiettivi del rapporto annota con competenza che:

*Il tema è centrale per il nostro paese e per il nostro futuro ...la società dei consumi e i suoi effetti sui sistemi naturali e sui sistemi sociali del mondo (...) Il peso del consumo dei paesi ricchi sulle risorse della Terra e sulle condizioni dell'umanità povera è ormai insostenibile, sia dal punto di vista ambientale sia da un punto di vista sociale ed etico. Non possono non farci riflettere molto seriamente alcuni dati presentati in questo State 2004, relativi alle comparazioni tra le spese per i consumi superflui richiesti da poco più di un sesto dell'umanità e quelli relativi ai bisogni di base di oltre quattro sestimi dell'umanità. A fronte di una spesa stimata in 19 miliardi di dollari annui come investimento addizionale necessario per raggiungere l'obiettivo dell'eliminazione della fame e della malnutrizione nel mondo, o dei 12 miliardi di dollari per assicurare la salute riproduttiva a tutte le donne o, ancora, dei 10 miliardi di dollari per garantire acqua pulita a tutti gli abitanti del pianeta (tutti obiettivi ben lungi dall'essere stati raggiunti), stridono drammaticamente i 18 miliardi di dollari spesi annualmente dai consumatori ricchi per i prodotti di bellezza. Così come stridono i 17 miliardi di dollari spesi negli Stati Uniti e in Europa per mantenere gli animali di appartamento, i 15 miliardi spesi per acquistare profumi, i 14 miliardi per effettuare crociere oceaniche e gli 11 miliardi spesi per comprare gelati (e il dato riguarda la sola Europa)<sup>13</sup>.*

---

<sup>13</sup> Su questi dati osservo che la pur enorme voce di spesa per gli animali andrebbe valutata non solo nella sua misura quantitativa. Si tratta infatti di una spesa sostenuta non solo per l'amorevole cura verso esseri senzienti come gli animali, ma in quanto essa risponde a un bisogno di relazione con gli animali che convivono una importante prossimità con milioni di persone. Cfr. i dati elaborati da Nielsen per il *Corriere della Sera* (servizio “La spesa del Paese degli animali” pubblicato il 24 Ottobre 2017, p. 25) secondo i quali il “pet care” ha portato alle casse della distribuzione italiana tre volte l'incasso dei prodotti per neonati (anche perché di figli in Italia ne nascono sempre meno!, ndr). Due miliardi e 600 milioni di euro: in aumento più del 3% rispetto l'anno precedente. Nello stesso servizio del *Corriere*, Massimiliano Dona, presidente dell'Unione Consumatori, afferma che c'è “una sproporzione sugli scaffali dei nostri supermercati dietro alla quale può nascondersi una minaccia per il nostro portafoglio”. E, dice ancora Dona, che “siamo vittime della comunicazione pubblicitaria”. Ci si chiede infine se sia in atto una “sostituzione antropologica”: sempre meno bambini nati e dunque nuovi bisogni cioè una nuova “famiglia”, appunto con animali in casa.

(...) Ormai il mondo scientifico ha raccolto una straordinaria massa di dati che dimostrano come l'impatto sul pianeta dei modelli di produzione e di consumo delle nostre società sia (straordinariamente pesante e che la strada sin qui intrapresa deve essere modificata al più presto e in modo deciso <sup>14</sup>.

I dati poi del peso dei consumi nell'ambito delle attività antropiche che il Rapporto evidenzia e dimostra con documentazioni inoppugnabili rappresentano la dimensione più chiara del legame con l'economia del pianeta. Anche la *Dichiarazione di Amsterdam* sancisce una evidenza scientifica non più discutibile:

*Le attività umane stanno influenzando l'ambiente del pianeta in molti modi che vanno ben oltre l'immissione in atmosfera di gas a effetto serra e i conseguenti cambiamenti climatici. I cambiamenti indotti dalle attività antropiche nel suolo, negli oceani, nell'atmosfera, nel ciclo idrogeologico e nei cicli biogeochimici dei principali elementi, oltre ai cambiamenti della biodiversità, sono chiaramente identificabili rispetto alla variabilità naturale. Le attività antropiche sono perciò a tutti gli effetti comparabili, per intensità e scala spaziale di azione, alle grandi forze della natura. Molti di questi processi stanno aumentando di importanza e i cambiamenti globali sono già una realtà del tempo presente (...). Per quanto riguarda alcuni importanti parametri ambientali il Sistema Terra si trova oggi ben al di là delle soglie prevedibili di variabilità naturale, per lo meno rispetto all'ultimo mezzo milione di anni (...).*

*Il pianeta sta in questo momento operando in uno stato senza precedenti confrontabili (...). Il ritmo sempre più accelerato dei cambiamenti imposti dalle attività antropiche all'ambiente planetario non è oggi più sostenibile. Il modo corrente di gestione del Sistema Terra non è più un'opzione percorribile e deve essere al più presto sostituito con strategie di sviluppo sostenibile che possano preservare l'ambiente e, allo stesso tempo, perseguire obiettivi di sviluppo sociale ed economico <sup>15</sup>.*

Christofer Flavin, presidente allora del Worldwatch Institute, nell'introdurre il Rapporto 2004 sui Consumi sottolineava quanto sarebbe sciocco sottovalutare la sfida del Consumismo, perché poche forze sono altrettanto diffuse e potenti. Ma a mano a mano che i costi del consumismo emergono con maggiore evidenza, siano convinti che le risposte innovatrici descritte in queste pagine faranno sempre più presa. Con il tempo diventerà sempre più chiaro che il raggiungimento di obiettivi ampiamente condivisi -come soddisfare le necessità primarie e migliorare la tutela della salute e dell'ambiente naturale- richiede il nostro controllo sui consumi e non viceversa <sup>16</sup>.

---

<sup>14</sup> Gianfranco Bologna in Worldwatch Institute, State of the World 2004, *Consumi*, edizione italiana a cura di Gianfranco Bologna, Edizioni Ambiente, Milano 2004, pp-10-12.

<sup>15</sup> *Ivi*, pp. 13-14.

<sup>16</sup> *Ivi*, p.24.

Mi pare pressoché impossibile quanto un tantino illiberale pensare a un controllo sui consumi e addirittura fermare il consumismo.

Si possono invece individuare modalità anche affascinanti di consumo su cui puntare con inventiva e coraggio. Quel che si deve e si può fare è intervenire sul motore propulsivo, sulla leva agente ossia sull'economia che è madre e matrigna del consumismo. E c'è un mondo che si può aprire a tale prospettiva.

Il consumare in sé è atto normale e piacevole che deve rimanere libero per ogni persona, pensare il contrario mi appare sbagliato e privo di senso perché tende a sopprimere bisogno e desiderio come elementi costitutivi della nostra umana identità. Quel che è avvenuto è altro, ossia che nel consumo si è inserito un elemento inquinante, dannoso, una vera droga sociale sia per l'attore che per l'intera società. Ma ciò riguarda l'economia e i suoi fenomeni strutturali. E mi riferisco all'impulso al consumo indotto, come ha scritto Scardigli, “dall'ordine economico che chiede all'individuo di interiorizzare l'etica produttivistica”.

### 3. Incapacità di autoregolazione dei mercati

Va detto molto nettamente, al di là di considerazioni storiche e ideologiche che non esiste un unico soggetto-“mercato” che da solo e in quanto tale sia in grado di regolare l'economia né quella classica né quella moderna <sup>17</sup>. È però ormai assodato che il mercato e i mercati non sono in grado di evitarne distorsioni o addirittura governarsi con principi di giustizia distributiva e favorire la correttezza dello scambio domanda/offerta, peggio ancora dare ga-

---

<sup>17</sup> Esce dalla mia competenza specifica e dalla finalità di questo libro entrare nella discussione teorica sull'economia, da Adam Smith, Carl Schmitt, John Stuart Mill e altri fino al cambiamento di grande rilievo di John Maynard Keynes. Debbo anche aggiungere che c'è distinzione nell'uso dei termini ultraliberalismo, turbocapitalismo, liberalismo, neoliberalismo, liberismo ed altri che tuttavia, per questo libro, non mi è parso necessario discutere.

Pur non condividendo alcune tesi, a mio avviso apodittiche, dei due autori americani segnalo il loro saggio: Ray Patel, Jason W. Moore, *Una storia del mondo a buon mercato. Guida radicale agli inganni del capitalismo*, Feltrinelli, Milano 2018. Ancora dal punto di vista storico ricordo anche un imponente volume, 1000 anni di storia economica del mondo: David S. Landes, *La ricchezza e la povertà delle nazioni, Perché alcune sono così ricche e altre così povere*, Garzanti, 2000. L'autore è nel solco dell'economia classica, ma riconosce forti criticità al sistema non solo occidentale per aprirsi a un futuro (l'autore afferma di essere ottimista) verso una globalizzazione non “avvelenata” tentando di “offrire un contributo alla risposta del perché e al come faranno i paesi poveri a raggiungere il benessere (pp. 10 e 561). Penso però che i paesi poveri non raggiungeranno mai nemmeno un benessere dignitoso senza che prima non cambino i parametri economici dei paesi ricchi o meglio, come questo libro cerca di evidenziare, se non si trasformi l'economia stessa.

ranzie della qualità dei processi produttivi, dei prodotti e dei consumi.

Tuttavia, se non esiste un unico occhio o un soggetto maligno, una specie di “grande fratello” che detenga la regia del mercato globale e del consumo, a tale enorme potere formato da molti e diversi attori finanziari ed economici, non possono essere lasciate e consegnate le redini del processo economico di una società, semplicemente perché il mercato non è e non è mai stato un buon maestro nemmeno per se stesso. Ne occorre una governabilità sociale e politica attraverso le istituzioni democratiche di ogni livello. Ne occorre una governabilità democratica e sociale attraverso le istituzioni pubbliche.

Tra le più note e macroscopiche evidenze sono state la crisi finanziario-economica degli anni 2007-2008, la grande inflazione 1965-1980 e la bolla speculativa finanziaria degli anni 1995-2005, che ha interessato soprattutto gli Stati Uniti ma che si è trascinata in tutti i paesi occidentali, poi anche in Cina e Giappone. Si tratta di indicatori globali che la dicono lunga sulla pretesa postulata da alcuni economisti secondo la quale il mercato si regolerebbe da solo. A tal proposito Charles R. Morris ha scritto un libro illuminante, seguendo le idee di Warren Buffett, George Soros, Paul Volcker che non sono certo contestatori né avversari dell'economia di mercato, anzi ne sono fautori convinti. Le analisi e le conclusioni di Morris sono lapidariamente nette (sia pure riferite principalmente all'economia americana), ascoltiamolo:

*Pensiamo alle contraddizioni dell'attuale ciclo economico. I guru della finanza guidati da Alan Greenspan, convinti dell'assoluta attendibilità dei risultati del mercato, hanno decretato la soppressione dell'attività di supervisione e regolamentazione.*

*(...) Per i convinti fautori dell'ideologia del libero mercato, si tratta del peggiore scenario possibile, ed essi ne sono direttamente responsabili.*

*(...) L'attuale catastrofe economica mondiale ha screditato tutti i magnati della finanza, gli organi di controllo della maggior parte dei paesi e i luminari del mondo accademico<sup>18</sup>.*

L'economia di mercato, così come continua a funzionare oggi, non può e non sa regolare un equilibrio sociale che sia garante non di un impossibile e ingiusto egualitarismo pauperistico, ma di un mondo nel quale nessuno muoia di fame o di malnutrizione e tutti abbiano un lavoro dignitoso. E ciò sia ben chiaro anche nelle società dei paesi ricchi, quelli che appunto producono la maggiore ricchezza mondiale.

---

<sup>18</sup> Charles R. Morris, *Idee per un'economia responsabile*, Warren Buffett, George Soros, Paul Volcker e il disastro del mercato, Elliot Edizioni, Roma 2009, pp. 12, 17, 239

Quello che va radicalmente modificato è il meccanismo distorsivo di una crescita economica in funzione della società dei consumi, perché in tale modo il divario ricchi-poveri è destinato a mantenersi e aumentare.

Sia ben chiaro non si tratta di proporre misure contrarie all'economia di mercato. Ma di essere consapevoli che il mercato deve, e può, essere regolamentato secondo criteri di ordine politico secondo un sistema complesso che è la sostenibilità sociale ed ecologica in un binomio virtuoso intrecciato.

Non esiste un mercato sovrano né una società “ideale” nella quale i vari fenomeni si sviluppino separatamente e autonomamente. Ripeto che non nego la libera iniziativa dell'economia di “stare sul mercato”, il suo diritto di intraprendere, di svilupparsi, di competere e di crescere.

È dunque giustissimo il richiamo fortunatamente crescente per un'economia orientata non solo al proprio rendiconto che è del tutto legittimo quando non diventi altro ossia danno sociale, cannibalismo finanziario, depauperamento e sfruttamento disinvoltato incurante della distruzione delle risorse naturali e dei sistemi energetici non rinnovabili.

L'inadeguatezza sociale del neoliberalismo è oggetto di un'acuta analisi di Massimo De Carolis <sup>19</sup> che va alle radici sia della crisi che della globalizzazione economica e ne svela gli inganni. Dal suo lavoro, analiticamente appassionante, con una tesi lucida e molto dura, traggo uno spunto significativo:

*Il punto di massima tensione speculativa, nella macchina sociale progettata dai neoliberali, è l'ambiguità intrinseca al termine valore, che dischiude uno spazio intermedio tra verità e apparenza.*

*(...) Questa natura bicefala del valore -che unisce e fonda insieme verità e apparenze- ne ha fatto l'oggetto ideale su cui riversare il desiderio di riconoscimento tipico di soggetti ipermoderni. È questo che ha assicurato, per più di trent'anni, al progetto neoliberale il grado sorprendente di adesione che, almeno all'inizio ha spiazzato molti degli osservatori più disincantati. Lo schema di fondo è semplice, anzi vagamente tautologico. Assodato che il valore non premia più la sola prestazione produttiva, ma la performance esistenziale nella sua globalità, se ne deduce che non possa sussistere altro metro di misura attendibile per le scelte di vita (e, dunque, per la dignità dei soggetti nel senso più proprio) che non sia, appunto, il valore pubblicamente riconosciuto nel gioco della catallassi.*

*(...) La macchina della catallassi tende infatti a convogliare le scelte di mercato sul futuro imminente e ad aggirare l'incertezza profonda del futuro remoto, frazionandolo in “una serie, per quanto numerosa, di periodi brevi” (J. M. Keynes, General Theory, p. 339).*

*(...) In un quasi-presente consapevolmente effimero, la stabilità del mercato dipende quasi sempre meno dall'intraprendenza con cui si orienta nel mondo, e sempre di più sull'abilità speculativa cui si precedono e manipolano le scelte altrui. Una tendenza alla liquidazione del futuro*

---

<sup>19</sup> M. De Carolis, *op. cit.* pp. 290-291

*che si intensifica parallelamente alla tecnicizzazione dei mercati, dal momento che “quanto più perfezionata è l'organizzazione dei mercati d'investimento, tanto è maggiore sarà il rischio che la speculazione prenda il sopravvento sull'intraprendenza” (J. M. Keynes, op. cit. p. 345) <sup>20</sup>.*

In sostanza l'analisi di De Carolis vede nel tramonto del neoliberalismo non un solo puro fatto economico, ma “la crisi e il disagio tipico della civiltà moderna” che bene mette in luce nel finale del suo libro. Vale la pena riportarne ancora un pezzo:

*A un primo livello, il dato elementare è la crescita esponenziale delle opzioni e delle contingenze. Tutto diventa relativo, liquido, fluttuante, e tutti quindi sono costretti a scegliere, valutare e rischiare, se vogliono realizzare le proprie aspirazioni”. (...) La complessità sociale, di cui il mercato è il paradigma, conferisce insomma una forma immediata e tangibile -tanto più inaggrabile proprio perché profana e quotidiana- all'esperienza metafisica per eccellenza, quella della caverna platonica e del “demone maligno” di Cartesio: l'esperienza del limite invalicabile che separa la rappresentazione soggettiva della “cosa in sé”. E diventa vitale, a questo punto, cercare una via d'uscita dalla caverna: qualcosa che, senza misconoscere l'inevitabile logica della finitezza soggettiva, nondimeno “aiuti la mosca a uscire dal bicchiere” (cfr. L. Wittgenstein). (...) Il punto di massima tensione speculativa, nella macchina sociale progettata dai neoliberali, è l'ambiguità intrinseca al termine valore, che dischiude uno spazio intermedio fra la verità e l'apparenza” <sup>21</sup>.*

Non sono convinto però sul significato del “legame” (sia pure “liberato dal suo nucleo teologico”) che De Carolis (e non solo lui) identifica “fra la teologia calvinista e lo spirito del capitalismo”. Un legame, sì esplicitamente e “magistralmente” messo a fuoco proprio da Max Weber, ma che a mio avviso non può avere una connessione diretta con il neoliberalismo moderno e non tanto per un fatto di puro anacronismo (fine '800, primo '900), ma perché in Weber lo spirito del capitalismo è posto in connessione all'etica riformata (appunto di confessione calvinista) in quanto si collocava nelle radici del confronto etico e religioso del protestantesimo in opposizione al pensiero pietista e puritano nel versante religioso e a quello marxista nel versante socio-politico <sup>22</sup>.

---

<sup>20</sup> *Ivi*, p.288-289

<sup>21</sup> *Ivi* p.289. Sulla stessa linea cfr, anche Victor Scardigli, *op. cit.*, p. 239

<sup>22</sup> Max Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Introduzione di Giorgio Galli, BUR, Milano 1994. Nella prefazione di Giorgio Galli e nello scritto a fine libro di Ephraim Fischhoff (pp. 354-55) trovo una concordanza interpretativa con quanto sostengo anche se come è noto continuano ad esserci opinioni divergenti tra studiosi in relazione al saggio di Weber.



## Capitolo 2

# Il diritto dei cittadini-consumatori di beni materiali e immateriali, utenti di servizi pubblici e privati

### 1. Fondamenti e movimento associativo

I primi movimenti a tutela dei consumatori nascono in America attorno alla fine degli anni sessanta del secolo scorso. Uno dei più autorevoli e competenti studiosi del tema è Guido Alpa che già negli anni settanta ha fatto conoscere in Italia le problematiche del *consumerism* e in sostanza le ragioni della necessità sociale e giuridica della difesa dei consumatori, e dell'importante ruolo dell'associazionismo consumerista.

Scriveva Alpa nel 1978:

*La scoperta del "consumatore" è piuttosto recente. Essa è un dato tipico delle società opulente, e avviene gradualmente in tutti i paesi occidentali, via via che si raggiungono gli stadi del capitalismo avanzato.*

*(...) Non è un caso che l'indirizzo che manifesta attenzione ai consumatori, o consumerism, abbia origine negli Stati Uniti d'America. In questo paese si radica, infatti, prima che altrove, e nelle forme più intense, il capitalismo monopolistico e oligopolistico*

*(...) Le associazioni di consumatori costituiscono una categoria istituzionalmente importante di associazioni, non meno rilevanti di quelle ambientaliste, e di quelle sportive di livello nazionale; nella dinamica istituzionale queste associazioni sono deputate, in futuro, a fiancheggiare o a integrare il ruolo dei partiti e dei sindacati tradizionali <sup>1</sup>.*

Guido Alpa pone le fonti del diritto dei consumatori nel diritto sancito dalla nostra Costituzione come tutela della persona che *"diviene quindi un limite interno all'iniziativa economica privata, che non deve offendere la dignità, la sicurezza e la salute della persona, e deve conformarsi alla utilità sociale"*<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Guido Alpa, *Il diritto dei consumatori*, Editori Laterza, Roma-Bari 1978, pp. 3, 12.

<sup>2</sup> *Ivi*, p.14

Infatti lo stesso termine “consumatori” appare oggi oltre che riduttivo anche non più del tutto adatto a esprimere una identità che riguarda l'interesse dei diritti della persona in una condizione che si va modificando nel mondo della globalizzazione. La uso pertanto per tutto il suo significato storico che attiene alle organizzazioni dei consumatori anche nella fase attuale, nella quale le lotte si intrecciano con quelle di altri e nuovi diritti sociali e ambientali.

In questi ultimi decenni i diritti dei consumatori, il rafforzamento delle associazioni dei consumatori e il loro moltiplicarsi secondo specificità di indirizzo, sono diventati un pezzo di storia importante per il nostro paese.

Michele Boato in un suo libro <sup>3</sup> ha tratteggiato questa storia in modo ampio e dettagliatamente curato, in pratica 50 anni di eventi, protagonisti, associazioni. I libri dell'ICU costituiscono una biblioteca ricca e documentata sull'intera storia dei diritti dei consumatori, delle sue dinamiche e prospettive future, oltre che rappresentare una base bibliografica e autorevole del mondo associativo inerente <sup>4</sup>.

Tra i fondatori di associazioni Gustavo Ghidini <sup>5</sup> e Anna Bartolini <sup>6</sup> sono stati tra i primi già negli anni settanta a proporre e battersi per una legge per i consumatori, dunque ciò vuol dire inserire la tutela del consumo di beni e l'utenza di servizi tra i diritti fondamentali dei cittadini. Nella prefazione a un libro di Ghidini, Salvatore Veca focalizza i termini della questione:

*Ghidini osserva che si tratta di realizzare il principio dell'eguaglianza dei diritti appieno, in tutti i campi del vivere sociale: e fra questi appunto, nei rapporti di consumo e utenza in cui vi è un misconoscimento effettivo dei diritti dei cittadini.*

*Ora, il riconoscimento, la selezione, l'iscrizione e la tutela dei diritti civili nel mercato fanno parte, in una prospettiva inevitabilmente più astratta di filosofia politica, di una più ampia teoria normativa di sfondo, una teoria della “cittadinanza” <sup>7</sup>.*

---

<sup>3</sup> Michele Boato, *Dalla parte dei consumatori, Storia del movimento consumerista in Italia*, libri dei Consumatori, Icu, Venezia 2015. Rimando ai quaderni e ai libri dell'ICU per ogni ulteriore approfondimento bibliografico.

<sup>4</sup> Un elenco che giustamente Boato definisce “quelli delle cause vinte”. Cfr. Michele Boato, *Madre Terra, Manuale di difesa dei beni comuni*, con la prefazione di Marinella Correggia, libri dei Consumatori, Icu, Venezia 2017.

<sup>5</sup> Gustavo Ghidini, *Come batterci da consumatori*, Prefazione di Salvatore Veca, Bompiani, Milano 1991, p.9

<sup>6</sup> Anna Bartolini, *Consumatore difenditi*, Bur, Milano 1990

<sup>7</sup> Gustavo Ghidini, *op. cit.*, p. 9

E infatti Ghidini afferma:

*La realtà materiale ha dimostrato quanto indispensabili siano gli strumenti istituzionali per una realizzazione non illusoria sia dei diritti civili che dei bisogni e interessi racchiusi dal termine “qualità della vita” (...) e difendere la qualità della vita dei milioni di persone a più basso reddito, i cui bisogni potrebbero essere soddisfatti e se non grazie all'uso delle strutture pubbliche. (...) Solo con queste (o pur diverse) forme di autentica cooptazione nei processi decisori, organizzati e di controllo, le istituzioni -lo Stato tout court- riuscirebbero a dimostrare che l'organizzazione della moderna civiltà industriale non ricerca e promuove gli stimoli della concorrenza e del profitto solo al servizio di interessi privati, ma può conciliare anche con i valori della partecipazione e della qualità della vita -o meglio della partecipazione per la qualità della vita<sup>8</sup>.*

In quegli anni e in quelli immediatamente successivi nascono nuove associazioni di consumatori, si pubblicano riviste specializzate<sup>9</sup> e si moltiplicano saggi, guide, manuali pratici a difesa dei consumatori<sup>10</sup>.

Anche le istituzioni iniziano ad occuparsi di consumatori. Il Parlamento italiano promulga, anche se in ritardo rispetto alle necessità e ai solleciti delle associazioni, la legge a tutela dei diritti dei consumatori<sup>11</sup> alla quale collaborai con mie proposte di legge<sup>12</sup>. A livello locale si crearono appositi uffici, uno dei primi è quello di cui fui consigliere delegato per il Comune di Genova con un'intensa attività in più aspetti legati e collegati ai consumi<sup>13</sup>.

Nel 1984 attraverso questo Ufficio potei dare l'avvio per la prima volta nella città alla raccolta differenziata dei rifiuti<sup>14</sup>. E con pari soddisfazione feci effettuare anche alcuni corsi scolastici integrativi pilota di alimentazione sana

---

<sup>8</sup> *Ivi*, pp. 146, 149

<sup>9</sup> La più diffusa e informata è *Altroconsumo*, nata nel 1987, poi, più tardi, con gli allegati *Test Salute e Soldi e Diritti*.

<sup>10</sup> La bibliografia è vastissima, qui ricordo un paio di volumi molto completi, uno è di Giustino Trincia, *Il consumatore attivo, Istruzione per l'uso dei servizi pubblici e strumenti di tutela dei diritti*, con prefazione di Aldo Frigerio, Editori Riuniti, Roma 2003. L'altro è di Dino Galianzo, *La Guida del Consumatore, Sapersi orientare negli acquisti, stipulare contratti vantaggiosi, prevenire truffe e imbrogli*, con presentazione di Anna Bartolini, De Agostini, Milano 2004.

<sup>11</sup> Legge 30 luglio 1998, n.281 “Disciplina dei diritti dei consumatori e utenti”.

<sup>12</sup> 15 Pdl (Proposte di Legge) che con altri colleghi deputati ho presentato (tra gli anni '92 e '98) su vari aspetti della tutela dei consumatori. La prima è “Norme per la tutela dei diritti dei consumatori e degli utenti e istituzione della Consulta dei consumatori e utenti” (C. 1461, 4 agosto 1992), questa e alcune altre sono state accorpate per la discussione in Commissione contribuendo a fare parte del testo di legge definitivo di qualche anno dopo.

e corretta per i bambini <sup>15</sup>.

Da quegli anni a oggi il movimento dei consumatori è diventato una parte sociale protagonista per gli interessi e i diritti dei cittadini. Anche le modalità e gli strumenti di intervento sono necessariamente cambiati perché il pianeta del consumo non è più lo stesso per l'ingresso di altri attori, di altre strategie di mercato, di un proliferare di inedite sfere culturali e sociali, per la configurazione di una nuova geopolitica del mondo economico

Le scelte stesse dei consumatori non dipendono più soltanto dal mercato neoliberista né dal suo fallimento, ma da una incubazione confusa, incerta, conflittuale di una cultura che stenta a trovare una identità antropologica non sono globale, ma fundamentalmente locale, là dove vivi. È il travaglio sofferto di una transizione planetaria che può condurre a una sua disastrosa implosione (come alcuni paventano o sostengono) oppure, come insieme a molti altri anch'io ritengo, a una consapevolezza equilibrata di visioni anche molto diverse nelle motivazioni ma profondamente condivise nell'agire. Qui l'approfondimento non generico ma specifico della riflessione si sposta sul piano etico politico che riprenderò nell'epilogo del libro.

---

<sup>13</sup> L'«Ufficio Tutela del Consumatore ed Energie Alternative» del Comune di Genova fu costituito nel 1982 su delega a me attribuita dall'allora sindaco Fulvio Cerofolini. L'ufficio, aperto anche al pubblico, svolse un lavoro prevalentemente di informazione all'interno del territorio comunale. Pubblicò e diffuse varie guide e manuali tra le quali un *Vademecum di difesa del Consumatore* nel 1985 e *Risparmiare energia nelle abitazioni* nel 1985. Svolse anche un'attività di documentazione a seguito di lavoro di ricerca e attività convegnistica. Ricordo: *Utilizzazione di fonti di energia rinnovabile nel territorio del Comune di Genova* a cura di Federico Valerio e della Filse; *Corretto uso dei farmaci*, ambedue nel 1984. Nell'ambito della corretta alimentazione e di un consumo a tutela della salute dei bambini e dei ragazzi della scuola dell'obbligo, l'ufficio realizzò un divertente diario scolastico con note giornaliere per la sana educazione alimentare (anni '83-'84, poi '85-'86) chiamato *Alimentario* e distribuito gratuitamente in alcune scuole genovesi. L'ufficio restò attivo anche nel seguente ciclo amministrativo e divenne assessorato sotto la guida di Gian Piero Fabbri, ma poi malauguratamente abbandonato nei cicli amministrativi successivi.

<sup>14</sup> La raccolta differenziata nel suo primo inizio fu limitata alla carta e al vetro, con le prime 200 «campagne», come furono chiamate, che presto si rivelarono insufficienti per l'ottimo gradimento dei cittadini.

<sup>15</sup> I corsi si tennero, inizialmente dal 1983, nella scuola sperimentale Don Milani, fino al 1987. Ne è documentazione il libro pubblicato dall'Ufficio Tutela del Consumatore, *Corso di Educazione alimentare nelle scuole elementari e medie inferiori*, a cura di Patrizia Francalanci, coordinatrice dell'Ufficio, con testi dei vari esperti che collaborarono ai corsi.

## 2. La mutazione dei consumi con la rivoluzione tecnologica e nell'economia digitale

Uno dei fattori che hanno causato la mutazione dei consumi, forse il più importante, è l'esplosione di internet di questi ultimi anni, una mutazione radicale che parimenti influisce e cambia le abitudini e le scelte dei consumatori. Si tratta di un'economia che ha rivoltato tutti o quasi i criteri della stessa economia classica e dello stesso sistema di movimentazione dei fenomeni economici come ben ha messo in rilievo Federico Rampini <sup>16</sup>.

Ciò implica nuove forme di tutela dei cittadini consumatori. Il commercio elettronico, il negozio digitale, i metodi di pagamento, le transizioni finanziarie *contactless*, l'*e-banking*, la firma digitale, le criptovalute cioè le monete digitali di cui la prima virtuale è stata la Bitcoin e altri strumenti sempre utilizzabili *on line*, tutto ciò di fatto costituisce una vera e propria rivoluzione che incide sui comportamenti delle persone ed esige un adeguato riequilibrio.

Il *Corriere della Sera* ha dedicato recentemente a tali profonde trasformazioni un documentato inserto informativo molto utile: *Corriere Innovazione* <sup>17</sup>. Nell'articolo di presentazione del fascicolo tutti i cambiamenti già oggi agibili e quelli immediatamente futuri sono descritti. Basta un cenno per rendersene conto:

*Euro più, euro meno, è molto probabile che quest'anno supereremo i 23 miliardi. Amazon, eBay, Zalando, Booking, Cortilia e poi Dalani, Easy Today, Yoox, Ibs, Volagratis: dai viaggi*

---

<sup>16</sup> Federico Rampini, *New economy, Una rivoluzione in corso*, Editori Laterza, Roma-Bari 2000. Si tratta proprio di una rivoluzione; riporto un solo dato menzionato da Rampini: “il mondo immateriale del software informatico... occupa già il 15% di tutta l'economia americana. Il carattere pervasivo e onnipresente delle nuove tecnologie penetra inoltre i mestieri più tradizionali, in profondità anche la *old economy* (...)”. “La logica della rete tende a sconvolgere le gerarchie, a democratizzare i processi decisionali”. Ho più di una riserva sulla democratizzazione perché l'economia digitale pone al *consumerism* nuovi problemi e dunque la tutela dei consumatori si deve adeguare alle mutazioni appunto “rivoluzionarie” con azioni conseguenti. Lo stesso Rampini dedica l'ultima parte del suo libro agli effetti meno positivi della *new economy* (nuove disuguaglianze, nuove povertà, rivisitazione del welfare). E dieci anni dopo scrive un altro libro, *Slow economy*, con il respiro più vasto nello sguardo all'economia globale, non solo occidentale. È in corso tra *old economy* e *new economy* uno scontro tra giganti che come osserva Rampini non favorisce i consumatori di internet, Cfr. Federico Rampini, *L'uguaglianza perduta di Internet*, su *La Repubblica* del 23 novembre 2017, p.45.

<sup>17</sup> Il dossier è uscito in allegato al *Corriere della Sera* del 15 Giugno 2017. In sostanza nelle 44 pagine è raccolta una panoramica dello *shopping* di *e-commerce* come unico e infinito negozio globale, poi della rivoluzione che verrà sulle modalità dei pagamenti e l'indicazione di alcune *start up* innovative.

ai libri, dagli alimentari all'abbigliamento, la crescita a due cifre (+ 16%) del commercio elettronico registrato nel primo quarto del 2017 sembra confermare il cambiamento radicale delle abitudini d'acquisto degli italiani. Popolo tradizionalista è vero (malgrado i trend, il valore delle vendite on line per ora supera di poco il 5% sul totale delle transazioni del 2016) eppure sempre più attratto dalla velocità, dalla convenienza e dalla possibilità di scelta praticamente illimitata offerta dai marketplace digitali.

(...) È dunque possibile immaginare un'esperienza d'acquisto capace di generare valore non solo per i big dell'e-commerce di cui sopra ma anche per l'eterogeneo tessuto commerciale di piccoli e piccolissimi esercenti che fa del rapporto diretto col cliente il proprio tratto distintivo<sup>18</sup>.

In questa bottega globale con sempre maggiori e varianti linee di futuro i consumatori debbono modificare anche gli strumenti di una loro tutela necessariamente diffusa e incardinata nel nuovo mercato mondiale via internet in crescita esponenziale anno dopo anno. Rita Adornati ha curato un utile libro<sup>19</sup> affrontando vantaggi e rischi dell'era digitale.

Prevale in me un prudente scetticismo, forse troppo puntuto, in riferimento all'idea che la rete, le reti, i social network, siano di per sé, *ex abrupto*, un fenomeno di maggiore democratizzazione. Internet è pur sempre nelle mani di esseri umani, dunque non è neutrale così come non lo sono la tecnica, la scienza. Tuttavia non penso affatto a internet come al leviatano che ostacoli o blocchi il civile progresso, anzi è uno strumento formidabile e va accolta la positività delle sue potenzialità. Forse è eccessiva la convinzione di chi come Oscar Farinetti, inventore di Eataly (catena di negozi di cibi di qualità) e di Fico (il parco del cibo di Bologna), ritiene l'economia digitale “la più grande invenzione dell'umanità, insieme a quella del fuoco. E come il fuoco è destinata a cambiare le sorti dell'umanità, verso il bello. Ma come il fuoco va domata”<sup>20</sup>. È un ottimismo però che ci fa bene e che suscita grandi nuove opportunità creative per una massa enorme di persone. Va soltanto ribadito che i diritti dei consumatori sono intrecciati oggi nell'economia digitale con gli stessi diritti della *persona*, e si torna così al caposaldo etico-giuridico ricordato all'inizio di questo capitolo.

---

<sup>18</sup> *Commissi robot e camerini smart. È il negozio (digitale) del futuro*, sul *Corriere della Sera*, 14 Giugno 2017, p.39

<sup>19</sup> Rita Adornati, *Tutela del Consumatore nell'era digitale, Commercio elettronico, E-Banking, Firma digitale*, Libri dei Consumatori, ICU, Venezia- Mestre 2011.

<sup>20</sup> Oscar Farinetti, *Ricordiamoci il futuro, Sette storie e un riassunto*, Feltrinelli, Milano 2017

## Capitolo 3

# Scenari di sostenibilità ecologica nell'era della globalizzazione

La forza dirompente e crescente di una rivoluzione tecnologica senza precedenti e diffusa ormai in tutto il mondo, la spinta verso una crescita economica illimitata, i poteri e le crisi del sistema finanziario obbligano a un necessario ripensamento chiunque sia interessato alla condizione della vita. Ripensare sia per conoscere e capire e sia per trovare delle risposte sul come agire. Abbiamo bisogno di idee, ricerche, azioni, indirizzi politici. L'ecologismo è uno dei pensieri più fertili e più utili per offrire risposte adeguate e per incardinare azioni efficaci.

Riassumo alcuni dei scenari previsti per entrare poi nei campi dell'azione e della preparazione.

### 1. Decrescita?

Che cosa è la decrescita? Ascoltiamo ciò che afferma il principale e autorevole diffusore di questa fortunata espressione, Serge Latouche, professore emerito di Scienze economiche all'Università di Paris-Sud:

*Il progetto della decrescita corrisponde (...) alla rottura creata dalla definizione della felicità come "abbondanza frugale in una società solidale". È stata la necessità, percepita da un'intera corrente dell'ecologia politica e dei critici dello sviluppo, di rompere con l'ipocrisia dello sviluppo sostenibile che ha spinto a lanciare, quasi per caso, lo slogan della decrescita. Se anche esiste una certa casualità nella concatenazione degli avvenimenti, la comparsa di un movimento radicale che proponesse una reale alternativa alla società dei consumi e al dogma della crescita corrispondeva a una necessità che non è azzardato definire "storica". Di fronte al trionfo arrogante dell'ultraliberalismo e all'altrettanto proclamazione del famigerato TINA (There Is No Alternative) di Margaret Thatcher, e dopo l'eclissi dell'ecologia politica dovuta alla resilienza del produttivismo e allo scivolamento dei Verdi dall'ecologismo di lotta all'ambientalismo di governo, le piccole massonerie antisviluppiste ed ecologiste non potevano più accontentarsi di una critica teorica semiclandestina. Diventava urgente opporre alla società della crescita un altro progetto di civiltà, dando visibilità a un progetto in gestazione da tempo, ma che procedeva in modo sotterraneo. È stato così che la decrescita è diventata la bandiera sotto la quale si sono radunati tutti coloro che aspiravano alla costruzione di una reale alternativa alla società dei consumi, una società ecologicamente non*

sostenibile e socialmente non sopportabile.

La decrescita dunque non è l'opposto simmetrico della crescita. Decrescere per decrescere sarebbe altrettanto assurdo che crescere per crescere. Chiaramente i decrescenti vogliono far crescere la qualità della vita, dell'aria, dell'acqua e di tutta una serie di cose che la crescita per la crescita ha distrutto. La rottura della decrescita riguarda dunque al tempo stesso le parole e le cose, implica una decolonizzazione dell'immaginario e la realizzazione di un altro mondo possibile.

(...) Il progetto della decrescita non è un progetto di un'altra crescita né di un altro sviluppo (sostenibile, sociale, solidale ecc.), ma riguarda la costruzione di un'altra società, una società di abbondanza frugale o di prosperità senza crescita. In altre parole, non si tratta di un progetto economico, foss'anche di un'altra economia, ma di un progetto di società che implica la fuoriuscita dall'economia in quanto realtà e in quanto discorso di natura imperialistica"<sup>1</sup>.

Vi sono diversi fautori e sostenitori della decrescita <sup>2</sup>, per l'Italia ricordo l'iniziativa di Maurizio Pallante, che ha fatto nascere il movimento della "de-crescita felice" correggendo così la percezione negativa di decrescita con la qualificazione "felice"<sup>3</sup>. A mio parere tuttavia la decrescita non è convincente. Se la decrescita (con qualsiasi aggettivazione positiva integrabile) è intesa a vivere e promuovere con l'esempio personale e con ogni azione pubblica, possibile e nonviolenta, stili di vita improntati alla frugalità, al consumo responsabile, rifiutando gli immensi sprechi non solo del consumismo di cose per lo più inutili, ma, di più, rifiutando anche l'invito abbagliante delle offerte illimitate del mercato globale, offerta spesso onnivora di risorse primarie, della biodiversità, di energie non rinnovabili, bene, allora, ciò non è altro che una dimensione di vita che restituisce equilibrio etico e sociale alla vita. Né

---

<sup>1</sup> Serge Latouche, *La decrescita prima della decrescita. Precursori e compagni di strada*, Bollati Boringhieri, Torino 2016, pp. 16, 20. Il pensiero di Latouche è ampiamente esposto anche in altri saggi che ruotano attorno alla critica radicale dell'economia tradizionale e che propongono prospettive alternative verso quella che egli stesso chiama "abbondanza frugale", "sobria ebbrezza", "decrecita serena" (cfr. la vasta bibliografia indicata nel libro).

<sup>2</sup> Per esempio ricordo Denis Bayon, Fabrice Flipo, Francis Schneider, *La decrescita*, con prefazione di Latouche, Abiblio Asterios, Trieste 2010.

<sup>3</sup> Maurizio Pallante, *La decrescita felice. La qualità della vita non dipende dal PIL*, Editori Riuniti, Roma 2015; M. Pallante, Alessandro Pertosa, *Solo la decrescita felice (selettiva e governata) può salvarci*, Lindau Torino 2017; M. Pallante, *Meno e meglio, decrescita per progredire*, Pearson Italia, Milano-Torino 2011, Mondadori. Il titolo "Meno e meglio" di questo libro di Pallante è lo stesso che io avevo usato vent'anni prima, ma non si tratta della stessa iniziativa (cfr. "mappa" precedente). Non ne faccio ovviamente alcuna *querelle*, anzi debbo esser grato a Pallante per aver colto e arricchito gli aspetti comuni. Cfr. il sito "Movimento per la decrescita felice".

più né meno di quanto sostiene l'ecologismo fin dal suo nascere e di chiunque adotta un modo di vivere improntato alla semplicità dei bisogni e dei piaceri. Quando però la decrescita si pone come “progetto di fuoriuscita dall'economia, di lotta contro l'economia capitalistica e produttivistica, contro l'impostura e l'ipocrisia dello sviluppo sostenibile”, attraverso la “costruzione di un'altra società”, siamo allora in presenza di un progetto politico *tout-court* e non privo di ideologie filosofiche che hanno una loro profonda radice nel pensiero umano e che andrebbero dunque poste di fronte all'attuale evoluzione delle società non solo occidentali <sup>4</sup>.

Non condivido, ma rispetto tale convinzione per quanto, sotto l'aspetto ideologico, è qualcosa di già posto nella storia. In più non è chiaro quali possano essere le strategie attuali, l'organizzazione in campo, le forze attive di lotta, le alleanze sociali, gli strumenti propositivi di attuazione concreta. Siamo in presenza di una idea prettamente politica che dovrebbe farsi avanti in quanto proposta. Ma come? Con chi? Verso quali obiettivi?

Il termine stesso decrescita che sia “serena” (Latouche) o “felice” (Pallante) è una indicazione che sottende un percorso di privazione, di freno, di rinuncia. È quello che avviene nella comprensione percettiva (e meta-comunicazionale) delle persone e delle imprese. Infatti nella dimensione organizzata della società, la decrescita alimenta malintesi frenanti che scoraggiano chi intraprende con fantasia e coraggio progetti sociali ed economici (promuove, inizia, mantiene impresa). L'invito a decrescere non aiuta nemmeno quei cambiamenti positivi attualmente in sviluppo nell'intraprendere con responsabilità etica.

Non trascuro il fatto che i sostenitori della decrescita agiscono e praticano scelte di vita ecologiche, ma è proprio per tali ragioni che si deduce la non-necessità epistemologica di chiamarla decrescita. E ad oggi non vi è una piattaforma sociale della decrescita sul piano di azioni strutturate.

Va infine riconosciuto che la decrescita ha il merito di aver contribuito ad approfondire la scienza economica allargando il dibattito su concetti quasi intoccabili come crescita, sviluppo, espansione, progresso.

---

<sup>4</sup> Serge Latouche, *La sfida di Minerva, Razionalità occidentale e ragione mediterranea*, Bollati Borin-ghieri, Torino 2000; S. Latouche, *La fine del sogno occidentale, saggio sull'americanizzazione del mondo*, Elèuthera, Milano 2010.

## 2. Crescita della prosperità

Uno degli studiosi che maggiormente ha lavorato in questo campo è Tim Jackson, docente di Sviluppo sostenibile all'Università di Surrey, Uk. Già dal 2010 la sua ricerca ha suscitato importanti reazioni positive molto ascoltate e seguite. Jackson de-ideologizza la crescita e la sua ortodossia prevalente nel mondo degli economisti. Utilizzando i principi dei limiti ambientali e sociali e della sostenibilità ecologica Jackson ridefinisce la crescita o meglio quella che lui chiama prosperità proponendo “i fondamenti dell'economia del domani”. Ne do un'idea attraverso uno stralcio della sua opera:

*La prosperità non riguarda solo il reddito, l'abbiamo capito. E la crescita della prosperità non coincide ovviamente con la crescita economica. Come abbiamo visto, possiamo ridefinire la prosperità e darle significati coerenti: possiamo per esempio pensarla come la possibilità per le persone di realizzarsi. E queste definizioni più ampie sono in accordo con la nostra concezione di benessere umano. Ciò però non basta a garantire che la prosperità senza la crescita sia possibile.*

*È meglio essere chiari. È fondamentale sapere dove stiamo andando, e quale deve essere la direzione del progresso sociale. Ma dobbiamo sapere anche come fare per arrivarci. E c'è la possibilità che la stessa architettura della crescita possa avere un ruolo in tutto ciò. Anche il reddito non equivale al benessere, in qualche misura è funzionale nell'assicurare almeno qualche componente del benessere stesso. La crescita economica potrebbe non essere un fine utile in se stessa. Potrebbe però essere il mezzo per raggiungere quel fine.*

*(...) In questo libro ho spesso sottolineato le potenziali conseguenze negative associate alla continua ricerca di novità, e abbiamo visto come la produzione e il consumo di tutto ciò che è nuovo stimolino la crescita economica. Novità e logica sociale del consumismo si rinforzano a vicenda. Abbiamo osservato come questa dinamica sia alimentata dai governi proprio per stimolare la crescita. L'elevazione a feticcio delle novità va di pari passo con la feticizzazione della produttività, e in effetti le due cose sono strettamente collegate.*

*Rifiutare l'ossessione per le novità può essere rischioso: potremmo finire per demonizzare l'innovazione e lodare solo la tradizione e il conservatorismo. Sarebbe chiaramente un grave errore, per gli stessi motivi per cui è sbagliato preferire sempre la novità rispetto alla tradizione.*

*La tensione tra questi due estremi ha ragione di esistere. L'innovazione offre vantaggi in termini di adattamento evolutivo, permettendo di rispondere in modo flessibile ai cambiamenti dell'ambiente, cosa oggi più importante che mai. Ma anche la tradizione protegge i nostri interessi di lungo periodo, perché in termini evolucionistici ci ha consentito di costruire un senso di sicurezza e stabilire un importante senso di posterità. Il punto non è rifiutare le novità e abbracciare la tradizione, ma cercare il giusto equilibrio tra queste dimensioni del nostro essere umani. È un equilibrio che ormai sembra essere andato perduto nelle nostre vite, nelle istituzioni e nell'economia.*

*(...) La nostra unica possibilità è lavorare per il cambiamento, trasformare le strutture e le istituzioni che danno forma al mondo sociale, e definire una visione più plausibile di prosperità duratura.*

*In questo libro ho messo in luce gli aspetti principali di questo lavoro. Dobbiamo stabilire dei limiti ecologici alle attività umane, dobbiamo affrontare il problema della disuguaglianza si-*

*stemica che mina il progresso sociale e dobbiamo trasformare la deleteria logica sociale del consumismo.*

*Abbiamo osservato che un'economia viziata guida ed è guidata da una logica sociale distorta, ma anche che un tipo di economia diversa è possibile. Una logica sociale migliore e più equa è alla nostra portata.*

*Non si tratta di rovesciare la società, o cambiare la natura umana, ma di muoverci a piccoli passi verso l'economia del domani, un'economia che sia adatta allo scopo, e verso una prosperità ricca di significato in un pianeta finito. Al cuore di questa economia dobbiamo collocare una visione più solida e realistica di ciò che significa essere umani.*

*Non si tratta di una visione utopica, né di una fantasia occidentale e post-materialista. Piuttosto, è una visione basata su una migliore comprensione scientifica di chi siamo realmente, in armonia con le nostre realtà più profonde <sup>5</sup>.*

Gianfranco Bologna, curatore del libro, sintetizza la proposta di Jackson nell'indicazione di un'economia ecologica:

*L'economia ecologica, nell'ambito della quale si muovono studiosi come Tim Jackson, costituisce un settore di studi che trae le sue origini da decenni di analisi e riflessioni, che oggi sta assumendo i caratteri di una nuova disciplina in grado di promuovere svolte importanti nel nostro modo di produrre e di vivere e che, senza dubbio, costituisce uno degli assi portanti anche della nuova disciplina della Sustainability Science.*

*(...) L'economia ecologica (...) si interroga sulle assunzioni fondanti dell'economia neoclassica che, basata sull'imperativo della "crescita" continua, si scontra con due limiti fondamentali della crescita stessa: quello biofisico e quello etico sociale. Diventa indispensabile allora modificare l'impostazione del problema <sup>6</sup>.*

### 3. Un rivolgimento: necessario all'economia e desiderabile

Specialmente dagli ultimi due decenni prima della fine del secolo scorso sta crescendo e maturando un anelito di cambiamento radicale della condizione umana. Si tratta di un giusto e bel sentimento che è insito nell'animo umano e che in vari momenti storici si è sempre manifestato. Nel nostro tempo tuttavia abbiamo una conoscenza persino materiale di globalità, di una Terra unica nella quale abitiamo che supera i suoi stessi confini geopolitici e storici. È dunque conseguente che si discuta e si pongano sul terreno idee e propo-

---

<sup>5</sup> Tim Jackson, *Prosperità senza crescita. I fondamenti dell'economia di domani*, a cura di Gianfranco Bologna, Edizioni Ambiente, Milano 2017, pp. 105, 255-256

<sup>6</sup> Gianfranco Bologna, *Ivi*, p. 19

ste per tentare di mitigare e risolvere i gravi problemi che abbiamo. In questo libro ne ho esposti alcuni. Il termine “rivolgimento” proviene da una lettura di parecchi anni fa ed oggi estremamente attuale. Attraverso una serie di dialoghi con vari protagonisti di ricerche e saperi diversi, Marco Guzzi ha identificato un pensiero comune, quello appunto di un necessario rivolgimento:

*...Ogni prassi o progetto di trasformazione del reale si intesse sempre più indissolubilmente con il processo di autotrasformazione esistenziale di chi se ne fa propugnatore. Per cui la tensione politica (a trasformare il mondo) e tensione spirituale (a trasformare se stessi) vanno a coniugarsi intimamente, dando vita a esperienze e a espressioni politico-spirituali del tutto nuove, e parimenti modificando il senso stesso di queste due categorie, che si sono definite storicamente proprio separandosi. Segni in questa direzione non si vedono soltanto nel crescente impegno storico e politico che caratterizza in questi anni le Chiese cristiane e anche le altre grandi religioni del mondo (...) ma anche nel movimento ambientalista in cui si parla esplicitamente ormai della necessità di una grande e generale conversione ecologica, che sia al contempo impegnativa a livello personale ed efficace a livello planetario.*

*(...) Per concludere potremmo dire che forse uno dei caratteri unificanti degli attuali eventi trasformativi, determinati dal crollo di tutte le presunzioni metafisiche, sistematiche o ideologiche, sia proprio la radicalizzazione, in ogni settore dell'esperienza, dell'esigenza di concretezza e di incarnazione.*

*(...) In questi Rivolgimenti, di correlarsi tra loro e di alimentarsi a vicenda, per dare vita a un nuovo inizio, ad una forma di azione cosmico-esistenziale di rinnovamento che potrà derivare però solo dal costituirsi di un nuovo uomo e dal corrispondente rovesciamento delle coordinate conoscitive e pratiche del vecchio <sup>7</sup>.*

In tale contesto interpretativo hanno ancora più valore e senso le proposte che stanno crescendo in questi anni e che finalmente impegnano l'agenda delle informazioni e quella dei decisori politici.

Sono parecchi gli aspetti dei cambiamenti ormai ineludibili per una sostenibilità ecologica. Almeno quattro mi appaiono i pilastri fondanti:

## **1. La sostenibilità ecologica implica la sostituzione del Pil come indice unico di benessere**

La critica serrata all'indicatore Pil (Prodotto interno lordo) come misura di benessere di una nazione fa ormai parte di una consapevolezza non di un gruppo sparuto di ecologisti, ma abbraccia il sapere di molti esperti di vari settori:

---

<sup>7</sup> Marco Guzzi, *Rivolgimenti, Dialoghi di fine millennio*, Marietti, Genova 1990, pp. 13-14

*La maggioranza degli economisti misura ancora la ricchezza di un paese sulla base del suo Prodotto interno lordo (PIL), il metro osannato dal Sistema di contabilità nazionale dell'ONU. Si tratta di un sistema in cui tutte le attività economiche associate a valori monetari vengono aggregate indiscriminatamente, ignorando tutti gli aspetti non monetari dell'economia. (...) Si può dire che questa visione lineare dello sviluppo economico, adottata da gran parte degli economisti e dei politici tradizionalisti, corrisponda al concetto quantitativo restrittivo di crescita economicamente*

*Per prima cosa, uno strumento cruciale a tale fine sarà il concetto di crescita economica qualitativa (...) La transazione da una crescita economica quantitativa a una crescita economica qualitativa creerà nuove industrie e ne ridimensionerà altre in base a criteri ecologici e sociali. Una volta che i costi a prezzo pieno, l'analisi del ciclo di vita (life-cycle assessment, LCA) nonché l'auditing sociale, ambientale ed etico inizieranno a diventare norma, si potrà constatare quali processi incrementare e quali dovranno essere gradualmente eliminati <sup>8</sup>.*

La speculazione dei mercati si è incentrata eccessivamente sulla finanza dove la pratica commerciale dell'economia classica ha potuto agire impunemente frantumando investimenti e risparmi di imprese e milioni di persone. L'economista (e gesuita) Gael Giraud ha messo in luce con indizi e prove lampanti “le scommesse fraudolente delle banche sulla pelle dei correntisti” che lo porta al netto convincimento che ormai “valga la pena di impegnarsi nel cammino della transizione ecologica” perché il pensiero neoliberista è cieco come il marxismo” (il virgolettato viene da una recensione di *Le Monde*) Giraud sostiene decisamente, anche sulla base della sua lunga esperienza, che la “finanza sia a servizio della nuova frontiera dell'economia e che valga la pena di impegnarsi nel cammino della transizione ecologica” a causa della “finanziarizzazione dell'economia”. Ecco alcune considerazioni significative:

*Sui mercati finanziari, a meno di essere disposti a perdere cifre enormi, è impossibile avere ragione uno contro tutti. Questo vuol dire che i prezzi che appaiono su un mercato finanziario non regolato non hanno alcuna possibilità di riflettere un valore fondamentale, qualunque esso sia. Quello che essi riflettono è, tutt'al più, l'opinione che gli investitori si fanno delle anticipazioni di alcuni loro colleghi su un certo numero di variabili che tutti danno convenzionalmente per “fondamentali”. Per riprendere un'immagine dell'economista britannico John Maynard Keynes, tutto accade come se i mercati fossero organizzati secondo un paradossale concorso di bellezza: la corona non va alla signorina intrinsecamente più carina (questo sarebbe un valore “fondamentale” rivelato dai prezzi dei mercati) ma a quella che tutti pensano che, per altri giurati, sia la più bella. È molto diverso.*

*Con queste premesse, la vulgata tradizionale che s'insegna nelle business schools di tutto il mondo riguardo all'efficacia dei mercati finanziari è roba da mondo delle favole. Dal momen-*

---

<sup>8</sup> Fritjof Capra, Hazel Henderson, *Crescita qualitativa. Per un'economia ecologicamente sostenibile e socialmente equa*, Aboca, Sansepolcro 2016, pp. 25, 47, 53, 67.

to che il “valore fondamentale” di un prodotto finanziario non ha un rapporto intrinseco con il suo prezzo di mercato, ciò comporta che le norme contabili internazionali che reggono la contabilità delle imprese quotate in borsa dalla metà degli anni Duemila (le norme Ifrs in Europa e Afs negli Stati Uniti) non hanno un grande senso economico: esse sono costruite sul postulato che il valore di mercato di un prodotto (il suo mark to market) sia, il più delle volte, il “giusto valore” (fair value) del prodotto stesso.

(...) Che la questione ecologica sia stata relegata dalla crisi finanziaria in secondo piano tra le preoccupazioni di molti europei è più che comprensibile. Resta nondimeno una priorità di ben altra importanza rispetto alle convenzioni di scrittura su cui riposa la hybris della finanza del mercato non regolato.

(...) La transazione ecologica è il processo grazie al quale le nostre società potrebbero passare da un'organizzazione economica incentrata essenzialmente sul consumo di energie fossili, che ha fra i suoi sottoprodotti emissioni massicce di gas serra, a un'economia sempre meno energivora e inquinante. Essa probabilmente sta ai prossimi decenni come l'invenzione della stampa sta al XV secolo o la rivoluzione industriale ai secoli XVIII e XIX <sup>9</sup>.

## **2. La sostenibilità ecologica è una necessità etica.**

**Anche nell'interesse della stessa economia di mercato**

Uno dei fattori della svolta possibile per “invertire la rotta” è che l'economia intercetti un'esigenza etica sia per la salvaguardia del pianeta e sia per una maggiore uguaglianza nella distribuzione della ricchezza. Va sottolineato con forza che tali intrecci sono valutati come vera e propria necessità per lo stesso sviluppo economico sano e duraturo. Economisti autorevoli come il nobel Joseph E. Stiglitz e insigni studiosi come Giorgio Nebbia da una vita sostengono queste tesi che oggi finalmente sono molto ascoltate. Stiglitz parla di “bussola” e Nebbia di una necessità di futuro <sup>10</sup>.

## **3. La sostenibilità ecologica richiede una revisione dell'ordinamento giuridico**

È d'obbligo una domanda. Quali sono gli strumenti decisivi e nodali perché la sostenibilità ecologica sia attuata nei fatti? Puntuale e fondata è la risposta

---

<sup>9</sup> Gael Giraud, *Transizione ecologica, La finanza a servizio della nuova frontiera dell'economia*, Prefazione di Mauro Magatti, Emi, Bologna 2015, pp. 76-77, 97

<sup>10</sup> Giorgio Nebbia, *Ecologia ed Economia. Tre tesi per il futuro*, Andrea Pacilli Editore, Manfredonia 2017. Joseph Stiglitz, *La bussola imprecisa. L'etica nel mondo della finanza globalizzata*, Castelvecchi, Roma 2018.

secondo la quale una *conditio sine qua non* è la modificazione degli ordinamenti giuridici, in una parola, del diritto.

Fritjof Capra e Ugo Mattei lo sostengono in un saggio con argomentazioni importanti delle quali debbono tener conto tutti coloro che operano nella sostenibilità ecologica. In sostanza si tratta di una questione di democrazia che va rivolta ai decisori politici con tutta la forza possibile. Debbo limitarmi a riportare uno stralcio finale del libro costruito sulle basi della scienza giuridica:

*L'attuale struttura di potere accentrato non consentirà nessuna di queste trasformazioni che porteranno, in ultima analisi, a un decentramento del potere a favore di piccole comunità in armonia con le leggi dell'ecologia poiché i cambiamenti strutturali non avvengono per concessione. La sopravvivenza della civiltà richiede una rivoluzione che comporti il passaggio da un diritto meccanicistico e pre-esistente -basato su giuristi di professione, capitale, proprietari e sovranità statale- a un'ecologia del diritto che poggia su relazioni sociali e naturali e sulla proprietà della comunità. Affinché tale rivoluzione avvenga è necessario un dialogo tra la legge e l'ecologia. Solo l'inizio di questo nuovo dialogo può produrre un modo di pensare che sia chiaro e coerente nel processo. In questo libro abbiamo indicato molti casi di istituzioni alternative che già si stanno muovendo in questa direzione e sono all'opera per la creazione di comunità che traggono ispirazione dall'ecologia e si basano su una concezione di natura e comunità come reti e non macchine. Tra gli esempi, possiamo citare fabbriche riaperte e convertite dai lavoratori all'indomani della crisi; spazi pubblici occupati e lasciati agli artisti per le loro produzioni; infine cooperative di artigianato e allevamento sostenibile. Studiando questi sforzi, vediamo in atto i principi fondamentali dell'eco-diritto e le caratteristiche delle leggi che vogliamo realizzare. Esse, anziché scimmiettare la teoria economica ed essere al servizio del razionale homo oeconomicus (o come amano dire i giuristi "uomo ragionevole"), dovranno essere a disposizione della comunità ecologica <sup>11</sup>.*

#### **4. La sostenibilità ecologica deve essere desiderabile**

Prima di chiudere questo capitolo sui nuovi scenari di sostenibilità ecologica, va aggiunto come aspetto di primaria importanza un elemento che per troppo tempo è stato quasi assente, persino snobbato da più parti del mondo ecologista e ambientalista.

È un fatto eccellentemente messo in luce da un giornalista che da trent'anni segue i temi che questo libro tratta. La sostenibilità ecologica deve essere una "ecologia del desiderio". Una pagina del libro del giornalista e scrittore Antonio Cianciullo illustra felicemente il concetto:

---

<sup>11</sup> Fritjof Capra, Ugo Mattei, *Ecologia del diritto. Scienza, politica, beni comuni*, Aboca, 2017, p.11

*Finché gli ecologisti continueranno a vendere solo paura falliranno, anche perché la paura è merce inflazionata: dal terrorismo ai nuovi flussi migratori, la concorrenza non manca. E la paura dell'oggi batte quella del domani. Mentre un progetto durevole di economia circolare può dare speranza immediata restituendo equilibrio ai territori, intervenendo sugli aspetti geopolitici, riallineando ragioni ambientali e ragioni sociali. È dunque ragionevole spostare l'attenzione da ciò che non si deve fare a ciò che va fatto, iniziare a costruire e a raccontare luoghi in cui la qualità della vita migliora, l'inquinamento è ridotto da tecnologie confortevoli, il lavoro distribuito in modo più equo, le tensioni sociali si allentano. Si può fare pace con l'idea di crescita dandole un senso diverso da quello che le viene generalmente attribuito: una crescita delle opportunità e dei piaceri che rispetta i limiti della fisica. Un'ecologia del desiderio invece che un'ecologia del dovere. È un'ipotesi realistica? È possibile reinterpretare il concetto di limite non come freno ma come sviluppo delle potenzialità? Puntare a un modello di economia circolare capace di guadagnare efficienza e produttività copiando l'eleganza della natura? Alimentare la speranza? Sostituire alle prediche sulle rinunce la comunicazione dei vantaggi del cambiamento? Sottolineare le possibilità dell'incontro invece di aizzare i conflitti?*<sup>12</sup>.

Trasformazione, inversione di rotta, cambiamento profondo e radicale, transizione ecologica o “passaggio” termine che preferisco perché, per l'idea che esprimo in questo libro, è il più adatto a indicare l'intensità complessiva di un percorso e di movimento globale verso un grandioso obiettivo planetario. È una percezione ormai avvertita anche da non ecologisti ma da tanti osservatori consapevoli della realtà in movimento<sup>13</sup>.

E questo tempo, quello che stiamo osservando e vivendo, è quello della **preparazione**. Il mio pensiero corre all'immagine dell'**imbandire** un tavolo globale dove ogni elemento di necessità e di bellezza, di bisogno e di qualità, di innovazione creativa e di invito alla partecipazione, non possono mancare. Si sta preparando. Il prossimo capitolo racconta, a mo' di affresco, questa preparazione.

---

<sup>12</sup> Antonio Cianciullo, *Ecologia del desiderio. Curare il pianeta senza rinunce*, Aboca, Sansepolcro (Ar) 2018, pp. 14-15

<sup>13</sup> Letizia Moratti, (senza nulla detrarle, anzi detto con plauso, non è un'ecologista, ma una protagonista del mondo economico), ex sindaco di Milano ed ex ministro, co-fondatrice della Fondazione San Patrignano, è convinta dell'attuale “cambiamento che sta avvenendo grazie alla diffusione di un modello economico e sociale che non ha precedenti nella storia” (si riferisce al Terzo Settore e all'Impresa sociale n.d.a.). E afferma: “viviamo un tempo di profondi cambiamenti. Con la crisi economica, il mercato, costruito su forme di capitalismo tradizionale, ha mostrato i limiti di un modello di sviluppo non inclusivo, fondato su logiche di breve periodo che hanno accentuato distanze economiche e sociali. Affrontare costruttivamente le questioni poste dalla sostenibilità finanziaria, dalla sostenibilità ecologica e sociale, non significa solo agire per un nuovo futuro, ma operare per costruirlo bene, nell'interesse delle future generazioni” (fonte inserto *Buone Notizie*, p. 9, *Corriere della Sera* 10 Luglio 2018).

## Capitolo 4

### Mappe di orientamento della preparazione in atto: cantieri aperti, laboratori di ricerca, progetti pratici, visioni di futuro

Se è vero, come finora ho evidenziato, che i modelli dell'economia tradizionale sono inadeguati per garantire la qualità della vita delle persone, per il bene-essere dei consumatori, per sanare i disequilibri gravi talora tragici del pianeta, è anche vero che non ci sono delle leadership alleate e coese che siano in grado di formare una unica *governance* globale atta a risolvere i problemi. Lo stesso mercato non sta bene, è in continua feroce lotta cannibalesca tra giganti e laddove uno solo va in crisi o cade produce nuova povertà e tanta disoccupazione, danni estesi e difficilmente riparabili.

I consumatori ossia il polo terminale della società dei consumi sono rimasti forse per troppo tempo imprigionati in gabbie difensive (peraltro più che legittime) ai fini di tutelare i loro diritti. Ma è stato lo stesso *consumerism* di questi anni che si è intrecciato con l'ecologismo e con le lotte per i diritti umani e civili.

Ed è sorta una dimensione inedita e creativa dell'economia. Da qualche decennio sta maturando e crescendo. Non esiste un disegno d'insieme, un piano strategico globale, né un'azione politica strutturalmente coesa.

Non è un male, anzi ritengo che per ora sia un bene. Vi è un filo comune di intenzioni, di obiettivi, di idee, di azioni, ma non una piattaforma programmatica uniforme. Si tratta insomma di un grande mosaico di impronte e tracce comuni, di progetti concreti di sempre più forti dimensioni con una potenzialità enorme di espansione. Sono tutte riconoscibili proprio come “mappe” che segnalano però una netta unica direzione. Si esprimono in molteplici visioni teoriche e in diversificate iniziative pratiche. Le chiamo “mappe” perché si strutturano nel loro incardinarsi nella società con la consapevolezza della necessità di trasformare l'economia tradizionale indicando scelte di impresa, di lavoro, di investimento orientate verso innovazioni destinate a creare un mondo di ri-equilibrio del pianeta terra nella sua evoluzione moderna con tutti i suoi ospiti.

Si tratta di mappe che hanno radici culturali solide e già operative sul piano delle esperienze concrete. Si può parlare di “nuove economie”<sup>1</sup> e di “buona *slow economy*”<sup>2</sup>. Da quasi ormai mezzo secolo in modo fortunatamente crescente si fa strada il convincimento che occorre una svolta radicale dell'economia con la stessa messa in discussione del “vecchio concetto di capitale”<sup>3</sup> e del PIL<sup>4</sup> attraverso nuovi parametri a partire dal concetto di “limite” allo sviluppo, lanciato dallo storico studio del MIT-Club di Roma<sup>5</sup> e dunque con altri indicatori di benessere.

Ci sono autorevoli e noti esperti che sono decisamente pessimisti sulle possibilità concrete di successo della questione ecologica mondiale. Uno di questi è stato Barry Commoner (morto nel 2012 a 95 anni) autore del famoso libro “Il cerchio da chiudere” del 1971, tradotto e pubblicato in Italia nel 1972, che dopo 15 anni rivedendo il suo libro ha toni preoccupati e sostanzialmente scettici sulla volontà politica di cambiare e realizzare concretamente le proposte ambientaliste ed ecologiste<sup>6</sup>.

Altri studiosi lanciano allarmi ultimativi sulle necessità improrogabile che le istituzioni e i governi del mondo intervengano con misure urgenti ed efficaci

---

<sup>1</sup> Riccardo Viale (a cura di), *Le nuove economie, Dall'economia evolutiva a quella cognitiva: oltre i fallimenti della teoria neoclassica*, su *Il Sole 24 ore*, Milano 2005. Viale allude a un “vento nuovo che sta spirando nella scienza economica”. E in tale riferimento non esita a prevedere che “*finché* la catena della conoscenza che collega chi insegna una teoria a chi la applica nella realtà professionale, rimane monopolizzata dalla vecchia dottrina, si continuerà a utilizzarla pur essendo evidente ai più la sua inadeguatezza. Questo è ciò che sta avvenendo con l'economia neoclassica che... alle varie e sistemiche confutazioni empiriche che essa ha subito... ha risposto trincerandosi in un fortino di stratagemmi ad hoc e salvataggi metodologici... Progressivamente questa teoria è divenuta sempre più un esercizio tautologico di deduzione matematica, senza collegamenti con la realtà economica” (p. 2 e ss). I vari autori del saggio danno corpo al “vento nuovo” che Viale percepisce (e siamo ancora agli inizi degli anni Duemila): economia evolutiva, sperimentale, civile, comportamentale, cognitiva, istituzionale.

<sup>2</sup> Federico Rampini, *Slow economy, Rinascere con saggezza. Tutto quello che noi occidentali possiamo imparare dall'Oriente*, Mondadori, Milano 2009. Un libro suggestivo quello di Rampini, che scaturisce dall'esperienza di anni di professione giornalistica in Cina e poi nel confronto con il ritorno a New York. Un flash dal suo saggio: “La *slow economy* ci arriva addosso come uno stato di necessità, per esaurimento dei motori della crescita globale degli ultimi trent'anni (consumismo americano in testa)”, p. 5. Per Rampini “il giusto punto di partenza consiste nel liberarsi dalla schiavitù dei numeri. Le statistiche che ci hanno bombardato per anni, calamitando la nostra attenzione, ci hanno portato sulla strada sbagliata. Cittadini e governi, sotto la dittatura del Prodotto interno lordo, abbiamo concentrato energie e intelligenza per rincorrere obiettivi non essenziali, o perfino distruttivi. Quando l'intuizione profetica del Buthan sulla “Felicità interna lorda” è stata finalmente ripresa da una ricca nazione occidentale, di colpo il feticismo del Pil è stato smascherato. Il processo al vitello d'oro, all'idolatria dell'arricchimento quantitativo, ha ottenuto dignità e autorevolezza” (p. 173).

per salvare la salute del pianeta e dei suoi ecosistemi invertendo così la rotta che porterebbe alla collisione, alla fine, all'implosione del pianeta. Che manchi una *governance* mondiale si è già qui osservato e che gli stessi buoni accordi internazionali (di cui i principali vertono sui cambiamenti climatici, sulle energie rinnovabili, sull'agricoltura sostenibile, sulla biodiversità) non siano ancora sufficienti a far fronte ai problemi immensi da risolvere, è purtroppo un fatto. Perché sul piano dell'azione globale unita e pronta a realizzare gli interventi che sarebbero necessari, lo scetticismo è legittimo perché le

---

<sup>3</sup> Gary S. Becker, Elio Catania, Mario Deaglio, Riccardo Muti, Marco Orlando, Robert M. Solow, Carlo Trigilia, *Il capitale, Le nuove strategie dello sviluppo sostenibile*, a cura di Antonio Calabrò, *Il Sole 24 Ore*, Milano 2001. Tra gli autori i due premi Nobel per l'economia, Solow e Becker, sono risolti nel sostenere che gli indicatori economici tradizionali (PIL e PNN) e il concetto di capitale finanziario debbono essere rivisti. Solow suggerisce che nella contabilità sociale vada compresa l'economia delle fonti rinnovabili e dell'economia sostenibile. Ma, insiste Solow, trasformando le problematiche del "sì e del no" in problematiche "di più o di meno". "Il sì o il no conduce a un punto morto e allo scontro: il più o il meno porta allo scambio" (p. 41). Becker, in armonia col suo saggio di 25 anni prima, riconferma la necessità di considerare investimenti di capitale tutti quelli che riguardano l'istruzione, la formazione, i servizi medici, la cura dei bambini, dunque una nozione di *capitale umano*" (pp. 43-59). L'introduzione del curatore Antonio Calabrò sottolinea ciò che oggi sta succedendo e può essere realizzato, ossia *esaminare il "capitale" da tutti i nuovi punti di vista che l'evoluzione della società e dell'economia suggeriscono. Il "vecchio" concetto di capitale ha bisogno di aggiornamento: ha una linea d'ombra da oltrepassare e probabilmente ha ancora un gran futuro davanti a sé. A patto di sapersi mettere in discussione, aggiornare, modificare anche radicalmente*" (p. 6).

<sup>4</sup> Molti gli esperti di economia che hanno contribuito a far comprendere l'inganno del Pil. Ricordo qui il bel saggio di Giorgio Ruffolo, *Lo sviluppo dei limiti, dove si tratta della crescita insensata*, Laterza, 1994). Divertente è la sarcastica ironia sul PIL che diventa PIRL (*Prodotto interno rozzo lordo*). Un libro scritto più di vent'anni fa e che lucidamente conclude il suo lavoro invitando la politica della sinistra (lui politico di lungo corso della sinistra, deputato e senatore, ministro, parlamentare europeo, di formazione economista) a spiegare che "i limiti alla crescita non sono una catastrofe, mentre può essere catastrofico non porle dei limiti. Può spiegare inoltre che sviluppare il senso dei limiti è crescere, ma in un altro senso: nel senso della responsabilità, della solidarietà e della cultura" (pp. 126-127).

<sup>5</sup> *I limiti dello sviluppo*, MIT-Club di Roma, Biblioteca della Est, Mondadori 1972. Aurelio Peccei fondatore del Club di Roma, nella prefazione al settimo rapporto del 1979 *Imparare il futuro, Apprendimento e Istruzione*, ci consegnava parole memorabili: "Nel 1972 il Club di Roma apriva un ciclo con l'indicazione provocatoria dei *limiti esterni* che restringono le nostre possibilità di crescita materiale su un pianeta finito. Oggi esso chiude il ciclo con questo studio sui *margini interni* liberi che, al contrario, sono dentro di noi e presentano potenzialità di sviluppo senza precedenti (...) Se posso concludere con un micro-enigma all'interno del macro-enigma aggiungerò soltanto che quello di cui tutti noi abbiamo bisogno a questo punto dell'evoluzione umana è di imparare che cosa ci vuole per imparare quello che dovremmo imparare, e impararlo" (p.10).

<sup>6</sup> Barry Commoner, *Il Cerchio da chiudere. Dopo oltre un decennio un cerchio ancora da chiudere*. Una nuova edizione del testo che diede l'avvio all'ecologia politica, Garzanti 1986. Uno stralcio del suo con-

assenze di leadership mondiali. sono lampanti. Per esempio la iniziativa di Sachs che propone un “Tribunale mondiale della giustizia per l'Ambiente”, se fosse attuata e divenisse subito operativa, sarebbe certo una vera propria rivoluzione efficace. Ma ciò non può avvenire allo stato attuale dei rapporti internazionali nella geopolitica mondiale per il semplice fatto che prevalgono gli interessi nazionali tra loro alquanto contrastanti. C'è anzi da temere che alcuni pur sacrosanti appelli si esauriscano in proclami che rischiano persino nel loro iterarsi l'assuefazione e la vanificazione nello *statu quo*. Detto ciò bisogna continuare a favorire ogni ulteriore accordo a ogni livello e con la maggiore convergenza possibile.

Si è fatta avanti tuttavia una dimensione nuova composta da un intreccio virtuoso di almeno quattro fattori:

**Il primo** è che l'interesse per l'amorevole cura della nostra terra sta aprendo menti e cambiando comportamenti di milioni di persone con una crescente massa critica che sta incidendo direttamente nella struttura macroeconomica. Il desiderio di una vita di qualità convince molti consumatori a cambiare le loro scelte. E le scelte ecologiche dimostrano sempre meglio e di più di essere le migliori, le più belle, le più sane, appunto le più desiderabili.

**Il secondo** è che gli attori economici e imprenditoriali si stanno rendendo conto che questo mutamento conviene ai loro stessi interessi e li spinge a entrare in un processo di innovazione tecnologica, tecnica e produttiva verso una competitività fondata sulla qualità che cambia l'offerta di mercato verso una piattaforma del tutto inedita. E per la prima volta inizia a rovesciarsi la logica che sia il solo mercato a condizionare l'economia. Accade cioè che siano le scelte dei consumatori a stimolare la creazione di un nuovo mercato. È ancora una fase incerta e parziale, anche questa condizionata da orientamenti non sempre di qualità.

---

*vincimento: Ovunque, nel mondo, è evidente il fallimento di partenza del tentativo di usare la competenza, la ricchezza, il potere a disposizione dell'uomo per raggiungere il massimo di beneficio per gli esseri umani. La crisi ambientale è un esempio macroscopico di questo fallimento: l'essere arrivati alla crisi è dovuto al fatto che i mezzi da noi usati per ricavare ricchezza dall'ecosfera sono distruttivi dell'ecosfera stessa. Il sistema attuale di produzione è autodistruttivo; l'andamento attuale della società umana sembra avere come fine il suicidio (...). Possiamo qui ricavare una lezione fondamentale dalla natura: niente può sopravvivere sul pianeta se non diventa parte cooperativa di un tutto più vasto e globale (...). Questo però è un compito che spetta alla storia stessa, poiché un cambiamento sociale rivoluzionario può essere forgiato soltanto nell'officina dell'azione sociale collettiva, razionale, informata. Che si debba agire è ora chiaro; il “come” è il problema da risolvere (pp. 350, 354-355).*

**Il terzo** è che sono le istituzioni locali (Comuni e Regioni) e operatori economici locali (imprese, start up, cooperative, camere di commercio, distretti e filiere industriali, associazioni e organismi di categorie ecc.) che tendono per prime a valorizzare, sostenere e promuovere il cambiamento in atto proprio perché è strettamente legato e collegato al prezioso valore del patrimonio dei territori, alla loro bellezza, alla loro conservazione, alla tipologia specifica delle risorse locali, alle loro culture storiche.

**Il quarto** è che dalla Scuola alle Università, dalle informazioni giornalistiche ai mass media e dal mondo digitale, si diffonde un messaggio crescente sul valore dell'ecologia. La comunicazione è talora troppo generica, di moda, e spesso gonfiata da effetti strumentali e propagandistici che occorre scremare e discernere oculatamente. Tuttavia un nuovo sapere culturale sta emergendo e ha “bucato” l'opinione pubblica.

Le trasformazioni e i cambiamenti che dovrebbe risultare dall'alto attraverso gli accordi internazionali, sono già anticipati con realizzazioni dal basso nel vivo tessuto dei fatti.

È a questo punto è utile dare conto di un quadro di alcune tra le più importanti e visibile “mappe” attualmente in campo con le loro specifiche idee e narrazioni, e mostrare le iniziative ed esperienze concrete che stanno attuando la preparazione del passaggio nell'economia ecologica.

## 1. Economia del bene-essere: consumare meno e meglio

Lo slogan *Meno&Meglio* fu usato per una iniziativa politica dei Verdi <sup>7</sup> con l'obiettivo di incardinare nella politica ecologista la questione della qualità dei consumi e dei diritti dei consumatori verso un'economia “verde”. Una politica che sapesse coinvolgersi e rappresentare le scelte delle persone in quanto tali. Insomma nell'iniziativa politica si intendeva creare un ponte di relazioni con i soggetti reali e fisici del mercato, e pertanto le piazze d'Italia erano i punti strategici sì di un mercato globale ma individuato in un luogo specifico e locale. La campagna di sensibilizzazione era un invito a un con-

---

<sup>7</sup> Fui coordinatore nazionale della campagna nella lontana estate del 1991. Cfr. dossier *Meno&Meglio, Per i diritti dei consumatori e per l'autolimitazione ecologica*, a cura di Camilla Stola e Gianna Farinella, Federazione dei Verdi, Roma 1991.

sumo “meno” rivolto alla quantità e “meglio” orientato alla qualità <sup>8</sup>. Per questo la piazza costituiva il punto di incrocio tra persone fisiche, consumo ed economia. E qui si cercava di intercettare i temi delle libertà dei cittadini-consumatori su una doppia domanda: bisogni-costi, qualità-quantità. In sostanza per far leggere dal vivo ai cittadini la possibilità di esercitare il loro potere di intervento nella regolamentazione del mercato secondo criteri ecologici, dalla salute al benessere, dal risparmio alla frugalità.

Per quanto questa iniziativa avesse una finalità di proposta politica con obiettivi puntuali e immediati <sup>9</sup>, segnò solo una fuggevole stagione di impegno dei Verdi eludendo il segnale e perdendo così la capacità e la possibilità di entrare nell'agenda di un programma politico nazionale.

Continuo a ritenere che la questione dell'economia strettamente correlata come è al consumo, non può essere lasciata alla diatriba teorica della crescita-sì/crescita-no che è svitante rispetto a un'azione politica di governo che sappia intervenire sulle modalità di sviluppo di un paese. La massa critica potenziale dei cittadini-consumatori-elettori esiste e va rappresentata. Per questo il meno&meglio da slogan di sensibilizzazione e comunicazione può tradursi anche in azione efficace di riforma in chiave di politica ecologica.

Sul piano delle singole persone il meno&meglio funziona bene perché la tendenza dei consumatori è crescentemente orientata a scegliere la qualità anche preferendo di ridurre la spesa complessiva, il budget di consumo medio, al fine di scegliere prodotti migliori. Tanto è vero che le stesse imprese cercano di guadagnare i consensi dei consumatori puntando il marketing su prodotti che diano garanzie di qualità attraverso un'operazione di demercificazione nel rapporto qualità/prezzo. Quanto ciò corrisponda alla realtà e non a una sola operazione pubblicitaria di maquillage finalizzata alla fidelizzazione dei clienti, deve essere oggetto di un adeguato controllo di verifica, di certificazione, di attento esame. Certo al giorno d'oggi l'acquistare diventa atto più

---

<sup>8</sup> La presentazione stessa della campagna Meno&Meglio racchiudeva in sé i temi che affrontavano direttamente la libertà dei cittadini-consumatori come la salute degli uomini e dei viventi, la possibilità cioè che questo non avvenga a scapito del sistema che li ospita nell'ambito del consumo globale dei beni. Per questo l'iniziativa politica si prefiggeva di sensibilizzare e divulgare le potenzialità individuali e collettive del “consumatore ecologico” attraverso le sue stesse scelte che contribuivano spesso in modo determinante a orientare il mercato verso una direzione giusta.

<sup>9</sup> Il materiale divulgativo della campagna conteneva le proposte di azioni pratiche immediate di una quindicina di associazioni ambientaliste e dei consumatori. E al tempo stesso nelle piazze dove si fermava il camper veniva diffuso un test di sondaggio ai cittadini per scoprire il proprio profilo ecologico.

complicato perché non è facile districarsi in scelte giuste tra offerte di mercato sempre più vaste.

Il *meno&meglio* non è dunque un modello specifico e strutturato, è una libera azione di persone attente che decidono di modificare le loro scelte secondo nuovi parametri anche culturali. Un orientamento ancora minoritario che attiene però a ogni campo del mercato sia nei beni materiali e immateriali come pure ai servizi privati e pubblici.

È in fondo un comportamento che scaturisce da una consapevolezza etico-sociale con una forte ricaduta sugli interessi individuali, comprare meno ma meglio ri-equilibrando la spesa complessiva.

Comportamento che ha conseguenze notevoli sugli stili di vita, dalla difesa della salute alla ricerca del benessere, dalla efficienza reale del prodotto alla sua bellezza, dalla qualità alla durata con l'intento di immettere nell'economia reale una domanda di mercato che può incidere fortemente sull'offerta, rovesciando le priorità. Ossia non sceglie soltanto tra l'enorme indifferenziata offerta di mercato, ma puoi orientare e talora condizionare il mercato stesso a esigenze di qualità trasformatrici anche degli stili di vita. Non penalizza l'impresa, ma orienta meglio il suo svilupparsi, premia il *first comer* intelligente e sostenibile cioè l'impresa che per prima si immette nel mercato in una filiera specifica con una innovazione di processo produttivo e di prodotto e poi intere filiere.

Il metodo individuale e collettivo del “meno&meglio” suscitato da una crescita culturale dei cittadini-consumatori sviluppa cultura, innovazione, visione. La crescita di comportamenti virtuosi costituisce così un indicatore spontaneo per una società migliore.

## 2. Commercio equo e solidale (*fair trade*), Consumo critico, Gruppi di acquisto

Questa mappa è costituita da un fronte vastissimo di idee, di progetti, di iniziative, di operatori, di soggetti presenti nel tessuto sociale che in sostanza rappresentano una rete concreta e attiva di un'altra economia <sup>10</sup>.

---

<sup>10</sup> Per conoscere inizio e storia del commercio equo e solidale cfr. Nico Roozen, Frans van der Hoff, con la collaborazione di Corien van Zweden, Max Havelaar, *L'avventura del commercio equo e solidale*, Feltrinelli, Milano 2003.

Il *fair trade* è un marchio italiano e internazionale che raggruppa i soggetti di commercio equo e solidale, di varie associazioni, di alcune Ong. Ecco il racconto descritto dall'interno di questo mondo in espansione:

*Si diffonde nella comunità scientifica e nell'opinione pubblica -meno, per ora, nella classe politica- una nuova sensibilità, un'attenzione diversa alle proposte di trasformazione in senso solidale ed eco-compatibile del sistema produttivo.*

*L'idea di una globalizzazione dal basso, democratica, basata sul principio di cooperazione anziché sulla concorrenza, sta guadagnando legittimità. Già nel recente passato alcuni temi, come la cancellazione del debito estero dei paesi poveri, sono stati imposti nell'agenda internazionale dai movimenti di base: la qualità dei risultati, il rilievo delle scelte compiute, non sono stati finora all'altezza delle aspettative (cancellazioni solo parziali), ma si è avuto la prova che le reti associative possono influenzare i meccanismi di governo della globalizzazione.*

*Quello che fino a ieri sembravano solo utopie, come le banche dei poveri, le filiere del fair trade, i piccoli sistemi di economia informale e non monetaria oggi hanno una fisionomia di tasselli d'un mosaico economico nuovo. Un inizio di alternativa sembra in costruzione, attorno a quei concetti chiave che uniscono il commercio alternativo alla finanza etica, il consumo critico al turismo responsabile all'agricoltura biologica: partnership, partecipazione, sostenibilità ambientale. L'"altra economia" in cammino sta facendo propri strumenti che altrove, nell'ambito del sistema dominante sembrano rivoluzionari, come l'"impronta ecologica", un indicatore che misura i consumi in termine di terreno produttivo necessario a ripristinare le risorse "bruciate".*

*(...) Il commercio alternativo è parte attiva di questa corrente. Finora non ha sperimentato fino in fondo le proprie capacità di aggregazione. Può aprirsi ancora di più all'esterno, stabilire nuove e più forti alleanze. Può accentuare il proprio ruolo di cerniera fra Nord e Sud del mondo, fra iniziativa economica e consumo critico e porre con più forza una questione rimasta troppo marginale anche negli ambienti antiliberisti, ossia la necessità di "pagare il conto", di anticipare le proprie utopie con una forte revisione dei comportamenti, riducendo i consumi, migliorando la qualità. La nuova "narrazione del mondo" ha bisogno anche di questo.*

*(...) La logica di base del commercio alternativo, ossia l'accorciamento della filiera produttiva avvicinando produttori e consumatori, può essere applicata su scala regionale, costruendo reti che associano piccole imprese e punti di spaccio, secondo modelli già realizzati nel Sud del mondo ma riproducibili in certa ree del Nord. Già oggi molte botteghe del mondo vendono prodotti i cooperative sociali o di aziende biologiche delle rispettive zone <sup>11</sup>.*

---

<sup>11</sup> Lorenzo Guadagnucci, Fabio Gavelli, *La crisi di crescita. Le prospettive del commercio equo e solidale*, Feltrinelli, Milano 2004, pp. 149-150, 152. Francesco Gesualdi, *Manuale per un consumo responsabile. Dal boicottaggio al commercio equo e solidale*, Feltrinelli, Milano 2002. Gesualdi è fondatore e coordinatore del "Centro nuovo modello di sviluppo" di Vecchiano (Pisa) dove attualmente vive. Insieme al fratello Michele (uno dei "simboli" del biotestamento, morto nel gennaio 2018), sono stati allievi di Don Milani. Francesco ha sempre continuato la sua opera anche con altri saggi, cfr. uno degli ultimi: Francesco Gesualdi e Gianluca Ferrara, *La società del Benessere comune. Rivoluzione personale e cambiamento sociale per vivere molto meglio senza consumare sempre di più*, Arianna Editrice, Bologna 2017. Arianna Editrice è anche il marchio del Gruppo editoriale Macro (sito: [www.gruppomacro.com](http://www.gruppomacro.com)) che agisce nel campo del benessere e della conoscenza.

Non mancano motivi di criticità al commercio equo e la principale scaturisce paradossalmente dalla stessa discussione interna che deve misurarsi con il successo per la continua crescita esponenziale dell'iniziativa e dunque orientare il proprio ruolo nel mercato. Non vi è però alcun dubbio che il diffondersi delle sue attività è un fatto altamente positivo. Basti pensare che i primi prodotti *fair trade* (caffè, cacao e cioccolato, zucchero, noci, uva passa, banane, zucchero ecc.) furono messi sul mercato nel 1994 e oggi il giro di affari è di 110 milioni di euro, con una crescita del 12-15% ogni anno. Uno dei meriti principali del commercio equo solidale è che i prodotti provengono da produttori di vari paesi del mondo che prima venivano sfruttati da un mercato senza scrupoli e a prezzi irrisori. Il rapporto Agices del 2017, organizzazione che riunisce 85 associazioni italiane e le botteghe del commercio equo, rileva che i soci 2015 erano circa 35 mila. Fare la spesa nelle botteghe solidali conviene, ha valore etico, si acquistano prodotti sani e certificati, si fa crescere lo sviluppo di una economia ecologica <sup>12</sup>. Il “consumo critico e la spesa ecologica e solidale” dispongono di reti efficaci e diffuse anche con iniziative avanzate che si estendono ad aspetti non solo alimentari (agricoltura, cosmesi, riciclo, turismo, finanza etica) <sup>13</sup>.

Ispirati dagli stessi principi del commercio equo solidale sono sorti i “Gruppi di acquisto solidale” (*Gas*). Si tratta di gruppi spontanei che si mettono insieme (anche poche decine di persone) per comprare prodotti (per lo più alimentari o di largo consumo) che rispondano a criteri di equità, solidarietà e sostenibilità. La legge finanziaria 2008 (art.11, comma 268) li ha riconosciuti soggetti che non perseguono fini di lucro e quindi esenti da tassazioni di ogni tipo.

Il mondo del *fair trade* rappresenta dunque una struttura economica solida e utile per le persone che “consumano” in modo ecologicamente sostenibile e “con stili di vita etici”. In aggiunta a ciò un dato davvero significativo è constatare che il valore restituito grazie ai consumatori italiani ai produttori nei paesi poveri nel 2016 è stato di 138 milioni di euro <sup>14</sup>. Oggi non solo in ogni

---

<sup>12</sup> Fonte e dati sono consultabili nel sito [www.equogarantito.org](http://www.equogarantito.org)

<sup>13</sup> *Piccola Guida al Consumo Critico. Acquisti responsabili e stili di vita etica 2.0*, Altreconomia, Milano 2016. La guida è preziosa anche per bibliografia e sitografia. Parimenti utili in questo contesto sono i libri di Altreconomia, cfr. [www.altreconomia.it/libri](http://www.altreconomia.it/libri).

<sup>14</sup> Inserto *Buone Notizie*, pp. 14-15, *Corriere della Sera* del 17/10/2017

città italiana, ma anche nelle province e in quasi tutti i comuni ci sono punti di riferimento attivi. Una dimensione dunque che fa parte di una transizione efficace all'economia ecologica.<sup>15</sup>

Valgono gli stessi indirizzi etico-sociali per i movimenti della localizzazione come il *Local Futures* detto anche “economia della felicità”<sup>16</sup>.

### 3. Economia civile, imprese sociali, Terzo settore

*L'economia civile è ciò che hanno fatto e che fanno gli economisti civili, tenendo sempre ben presente che essa non è una scuola né un progetto di ricerca, né tantomeno un'ideologia. È piuttosto un paradigma, cioè un particolare sguardo sulla realtà*<sup>17</sup>.

L'economia civile è un laboratorio di ricerca, un “paradigma” sostengono Luigino Bruni e Stefano Zamagni. Però gli studi sull'economia civile hanno influito e stanno influenzando su una massa critica crescente di operatori di impresa, e sicuramente sulla sensibilità e l'orientamento delle persone oltre che sulla consapevolezza dei consumatori.

L'economia civile conduce una dura e ragionata critica all'economia di mercato che si fonda esclusivamente sulla rendita, e propone di porre al centro dello sviluppo economico altri indicatori oltre al *PIL* (Prodotto Interno Lordo), come il *BES* (Benessere equo sostenibile), insomma una visione dell'economia che includa i beni relazionali, i beni comuni e di gratuità, tutto ciò restituirebbe alla società umana valore etico e dignità. In sostanza l'economia civile propone con autorevolezza di pensiero la “pubblica felicità”:

*Ecco che una seria politica che voglia andare seriamente “oltre il PIL, verso la “pubblica felicità”(a più dimensioni), deve essere affiancata da una cultura e da una politica che, ad esempio, cambi la natura e gli scopi dei bilanci sociali (prendendoli molto più sul serio per le scelte di ogni tipo). Senza questo cambiamento della vita e delle scelte quotidiane, il rischio grave che corrono i futuri indicatori alternativi è la fine dei bilanci sociali, confinati ai mo-*

---

<sup>15</sup> Oltre alla guida della citazione precedente cfr. *Economia solidale. Scenari e concetti per una transizione possibile*, testi di numerosi esperti, Asterios, Trieste 2016.

<sup>16</sup> Helena Norberg-Hodge, *L'economia della felicità. La rinascita delle economie locali per una società più giusta*, Terra Nuova Edizioni, Firenze 2017. Cfr: [www.terranuova.it](http://www.terranuova.it) e [libri@aanterranuova.it](mailto:libri@aanterranuova.it)

<sup>17</sup> Luigi Bruni, Stefano Zamagni, *L'economia civile. Un'altra idea di mercato*, il Mulino, Bologna 2015, pp. 9-10, 130, 209-210

menti puramente celebrativi e di immagine durante le feste aziendali: carini, costosi ed eleganti, ma irrilevanti per le vere scelte economiche <sup>18</sup>.

L'economia civile, come affermano i loro sostenitori, “non ha direttamente a che fare con il terzo settore, tantomeno con il non profit”, tuttavia è gioco-forza che sia proprio il Terzo Settore, almeno in Italia, il principale soggetto che si ispira al pensiero dell'economia civile e che opera nella società con principi, scopi e obiettivi radicate nei principi dell'economia civile. Nel 2017 è stato l'anniversario dei vent'anni di attività del Terzo Settore che oggi racchiude 80 organizzazioni nazionali. Sempre nel 2017 è stata approvata una importante riforma legislativa del Terzo settore e delle imprese sociali con le nuove figure degli *Enti del Terzo Settore* <sup>19</sup>.

## 4. Finanza etica, Banche del tempo

Un'altra mappa di orientamento riguarda il versante finanziario dell'economia. Qualcuno è convinto che si possa vivere senza l'uso del denaro. Per esempio Mark Boyle, in un suo libro-manifesto spiega come poter fare, lui stesso ha vissuto completamente senza soldi per quasi tre anni. Le ragioni di tale scelta toccano le radici stesse dell'economia che usa il sistema monetario come valore di scambio:

*La moneta fiat, oggi la forma di denaro più comune, non ha un valore intrinseco da affiancare all'utilizzo come mezzo di scambio: a meno che non siamo noi a credere alle storie socio-politiche, culturali ed economiche che la accompagnano, può diventare quasi priva di valore*

---

<sup>18</sup> Michele Dorigatti, Stefano Zamagni, *Economia è cooperazione*, Città Nuova, Roma 2017, pp. 248-261.

<sup>19</sup> Cfr. Decreto legislativo 3 luglio 2017, n. 117, “Codice del terzo settore” che introduce anche il *Registro Unico*. Le imprese sociali e il terzo settore hanno una naturale interlocuzione sia con le OSC (*Organizzazioni della Società Civile*) per i settori di affinità, sia con le ONG per la cooperazione internazionale. Si tratta di un mondo variegato e vastissimo che opera nel sociale e che riconosce nella sostenibilità ecologica un principio essenziale del loro lavoro. C'è attualmente l'attesa per una migliore attuazione delle normative vigenti, tuttavia l'impulso decisivo di sviluppo è interno alle attività dello stesso Terzo Settore. È ancora Zamagni che lo sollecita a spingersi più avanti negli obiettivi: “Il primo è che il Terzo settore deve dire basta rispetto all'accontentarsi di essere il famoso utile idiota. E deve trasformarsi da operatore a operatore sociale. La differenza è chiara: un operatore esegue ordini e basta, un imprenditore è attore di innovazione (...). È ora che anche la finanza si muova, la finanza etica va bene ma serve un passo in più: è il momento di una Borsa sociale. Per quantificare il valore del bene che si fa. Ci arriveremo”. Cfr. Paolo Fosschini, *Il Terzo settore smetta di essere l'utile idiota*, inserto *Buone Notizie, Corriere della Sera* 24 ottobre 2107.

da un giorno all'altro, come purtroppo visto i paesi colpiti da iperinflazione. Se la nostra cultura smettesse di credere al mito del denaro -come ci costringono a fare le crisi ecologiche, sociali, finanziarie, intrecciate tra loro- i soldi in banca (perché in un sistema di riserva frazionaria non sono molti) non avrebbero più valore della carta straccia o, credetemi, di un foglio di compensato <sup>20</sup>.

Le motivazioni che Mark Boyle (non è uno sprovveduto, anzi è un laureato proprio in economia) descrive nel suo affascinante libro, non mi sembrano però capaci di modificare il tessuto organizzativo millenario della *polis*, aldilà della valutazione stessa dell'analisi sulla complessità del sorgere dell'economia e dell'uso della moneta comprese le sue attuali enormi distorsioni. E ciò è tanto vero per il fatto che in fondo Boyle crede e propone un'*economia localizzata del dono*, uno stile di vita individuale e collettivo contro ogni spreco, frugale, che riduca la dipendenza dal denaro e che si basi sulle sole risorse naturali. E il suo saggio è una vera e propria summa di tantissime modalità d'uso di materie prime, di pratiche di funzionamento creativo che riguardano l'intero ciclo di vita: alimentazione, salute, abitazione, abbigliamento, lavoro istruzione, trasporto, tempo libero. Insomma come dice il sottotitolo del saggio, si tratta di un "manifesto per vivere oltre la globalizzazione".

Non credo che l'economia monetaria in quanto tale sia corresponsabile dei disastri di cui il pianeta soffre. Le distorsioni sono molto più complesse e più articolate, né credo sia possibile una sua abolizione. Tuttavia ritengo che dalle idee e proposte che Boyle racchiude nel suo libro abbiamo tutti molto da imparare e in parte da applicare al nostro modo di vivere monetizzato.

Nel comparto del credito ci sono consistenti potenzialità a favore dei consumatori e operatori di impresa che scelgono una visione etico-critica nel risparmio e negli investimenti. In tale ambito esistono alcune iniziative davvero innovative che hanno assunto una importanza notevole per sostenere quell'economia di cui le mappe che sto descrivendo indicano l'impronta complessiva.

Mi riferisco alla finanza etica e nella fattispecie alla funzione della Banca Etica in Italia che è attiva dal 1999 come vero e proprio istituto di credito.

I servizi della *Banca Etica* raccolgono i risparmi dei soci e la Banca è strutturata per finanziare "organizzazioni che operano in quattro settori specifici: cooperazione sociale, cooperazione internazionale, cultura e tutela ambientale". Credo davvero che la finanza etica attui da tempo ciò che Joseph Stiglitz

---

<sup>20</sup> Mark Boyle, *Vivere senza soldi, Manifesto per un'economia della condivisione e del dono. Oppure Manifesto per vivere oltre la globalizzazione*, Edizioni Sonda, Casale Monferrato (Al) 2017, pp. 14, 66, 144.

analizza e propone a proposito della finanza globalizzata <sup>21</sup>.  
Una rete del tutto originale è quella delle *Banche del Tempo* che:

*Sono particolari istituti di credito, che contabilizzano i crediti e i debiti dei loro soci-correntisti utilizzando come unità di misura l'ora (...) e organizza lo scambio del tempo sulla base della reciprocità* <sup>22</sup>.

Le banche del tempo hanno oggi una loro Associazione nazionale, hanno forme giuridiche prevalentemente di tipo associativo, e sono riconosciute da una apposita legge.

In sostanza le banche del tempo svolgono una notevole funzione sociale basata sul *dono* e su un *valore di legame* senza alcun scambio monetario attraverso molteplici attività. Generano anche un notevole risparmio di risorse economiche che le istituzioni pubbliche o private non sono in grado di sostenere e che se fosse da loro gestito avrebbe dei costi elevati.

È conseguente che il rapporto e il sostegno delle istituzioni locali, *in primis* dei Comuni, è essenziale per il loro funzionamento.

## 5. *Slow economy, Blue economy*

Già prima e particolarmente subito dopo la fine della grave recessione del 2007-2008 non pochi osservatori culturali avvertirono finalmente il bisogno di un cambiamento urgente nella struttura della *business community* con tutti i suoi fallimenti.

È già dunque da un pezzo che si sta facendo strada la necessità di un profondo cambiamento democratico della economia mondiale. Si tratta però ancora di iniziative parziali e a macchia di leopardo, quasi sempre non correlate tra loro perché nascono e crescono in aree di bisogni e di interessi non necessariamente comuni che attengono alla particolarità del territorio in quanto valore di insediamento.

Come già ho avuto occasione di osservare penso che ciò non sia un male,

---

<sup>21</sup> *La Finanza Etica*, in Piccola Guida al Consumo Critico, *op. cit.*, pp. 74-83. Cfr. anche il sito [www.bancaetica.it](http://www.bancaetica.it). Joseph Stiglitz, *La bussola imprecisa. L'etica nel mondo della finanza globalizzata*, Castelvecchi, Roma 2018.

<sup>22</sup> *Banca del Tempo*, a cura dell'Associazione Nazionale delle Banche del Tempo. La grande rete che pratica economia delle relazioni e della condivisione, Altreconomia, Milano 2017.

anzi la diaspora dei saperi e delle innovazioni pratiche è un fenomeno positivo perché restano abbastanza al riparo da attacchi strumentali e concentrici, sia perché offrono l'opportunità di un impatto immediato localizzato e favorevole che coinvolge più contesti sociali, economici e culturali. Va anche rilevato che queste nuove realtà economiche sanno fare sistema e costruiscono reti sistemiche, infatti esiste un filo comune molto forte e tale da costituire nel suo insieme un tessuto di idee e azioni capace di coinvolgere attori e protagonisti che mai avrebbero potuto essere convocati a un *summit* “globale” per l'assenza di un'agenda scaturita da una volontà politica comune, appunto a livello globale.

Il giornalista Federico Rampini a seguito del suo trasferimento di corrispondente de *La Repubblica* da Pechino a New York e nel confronto tra i due grandi paesi, vede nel riscio gestito con successo da giovani americani per le strade di Manhattan, un paradigma che rovescia gli antichi simboli di ricchi (americani) e poveri (cinesi), un “esempio precursore di una *slow economy* che ci arriva addosso come stato di necessità per esaurimento dei motori della crescita globale degli ultimi trent'anni”.

Ma, aggiunge Rampini, una *slow economy* con una crescita lenta e un consumo frugale facendo “attenzione a non sposare lo snobismo della decrescita che (...) per gran parte della popolazione mondiale -inclusi milioni di italiani- non sa che farsene dello sviluppo zero”, ma perché “lo sviluppo sostenibile è un imperativo per salvare il pianeta”.

*La “buona” slow economy invece deve essere il contrario dell'immobilismo. Richiederà fantasia, innovazione, voglia di avventurarsi in esperimenti nuovi. Il giusto punto di partenza consiste nel liberarsi della schiavitù dei numeri. Le statistiche che ci hanno bombardato per anni, calamitando la nostra attenzione, ci hanno portato sulla strada sbagliata. Cittadini e governi, sotto la dittatura del Prodotto interno lordo abbiamo concentrato energie e intelligenza per rincorrere obiettivi non essenziali o, perfino distruttivi* <sup>23</sup>.

Le idee e le proposte pratiche di *buona slow economy*, per dirla ancora con Rampini, talora si integrano e altre volte si sovrappongono.

L'imprenditore ed economista Gunther Pauli (fondatore di Zeri, *Zero Emission Research Initiative*) è anche autore e animatore della *blue economy* che ha una caratteristica molto pragmatica fatta di azioni, iniziative pilota di successo già in atto in diversi paesi del mondo. Scrive infatti nel suo libro:

---

<sup>23</sup> Federico Rampini, *Slow economy, Rinascere con saggezza*, Mondadori 2009, pp. 19, 21, 173.

*Anche se abbiamo iniziato a capire la rilevanza della sostenibilità dei processi, sono ancora pochi quelli che sanno come usarla per essere competitiva sul mercato. Se iniziassimo a capire come sfruttare l'inventiva, l'economicità e la semplicità della natura, potremmo emulare la sua funzionalità per raggiungere successi senza confronti nell'odierna industria globale. Dobbiamo cambiare il modo in cui pensiamo e facciamo affari.*

*(...) Gli obiettivi della blue economy sono caratterizzati dalle opportunità imprenditoriali ispirate agli ecosistemi. Quel che vediamo svilupparsi di fronte ai nostri occhi va oltre il genio di ciascuna specie: il totale vale più della somma delle parti. Un mondo che ospita meravigliosi ecosistemi in grado di generare senza fine cascate su più livelli di sostanze nutritive ed energia, è un mondo che può accettare la sfida di risolvere la povertà e la miseria, le disuguaglianze e gli sprechi. Prendendo in considerazione appena un centinaio di innovazioni che traggono ispirazione dagli straordinari esempi della natura, possiamo prevedere la creazione di milioni di posti di lavoro nell'arco dei prossimi dieci anni.*

*Speriamo di ispirare la creatività e la determinazione degli imprenditori che, in tutto il mondo, troveranno in queste innovazioni molte opportunità per costruire un'economia rinnovata. Se guardiamo intorno e cerchiamo ispirazione nei meravigliosi meccanismi della natura riusciremo a passare dalla capacità alle competenze, dall'economia di scala alla economia di scopo, creando una blue economy per un pianeta blu <sup>24</sup>.*

La *blue economy* in Italia si è diffusa anche in alcune filiere e distretti industriali di particolare interesse territoriale per il nostro paese. Uno di questi è l'ecosistema mare <sup>25</sup>.

## 6. *Soft economy, Green society*

La *soft economy*, come la *green economy* che racconterò nella mappa successiva, è un tessuto economico che si sta radicando e crescendo nel nostro paese. Ermete Realacci che ne è animatore convinto e riconosciuto, così la descriveva fin dal 2005:

*Sulla falsariga del soft power proposto dal politologo americano Joseph S. Nye -un potere dolce fondato sulla capacità di convincere, influenzare, affascinare- è arrivato dunque il mo-*

---

<sup>24</sup> Gunther Pauli, *Blue economy 2.0. 200 progetti implementati, 4 miliardi di dollari investiti, 3 milioni di nuovi posti di lavoro creati*, Prefazione di Catia Bastioli e Giuseppe Lavazza, Edizioni Ambiente, Milano 2015, pp. 32, 276.

<sup>25</sup> Secondo i dati presentati nell'aprile 2018 al Summit della *blue economy* in Liguria, l'economia marittima è in forte espansione e interessa i comparti dei porti, cantieristica, nautica, pesca, barche elettriche da diporto. Genova detiene la leadership per la naturale destinazione del turismo marittimo. Andrà tuttavia rigorosamente valutato, all'interno della *blue economy*, l'impatto non sempre sostenibile - per esempio quello delle crociere (vedi lo scriteriato e dannoso transito delle grandi navi nella laguna di Venezia).

mento di puntare con decisione su un modello alternativo alla deregulation: la soft economy, una economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione, sull'identità, la storia, la creatività, la qualità; un'economia in grado di coniugare coesione sociale e competitività e di trarre forza dalle comunità e dai territori.

(...) Si tratta di un passo verso la trasformazione del sistema produttivo italiano in una rete di qualità che si autosostiene, creando feed-back positivi tra un'azienda virtuosa e l'altra; i vantaggi di ogni singola fabbrica del bello ricadono sul territorio con benefici immediati per il turismo, l'agricoltura, il sistema della ricerca. L'obiettivo è estendere la corsa verso l'eccellenza: dalla qualità del prodotto alla qualità della vita, di cui l'Italia potrebbe diventare il primo distretto mondiale.

Le storie raccontate nelle pagine seguenti dagli stessi protagonisti -una piccola parte di quelle che si potrebbero elencare- inducono a pensare che questo modello di soft economy possa replicarsi fino a vincere la sua battaglia. E avvicinare così il mondo che Keynes, durante la conferenza "Prospettive economiche per i nostri nipoti, tenuta a Madrid nel 1930, descriveva come possibile "tra cent'anni" <sup>26</sup>.

Così, dopo questa prima testimonianza di esperienze reali, altre se ne sono aggiunte e la soft economy continua il suo percorso e contestualmente si rafforza la consapevolezza del suo significato economico e politico:

Qualcuno parlava di slow economy, ma il termine avrebbe generato equivoci sul vero obiettivo: non circoscrivere una nicchia di economia buona in un mondo cattivo, ma tracciare una strada praticabile per il Paese. Per intenderci: il senso non era identificare il piccolo è bello o alternativo. Non stavamo parlando di uno spazio da guadagnare, ma di una scelta storica da interpretare. (...) Noi diciamo che l'Italia deve scommettere sulla soft economy. Il nostro slogan è semplicemente: l'Italia è forte se fa l'Italia <sup>27</sup>.

Che la soft economy sia un fenomeno prevalentemente italiano è un bene enorme per il nostro paese, ed è sicuramente suscitato dalle caratteristiche stesse dell'Italia: ottomila comuni sul mare, sui monti, sulle pianure, sulle montagne, sui laghi e con ognuno una specificità importante spesso unica, in una pluralità di aspetti: storia, arte, cibo, cultura, morfologia manifatturiera tipica, distretti artigianali e industriali specializzati. Caratteristiche di straordinaria bellezza e di eccellenza che appunto vanno valorizzate, curate, difese come non solo patrimonio dell'umanità Unesco, ma anzi patrimonio di ciascun cittadino del nostro paese che dovrebbe darsi da fare per moltiplicare la loro straordinaria capacità di attrazione in un contesto unico al mondo. In questo luogo la soft eco-

---

<sup>26</sup> Antonio Cianciullo, Ermete Realacci, *Soft economy*, Bur, Milano 2005, pp. 8, 46.

<sup>27</sup> Enzo Argante, Ermete Realacci, *L'Italia c'è*, Salerno Editrice, Roma 2008, p. 23.

nomy ha una sede con un capitale enorme degno di investimenti di risorse umane e finanziarie il cui risultato è destinato al successo duraturo.

È dunque anche legittimo e consono parlare di *green Italy* e *green society*. *Green Italy* è un'idea di crescita, di sviluppo, che parte dalle qualità e dai talenti italiani, e dalle migliori esperienze già in campo. Un modello che punta sul rapporto con il territorio e i suoi saperi e lo proietta nel mondo. (...) L'economia verde, come l'Italia, ha bisogno di una *big society*. Non per ridurre le responsabilità dello Stato, ma per trarre forza dalle energie che la sussidiarietà può mettere in campo.

(...) *Green Italy* si alimenta di nuovi stili di vita e più responsabili forme di consumo. Scelte individuali che concorrono a costruire un'economia più giusta, a misura d'uomo: che non può ancora ambire a diventare prevalente, ma che apre le porte a nuovi canali in cui competere. A nuove forme di partecipazione<sup>28</sup>.

Le potenzialità di una *green Italy* e il suo concreto ingresso nel mercato segnalano una nuova tendenza che è “forse rivoluzionaria” ossia quella di una *green society*:

...oggi, ci sembra che ci troviamo di fronte a un fenomeno non nuovo ma di cui negli ultimi decenni si erano perse le tracce. Nella società industrializzata del consumismo sono nate prima le automobili e poi gli automobilisti, prima i centri commerciali e poi le domeniche a fare shopping, prima gli aerei e poi il turismo esotico. Oggi invece ci troviamo di fronte a una inversione della sequenza. Oggi è la domanda di nuovi stili di vita che crea mercato. È la voglia di riscoprire la bicicletta che ha creato i progetti di piste ciclabili e le strutture per il cicloturismo, è la voglia di salubrità e di identità che dà mercato al biologico e alla filiera corta, è io desiderio di liberarsi dal traffico che crea i presupposti per il car sharing. E così è per i gruppi di acquisto, il movimento per il recupero degli scarti alimentari, la diffusione dell'economia del riuso... Insomma c'è un'economia che non dipende più dalle scelte strategiche della Samsung o di Microsoft, che impongono i loro prodotti al mercato inducendo nuovi bisogni e conseguenti consumi. Oggi ci sono bisogni e desideri emergenti che creano mercato e consumi. E questa è una novità rivoluzionaria, che costituisce un tratto identitario fondante dell'innovazione sociale green. Sono azioni che costruiscono società e comunità, al confine dell'economia, che producono economia, ma le cui motivazioni principali non sono il profitto, bensì sono motivazioni culturali, etiche, sociali, ambientali, civili. C'è una nuova forza in mano ai consumatori e la *green society* si proietta verso l'economia civile e ne consolida i presupposti<sup>29</sup>.

---

<sup>28</sup> Ermete Realacci, *Green Italy, perché ce la possiamo fare*, Prefazione di Ivan Lo Bello, postfazione di Alberto Meomartini, Chiarelettere, Milano 2012, pp. 29, 33, 35.

<sup>29</sup> *Alla scoperta della green society*, a cura di Vittorio Cogliati Dezza, Edizioni Ambiente, Milano 2017, pp. 25-26. Il volume raccoglie 101 storie “accompagnate dai contributi di esperti, protagonisti delle battaglie civili e ambientali degli ultimi anni. Emerge il profilo di un fenomeno, quello della *green society*, ancora poco visibile e senza confini ma già ampiamente consolidato tra le persone e i territori”.

*Soft economy, green Italy, green society*, hanno un loro riferimento promozionale e culturale in *Symbola*, una fondazione che nasce nel 2005 e il cui presidente è Ermete Realacci insieme a un comitato di fondatori e promotori di alto profilo dell'impresa e della società italiana che definiscono *Symbola* la “lobby delle qualità italiane”<sup>30</sup>. Che l'Italia sia un paese che ha in sé un potenziale enorme, per le sue caratteristiche, che favorisce l'economia ecologica è un fatto che dovrebbe maggiormente convincere i decisori politici a farne un fattore essenziale di sviluppo sostenibile, anzi costituirne un punto di forza mondiale per l'economia, ma anche per un modo di vivere che può segnare, come ha ben detto Giacomo Becattini, un “modo mediterraneo di concepire la scienza economica come mezzo per l'incivilimento delle nazioni”<sup>31</sup>. Come dirò meglio nella “mappa” del punto 8, la *soft economy* è strettamente collegata alla *green economy*, all'*economia circolare* e alla *sharing economy*<sup>32</sup>, ne vedo anzi, nel loro insieme, uno scenario sistemico di sostenibilità ecologica.

## 7. Sviluppo sostenibile

Dei termini “sviluppo sostenibile, sostenibile, sostenibilità”, se ne fa uso e abuso a piene mani. È la paroletta che si aggiunge come *captatio benevolentiae* per ogni affermazione. In sostanza è sovente operazione di un marketing spregiudicato privo di contenuti. Pura cosmesi promozionale. Ma la locuzione “sviluppo sostenibile” è altra cosa ed è fondata su ben altri presupposti. Il suo concetto fondamentale ha ormai una sua definizione classica da oltre 40 anni. Infatti dal 1983 al 1987, per la prima volta su scala mondiale una

---

<sup>30</sup> [www.symbola.net/html/pages/fondazione](http://www.symbola.net/html/pages/fondazione)

<sup>31</sup> Vittorio Cogliati Dezza (a cura di), *op. cit.*, pp. 188-89; pp. 205-207

<sup>32</sup> Emanuele Bompan con Ilaria Nicoletta Brambilla, *Che cos'è l'economia circolare*, Introduzione di Antonio Cianciullo, Edizioni Ambiente, Milano 2016, p. 27. Il libro è la narrazione del concetto di economia circolare e al tempo stesso la descrizione dei rapidi passi in avanti, comprese le sue concrete applicazioni internazionali. Antonio Cianciullo così ne sintetizza il significato: “In pratica l'economia circolare è un punto di vista che rovescia i valori che hanno dominato il XX° secolo. Da uno sviluppo lineare e centrale sulle sostanze minerali si passa a una visione che proietta anche sul mondo inanimato la logica gestionale della vita, cioè lo scambio, il riciclo, il recupero come elementi base del sistema relazionale. Forse è proprio questa complessità ad aver ritardato il successo dell'espressione “economia circolare”, una sorta di ombrello concettuale che accomuna mondi diversi - la bioeconomia, la *sharing economy*, il *remanufacturing*, la gestione avanzata dei rifiuti- attraverso connessioni logiche a volte non immediate” (p. 19).

Commissione speciale e indipendente delle Nazioni Unite (“Commissione Mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo”) su mandato dell'Assemblea Generale e del segretario generale ebbe il compito di lavorare sulle questioni cruciali poste dalle emergenze ambientali a dimensione planetaria. L'enorme mole dei dati raccolti, analizzati ed elaborati dalla Commissione, costituì quello che poi fu chiamato il Rapporto Brundtland, dal nome di Gro Harlem Brundtland allora primo ministro della Norvegia che fu presidente e animatrice della Commissione. All'interno di questo memorabile Rapporto rivolto ai governi che fanno capo all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, c'è la definizione “storica” di sviluppo sostenibile:

*L'umanità ha la possibilità di rendere sostenibile lo sviluppo, cioè di far sì che esso soddisfi i bisogni dell'attuale generazione senza compromettere la capacità di quelle future di rispondere ai loro. Il concetto di sviluppo sostenibile comporta limiti, ma non assoluti, bensì imposti dall'attuale stato della tecnologia e dell'organizzazione sociale alle risorse economiche e dalla capacità della biosfera di assorbire gli effetti delle attività umane. La tecnologia e l'organizzazione sociale possono però essere gestite e migliorate allo scopo di inaugurare una nuova era di crescita economica.*

*La commissione è del parere che la diffusa povertà non sia più inevitabile. La povertà non è soltanto un male in sé, ma lo sviluppo sostenibile impone di soddisfare i bisogni fondamentali di tutti e di estendere a tutti la possibilità di attuare le proprie aspirazioni ad una vita migliore. Un mondo in cui la povertà sia endemica sarà sempre esposto a catastrofi ecologiche e di altro genere. Il soddisfacimento di bisogni essenziali esige non solo una nuova era di crescita economica per nazioni in cui la maggioranza degli abitanti siano poveri, ma anche la garanzia che tali poveri abbiano la loro giusta parte delle risorse necessarie a sostenere tale crescita. Una siffatta equità dovrebbe essere coadiuvata sia da sistemi politici che assicurino l'effettiva partecipazione dei cittadini nel processo decisionale, sia da una maggiore democrazia a livello delle scelte internazionali. Lo sviluppo globale sostenibile esige che i più ricchi facciano propri stili di vita in sintonia con i mezzi ecologici del pianeta, per esempio per quanto riguarda l'uso dell'energia. Inoltre, rapidi incrementi demografici possono aumentare la pressione sulle riserve e rallentare il miglioramento dei livelli di vita; sicché, uno sviluppo sostenibile può essere perseguito solo se l'entità della popolazione e l'incremento demografico sono in armonia con il mutevole potenziale produttivo dell'ecosistema. In ultima analisi, però, lo sviluppo sostenibile, lungi dall'essere una definita condizione di armonia, è piuttosto un processo di cambiamento tale per cui lo sfruttamento delle risorse, la direzione degli investimenti, l'orientamento dello sviluppo tecnologico e i cambiamenti istituzionali siano resi coerenti con i bisogni futuri oltre che attuali. Noi non affermiamo certo che il processo sia facile o rettilineo. Bisogna compiere difficili scelte. Sicché, a conti fatti, lo sviluppo sostenibile non può che fondarsi sulla volontà politica”<sup>33</sup>.*

---

<sup>33</sup> *Il futuro di noi tutti. Il Rapporto della Commissione Mondiale per l'ambiente e lo sviluppo*, Bompiani 1988, pp. 21, 32-33. Il Rapporto era stato pubblicato dalla Oxford University l'anno precedente.

A seguito del Rapporto Brundtland lo sviluppo sostenibile ha cominciato una fase positiva di attuazione specie a livello delle comunità locali, ma insufficiente per modificare la condizione planetaria. La sostenibilità dello sviluppo è stata oggetto di innumerevoli rapporti, manuali, studi, atti di convegni, documenti, libri, riviste, guide <sup>34</sup>.

I passi in avanti sono ancora inadeguati a dare una soluzione, tuttavia rimane inalterata la validità delle proposte di sostenibilità sociale, ambientale ed economica. Le vie per lo sviluppo sostenibile sono difficili, ma si tratta di una sfida bellissima e importantissima. Ne è convinto Jeffrey D. Sachs che insiste con determinazione e passione:

*Siamo entrati in una nuova era. La società globale è interconnessa come mai lo è stata in precedenza. Aziende, idee, tecnologie, persone e, purtroppo, malattie epidemiche attraversano i confini con un velocità e un'intensità che non hanno precedenti. Condividiamo l'euforia della nuova era dell'informazione, ma anche le paure per possibili sconvolgimenti ambientali su scala globale. Sono in rapido cambiamento tanto le pratiche aziendali quanto le tecnologie, nonché le dimensioni e la struttura per età delle popolazioni. Si presentano nuove opportunità e nuovi rischi. Per tali ragioni, ritengo che siamo ormai entrati nell'era dello sviluppo sostenibile. Come avrò modo di mostrarvi, lo sviluppo sostenibile è tanto un modo di considerare il mondo, con particolare attenzione alle interazioni fra cambiamenti economici, sociali e ambientali, quanto un modo di descrivere la nostra aspirazione a una vita dignitosa, coniugando lo sviluppo economico con l'inclusione sociale e la sostenibilità ambientale. In breve, è sia una teoria analitica che una cornice "normativa" o etica. La nostra nuova era verrà presto delineata da nuovi obiettivi globali, gli obiettivi dello sviluppo sostenibile <sup>35</sup>.*

Al Summit di Parigi, il primo gennaio 2016 è stata approvata dalle delegazioni di 196 paesi la nuova "Agenda per lo sviluppo sostenibile", detta Agenda 2030 il cui processo di cambiamento del modello di sviluppo dovrà essere monitorato attraverso un complesso "sistema di valutazione" basato su 17 obiettivi (SDGs), 169 target e oltre 200 indicatori.

Nel febbraio 2018 Sachs ha ricevuto in Italia la *laurea honoris causa* in "Management, green economy and sustainability". In quella occasione ha tenuto una *lectio doctoralis* nella quale ha nuovamente illustrato i 17 obiettivi di sviluppo

---

<sup>34</sup> Lino De Benetti, *Guida allo sviluppo sostenibile. Cosa e Come. Istruzione per l'uso*. Pubblicazione della Provincia di Genova, Genova 2002.

<sup>35</sup> Jeffrey D. Sachs, *L'era dello sviluppo sostenibile*, Università Bocconi, Milano 2015, pp. XI. L'autore ha ben presente le difficoltà e pone interrogativi ancora non risolti: cfr. pp. 482, 505-506. Sachs è direttore dell'*Earth Institute* e consigliere dell'attuale segretario generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres, come lo era dei suoi due predecessori, Ban Ki-moon e Kofi Annan.

sostenibile dell'Onu. È utile riportare qui una pur piccola ma significativa parte della sua lezione che coglie più o meno tutti i temi che fin qui ho evidenziato.

*Quali sono allora gli ostacoli da superare? Sono diversi. Le lobby aziendali, come l'industria del petrolio e del gas, usano il potere e il denaro che possiedono per rallentare il progresso. Alcune tra le persone più ricche del mondo ricorrono a tangenti e finanziamenti elettorali per mantenere i propri privilegi e sgravi fiscali, mentre si accaparrano fondi che da destinarsi agli investimenti in Sdg. Politici irresponsabili alimentano la paura e persino la guerra, pur di mantenere il potere. E troppo spesso i governi sono sprovvisti di piani concreti e praticabili. Le azioni pratiche che possiamo fare per contribuire a migliorare questo scenario sono sei.*

- 1. Insistiamo affinché le multinazionali, specialmente nel settore dei carburanti fossili, allineino le loro attività agli Sdg.*
- 2. Insistiamo affinché i ricchissimi contribuiscano seriamente agli Sdg, pagando le tasse e impegnandosi in opere filantropiche a beneficio degli Sdg.*
- 3. Mobilitiamo il prima possibile fondi verso le nazioni più povere della terra, affinché queste aree abbiano i mezzi per rendere universale l'accesso ai servizi sanitari, a un'istruzione di qualità e ad infrastrutture moderne.*
- 4. Insistiamo affinché le istanze di guerra e pace siano risolte secondo la carta dell'Onu e non dalle velleità di singoli paesi.*
- 5. Facciamo sì che chi inquina possa in qualche modo risarcire chi subisce l'inquinamento. Le industrie di carburanti fossili dovrebbero farlo perché i danni causati dal surriscaldamento globale sono anche una loro responsabilità.*
- 6. Usiamo e sviluppiamo le innovazioni scientifiche e tecnologiche per aumentare il tasso di progresso verso gli Sdg<sup>36</sup>.*

Enrico Giovannini, *fondatore dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile*, lo definisce “utopia sostenibile” però sottolineando opportunamente che non si tratta di “un libro dei sogni”. Le sue proposte infatti riguardano puntualmente un vero programma per la legislatura vigente:

*Veniamo ora alle politiche “trasformative”. Le quattro trasformazioni fondamentali di carattere sistemico che l'Italia dovrebbe intraprendere riguardano i sistema energetico, il sistema produttivo, il sistema educativo e il sistema fiscale”.*

*(...) Molte delle iniziative qui descritte sotto la voce “trasformazione”, in realtà, consentono anche di “preparare” il futuro e “promuovere” comportamenti virtuosi delle imprese e delle singole persone. Ma se si parla di “preparazione” ci sono quattro aree tematiche nelle quali l'Italia deve fare un salto di qualità di ampie proporzioni: la salute, le politiche urbane, la condizione ambientale e l'adattamento al cambiamento climatico”*

*(...) Se nel paradigma dello sviluppo sostenibile e della “resilienza trasformativa” il capitale umano e quello sociale sono altrettanto fondamentali del capitale economico e di quello natu-*

---

<sup>36</sup> Jeffrey Sachs, *Lectio doctoralis* “Sustainability and development. Acting for the future of mankind”, Stralcio pubblicato da *Il Sole 24 ore*, 11 febbraio 2018, p. 41.

rale, allora alcune delle definizioni e classificazioni utilizzate dall'attuale Sistema dei conti nazionali andrebbero riviste, o almeno andrebbero sviluppati "conti satellite" ai fini della ridefinizione dei parametri fondamentali di una politica fiscale europea comune che sia in grado di incentivare gli investimenti materiali e immateriali, compresi quelli sociali, all'interno di una golden rule condivisa<sup>37</sup>.

## 8. *Green economy, Circular economy*

La sostenibilità dello sviluppo è l'anima della *green economy* che si diffonde e si organizza all'interno dello stesso mondo imprenditoriale italiano. Questa specificità le consente di guardare a un'economia di larga scala e difatti il suo forte trend di espansione è già proiettato a livello internazionale sia per quanto attiene alle tecnologie industriali, ai processi produttivi, alle *best practices*, all'innovazione dei prodotti e sia alla loro qualità ecologica.

E da parecchi anni annualmente si svolgono gli *Stati generali della green economy* promossi dalla *Fondazione per lo sviluppo sostenibile* all'interno della manifestazione fieristica *Eco mondo*<sup>38</sup>.

Animatore e presidente della Fondazione è Edo Ronchi che nel 2018 ha compiuto i primi dieci anni di attività tutti dedicati alla promozione della *green economy*. Ronchi è convinto della necessità e della fattibilità della "transizione alla *green economy*" che così motiva nel suo ultimo libro:

(...) È facile... constatare come l'aumento degli scambi e della disponibilità di merci abbia sì favorito la crescita delle attività economiche e dei consumi, ma ha mantenuto aree di disoccupazione e ampie fasce sociali di povertà espandendo enormemente quelle di lavoro precario, di bassa qualità, e mal retribuito.

(...) Dovrebbe essere ormai chiaro che, per ineludibili problemi sociali ed ecologici, l'attuale sviluppo globalizzato così com'è non va, che è necessario oggi più che mai, rimetterlo in di-

---

<sup>37</sup> Enrico Giovannini, *L'utopia sostenibile*, Laterza, Bari 2018, pp. 119-125, 150

<sup>38</sup> A Rimini dal 6 al 9 novembre 2018 ci sarà la 22° edizione annuale di *Eco Mondo* che è il più importante appuntamento fieristico dell'area Euro-Mediterranea per la *green - circular economy*. Che questo evento sia stato pensato e organizzato in Italia è un punto di forza per il nostro paese. I dati del 2017 lo confermano: 1.250 espositori di tecnologie *green*, circa 200 miliardi il giro d'affari, 105 mila presenze nel 2016. All'interno di *Ecomondo* sono organizzati gli *Stati Generali della green economy* promossi dal Consiglio Nazionale della *green economy* con il supporto della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile. Gli eventi programmati nell'evento fieristico e convegnistico sono molti e importanti e segnano una avanzata straordinaria per l'economia ecologica italiana con un trend di crescita ben superiore a quella del dato economico generale. Un buon auspicio per proseguire e poter influire in modo determinante sull'intero sviluppo economico. Per saperne di più: [www.ecomondo.com](http://www.ecomondo.com), [www.keyenergy.it](http://www.keyenergy.it), [www.fondazionevilupposostenibile.org](http://www.fondazionevilupposostenibile.org).

scussione.

(...) *Viste le difficoltà e le contraddizioni, perché non lasciar cadere la nozione stessa di sviluppo? Se utilizziamo la parola al plurale e recuperiamo il suo significato più autentico forse avremo maggiore consapevolezza di tale scelta. Sviluppi umani: contraddittori, difficili, sofferiti, non lineari, ma pure così importanti per dare senso alle nostre vite, alle tante battaglie anche perse, ma combattute, ai progressi compiuti col contributo e l'impegno di tanti, in tanti campi del nostro vivere civile. Ance tornando al singolare, penso non sia accettabile la cancellazione della ricerca di un progetto di sviluppo umano capace di futuro; penso invece che questo progetto rimanga una sfida centrale della nostra epoca: uno sviluppo capace di futuro, in un pianeta con uno spazio ecologico limitato, non per una società perfetta, ma dove si possa vivere meglio, in tanti.*

(...) *Lo sviluppo umano non è riducibile alla sola dimensione economica, necessita però di una base economica: di produzione, di scambio e utilizzo di beni e servizi.*

(...) *È possibile una transizione alla green economy... nel quadro di un'economia ecologica e sociale di mercato.*

Ronchi crede a tale transizione e così la definisce nell'ultima parte del suo libro:

*La vision e le teorie economiche classiche, così come i concreti processi economici che hanno promosso e sostenuto, hanno generato insostenibilità climatica ed ecologica. Se non si affronta il nucleo duro dell'economia, non si può arrivare a uno sviluppo sostenibile con la qualità che lo rendono capace di futuro. Queste premesse sono all'origine della vision della green economy, arricchita dalle successive definizioni. Le sfide e le risposte, così come i cambiamenti, che concorrono a avviare la definizione del modello economico della green economy sono in corso da alcuni decenni. L'idea di una green economy, anche se non mancano alcuni precedenti, ha tuttavia una data di nascita ufficiale piuttosto recente: il 2008. In quell'anno il Programma ambientale delle Nazioni Unite (UNEP), nella fase più acuta della crisi finanziaria e della recessione internazionale e nel periodo di verifica del Protocollo di Kyoto per il clima (con un bilancio sostanzialmente negativo perché le emissioni mondiali di gas serra anziché diminuire sono notevolmente aumentate), lancia l'idea di qualificare i pacchetti di misure pubbliche per stimolare la ripresa avviando una green economy - una via per una soluzione integrata delle due crisi globali, climatica ed economica - va tenuta ben presente perché costituisca uno dei fondamenti di maggiore rilievo. Nell'ottobre del 2008 UNEP lancia la Green Economy Initiative una piattaforma globale che svilupperà analisi e promuoverà iniziative internazionali per favorire investimenti verdi e in settori strategici per la green economy. La proposta verrà ulteriormente articolata nell'aprile del 2009 per legare le misure di stimolo all'economia globale a quelle della sostenibilità ambientale, con particolare riferimento alle misure necessarie per fra fronte alla crisi climatica, con una proposta di Global Green New Deal.*

(...) *La green economy ha ormai alle spalle una solida elaborazione internazionale che ne ha ben definito le caratteristiche e contenuti: troviamo una rassegna consolidata delle definizioni del concetto di green economy in A guidebook to the green economy (Division for sustainable development ONU-UNDESA, 2012). La green economy è un sistema di attività economiche relative alla produzione, distribuzione e consumo di beni e servizi che genera miglioramento del benessere a lungo termine senza esporre le future generazioni a rischi ambientali significativi o a scarsità ecologiche (UNEP, 2009). È a basse emissioni di carbonio, efficiente*

*nell'uso delle risorse e socialmente inclusiva. In una green economy, la crescita del reddito e dell'occupazione dovrebbe essere guidata da investimenti pubblici e privati per ridurre le emissioni di carbonio e l'inquinamento, per aumentare l'efficienza energetica e dell'uso delle risorse e per prevenire la perdita di biodiversità e di servizi ecosistemici (UNEP, 2012). Cerca di portare benefici sociali a lungo termine da attivare a breve termine che mirano a mitigare i rischi ambientali, La green economy è una componente che rende possibile l'obiettivo complessivo dello sviluppo sostenibile (UNCTAD 2011). È un'economia resiliente che procura una migliore qualità della vita per tutti all'interno dei limiti ecologici del pianeta (Green Economy Coalition, 2011). Può essere vista come una lente per focalizzare e afferrare le opportunità di avanzare simultaneamente obiettivi ambientali ed economici (UNCSD 2011). Un ulteriore approfondimento della green economy viene dai "principi guida" individuati da ben otto soggetti qualificati che la definiscono come mezzo per raggiungere uno sviluppo sostenibile, per affrontare la crisi climatica (è a basse emissioni di carbonio e resiliente) e la crisi ecologica (rispetta i limiti dei confini ecologici, protegge la biodiversità e gli ecosistemi), per rilanciare l'economia correggendo alcuni limiti e fallimenti del mercato (guida e promuove innovazione, internalizza le esternalità, è efficiente e circolare nell'uso delle risorse e dell'energia, promuove valutazioni e misurazioni oltre il PIL), per promuovere un benessere inclusivo e di migliore qualità (si basa su produzioni, consumi e stili di vita sostenibili e di migliore qualità, crea buona occupazione e riduce la povertà) (UNDESA, 2012). Comune, fra i principi guida della green economy, è anche la necessità di regolazioni e legislazioni efficaci, di capacità di integrare nei processi decisionali i vari aspetti considerati nonché di una governance inclusiva, partecipata, democratica e trasparente. La green economy, infine, sollecita e promuove maggiore equità fra le generazioni, ma anche fra i paesi in un quadro di cooperazione internazionale.*

## **La green economy non può che includere anche la *circular economy*. Perché:**

*Una popolazione mondiale di 7,6 miliardi di persone, in ulteriore possibile crescita fino almeno a 9 miliardi, che punta a un benessere più esteso e inclusivo su un pianeta con risorse naturali limitate, non potrà che aggravare la crisi ecologica ed essere colpita dalla scarsità di risorse se continua a basarsi su un modello di economia lineare, a elevato prelievo e consumo di risorse naturali. Le risorse naturali prelevate e utilizzate a fini economici sono di tre tipi: i materiali cosiddetti tecnici costituiti da minerali vari, i materiali biologici di origine vegetale e animale, i combustibili fossili costituiti da petrolio, carbone, e gas naturale. Il passaggio da un modello economico lineare a uno circolare, che minimizza il prelievo di risorse naturali, ha caratteristiche differenti per i tre tipi di risorse. Per i materiali tecnici la circolarità comprende, in genere, la possibilità di un riciclo che porti a un loro reimpiego, ripetibile più volte, negli usi originari o in usi simili (quindi inerti per rifare costruzioni, alluminio per rifare pentole, acciaio per rifare auto). Per i materiali biologici vi può essere una diversa circolarità: alcuni come il legno o diverse fibre vegetali possono essere riciclati e riutilizzati; per altri invece la circolarità consiste nel restituire sostanza organica ai terreni che hanno generato le piante e nutrito gli animali; per altri ancora la circolarità coincide con la rinnovabilità dei materiali stessi, di origine vegetale e animale, che alimentano la bioeconomia, sostituendo materiali non rinnovabili con quelli rinnovabili (per esempio, la chimica verde che impiega materiali organici anziché derivati dal petrolio per produrre bioplastiche). Per i combustibili fossili, impiegati per produrre*

energia, non si può parlare in senso stretto di circolarità perché l'energia può essere risparmiata o usata in modo più efficiente, ma una volta consumata (salvo i casi di recupero di calore residuo o simili) passa a uno stato utilizzabile a uno non più utilizzabile.

(...) L'Agenzia europea per l'ambiente (EEA, 2015) ha ben chiarito il rapporto fra la green economy e la circular economy, rappresentando la green economy con un dominio più ampio che comprende la circular economy ma anche la resilienza degli ecosistemi e la qualità del benessere <sup>39</sup>.

Per l'attuazione pratica ed efficace della transizione alla *green economy* Ronchi prospetta e declina con ampie evidenze questi settori chiave: ***l'energia, l'agricoltura, la manifattura, le costruzioni, i rifiuti, i trasporti, il turismo, il ruolo centrale delle città.***

La *green economy* in Italia ha ormai punti di forza evidenziati da documenti, rapporti, esposizioni tecnologiche, eventi convegnistici. La documentazione bibliografica e sitografica è in grado di dimostrare la sua via di proposta efficace, di eccellenza nei risultati già raggiunti e in via di espansione <sup>40</sup>.

Già nel 2011 un libro di Silvia Zamboni documentava le storie di successo della *green economy* attraverso la voce dei protagonisti di imprese, idee e produzioni innovative <sup>41</sup>.

---

<sup>39</sup> Edo Ronchi, *La transazione alla green economy*, Edizioni Ambiente, Milano 2018, pp. 10-13, 55-58, 65-66, 124-202.

<sup>40</sup> Antonio Cianciullo e Gianni Silvestrini, *La corsa della green economy. Come la rivoluzione verde sta cambiando il mondo*, Prefazione di Christofer Flavin, Milano 2010; *Green economy*, a cura di Edo Ronchi e Roberto Morabito, *Per uscire dalle due crisi. Rapporto 2012*, Edizioni Ambiente, Milano 2012; *Green economy. Rapporto 2013*, a cura di Edo Ronchi, Franco Morabito, Toni Federico, Grazia Barberio. Presentazione di Simon Upton, Introduzione di Tim Jackson, Edizioni Ambiente, Milano 2103; *Un futuro sostenibile per l'Italia. Rapporto Issi 2002*, a cura di Edo Ronchi, Editori Riuniti, Roma 2002; Edo Ronchi, *Uno sviluppo capace di futuro. Le nuove politiche ambientali*, il Mulino, Bologna 2000; Edo Ronchi, Pietro Colucci, *Vento a favore. Verso una proposta condivisa per l'ambiente, oltre gli schieramenti politici*. Intervista a cura di Silvia Zamboni, Edizioni Ambiente, Milano 2011; Edo Ronchi, *Ecologia come seconda modernità e altri scritti*, Istituto Sviluppo Sostenibile Italia Onlus, Roma 2003; *Rapporto di sostenibilità 2016, Ecopneus, Valore strategico per la circular economy in Italia*, Ecopneus scpa, Milano 2017

<sup>41</sup> Silvia Zamboni, *L'Italia della green economy. Idee, aziende e prodotti nei nuovi scenari globali. Presentazione di Edo Ronchi*, Edizioni Ambiente, Milano 2011. Un libro prezioso questo di Silvia Zamboni, più che un libro perché, come lei stessa racconta nella introduzione, "protagonista... è l'Italia che, su piccola e grande scala, quasi sempre lontana dai riflettori, inventa e produce innovazione ambientale in funzione dell'efficienza energetica, dell'impiego delle fonti rinnovabili, dell'uso razionale delle risorse naturali e del recupero di materia ed energia, riducendo le emissioni climalteranti e creando occupazione pulita".

Come ho già ho evidenziato in più punti, parte integrante e fondamentale della *green economy* è l'economia circolare che da quando nel 2014 ha fatto il suo ingresso nello scenario internazionale al World Economic Forum di Davos ha continuato a fare passi rapidi e da gigante tanto che è divenuta uno degli aspetti fondamentali nel rilancio economico dell'Unione Europea. Nel 2015 è stato approvato un primo pacchetto di normative e di azioni, e un secondo più completo nel 2017 con modifiche alle direttive su *rifiuti-circular economy*, sulla base dell'accordo raggiunto tra Commissione, Consiglio e Parlamento. Nei primi mesi del 2018 sono iniziati gli studi e gli adempimenti per valutare la portata e le implicazioni rispetto alla normativa italiana vigente e alle problematiche delle diverse filiere di gestione dei rifiuti <sup>42</sup>. L'economia circolare si integra pure con la *sharing economy* perché ambedue indicano un percorso attraverso processi economici e sociali di rigenerazione, condivisione, con i saperi e i processi di conoscenza connessi digitalmente attraverso le varie reti informative.

*L'idea di economia circolare ha molto a che fare con quella di sviluppo sostenibile. La prima, secondo una definizione che ne dà Ellen MacArthur Foundation, oggi considerata tra le più accurate ed esaustive, "è un termine generico per definire un'economia pensata per potersi rigenerare da sola. In una economia circolare i flussi sono di due tipi: quelli biologici, in grado di essere reintegrati nella biosfera, e quelli tecnici, destinati a essere rivalorizzati senza entrare nella biosfera" <sup>43</sup>.*

*Green economy, economia circolare e sharing economy* hanno una visione etica comune e per larga parte anche una stessa funzione progettuale. Ambedue irrompono nell'economia tradizionale-lineare quanto nell'impatto sociale e politico con modalità e strumenti che segnano una trasformazione radicale attraverso una contaminazione diretta, personale che salta gli scalini dell'impostazione classica dell'economia, della produzione, del consumo. In sostanza si tratta di un evento, meglio di una serie di invenzioni atte a creare inedite modalità del vivere delle persone.

---

<sup>42</sup> Il primo pacchetto della Commissione Europea sull'economia circolare è la comunicazione del 2 dicembre 2015 e viene chiamato "L'anello mancante: un piano d'azione europeo per l'economia circolare". Il libro citato nella successiva nota 44, ne dà ampia descrizione (pp. 145-149).

<sup>43</sup> Il 2 febbraio 2018 si è tenuto a Roma un convegno promosso dalla "Fondazione Sviluppo Sostenibile", per la prima valutazione sulla portata e le implicazioni rispetto alla normativa italiana vigente dopo l'approvazione del nuovo pacchetto di modifiche alle direttive europee su "rifiuti - *circular economy*". È significativo notare che la relatrice del provvedimento europeo è un'italiana, l'europarlamentare Simona Bonafè.

Ecco una significativa sintesi esplicativa di economia circolare:

*Dove ci ha portato questo lavoro? (...)*

- *a intuire - per ora crediamo solo a intuire - i nessi necessari tra modo di produzione digitale, economia e società circolare;*
- *a percepire questi nessi come delle vere e proprie opportunità che la politica deve comprendere per liberarsi dai propri preconcetti, patologie, deviazioni o semplificazioni, dovute al modo di produzione industriale che indubbiamente ha dato molto ma che è oggi nelle mani del modo di produzione digitale, e questi va governato non subito;*
- *a cercare modi digitali, smart, per rielaborare le stesse categorie fondamentali della politica: potere, decisione, delega, rappresentanza, legittimità, democrazia;*
- *a pensare in modo non conflittuale la dialettica pubblico/privato, o se vogliamo a ripensare sia ciò che è pubblico e ciò che è privato e quindi l'idea stessa di bene comune, usato quest'ultimo il più delle volte come paravento universalista per non affrontare a viso aperto i conflitti economici, politici e sociali che il modo di produzione digitale e/o il capitalismo cognitivo mette in essere;*
- *a ripensare il rapporto tra economia e politica. Nella fase iniziale il modo di produzione industriale faceva dialogare intensamente, molto intensamente, l'economia con la politica. Nella fase della propria destrutturazione, con l'arrivo del digitale, ha separato economia e politica in particolare (ma questo meriterebbe delle lunghe note a parte) separando economia e finanza e rendendo la finanza a sua volta dominante rispetto non solo all'economia ma anche alla stessa politica. Si deve ricomporre il rapporto tra economia e politica elaborando una critica dell'economia politica del modo di produzione digitale, della società della conoscenza o del capitalismo cognitivo;*
- *a considerare la politica come ciò che compete al sociale nel suo insieme. Si dirà che sempre è stato così e in particolare che anche nel modo di produzione industriale il discorso sulla politica non poteva non avere come oggetto il sociale. Appunto come oggetto e non come anche soggetto. In più modi si è determinato una sorta di professionalizzazione della politica. Ora le logiche inclusive, social, peer-to-peer, circolari presenti come potenzialità nelle dinamiche del digitale aprono una diversa considerazione sia della ragione tecnica che di quella professionale della e per la politica;*
- *a imparare a progettare nelle logiche dell'interaction e social design, analizzando le capacità resilienti nella forma del master plan, avendo cura della innovazione di processo piuttosto che di quella di prodotto, accompagnando le necessità del breve periodo nella prospettiva del lungo periodo. In una logica sostanzialmente omeopatica, simbiotica, olistica <sup>44</sup>.*

---

<sup>44</sup> Emanuele Bompan con Ilaria Nicoletta Brambilla, Introduzione di Antonio Cianciullo, *Che cos'è L'economia circolare*, Edizioni Ambiente, Milano 2016.

## 9. Responsabilità sociale dell'impresa

Occorre ora rivolgere uno sguardo attento a ciò che si muove *interna corporis* delle imprese perché esse sono parte fondante ed essenziale del mercato e in quanto tali hanno un ruolo relevantissimo nella società. L'intraprendere attività economica è un fatto positivo che conferisce alla società non solo occupazione e lavoro ma integrazioni di valori creativi per il benessere delle persone. E naturalmente libero è lo svolgimento di ogni attività per conseguire legittimi interessi imprenditoriali.

Così recita l'articolo 41 della Costituzione italiana:

*L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali.*

In tale esercizio le imprese assumono responsabilità conseguenti, hanno cioè l'ovvio obbligo di ottemperare a tutte le normative italiane ed europee.

Esiste tuttavia anche l'aspetto, purtroppo spesso esteso, della irresponsabilità imprenditoriale. Ne documenta molto nettamente gli effetti un libro di Luciano Gallino che, a partire dalle prime indagini già apparse dagli anni di fine ottocento e inizio novecento fino ai giorni nostri, illustra come e perché l'attività delle imprese debba essere regolata dal potere politico nel senso di “tentare di porre l'economia di mercato e l'impresa, senza ignorare la logica e gli interessi, né la potenzialità per organizzare la produzione di beni -potenzialità così male sfruttate a livello globale-, al servizio di un progetto di società compiutamente democratica”. Il saggio è importante anche perché descrive un'ampia casistica italiana, europea e internazionale dei danni che l'irresponsabilità delle imprese ha già causato nel tessuto sociale. Gallino così presenta il profilo di massima:

*Si definisce irresponsabile un'impresa che al di là degli elementari obblighi di legge suppone di non dover rispondere ad alcuna autorità pubblica e privata, né all'opinione pubblica, in merito alle conseguenze in campo economico, sociale e ambientale delle sue attività. Tra queste vanno considerate: le strategie industriali e finanziarie, le condizioni di lavoro offerte ai dipendenti nel paese e all'estero; le politiche dell'occupazione; il rapporto dei prodotti e dei processi produttivi con l'ambiente; l'impiego dei fondi che le sono stati affidati dai risparmiatori in forma di azioni o obbligazioni; la redazione dei bilanci; la qualità conferita ai prodotti; i rapporti con le comunità in cui opera; le localizzazioni o delocalizzazioni delle attività produttive; il comportamento fiscale.*

*(...) Il grado di irresponsabilità non è in funzione delle dimensioni di una impresa: esistono piccole e medie imprese che agiscono, in diversi campi, in modo altrettanto se non più re-*

*sponsabili delle grandi. Tuttavia nel caso di una grande impresa, con migliaia di dipendenti, e a maggior ragione ove si tratti di un gruppo di imprese controllate da una società finanziaria, una holding, gli effetti delle azioni che eventualmente essa compie in modo irresponsabile ricadono su un numero più elevato di persone, e con effetti talmente più gravi, da richiedere un'indagine a sé*<sup>45</sup>.

Il libro di Gallino introduce poi i principi e gli obiettivi della *RSI* (Responsabilità sociale d'impresa e della *CSR*, Corporate Social Responsibility), strumenti volontari ma sempre più importanti per le imprese e la società in cui esse operano.

Su questi temi esiste una positiva crescente attenzione in Europa che consente al mondo imprenditoriale un opportuno cambio di marcia, una vera e propria trasformazione, non solo rivolto alla responsabilità d'impresa, ma anche capace di dare una spinta formidabile verso una innovazione e una competitività che in tutti i settori dell'economia, inclusa l'amministrazione pubblica, conducano a una dimensione di qualità dei prodotti, dei processi produttivi, dei beni e dei servizi che i consumatori possono fruire. In tale contesto uno dei rapporti più utili e completi si trova nel libro di Silvio di Girolamo e Paolo D'Anselmi con un'ampia bibliografia e sitografia. Il volume riguarda non la sola *CSR*, ma tutte le implicazioni inerenti l'attività imprenditoriale, come il "bilancio di sostenibilità" ed altre componenti collegate attraverso complessi ma importanti misurazioni di sostenibilità<sup>46</sup>.

La presa d'atto e l'evolversi attuale delle responsabilità che l'attività imprenditoriale implica specialmente oggi nelle mutate condizioni del mercato globale e nelle trasformazioni epocali della comunicazione e pubblicità nelle fase della commercializzazione, possono e dovrebbero trovare nelle regole della sostenibilità volontaria una vera garanzia di qualità del prodotto anche nella "comparazione concorrenziale"<sup>47</sup>.

---

<sup>45</sup> Luciano Gallino, *L'impresa irresponsabile*, Einaudi, Torino 2005, pp. VI, 7.

<sup>46</sup> Silvio di Girolamo e Paolo D'Anselmi, *La responsabilità sociale delle organizzazioni. L'impresa sostenibile e lo sviluppo economico. Prefazione di Francesco Petrini*, Franco Angeli, Milano 2017, pp. 119-125

<sup>47</sup> *Ivi*, pp. 126-127



## Capitolo 5

### Economia dei “buoni esempi”

Nell'impossibilità di dare conto anche solo parziale di una miriade di esperienze di economia ecologica che continuano ormai a sorgere si può dire ogni giorno, mi limito a un elenco campione, e di questo solo alcuni stralci utilizzando le informazioni di ciò che ogni giorno passa sottomano a tante persone.

Qui le fonti delle notizie che riporto sono ristrette a notizie internet e a quattro quotidiani: *La Repubblica*, *Corriere della Sera*, *La Stampa*, *Il Sole 24 ore*). Si tratta di frammenti che tuttavia rappresentano un enorme potenziale di esempi e proprio per questo ancor più significativi per mostrare il crescente nuovo incardinarsi dell'economia ecologica.

Con una terminologia in disuso, ma a mio avviso molto bella, la chiamo perciò “*economia dei buoni esempi*”. Forse non tutti sono davvero tali, oppure lo sono soltanto parzialmente, ma ciò che conta è il fatto che l'economia ecologica è in Italia un fatto presente nel tessuto vivo e reale del paese.

Eccone dunque alcuni:

- Da qualche mese il *Corriere della Sera* pubblica, ogni martedì, l'inserto *Buone notizie* (l'iniziativa è cominciata nel settembre 2017) al cui interno sono segnalate migliaia di notizie buone nei campi più svariati del vivere sociale, molte delle quali appunto riguardano l'ecologia. Segnalo uno degli ultimi numeri (12 giugno 2018) che si concentra su “*Il giro del mondo della sostenibilità*” con un'eccellente panoramica internazionale come l'iniziativa di Christian de Boisredon, un giornalista di Parigi fondatore dei *Report della Speranza* che ha dato vita a *Sparknews*, impresa sociale che mette in rete buone pratiche e soluzioni innovative ai problemi di persone e ambiente.

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione del primo anno di vita, ha inviato all'inserto del *Corriere della Sera*, il 24 settembre 2018, una lettera di “apprezzamento” per l'iniziativa scrivendo: “un successo meritato... una sfida giornalistica controcorrente che ha puntato sul superamento di antichi e radicati stereotipi sulla gerarchia delle notizie e sui presunti gusti dei lettori”.

- Da undici anni si svolge in Italia il “Festival dell'energia”. Nel 2018 si è svolto nella doppia sede di Roma e Milano con tema *Energia Leggera*. Tante le iniziative concrete e tutte puntate all'ambiente al zero emissioni, a centri urbani capaci di gestire il rischio per un futuro ibrido delle metropoli.
- Le Associazioni ambientaliste e quelle dei consumatori sono protagoniste di numerosissime campagne di monitoraggio e di risanamento. Ne segnaliamo una, quella di Legambiente contro i danni dei rifiuti specie quelli di plastica: “*Spiagge e Fondali Puliti*”. Sulla plastica il 22 e 23 marzo 2018, si sono svolte a Palermo le “Giornate della ricerca Corepla” con l'obiettivo di un uso “circolare” dei polimeri vista la loro crescita esponenziale in vari settori industriali. Ma “la maggior parte della plastica da noi prodotta (nel 1990 erano cinquanta milioni di tonnellate l'anno, nel 2015 quasi il triplo) viene usata nel packaging. Per fabbricare confezioni che poi si buttano via “perché solo il 9% della plastica viene riciclata”. (Marco Malvaldi, *Paradosso Plastica*, sul *Corriere della Sera* 15/3/18).
- *La Repubblica* ha una pagina fissa, *L'altra pagina*, sulla lotta alla plastica inquinante ed estremamente dannosa per l'ambiente, segnalando le iniziative esemplari, i comportamenti virtuosi, i progetti illuminanti, gli appuntamenti della campagna “Usa e rispetta” promossa dal quotidiano stesso che “promuove un uso consapevole della plastica nel rispetto dell'ambiente. L'iniziativa si snoda tra inchieste, reportage, interviste e azioni sul territorio”. All'interno di *L'altra pagina* vi sono testimonianze internazionali. Ne traggio due. Una è quella dell'idea di un team scientifico Usa (ricercatori dell'Università dell'Illinois) che ha individuato un polimero che dissolve la plastica (cfr. *La Repubblica*, 10/8/2018, p.21). La seconda è quella di semplici famiglie impegnate in comportamenti *green*. L'agenzia *Reuters* ha seguito 12 nuclei famigliari in vari paesi del mondo che contrastano gli sprechi e usano alternative alla plastica. Per esempio con uno spazzolino da denti e borracce di bambù (Cfr. *La Repubblica*, 3/08/2018, p. 21). Quanto la campagna sulla plastica sia importante lo testimonia un recente dato allarmante e cioè che la plastica ha cominciato a invadere il Polo Nord (cfr. Franco Borgogno, *La mia scoperta al Polo Nord anche qui è arrivata la Plastica*, *La Repubblica - L'altra Pagina*, 24/10/18, p. 23).
- Utilissimo è stato il reportage “10 idee per salvarci dalla plastica” (Inserito C/7, *Corriere della Sera*, 2/8/2018, pp. 18-30). Eccole, per titolo: Disincantare l'usa e getta, Introdurre i vuoti a rendere, Incentivare il mercato del ri-

ciclo, Investire in nuovi impianti, Premiare la differenziata fatta bene, Coinvolgere i pescatori, Installare filtri alle foci dei fiumi, Rivedere l'accordo Anci-Conai, Investire sull'ecodesign, Differenziare tutta la plastica. E per finire, Lottare con ZZL! Quest'ultima idea merita d'essere descritta per intero:

*Cioè lo Zozzone Litoraneo: sottospecie dell'omo sapiens (o meglio insipiens?) che va alla spiaggia, fa il picnic, fuma e lascia sulla sabbia una tossica eredità di mozziconi e rifiuti. O al massimo, per pulirsi la coscienza, li butta nei cestini pubblici già pieni, e pazienza se poi il vento li fa volare nell'ambiente. Non è una specie rara: la ricerca Beach litter di Legambiente mostra che il 48% dell'immondizia delle spiagge si deve proprio a lui. Se il vostro vicino d'ombrellone è uno così, chiedeteglielo: "Ma perché non te la porti a casa?"*

- La Fondazione *Empori solidali*, attualmente in Italia sono operanti 60 e ne beneficiano 60 mila persone. Consentono la spesa ai bisognosi, invece dei soldi usano un sistema a punti a scalare sulla tessera sanitaria.
- Anche gli enti locali promuovono iniziative utilissime. Una è quella di Trento, città che ricicla l'80% dei rifiuti, e che organizza il Festival annuale della *green economy* (cfr. [www.greenweekfestival.it](http://www.greenweekfestival.it))
- Si moltiplicano anche i Report e gli Osservatori sui comportamenti ecologici delle persone. Nel marzo 2018 è stato presentato a Milano il 4° *Osservatorio nazionale sullo stile di vita sostenibile*, realizzato da LifeGate in collaborazione con Eumetra MR. Di dati ce ne sono a iosa e servono per capire dove e come stiamo andando. Per esempio ancora solo il 22% degli italiani è propenso all'acquisto di un'auto elettrica o ibrida, ma il 33% della popolazione non usa l'auto per ridurre l'inquinamento.
- Desta impressione il rapporto inedito di *Waste Watcher 2018* elaborato da *Last Minute Market* secondo il quale si getta nella spazzatura un etto di cibo al giorno. Cifra che sale a 36,92 chili ogni anno. Cioè 84,8 famiglie, per un costo di 250 euro. A livello nazionale, insomma, significa buttare via 2,2 milioni di tonnellate di cibo, per un costo complessivo di 8,5 miliardi di euro, l'equivalente dello 0,6% del Pil italiano.
- Le imprese del riciclo e del riuso in Italia stanno procedendo bene anche se c'è molto da fare ancora. Segnalo il *Comieco* ("Consorzio Nazionale per il Recupero degli imballaggi a base cellulosica"). Per capirne l'importanza basta ricordare che l'industria cartaria fattura 7 miliardi di euro l'anno e dà lavoro a 200 mila addetti.

- Milena Gabanelli dopo Report a Rai3 continua la sua professione di giornalista con la striscia *Dataroom* sul *Corriere della Sera*. E i suoi rapporti lasciano il segno. Quello sulla *Vita breve dei telefonini* del 15 marzo 2018, aiuta chi acquista un cellulare ad assicurarsi sulle garanzie di durata e denunciare danni e/o richiedere sostituzioni di prodotti non in regola. Ed è una notizia ecologicamente importante visto la quantità enorme di telefonini acquistati. Gabanelli ci ricorda che nell'estate del 2017 il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione che invita gli Stati membri a scoraggiare l'obsolescenza programmata promuovendo prodotti con un ciclo di vita più lungo e riparabili. E che Obiettivo: creare nuovi posti di lavoro e ridurre il volume di rifiuti elettronici". Per ora in Italia non c'è una normativa attuativa.
- Ancora la Gabanelli nella sua striscia (2/07/18) ci ricorda che uno studio dell'Enea ci informa che l'80% dei rifiuti che invadono i litorali italiani è rappresentato da plastica che poi finiscono in mare e nel Mediterraneo e un gran parte vengono ingerite dai pesci. Si stima che solo nel nostro mare ci siano 1,25 milioni di tonnellate di microplastiche. Dal 1 gennaio 2019, in Italia, entrerà in vigore la legge che consente la commercializzazione soltanto dei bastoncini per le orecchie biodegradabili. Un'ottima normativa, una base per provvedere ad altri interventi necessari ricordando che uno studio Ocse stima la produzione mondiale della plastica in crescita del 4% e solo il 15% viene riciclato (in Europa il 30%).
- Il 24 marzo di ogni anno si celebra la Giornata della Terra. Non solo evento emblematico ma davvero formativa è l'iniziativa del Wwf, l'*Earth Hour* (l'Ora della Terra), cioè 60 minuti a luci spente, tra le 20,30 e le 21,30. Donatella Bianchi, presidente dell'associazione ambientalista, spiega che "serve un nuovo modello di sviluppo che ci porti a riconoscere la centralità del problema ambientale". Anche per la nostra sopravvivenza economica".
- Importante è l'osservanza scrupolosa delle buone leggi, ricordo la 221/2015 che promuove misure di *green economy* e istituisce il "Comitato per il capitale naturale". Purtroppo questa legge è rimasta una cattedrale normativa in un deserto di inattuazioni, come ha evidenziato purtroppo il Rapporto sul capitale naturale 2018 curato dal Wwf presentato in un convegno a Milano il 28 marzo 2018 e promosso da Sofidel, Wwf Italia e Fondazione Feltrinelli. La nozione non teorica di capitale naturale ha individuato negli ecosistemi e nella biodiversità le sue fondamenta

che si legano alla *green economy* e al concetto di economia circolare: recupero, riciclo, riutilizzo. Una legge dunque che se attuata pienamente offre le basi di politiche ecologicamente sostenibili anche per l'attuazione dell'*Agenda 2030* per lo sviluppo sostenibile.

- Il FAI (*Fondo Ambiente Italiano*) opera con le sue tante iniziative ([www.fondoambiente.it](http://www.fondoambiente.it)) nella valorizzazione e promozione del patrimonio storico, artistico, paesaggistico e nella sua salvaguardia. Nel 2017 ha portato quasi un milione di persone a visitare alcuni luoghi anche sconosciuti ai più. È una buona notizia che va colta anche nel suo indotto economico (non solo turistico) perché rafforza l'Italia come luogo di rara eccellenza e di crescita nel suo “capitale naturale” ancora troppo poco messo in circolazione.
- La terza edizione del *Festival dei diritti umani*, alla Triennale di Milano dal 20 al 24 marzo 2018, si è focalizzato sui temi della terra e dell'ambiente. Ha detto Danilo De Blasio, direttore del festival: “questo approccio è un tratto forte di questa edizione... di fronte alle mutazioni che il pianeta sta subendo in conseguenza dei comportamenti umani occorre davvero ragionare su un cambio di strategia, a partire dai modi di produrre”. Come ho già osservato il complesso dei diritti delle persone richiama sempre meglio e con più forza la necessità di una economia ecologica.
- *Positive Planet*, il movimento fondato una ventina di anni fa da Jacques Attali e che inizialmente era impegnata sul fronte della microfinanza e sullo sviluppo sostenibile, oggi lavora su quella che Attali chiama *economia positiva* ([www.positiveplanet.ngo](http://www.positiveplanet.ngo)) a beneficio delle future generazioni, presenterà una proposta ai capi di stato del G20 che si terrà a Buenos Aires nel novembre 2018. La proposta è la raccolta di idee (frutto di una vasta consultazione avvenuta attraverso il sito [en.upfortheplanet.org](http://en.upfortheplanet.org)) alla quale i frequentatori del sito hanno dato il proprio contributo. La consultazione è partita dal concetto che il mondo è un unico villaggio e dunque tutti dovrebbero poter esprimere la propria idea propositiva per migliorarlo e cambiarlo.
- Stappare una bottiglia è un atto piacevole per l'uso conseguente (bere acqua... se proprio quella del rubinetto non va, gustare del vino ecc.) e ancor meglio se poi il tappo viene riutilizzato, sia di sughero che di plastica. I centri di raccolta in Italia sono molti e con finalità tutte utili e positi-

ve. Due begli esempi sono quelli delle reti “A braccia aperte onlus” (*abbracciaaperte.it*) e “Ams onlus” (*malattiedelsangue.org*) che consegnano i tappi raccolti a due aziende che riciclano e usano poi i fondi per progetti ambientali e sostegno alla ricerca scientifica.

- Il *car sharing* e il *ride sharing* in Italia sono in aumento costante, crescono gli utenti e le imprese che investono nell'operazione. Le associazioni di categoria, come l'Aniasa, chiedono il riconoscimento di servizio pubblico ed un'applicazione di un Iva agevolata al 10% anziché al 22%. È una misura da approvare anche perché nel periodo medio conduce a una riequilibrio dell'iniziale minor gettito sul piano fiscale e porta nuova occupazione. Nel 2106 le iscrizioni registrate di utenti che hanno scelto il *car sharing* sono state più di un milione con quasi 6,3 milioni di noleggi, in aumento del 33% rispetto al 2015.
- “L'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile” nel suo rapporto 2017 ricordando che più della metà della popolazione mondiale vive nelle città che producono l'80% del Pil e il 70% delle emissioni di gas serra. Una delle misure necessarie per ridurre ed eliminare gli inquinamenti nelle metropoli sono i progetti di *Smart city e Città intelligente* il cui *index* 2018 segnala qualche progresso anche in Italia, ma ancora non sufficiente. L'accordo di Parigi aveva dato una scossa, ma ci sono ritardi internazionali ingiustificabili.  
La spinta delle comunità locali per l'Agenda europea 2030 sono un elemento di possibile grande rilievo. In Italia le città di Trento e Bolzano continuano a dare l'esempio. Molto significativo è il nuovo progetto della provincia di Bolzano, il “Noi Techpark”, con una filiera dell'*automotive* fatta da aziende locali e multinazionali. Il progetto garantisce il 50% dell'export locale e dei progetti di ricerca finanziati, con un indotto di 10 collaboratori.  
Oggi il settore punta sull'innovazione tecnologica, le direttrici su cui si orienta sono informatica, software, automazione, e-mobility, elettrico. Il centro guida dell'intera iniziativa altoatesina è la sostenibilità ecologica.
- Buon anniversario al mensile “Altra economia” che nel 2018 celebra i suoi 18 anni di lavoro informativo ([www.altreconomia.it](http://www.altreconomia.it)). Una rivista, inizialmente *house organ* di Altromercato e del Commercio equo e solidale, racconta oggi anche progetti di sostenibilità a tutto campo.

- In campo agro-alimentare l'Italia eccelle nel mondo. Il mercato biologico italiano dei prodotti naturali cresce a un ritmo del 15-20% annuo con un fatturato di 5,6 miliardi (cfr. *Corriere della Sera*, settimanale *L'Economia*, 23/07/18, p. 27). Va ricordato che a questo successo ci sono persone che contribuiscono in modo straordinario, decisivo per la salute umana e per il piacere di un cibo di qualità. Una di queste persone è Carlo Petrini, fondatore e presidente di Slow Food, ideatore di Terra Madre e dell'Università delle Scienze gastronomiche (cfr. C. Petrini, *Terra Madre*, Giunti-Slow Food Editore, Milano 2017). Petrini ha recentemente e nuovamente rinnovato due appelli ultimativi per la conservazione della nostra terra, in questo caso proprio del suolo e della sua produzione alimentare. Uno riguarda l'inquinamento dei terreni attraverso attività antropiche come l'uso dei fertilizzanti chimici.

“Stiamo giocando col fuoco”- afferma Petrini- perché “il suolo è una risorsa limitata, non rinnovabile, che gioca un ruolo cruciale per la nostra sopravvivenza. Dal suo stato di salute dipende la biomassa vegetale su cui si sostiene tutta la catena alimentare. È nel suolo che i semi trovano la loro culla e che le piante trovano gli elementi nutrizionali necessari alla loro crescita. Ci domandiamo come nutrire il pianeta senza capire che la *conditio sine qua non* per farlo è nutrire prima di tutto l'*humus*, la risorsa naturale senza la quale il genere umano non potrebbe alimentarsi [...] Urge un cambio di marcia. L'approccio produttivista applicato al settore agricolo e la conseguente riduzione del cibo a mera *commodity* ha portato a non considerare la terra come bene comune ma come semplice input di un processo industriale” (cfr. C. Petrini, *Il veleno nascosto nella terra*, in *La Repubblica* 23/05/2018, p.29). L'altro appello riguarda il piatto di pasta che quasi ogni giorno è sulla tavola degli italiani. Da dove viene il grano? Petrini elogia l'Italia che nel 2017 ha approvato finalmente una legge che richiede a tutti i produttori di pasta di indicare l'origine della materia prima (grano duro) in etichetta. Però non è così per tanti altri paesi dai quali l'Italia compra il grano duro e soprattutto per i maggiori esportatori mondiali. Per esempio quelli del Canada hanno chiesto all'Unione Europea fanno pressioni affinché l'Unione Europea dichiari la recente normativa italiana non conforme alle direttive europea sulla concorrenza secondo il principio del “libero scambio”. E il Canada è possibile utilizzare il glifosato (un dissecante molto diffuso) che, secondo l'“Agenzia internazionale mondiale della Sanità”(Iarc) è “probabilmente cancerogeno”. La lotta di Petrini non è contro un libero mercato, ma per un mercato libero dove esista il diritto di sapere da dove viene il grano e come si coltiva (cfr. C. Petrini, *Il diritto di sapere da dove viene il grano*, su *La Repubblica* 20/10/2017, p. 37).

- Alle Svalbard, Norvegia, si trova il più grande deposito globale di semi. È una iniziativa formidabile e utilissima. “L'iniziativa è nata grazie alla collaborazione tra il governo norvegese, la Crop Trust e il Nordic Genetic Resource Center, lo Svalbard Seed Vault e ha l'obiettivo di creare una rete di sicurezza contro la perdita botanica accidentale del patrimonio genetico delle sementi” [...] “Massimo Labra, professore di Bota-

nica generale all'Università Bicocca aggiunge: perché non costruire quindi anche una banca mondiale del microbioma, che contribuisce a creare i colori, i sapori e i profumi delle specie che conosciamo?” (Cfr. articolo su *Corriere della Sera*, inserto *Innovazione*, 26/10/2017).

- L'auto elettrica sta funzionando? Secondo l'ultimo rapporto Eurac Research sulla mobilità sostenibile realizzato in collaborazione con Jaguar Land Rover e presentato a Bolzano nel luglio 2018 occorre incentivare le città alla elettrificazione. Giulia Isetti che ha curato la ricerca dice che “più che gli incentivi monetari o fiscali, è la *user experience*, cioè la facilità di accesso e utilizzo a punti di ricarica veloci e standardizzati, che conta davvero”. La provincia dell'Alto Adige-Süd Tirol è all'avanguardia in questo progetto e la città di Bolzano insieme a Oslo e Amsterdam sono le città europee più “elettriche” (Cfr. articolo su *Corriere della Sera*, inserto *Innovazione*, 18/07/2018, p. 33).
- I buoni esempi vengono anche da coloro che lottano duramente e legalmente contro tutto quello che non va. Giorgio Elter e la sua famiglia (Cogne) insieme a un'altra decina (Portogallo, Svezia, Germania, Francia, Romania, Kenya, Isole Figi, ha portato di fronte ai giudici dell'Unione Europea perché non è sufficientemente impegnata sulla lotta ai cambiamenti climatici. L'iniziativa era partita dalla Ong tedesca *Protect the Planet* (che insieme a una rete di altre associazioni ambientaliste, per l'Italia Legambiente). L'invito di Elter insieme alle altre famiglie europee è di vivere e produrre (la famiglia Elter coltiva a 1.800 m. con metodi biologici frutti di bosco, ortaggi e piante aromatiche, poi li trasforma in confetture, liquori, tisane) agricoltura biologica (cfr. il servizio su *Corriere della Sera* 13/08/18).
- L'idea che la tradizionale economia di mercato non regge più è provato anche da cambiamenti al suo stesso interno. Vedasi per esempio il successo straordinario (un giro d'affari di 8,2 trilioni di dollari) della *experience economy*. Cfr. il servizio di Corinna De Cesare, *Propaganda Continua. Siamo tutti dentro l'experience economy*, inserto *Io donna*, pp. 45-49, del *Corriere della Sera*, 23/10/2018. De Cesare ricorda che “I primi ad aver usato il concetto di economia esperienziale sono stati due consulenti americani, Joseph Pine e James Gilmore che nel 1988 scrissero un articolo su quanto il coinvolgimento dei clienti per un'azienda fosse molto incisivo nella fase successiva all'acquisto”. Non si tratta di un esempio di econo-

mia ecologica, ma lo menziono perché se non altro si tratta di un cambiamento che ha il merito di rimettere al primo posto il coinvolgimento dei consumatori stessi. Se si tratta di mera operazione di marketing e di sola propaganda andrà valutato e testato.

- Moltissimi sono i mercati e le fiere che espongono la produzione ecologica italiana. Impossibile una loro elencazione. Un esempio è Gaia-Fiera che si è tenuta nel 2018 a Mestre col tema “DIRE FARE CREARE” festa della Creatività con cinque laboratori per adulti e bambini. Quasi tutti questo tipo di eventi davvero utili sono poi accompagnati da iniziative convegnistiche e dimostrazioni di “best practices” di economia ecologica.
- E per chiudere questo stralcio di buone notizie, un’incursione sul tema della felicità. Nel supplemento “The World in 2018” l’*Economist* chiede: “Happy now?”, Felici adesso? Una ricerca fra le tante è del “World Happiness Report” delle Nazioni Unite che nel 2017 pone la Norvegia al primo posto, seguiti da Danimarca e Islanda, su 155 paesi esaminati attraverso vari indizi. L’Italia nel ranking mondiale è alla 48ma posizione. Forse strumenti di analisi e sondaggi potrebbero essere non del tutto corrispondenti alla realtà. Però l’indice puntato su benessere e gioia è un fatto che fa sperare che gli indicatori del futuro siano tra i più importanti almeno come quelli economici. La economia ecologica può essere un pilastro verso questa obiettivo.



## Capitolo 6

# La conversione ecologica dell'economia

### 1. Le radici: “*lentius, profundius, suavius*”

Il principale “visionario” ideatore di tale intuizione ed espressione è stato Alexander Langer (1946-1995).

Nel movimento ambientalista europeo e internazionale, e successivamente nei Verdi sia in Italia che nel Parlamento europeo, Langer mai si è stancato di sostenere e diffondere il suo accorato appello e la sua proposta. Il suo pensiero nasce da un *ethos* che intreccia convinzione personale e passione civile, una crasi che modifica la mente e l’agire conseguente:

*Serve una vera e propria “conversione ecologica” per rendere compatibile la nostra presenza e il nostro impatto sul pianeta con le basi naturali della vita. Si tratta di riequilibrare equilibri profondamente turbati. Forse bisognerebbe passare dal “modello olimpico” (citius, altius, fortius) oggi prevalente, che si nutre di competizione, a forme di sviluppo duraturo, sostenibile, equilibrato (sobrietà, rigenerabilità). Ci occorre, insomma, il contrario del “motto olimpico”: lentius, temperantius, levius<sup>1</sup>.*

Langer pensava alla conversione (ecologica) come cambiamento di mentalità sia a livello individuale che collettivo. E infatti egli stesso usa e intende il termine “conversione” “in quanto contiene una dimensione di pentimento, di svolta. Inoltre nel concetto di “conversione” è implicita la necessità di un cambiamento personale ed esistenziale”.

Concetti che richiamano il termine greco biblico “metànoia”, cioè cambiamento di mente che egli stesso ha interpretato col suo agire. Infatti lo pensava come a “un volgersi verso una più profonda consapevolezza e verso una riparazione del danno arrecato” e dunque a una “rifondazione culturale e ci-

---

<sup>1</sup> *Una vita più semplice. Biografia e parole di Alexander Langer*. Con un'intervista di Adriano Sofri, Altreconomia, Milano 2005, p.124. I termini *temperantius* e *levius* (qui tratti da una sua conferenza a Buenos Aires nel 1990), altre volte Langer li sostituiva con quelli di *profundius* e *suavius*. In sostanza si tratta dello stesso pensiero (“più lento, più profondo, più dolce”) e messo spesso in connessione con quello della “conversione (e riconversione) ecologica” non solo dell'economia.

vile”<sup>2</sup>.

Il pensiero ecologico di Langer si forgiava in un insieme di fattori non separabili:

*(...) L'ecologia, più che un lusso dei ricchi, è una necessità dei poveri. Oserei dire che la salvaguardia della natura, assai più che un lusso dei ricchi, è una necessità dei poveri, perché concerne la cura dell'eredità comune (chi non ne ha di privata, dipende assai di più da ciò che è di tutti), non è sostituibile, non può essere rimandata a più in là.*

*(...) L'ecologia, considerata nel suo complesso, postula con forza un'altra economia attenta al lungo termine, alle generazioni future, all'equilibrio globale.*

*(...) L'ecologia, per quanto considerata una preoccupazione “post materiale”, è in realtà una faccenda molto “materiale”: pensa all'acqua, agli alberi, al suolo, all'aria, ai cibi, alla qualità dei materiali di cui sono fatti i vestiti e le case, a quanto i nostri polmoni, i nostri nasi, le nostre orecchie possono sopportare: e mette tutto questo sopra e contro la “superfetazione finanziaria”, che viene spacciata per economia ed è invece un gioco di borsa e di potere. Al tempo stesso, l'ecologia è molto “anti-materialista” e cioè contro l'idolatria del consumismo<sup>3</sup>.*

La conversione ecologica è dunque prassi di vita e visione di una nuova condizione umana. In un intervento del 1994 alle giornate di studio di Dobbiaco, Langer descrive ampiamente come tradurre in azione questo cammino<sup>4</sup>.

Langer ha lasciato una profonda impronta del suo pensiero che si trova in innumerevoli scritti esposti non in un'opera omnia, ma sempre in occasione di qualcosa che accade nella viva realtà e in situazioni dove esiste la necessità del dire, dell'agire, dell'intervenire personalmente<sup>5</sup>. Non esito a definire le sue parole come quelle dell'anticipatore di visioni e al tempo stesso di un operatore del fare laddove bruciano i bisogni e nelle situazioni emblematiche che dispiegano e rendono visibile pensiero e azione. Egli fu anche un “portatore di speranza” come soleva auspicare per tutti i facitori di bene.

La necessità di un profondo cambiamento di marcia dell'economia globale è oggetto dell'opera anche di altri protagonisti dell'ecologismo mondiale.

Lester R. Brown, storico fondatore del *Worldwatch Institute* che lascia nel 2001, si è dedicato a una nuova iniziativa, un organismo di ricerca interdisciplinare, l'*Earth Policy Institute*, con l'obiettivo di promuovere la visione dell’“eco-economia” che in sostanza è una cifra attualizzata della conversione ecologica dell'economia:

---

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 43, 115

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 126

*Convertire la nostra economia in un'eco-economia è un'impresa titanica. Non ci sono precedenti cui rifarsi per trasformare un'economia modellata in gran parte dalle forze di mercato in un'economia modellata dai principi dell'ecologia.*

*La portata dell'espansione economica prevista definisce le dimensioni della sfida. La crescita della popolazione mondiale di beni e servizi -passata da 6.000 miliardi di dollari nel 1950 a 43.000 miliardi nel 2000- ha causato danni ambientali in una misura che non avremmo potuto facilmente immaginare cinquant'anni fa. Se l'economia mondiale continua a crescere del 3% l'anno, la produzione di beni e servizi quadruplicherà nei prossimi cinquant'anni, raggiungendo i 172.000 miliardi di dollari.*

*Per poter creare un'eco-economia nel tempo a disposizione è necessario un rapido cambiamento di sistema. Non è possibile aver successo con progetti isolati. Oggi vinciamo sporadiche battaglie, ma stiamo perdendo la guerra perché non abbiamo una strategia di cambiamento economico sistematico che possa intradare il mondo verso uno sviluppo sostenibile per l'ambiente <sup>6</sup>.*

---

<sup>4</sup> Alex Langer, *Il viaggiatore leggero. Scritti 1961-1995*. A cura di Edi Rabini. Sellerio editore, Palermo 1996, pp. 142, 145, 150. “La conversione ecologica potrà affermarsi solo se apparirà socialmente desiderabile”, intervento ai Colloqui di Dobbiaco su “Benessere ecologico”, 8-10 settembre 1994. “La domanda decisiva, individuata da Langer, era non tanto quella su cosa si deve fare o non fare, ma come suscitare motivazioni ed impulsi che rendono possibile la svolta verso una correzione di rotta. La paura della catastrofe, lo si è visto, non ha sinora generato questi impulsi in maniera sufficiente ed efficace, altrettanto si può dire delle leggi e controlli; e la stessa analisi scientifica non ha avuto capacità persuasiva sufficiente. A quanto risulta, sinora il desiderio di un'alternativa globale - sociale, ecologica, culturale - non è stato sufficiente, o le visioni prospettate non sufficientemente convincenti. Non si può certo dire che ci sia oggi una maggioranza di persone disposte a impegnarsi per una concezione di benessere così sensibilmente diversa come sarebbe necessario. Né singoli provvedimenti, né un migliore “ministero dell'ambiente” né una valutazione di impatto ambientale più accurata, né norme più severe sugli imballaggi o sui limiti di velocità - per quanto necessarie e sacrosante siano - potranno davvero causare la correzione di rotta, ma solo una decisa rifondazione culturale e sociale di ciò che in una società o in una comunità si consideri desiderabile”. Langer chiudeva il suo intervento indicando le seguenti “possibili priorità nella ricerca di un benessere durevole” che indico qui solo per titolo: “bilancio ecologico, ridurre invece che aumentare i bilanci, favorire economie regionali invece che l'integrazione nel mercato mondiale, sistemi tariffari e fiscali ecologici, verità dei costi, allargare e generalizzare la valutazione di impatto ambientale, redistribuzione del lavoro, garanzie sociali, riduzione dell'economia finanziaria, sviluppo della “fruizione in natura”, sviluppare una pratica di partnership”.

<sup>5</sup> Cfr. Alexander Langer, *The importance of Mediators, Bridge Builders, Wall Vaulters and Frontier Crossers*, Una città, Forlì 2005; Alexander Langer, *La scelta della convivenza*, E/O, Roma 1995; Roberto Dall'Olio, *Entro il limite. La resistenza mite in Alex Langer*, edizioni la meridiana, Molfetta 200°; Roberto Dall'Olio, *Vocazione viennese. Alexander Langer, ecologia e filosofia*, CS di Mauro Sicuranza, Ferrara 1999; Alexander Langer, *Aufsätze zu Südtirol 1978-1995. Scritti sul Sudtirolo*, a cura di Siegfried Baur e Riccardo Dello Sbarba, Edizioni Alfiha&Beta, Verlag 1996; Alexander Langer, *Berichte aus Europa. Rapporto dall'Europa, Vie di pace. Frieden Schliesen*, Edizioni arcobaleno 1992; Fabio Levi, *In viaggio con Alex. La vita e gli incontri di Alexander Langer (1946-1995)*, Feltrinelli, Milano 2007; Alexander Langer, *Più lenti più dolci più profondi. Langsamer tiefer sanfter, Tentativi di decalogo per la convivenza. La conversione ecologica potrà affermarsi solo se apparirà socialmente desiderabile*, Supplemento a Notizie Verdi, n.17 del 31/10/1998, Roma 1998.

Lester Brown indica anche le misure di indirizzo fondamentale e gli strumenti operativi concreti di una strategia complessiva per “ristrutturare” l'attuale sistema economico in un'eco-economia.

Il testo di Brown documenta in modo concreto i cambiamenti necessari e le vie percorribili in ogni settore dell'economia e nell'individuazione delle nuove professioni per realizzare una “nuova economia per la Terra” <sup>7</sup>.

In riferimento alla questione forse più emergenziale del nostro tempo cioè quella dei cambiamenti climatici, Nicholas Stern oltre dieci anni fa illustrava con documentazioni ineccepibili e incontestabili, un “piano per salvare il pianeta” richiamando l'intervento dei decisori politici internazionali a misure eccezionali ma decisive <sup>8</sup>.

Il grande pensatore Edward Goldsmith alla fine del suo libro il “Tao dell'ecologia”, una vera “summa” per una intuizione carismatica del mondo ecologista, scriveva che la nostra epoca ha bisogno di una “grande reinterpretazione” che *richiede una conversione del mondo all'ecologia* <sup>9</sup>.

## 2. L'irruzione dei partiti verdi

L'attuazione pratica della conversione ecologica richiede corpo e gambe, progetti, piattaforme sociali e politiche, investimenti.

Anche per averne fatto parte attiva per più di vent'anni ricordo l'esperienza dei Verdi che irrompono nella scena politica italiana negli anni ottanta e per la prima volta si presentano alle elezioni amministrative del 1985 <sup>10</sup>.

Quasi subito gli eletti verdi nei Comuni, Province e Regioni, si assunsero responsabilità di governo ricoprendo per lo più il ruolo di “assessori all'am-

---

<sup>6</sup> Lester R. Brown, *Eco-economy. Una nuova economia per la Terra*, prefazione di Gianfranco Bologna, Editori Riuniti, Roma 2002, p.111

<sup>7</sup> *Ivi*, pp. 25-75

<sup>8</sup> Nicolas Stern, *Un piano per salvare il pianeta*, Feltrinelli, Milano 2009

<sup>9</sup> Edward Goldsmith, *Il Tao dell'Ecologia*, Muzio Editore, Padova 1997, p. 399

<sup>10</sup> *Un sole nelle urne di Maggio, chi sono e cosa vogliono le liste verdi*, a cura di Maurizio Da Re, Cooperativa Centro di Documentazione, Pistoia 1985. È di Alex Langer la Relazione introduttiva alla prima Assemblea nazionale delle Liste Verdi, Firenze, Dicembre 1984, pp. 12-31. Le Liste Verdi furono presenti per la prima volta alle elezioni amministrative (Comuni, Province e Regioni) il 12 maggio 1985

biente” e più tardi, nei governi di centro-sinistra e dell'Ulivo, anche del “ministero all'ambiente”. Si possono avanzare varie e spesso motivate criticità alle modalità di presenza politica dei Verdi, ma il fatto di enorme importanza fu che tutte le altre forze politiche, l'opinione pubblica, i media si trovarono di fronte, quasi sempre per la prima volta, con un nuovo tema di azione politica. Non che l'ecologismo non esistesse già e da molto prima, difatti l'esperienza dei Verdi veniva prevalentemente dal movimento associativo ambientalista, naturalista e animalista, insieme ad altre istanze di movimento e pensiero nell'ambito della pace, della nonviolenza, della difesa della salute, dei cambiamenti sociali successivi agli anni settanta, della salute, e non ultimo del pensiero etico e religioso.

Un'anima estremamente composita quella dei Verdi che fu ricchezza e limite al tempo stesso. In ogni caso non si può eludere il fatto che i Verdi, per una trentina di anni, hanno realizzato la missione di aver immesso nella politica delle istituzioni democratiche la dimensione ecologista. Non poche furono anche le riforme e le leggi approvate su iniziativa verde, un corpus normativo di rilievo significativo ed efficace per il nostro paese. E ciò costituì un forte contributo di sensibilizzazione ecologica per l'opinione pubblica e per i comportamenti conseguenti.

I Verdi italiani avrebbero potuto farsi paladini e sostenitori-portatori politici della conversione ecologica dell'economia. Invece già nel finire del secolo scorso prevalse una deriva politicamente minoritaria focalizzata su settori angusti e spesso di sola protesta che non poteva altro che portarli inesorabilmente fuori dalla rappresentanza politica locale e parlamentare, come infatti è avvenuto. L'insufficienza di cultura politica adeguata che non colse la straordinaria opportunità di trasferire nell'economia la conversione ecologica in un indirizzo come fattore politico di fondo. L'incapacità progettuale dei Verdi è stata quella di aver sottovalutato l'opportunità dell'innovazione tecnologica, tecnica, economica, imprenditoriale che persino la globalizzazione poteva facilitare attraverso un progetto di riforme democratiche e politiche fondate sulla sostenibilità dello sviluppo e sostenute da una passione sociale sul tema della conversione ecologica.

Vi furono certamente pezzi e persone dei Verdi che si impegnarono in questa direzione. Nella direzione dell'economia ecologica ricordo le iniziative di Edo Ronchi <sup>11</sup> Francesco Rutelli <sup>12</sup>, Massimo Scalia <sup>13</sup>.

Però il partito nella sue leadership non ha mai scelto questa dimensione come tema centrale di cambiamento di direzione e come prioritario progetto politico.

I Verdi si chiusero sempre di più in una gabbia autoreferenziale che impedi ogni visione di futuro e ogni sbocco capace di cogliere non solo e non tanto le conseguenze dei problemi, ma le loro cause. Mi permetto di ricordare che già negli anni novanta era a mio avviso possibile e necessario cambiare passo politico proprio perché vi erano tutte le condizioni favorevoli:

*Da una posizione altalenante tra i toni del chiaro-scuro, i Verdi devono uscire al chiaro. Al chiaro di un ruolo definito, con un'immagine e una comunicazione altrettanto nitide. Un ruolo che decida, senza mezzi termini, di accogliere la sfida della modernità confrontandosi con essa e che sappia ricondursi alla politica delle riforme. Il passaggio che si richiede ai Verdi è da una politica ecologica politicamente integralista a una politica radicalmente riformista o, molto meglio, riformatrice [...]*

*Riformare non è compiere opera superficiale, blanda, opaca, ma vuol dire al contrario, saper riconoscere gli errori e cambiare radicalmente ciò che non va, costruire permanentemente un cammino per il bene comune. Porre nella polis la seconda pietra: dopo la democrazia, lo sviluppo ecologicamente sostenibile <sup>14</sup>.*

---

<sup>11</sup> La riforma sui rifiuti che fu e rimane la più importante ed efficace innovazione in materia dell'ultimo decennio appunto voluta e realizzata dall'allora ministro dell'Ambiente Edo Ronchi.

<sup>12</sup> Nel 1989 nacque, per iniziativa di Francesco Rutelli, deputato dei Verdi, pur per pochi giorni anche ministro dell'Ambiente, poi Sindaco di Roma, il *Centro per un futuro sostenibile*, oggi Fondazione. Cfr. [www.futurosostenibile.org/ambiente-crescita-verde-ed-energie-rinnovabile](http://www.futurosostenibile.org/ambiente-crescita-verde-ed-energie-rinnovabile).

<sup>13</sup> Importante fu il seminario su "Ecologia/Economia. Crescita verso un futuro sostenibile", coordinata da Massimo Scalia nel contesto dell'Assemblea Costituente dei Verdi (cfr. *Fogli Verdi*, supplemento a "Il sole che ride" del 18-19 luglio 2000, Roma 2000. Purtroppo le indicazioni di quel gruppo di lavoro non sono mai state oggetto di un'azione politica decisa della dirigenza politica nazionale della federazione dei Verdi. Occorreva a mio avviso configurare nello sostenibilità ecologica dello sviluppo l'obiettivo primario ed essenziale del partito condizionando ogni alleanza a quel risultato. Non fu così).

<sup>14</sup> Lino De Benetti, *Verde chiaro verde scuro. L'ecologia politica: etica, sviluppo sostenibile e democrazia*, Le Mani, Genova 1995, pp. 92, 94. È per me assai delicato e niente affatto soddisfacente ricordare che già nel 1995 ero convinto di un necessario cambiamento nell'azione politica nazionale dei Verdi. Naturalmente, quando si fa parte di un corpo politico, come per me fu quello dei Verdi, non ci si può tirar fuori dalle responsabilità avute e così ricordo quell'intensa, bellissima e lunga stagione anche con le occasioni mancate, per me quella di non aver potuto far coincidere alcune consapevolezze di pensiero e idee con azioni e nette scelte tempistiche che avrei-avremmo potuto compiere.

La situazione politica odierna è tale che quel treno è ormai passato e dunque perduto. Poteva costituire una enorme opportunità di cambiamento, ma così non è stato e tale sfida non è stata raccolta. Se lo fosse stata c'erano in allora le condizioni favorevoli, adesso la strada verso la conversione ecologica dell'economia passa attraverso altri campi dell'impegno sociale, non più, almeno in Italia, in quello della rappresentanza politica di un soggetto-politico-Verdi in quanto tale che ha esaurito da tempo la propria residua capacità di azione politica e purtroppo la sparizione dei Verdi è un dato di fatto (nonostante esista ancora una nominalistica presenza). Ciò non toglie la possibilità (a mio avviso da cogliere, lo proporrò in altre sedi, non qui) che anche in Italia sorga una nuova rappresentanza ecologista di respiro europeo in vista delle elezioni europee del 2019, evidenziando che in Germania i Verdi, alle elezioni bavaresi dello scorso Ottobre 2018, sono balzati al 18%.

Sta di fatto che per ora, in Italia, altri soggetti politici hanno preso in mano la staffetta ecologista, anche se tutti, chi più chi meno, solo sul piano intenzionale delle dichiarazioni programmatiche, salvo ottime iniziative di singoli rappresentanti in Parlamento, nelle Commissioni parlamentari, nei Governi.

In sostanza il mio parere è che i Verdi italiani non hanno saputo superare la soglia minoritaria e monotematica su temi di settore che diventava con lo scorrere del tempo anche autoreferenziale e scivolava in sponde estremistiche, oppure slegate dalla cultura della complessità, incapaci cioè di una visione complessiva e di una funzione di direzione politica, identificando proposte politiche di conversione e sostenibilità ecologica dell'economia.

Tuttavia la spinta propulsiva dell'ecologismo non si è mai fermata. Oggi infatti associazioni, fondazioni, rapporti scientifici, scrittori, giornalisti, operatori culturali di ogni campo, istituzioni, continuano ad operare e incidere nel tessuto culturale e sociale del paese come ho mostrato nei capitoli precedenti.

Anche in ciò fu Alex Langer, già nel 1990 a lucidamente tratteggiare, quasi preconizzandola, l'intera parabola politica dell'ecologismo politico verde scorgendone i meriti in allora, le potenzialità e le prospettive future:

*Positivo appare anche il fatto che grazie all'emergere di un movimento verde ecologista politicizzato -che si esprime principalmente attraverso i verdi, nei diversi Paesi e con diverse modalità- la questione dell'emergenza ambientale sono diventate un tema indiscutibilmente prioritario ed un oggetto di intensa competizione politica. Visto che nelle democrazie liberal-parlamentari le cose funzionano un po' come nel commercio, e che quindi la pluralità della domanda e la concorrenza stimolano anche l'offerta, si può sperare che tutti siano ora costretti ad aggiornare rapidamente -e sperabilmente non solo è per abbellire la vetrina. Il loro repertorio, cercando di colmare almeno le più vistose lacune ambientali. Non è necessario spingersi fino alle affermazioni dell'arcivescovo di Canterbury che aveva salutato recentemente (1989) nei verdi "il partito di Dio" per rendersi conto che effettivamente la presenza del ver-*

*di, con tutti i loro innegabili limiti e difetti, ha prodotto già nei primi anni un salutare effetto ed una oggettiva spinta ad occuparsi dei temi ecologici. Non si può prevedere quanto delle loro promesse i verdi riusciranno a mantenere, ma proprio per questo sarebbe inammissibile, per chi abbia a cuore gli obiettivi sopra riassunti, aspettare semplicemente il declino e il passaggio dell'ondata di attenzione verdi. Anzi: bisogna che altre istanze che non siano solo le formazioni verdi moltiplichino e rafforzino l'iniziativa ecologista* <sup>15</sup>.

### 3. La diaspora fattiva

Purtroppo nel panorama politico e istituzionale del nostro paese il governo della conversione ecologica dell'economia non c'è. Manca un indirizzo complessivo che assuma consapevolmente la sostenibilità ecologica come pilastro-guida visibile e dicibile della propria politica, come idea di fondo di una direzione attraverso atti di governo netti e attuabili in un quadro nazionale ed europeo. I ministeri dell'ambiente non sono più in grado di assolvere a tali compiti e sono destinati a un'azione marginale su alcuni comparti, più che altro di controllo ambientale e di protezione delle risorse. Obiettivi essenziali e importanti, ma non sufficienti per il cambiamento complessivo nella direzione dello sviluppo economico di un paese. Continuo a essere convinto che se e quando l'ecologismo giunge a responsabilità di governo, deve chiedere ed assumere ruoli decisionali nelle competenze e deleghe chiave, come, per esempio, i ministeri dell'economia, dello sviluppo, delle finanze. Ciò perché il ministero dell'ambiente finisce col ridurre l'ecologia politica alla settorialità.

Sta però accadendo un fatto sorprendentemente positivo e di enorme rilievo. Quello che non è ancora accaduto nell'azione politica dei governi si sta realizzando direttamente nel tessuto dell'economia reale. Come ho descritto in precedenza, oggi è in crescita un grandissimo numero di esperienze che induce ragionevolmente a credere in una svolta politica per un autentico benessere nella vita sociale ed economica, in Italia e in Europa.

Stiamo dunque attraversando un momento storico di *preparazione* a un passaggio possibile che non è ancora in atto. Potrebbe non realizzarsi mai, ma si tratta di un processo esigito dalla stessa crisi globale dell'economia tradizionale tuttora declinata al modello di una pseudo necessità di crescita illimitata, distruttiva, socialmente ed ecologicamente insostenibile.

---

<sup>15</sup> Qualche anno dopo, in una Conferenza all'Accademia "Cusano", 4 gennaio 1989, Brixen/Bressanone, in A. Langer, *Una vita più semplice*, pp. 121-122.

## Capitolo 7

### Epilogo

Occorre adesso tracciare i nessi riassuntivi di chiusura e sutura, non certo conclusioni. Sulla base delle documentazioni citate finora si può evidenziare meglio lo *status questionis* sul tema di questo libro.

#### 1. *Homo oeconomicus*

- ***Il vecchio capitalismo e il potere dei sistemi finanziari sono tuttora dominanti, ma con crepe vistose.***
- ***L'homo oeconomicus è un re nudo che negli ultimi decenni ha manifestato tutte le proprie inadeguatezze: fallimenti finanziari globali, disoccupazione, danni e paura per gli investitori e risparmiatori, frammentazione sociale, sconquassi al sistema ambientale del pianeta.***
- ***L'irruzione dell'economia ecologica è entrata in gioco. Il passaggio verso l'homo eco-oeconomicus non è un sogno impraticabile. È possibile.***

In Europa, in questi ultimi due secoli, dopo e nonostante i cambiamenti epocali e globali, due guerre mondiali con milioni di morti, le più nefaste dittature della nostra storia, gli sconvolgimenti e assestamenti geopolitici, le ideologie economiche e filosofiche dell'ottocento e del novecento, le importanti scoperte scientifiche, le strabilianti innovazioni tecniche e tecnologiche, il (pur sperequato) benessere di cui possiamo fruire, il bene impagabile della pace che godiamo da oltre 70 anni, ebbene la società moderna attraversa nuovamente una crisi diffusa e stenta a ritrovarsi in un orizzonte unito. L'Europa affronta in modo diviso i nuovi gravi problemi come la insicurezza, il fenomeno delle migrazioni, le sacche crescenti di povertà e nuove disuguaglianze sociali, la diminuzione demografica. L'assenza di una cooperazione economica condivisa non è l'unica motivazione e forse nemmeno quella più importante, tuttavia la forte differenza di interessi nazionali rischia di rompere gli sforzi politici per una pur necessaria e auspicabile comunità unita. Non si tratta di formulare nuove ideologie né di scardinare l'attuale sistema economico cercando di impedire con modalità più o meno coattive il suo svi-

lupparsi. Questa eventualità semplicemente è pura illusione velleitaria. E laddove fosse tentata sarebbe distruttiva, conflittualmente tragica, violenta, controproducente.

Il libero intraprendere economico e finanziario va sintonizzato con una insostituibile sostenibilità sociale ed ecologica come nelle pagine precedenti ho messo in rilievo. Se c'è una buona notizia in ciò è che questa necessità non è una bella teoria quanto una prospettiva praticabile.

Quel che è ormai evidente è che l'“astratta semplificazione della complessità umana ipotizzata dalla cosiddetta economia pura” nella figura razionale dell'*homo oeconomicus*, è oggi inadeguata non solo e non tanto a descrivere la libertà umana nella realtà sociale, ma questa locuzione non coglie l'intera rete di relazioni e interazioni che l'essere umano incontra nel suo vivere.

Dico più nettamente: un individuo razionale, libero e universale compreso nella sua sola motivazione economica, non esiste. Anche accogliendo l'analisi di Bauman di vita “liquida” (Zygmunt Bauman, *Modernità liquida*; Z. Bauman e Keith Tester, *Società, etica, politica, Conversazioni con Zygmunt Bauman*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2002. In particolare i due capitoli su “L'individualizzazione e la società consumistica” e “La politica”; Z. Baumann, *La luce in fondo al tunnel. Dialoghi sulla vita e la modernità*, Edizioni San Paolo 2018) a mio avviso non del tutto rappresentativa della condizione di vita contemporanea, è però vero che essa tende a una omologazione standardizzante che fa presa su troppe persone che, per esempio, nel consumare tutto e di tutto trovano un ruolo, uno status e persino un'identità. Comunque la “società liquida” va superata perché vi sono condizioni e presupposti nuovi. Ciò che fa fatica enormemente a configurarsi è una “persona” che sia consapevole della propria complessità relazionale in rapporto con la realtà sociale.

E il paradigma *homo oeconomicus* teoricamente datato ed espulso dalla stessa economia di mercato moderna si riaffaccia sul piano della vita pratica con aspetti preoccupanti e per alcuni versi ancor più pericolosi per il vivere democratico.

Non pochi osservatori, politologi ed economisti sono del parere che il liberismo economico e la crescita illimitata abbiano definitivamente vinto quando osserviamo l'emersione di nuove enormi disuguaglianze. Amartya Sen, conosciuto come profeta dell'economia della felicità o come egli preferisce chiamarla “economia del benessere”, a fronte di quei dati drammatici, intervistato da il Venerdì de L'Espresso al festival della Coesione Sociale (Reggio Emilia 24-26 maggio 2018) ha risposto che “non si può parlare di vittorie o sconfitte. Questa è una battaglia che va combattuta giorno per giorno. Non mi sento né un perdente né un vincitore”.

È questa la considerazione che va fatta oggi sull'*homo oeconomicus*. Risulta

ancora vincente nella macro-economia, ma l'irrompere nei mercati di un'altra economia ci sostiene nel compiere ogni sforzo per affermarla.

Il mio intento è quello di proporre l'ascolto di una percezione diversa da quella di *homo oeconomicus* attraverso un rivolgimento possibile e praticabile sia a livello individuale che in quello economico all'interno di una società aperta, inclusiva, libera, sostenibile.

Si tratta dunque di cambiare la visione etica, educativa e civile regolando il suo funzionamento, ri-orientando politicamente e socialmente l'economia, riequilibrando il suo espandersi con leggi e normative democratiche.

Questo sta diventando possibile per due ragioni essenziali.

Le crepe dell'economia di mercato e della finanza mondiali sono una evidenza, e i danni inferti al pianeta sono ancor più visibili.

La consapevolezza sociale del cambiamento è in grande aumento e le esperienze di un'economia sostenibile sono sempre più numerose e ampie, e ciò che conta ancor di più è che sono convincenti e “desiderabili”. Dunque mutuando il concetto sociologico pur generico e incerto di “massa critica” ritengo che il cambiamento sia in cammino.

È dunque chiusa l'era dell'*homo oeconomicus*, razionale, racchiuso nella sfera di un determinismo utilitarista?

Non lo sappiamo, ma è possibile che ciò accada. A ogni persona tocca una sua parte, il tempo stringe. Senza appelli retorici, ultimativi ed illusori, ma con umiltà, coraggio e capacità di determinazione creativa.

## 2. La preparazione del passaggio verso l'*homo eco-oeconomicus*

- *Le mappe della nuova frontiera ecologica hanno superato la soglia della tendenza e della nicchia elitaria. Lo sviluppo sostenibile è efficace nei risultati ottenuti.*
- *Le idee, i laboratori, i prodotti dell'economia ecologica stanno attraendo e coinvolgendo milioni di persone verso economie del benessere, della salute, della qualità, del desiderio, della felicità.*
- *Il mondo delle imprese, dell'industria, dell'artigianato volge i propri investimenti nell'innovazione di prodotto e di processo produttivo. La competitività si sposta e si gioca nella qualità tecnica e tecnologica dell'economia ecologica.*
- *Un nuovo capitale umano e naturale, è già investito.*

A fronte dei giganti del potere economico-finanziario dei nostri giorni sarebbe facile vedere nelle “mappe” che ho descritto specialmente nel capitolo IV dei “davide” destinati tutta al più di tentar di ripetere l'antico confronto con i moderni “golia” della globalizzazione. A me non pare che davanti a noi si profili uno scontro, un inevitabile conflitto più o meno perdente, salvo nicchie marginali di successo. Penso invece che sia in atto una preparazione senza precedenti, le mappe che ho indicato (e non sono tutte) rappresentano tendenze verso un cambiamento possibile. Un cambiamento che rispetto alla necessità di salvaguardare il pianeta è necessario, ma che, per la prima volta nella nostra storia umana, è potenzialmente vantaggioso anche per l'economia di mercato. Coinvolge gli stessi interessi del mondo economico, particolarmente proprio dei paesi ricchi.

Verso dove andiamo? Per gettare solo uno sguardo del tutto generale e schematico sul panorama dell'attuale situazione mi pare di individuare questi temi:

- a) Alcuni vedono una ineluttabile implosione del mondo economico tradizionale, implosione lenta e determinata da *step* successivi che coinvolgono e intrecciano molteplici fattori di ordine finanziario e geopolitico, verso un continuo rimodellarsi e ristrutturarsi del potere economico. Insomma tutto si starebbe trasformando, ma tutto sarebbe destinato a rimanere uguale nel senso che nessun cambiamento potrà/potrebbe migliorare la condizione umana. Insomma è vicina la rotta di collisione, un collasso economico pagato specialmente dal ceto medio e dai poveri, aggravato dall'esaurimento definitivo delle risorse naturali ed energetiche del pianeta. Il tempo di ogni possibile cambiamento sarebbe finito o starebbe per ultimarsi. Dunque una caduta verso il basso che non consente di riporre alcuna speranza in un futuro migliore. Vi sono autorevoli studiosi convinti che questo è ormai l'esito scontato. Uno di questi è Roy Scranton che nei suoi libri afferma che “l'insostenibilità ecologica del modello industriale ci deve indurre a riflettere sulla prospettiva della morte di una intera civiltà, la nostra” (cfr. Recensioni dei suoi libri e bibliografia su inserto *La Lettura*, pp. 2-6, *Corriere della Sera*, 19/08/2018).
- b) Altri, confidando nel continuo cosiddetto progresso, nella crescita pressoché infinita dell'offerta dei mercati globali, nell'intelligenza degli umani, nell'aumento esponenziale della tecnica e della tecnologica specie quella digitale, nei sempre nuovi risultati della ricerca scientifica, ipotizzano la non remota possibilità di un mondo di benessere diffuso e stabile. E continuano ad abitare nei loro protetti bastioni con le sicurezze egoistiche della propria agiatezza.

c) Vi è poi chi, né apocalittico né integrato, si limita a una inane attesa di un indefinibile *godot* che porti le soluzioni necessarie, oppure ogni tanto (insensatamente) confidano in qualche palingenesi politica e sociale che tagli le teste dei “cattivi” e ponga al comando i “buoni” per lo stabilirsi di una società giusta (o quasi). Questi populismi che in questi anni si stanno diffondendo in Europa fanno presa e mietono successi sia per le incapacità di visione, di responsabilità, di governo delle politiche della sinistra storica e del conservatorismo liberale e sia per l'adesione “di pancia” di un analfabetismo sociale che convoglia le proprie disillusioni e proteste (spesso giustificate) nelle ben pilotate sirene diffuse dal megafono dei capi che promettono la salvezza attraverso assurdi rigurgiti nazionalistici, sussidi tipo paghe assistenzialiste ed egualitaristiche, giustizialismo su ogni passato che va punito in toto, purtroppo dunque masse di persone incapaci di scorgere l'inganno del vicino futuro. Ma la storia dovrebbe insegnare come vanno a finire questi non inediti qualunqueismi millenaristi psuedo salvifici-rivoluzionari.

Tutto è possibile, e ogni scenario contiene qualche buona ragione, ma a me pare infinitamente meglio e più realistico, puntare le nostre umane potenzialità, le nostre *challenge* sui segnali di cambiamento che ho cercato di evidenziare. È una sfida in fondo più piacevole. Non costa né meno né poco, costa di più in termini di fatica di pensare e di agire. E ci risparmia da una silente passiva attesa adagiata in un nichilistico adattamento alla omologazione, allo *statu quo*.

L'atteggiamento di fiducia attiva che ritengo possibile è del tutto alieno da illusioni verso il paradiso in terra, ritengo solo che ciò che vediamo ora sia un insieme di segnali da raccogliere per agire nel convincimento laico di una possibilità di cambiamento positivo.

L'*homo oeconomicus* non è morto, ma si può declinare in una sua cifra rinnovata, verso un passaggio le cui tendenze concrete sono già in essere nelle attuali e sempre nuove “mappe” anche oltre a quelle indicate che già stanno operando. L'esistenza di queste “mappe” se ben letta e valutata va già oltre la tendenza per collocarsi in una crescita questa sì, illimitata. E non distorsiva della condizione umana.

### 3. L'ethos, l'etica relazionale della complessità ecologica

- *Etica è humus di vita, senza suscitazione etica anche l'economia ecologica non ha corpo.*
- *L'ecologia si declina sull'etica relazionale della complessità.*
- *L'etica ecologica inizia compiendo i propri doveri e assume il principio della responsabilità. Solo a partire da questa responsabilizzazione sui doveri sorgono i diritti.*
- *Non esiste una sola etica, ma una consonanza di più etiche che si accolgono nelle loro diverse storiche radici originali che coesistono senza s-paesarsi né con-fondersi. Ciò vuol dire che l'ecologia è l'etica di un equilibrio tra bisogni e interessi interagenti e il più delle volte anche contrapposti.*

Le radici che suscitano il passaggio possibile sono di natura etica. Nessun cambiamento è possibile senza che ci sia una motivazione individuale e sociale che muova la persona e le persone. Che dia un senso di corposa felicità nell'agire. Langer diceva che “sia desiderabile”. Certo, è così.

Un fare neutrale non esiste, e nessun essere umano si mette in moto senza un desiderio, un bisogno, un interesse. La motivazione etica rappresenta la spinta necessaria. A che etica mi riferisco? La riflessione storica dell'etica è complessa e immensa. Qui mi riferisco al suo approccio metodologico per affermare che occorre accogliere la consonanza di una pluralità di etiche, radicate in culture diverse di natura civile, religiosa, filosofica, laica. Per quanto attiene le chiese è in atto un forte appello e un conseguente assunzione di responsabilità e di conseguenti impegni. Il protestantesimo è seriamente impegnato sul fronte di un'economia relazionale. La FCEI (Federazione delle chiese evangeliche italiane) ha istituito una “Commissione globalizzazione e ambiente” attiva dal 2001 con una rete nazionale e internazionale (glam@fcei.it) coordinata da Antonella Visentin per una “presa di coscienza a azione al fine di contrastare il prevalere degli interessi economici di una minoranza sul diritto alla vita di tutto il resto del creato”. L'attuale pontefice del cattolicesimo sta facendo opera di straordinaria efficacia. Il documento “Considerazioni per un discernimento etico circa alcuni aspetti dell'attuale sistema economico-finanziario” (emanato il 17 maggio 2018 dalla “Congregazione della Fede e del dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale”) costituisce un intervento di guida pastorale molto efficace per i credenti, ma pure una indicazione importante per i decisori economici e politici. Francesco per la prima volta di un pontefice ha concesso un'intervista al più importante quotidiano

economico italiano anche legato a Confindustria, *Il Sole 24 Ore*. E qui il papa ha parole durissime sull'economia del solo profitto e chiede di “uscire dall'economia dello scarto perché il lavoro crei lavoro e il denaro non sia un idolo”.

Un'etica ecologica dunque sa costruire un cammino comune, ossia una *polis* che sceglie il limite della propria libertà che entrando nei mondi di altre etiche declina il suo agire in una crasi etica, secondo una logica interrelazionale inclusiva.

L'approccio metodologico ecologista non è debole, perché non invita a rinunciare ai convincimenti di ciascuna etica anzi al contrario chiede di manifestarsi per abitare e convivere in una stessa terra. Un metodo che è anima e corpo nel senso che muove i comportamenti e crea le gambe adatte e capaci di raggiungere i risultati necessari. Un metodo per nulla teorico perché si fonda su scelte di alto profilo dove sia i desideri e bisogni di una migliore condizione di vita e sia interessi e vantaggi economici trovano un equilibrio.

Un chiarimento si rende necessario. Nulla è più opposto all'*ethos* ecologista che il sogno manicheo dello stato etico che definisce chi sono i buoni e i giusti e chi i cattivi e i corrotti attribuendo poi a sé stesso la capacità e il ruolo di giudice unico. È un tragico errore che chiude la porta a ogni possibile cambiamento e soddisfa soltanto la pancia di persone animate dalle note logiche del rancore, della vendetta, soprattutto dall'ignoranza e in fondo dell'egoismo civile.

Il pensiero ecologista sa invece che le responsabilità (Hans Jonas, *Il principio di responsabilità*) esigono l'incontro dei vari attori del vivere e che le colpe della nostra terra malata non sono imputabili a una sola parte, né per il passato tantomeno per il presente e si risolvono attraverso una serie di atti di corresponsabilità.

#### 4. Missione e funzione della politica

La democrazia ha bisogno dell'economia ecologica

- *L'homo eco-oeconomicus ha bisogno di una leadership politica che ne riconosca l'obiettivo primario per un programma di governo che adotti lo sviluppo sostenibile non come settore o come generico programma, ma come guida fondamentale del suo operato legislativo ed esecutivo e per un suo rinnovamento istituzionale e democratico.*
- *La democrazia ha bisogno dell'economia ecologica come una delle sue essenziali missioni.*

La conversione ecologica dell'economia può e deve immettersi e intrecciarsi in una prospettiva generale di rinnovamento civile, in un contesto di diritti sociali e umani, in pratica parte fondante di una visione di democrazia politica che funziona attraverso idee e indirizzi attuativi efficaci.

L'attività politica è l'essenza dell'agire umano, senza politica anche l'ecologia è inagente e inoperante. La politica ecologista è visione e funzione efficace perché produce effetti strutturali e durevoli.

Sono insomma convinto che l'economia ecologica sia uno dei fattori chiave del nuovo *homo eco-oeconomicus*, che agisce dentro una “società aperta” (Karl Popper, Dario Antiseri, *Che cosa vuol dire essere razionali*, in “Il filo della ragione”, I libri di Reset)) multiculturali, libera, europea ed europeista (Altiero Spinelli, Ernesto Rossi) inclusiva nei diritti (Norberto Bobbio, *L'età dei diritti*, Einaudi, Torino 1992) e consapevole dei doveri (C. Vigna, *L'etica e il suo altro*, Franco Angeli, Milano 1994).

L'ecologia non contrasta l'opera di un libero mercato purché orientato da regole politiche che sappiano risolvere i conflitti sociali, e in tale contesto aggiunge un essenziale equilibrio grazie alla sua forza di complessità ideale e pratica.

L'attività politica è l'essenza dell'agire umano, ce lo ha insegnato in modo straordinariamente lucido Hannah Arendt, una delle menti più eccelse del secolo scorso che, come lei afferma, designa “tre fondamentali attività umane: l'attività lavorativa, l'operare e l'agire: esse sono fondamentali perché ognuna di esse corrisponde a una delle condizioni di base in cui la vita sulla terra è stata data all'uomo” (H. Arendt, *Vita Activa. La condizione umana*, Bompiani 1958, p. 7). Un'attività politica che esige un rinnovamento radicale.

Stiamo vivendo in un momento (e mi auguro che sia “un momento”) nel quale la politica appare svanita, indebolita, incolta, persino svilita in derivate qualunque. Le quattro conferenze che Max Weber tenne a Monaco nel 1918 alla Libera Lega studentesca sono punti fermi di una straordinaria attualità (Max Weber, *Il lavoro intellettuale come professione*, Einaudi, Torino 1948. Questa edizione è corredata da una illuminante nota introduttiva di Delio Cantimori).

Il riscatto della politica è necessario e possibile, ma solo attraverso un suo orgoglioso rinsavimento fondato sull'etica della responsabilità, sulla preparazione intellettuale, sulla competenza rispetto ai problemi da affrontare e risolvere. Insomma su quel binomio “vocazione e professione” come appunto il grande sociologo indicava un secolo fa.

È la politica che ha la responsabilità di accompagnare e orientare il libero mercato attraverso la propria attività di governo in uno Stato, in una comuni-

tà complessa di bisogni e interessi diversi non solo quando essi confliggono tra loro, ma per poter orientare presente e futuro di una continua costruzione della “polis”. L'indirizzo della sostenibilità ecologica così come ho evidenziato in questo libro è oggi una necessità oltre che un fattore economico di “*new deal*”, di benessere collettivo, di futuro socialmente desiderabile, di “rispetto per la vita” (Albert Schweitzer, medico, scienziato e filosofo, che ha dedicato tutta la sua vita al perseguimento della pace e che ha indicato appunto nel “rispetto per la vita” il senso di ogni sviluppo umano. Cfr. il bel libro di Valentina Boccalatte, *Albert Schweitzer, un Nobel per la Pace. L'etica del rispetto per la vita*, Mef, Firenze 2004).

Non è per nulla facile. Ma non aiuta né l'intransigenza egoistica del conservatorismo liberista (*laissez faire*) né qualsiasi appello a rivoluzioni salvifiche. L'economia ecologica impone ai decisori politici di non limitarsi ad agire sulle conseguenze dei danni o sulle emergenze (quando la casa brucia e i buoi sono già fuggiti dalle stalle), ma sulle cause dei problemi e delle crisi ai fini di trovare soluzioni adatte e saper indicare una visione di futuro per una società moderna e matura. Magari più felice.

La politica di per sé è di più che “arte della mediazione”, è mediazione *tout court*, ossia compromesso e l'ecologismo alza il profilo del compromesso per la sua naturale struttura interattiva. Il saggista, scrittore e attivista politico, l'israeliano Amos Oz, in riferimento allo storico e drammatico conflitto tra arabi ed ebrei, elogia e sostiene la necessità del compromesso: “il concetto non è particolarmente in voga, soprattutto tra i giovani idealisti. Questo perché viene avvertito come un accordo amorale, come un venir meno a principi puri e assoluti. Per me però il compromesso è sinonimo di vita. “Compromesso” non significa arrendersi o porgere l'altra guancia, ma riuscire a incontrare gli altri a mezza via. L'opposto del compromesso non è l'idealismo, ma il fanatismo, che è uguale a morte” (Cfr. *L'arte del compromesso*).

È uno psicanalista tra i più noti in Italia che ci ricorda che “la politica come difficile arte della mediazione di interessi differenti e conflittuali per il bene comune della vita della polis appare sempre più come intralcio fastidioso alla realizzazione del programma della pulsione che esige il suo soddisfacimento senza differimenti. Di qui - più profondamente che non a causa della sua corruzione - il discredito diffuso che colpisce l'arte della politica. Nondimeno è proprio la sua vocazione al confronto con la pluralità dei protagonisti della vita della città e della loro necessaria mediazione che la rendeva già agli occhi di Aristotele un'arte superiore a tutte le altre. Questo significa che la vita della città non scaturisce dalla spinta affermativa di interessi particolari che diventano egemoni ma dal concerto della loro pluralità. Senza la faticosa

opera di mediazione alla quale l'arte della politica è votata, la vita della città sarebbe preda della demagogia populista o della tentazione autoritaria (Cfr. Massimo Recalcati, *L'evaporazione della politica* in "I Tabù del mondo", Einaudi, Torino 2017, pp. 84-85 e ss.).

Spetta a decisori politici adeguati al governo della cosa pubblica e dunque di una scelta verso l'*homo eco-oeconomicus*. Oggi per la prima volta la politica e le persone che la rappresentano nelle istituzioni hanno accesso non solo alle idee e alle proposte, ma hanno anche gli strumenti attuativi, i saperi scientifici, i meccanismi tecnici, le disposizioni normative, insomma un intero impianto che consente di raggiungere risultati a) efficaci e con benefici misurabili e comunicabili b) strutturali nella loro applicazione c) duraturi nei loro effetti.

Abbiamo cioè bisogno di politica e di leadership che vogliano e sappiano interpretare questa visione come funzione concreta di un governo per l'oggi. Non ci serve più (anzi è sempre stato inutile e controproducente) un generico rituale programma che al proprio interno abbia l'immancabile capitolo "copia/incolla" dedicato "anche" all'ambiente, all'ecologia, al "settore" della sostenibilità. Abbiamo bisogno di decisori politici competenti e responsabili che facciano dell'*homo eco-oeconomicus* uno degli indirizzi prioritari dell'intera attività della loro politica di governo che attiene all'economia, allo sviluppo di un paese come l'Italia. Un indirizzo non marginale, non settoriale, ma interagente con l'intera prospettiva di governo. Un indirizzo politico che usi tutte le energie delle mappe descritte in questo libro e molte altre ancora e che sappia attuare tutte le indicazioni europee nel loro obiettivo e in tempi certi.

Fino ad oggi questa visione di *governance* non c'è ancora, anzi sembra dissiparsi in una nemesi oscura. Un grave gap per la democrazia politica. Ma con ciò non sono per nulla del parere che la democrazia sia finita (Cfr. per esempio J. M. Guéhenno, *La fine della democrazia*, Garzanti, Milano 1994). Non esistono terapie miracolose né scorciatoie. C'è chi propone oggi il ricorso alla democrazia digitale sostitutiva di quella rappresentativa. È una idiozia, una becera speculazione politicista ossia pretesto per manipolare le persone. Che la democrazia e le democrazie attuali siano imperfette e limitate, qualcuno dice "in crisi", è una constatazione ben nota nella storia del pensiero politico. Se ne parlava fin dai tempi della democrazia ateniese anche discutendo vari meccanismi elettorali paradossalmente simili a quelli digitali, ma certo con uno spessore ideale e culturale non paragonabile alla banalità che insulta l'intelligenza come è l'idea di risolvere la questione con un clic via internet (la bibliografia sulla questione della democrazia è immensa, per un semplice

approccio vedasi per esempio Luciano Canfora, *La democrazia. Storia di un'ideologia*, Laterza, Bari 2004; Norberto Bobbio, Einaudi, *Il futuro della democrazia*, Einaudi, Torino 1984; Giovanni Sartori, *Democrazia cosa è*, Rizzoli, Milano 1993). La soluzione del meccanismo digitale in nome di una presunta maggiore libertà dal basso, attraverso una cosiddetta democrazia “diretta”, è invece una strada che salta intelligenza e cultura, che ignora le conoscenze e le competenze, una strada che finirebbe con l'espropriare tutti i passaggi del dialogo e del confronto senza considerare che alcune insufficienze delle democrazie attuali anche nelle situazioni più gravi, riguardano non la democrazia rappresentativa in quanto tale, ma i problemi e le conseguenze dei mutamenti epocali del mondo moderno. Le vie di cambiamento sono complesse e lunghe proprio perché complesse sono le mutate condizioni della nostra età globalizzata. E, come dice Gianfranco Pasquino, “sono la conseguenza dell'esistenza di cittadini che non si interessano di politica, non sono informati sulla politica, partecipano poco alla politica (per i quali il voto è spesso l'unica modalità di partecipazione in tutta la vita) e, magari, se ne vantano, pur godendo di tutte le cose buone, a cominciare dal cambiare idee e preferenze, che solo la democrazia garantisce”. (cfr. *La democrazia è viva*, inserto *La Lettura del Corriere della Sera* 19/8/18, p.13). Sono convinto, per chiudere questa digressione (un po' fuorisacca rispetto al tema di questo libro) che uno degli indirizzi di fondamento e da immettere nell'organizzazione anche istituzionale dello stato moderno e per rinnovare la democrazia sia l'indirizzo ecologista, naturalmente insieme ad altri.

La democrazia dunque ha bisogno dell'economia ecologica.

Chi ne è convinto ha tante opportunità per partecipare a questo percorso e dare una mano concreta, non mancano le vie operative con le quali partecipare direttamente con idee di futuro, lotte decise e mirate, progetti innovativi, azione politica.

## 5. *Homo eco-oeconomicus*

- *L'homo eco-oeconomicus è una delle cifre della modernità.*
- *L'homo eco-oeconomicus produce risultati concreti, visibili, efficaci.*
- *L'homo eco-oeconomicus sul piano individuale rifiuta i fanatismi, non è un supponente. È un persona equilibrata.*
- *L'Italia può essere la prima patria di un mondo governato dall'homo eco-oeconomicus.*

L'*homo eco-oeconomicus* non è la panacea per risolvere i conflitti e i problemi della nostra condizione umana, ma nemmeno una evanescente metafora di futuro. Tanto più, e so volutamente di ripeterlo, non è una specie di paradiso terrestre. La condizione umana ha una sua dimensione immensamente più vasta, più grande, più profonda e si colloca nell'intimo pensare di ogni essere umano.

Quello che qui ho definito *homo eco-oeconomicus* è una delle opzioni più importanti che sono possibili da realizzare nelle nostre società. Scelte che interessano miliardi di persone. Gli operatori sono gli innumerevoli soggetti economici e finanziari. I decisori politici sono i rappresentanti dei governi nazionali, europei e internazionali.

L'*homo eco-oeconomicus* non è un'ideologia, né un'idea di una parte politica, non ha proprietari. Nasce da un impressionante e numeroso stuolo di protagonisti e attori di vari saperi. E con le più diverse esperienze. È un paradigma concreto che ha un insieme di geniali inventori che in modo particolare negli ultimi cinquant'anni hanno posto in evidenza una necessità prima ancora che una possibilità. Già è presente nell'attività operante ed efficace in vari paesi del mondo.

È ancora viva nell'immaginario di molte persone che gli ecologisti siano persone un po' fanatiche e spesso estremiste, convinte che hanno ragione solo loro e che hanno la verità in tasca, che si limitano a protestare e a dire più o meno sempre di no, e che di regola siano pure persone che amano poco i piaceri del vivere. Si tratta di caricature. Peraltro favorite, specie in passato, da alcune parti dell'ambientalismo anche in Italia. L'economia ecologica invece costruisce persone aperte e portatrici di innovazione, creatività, disponibili a costruire con tutti i protagonisti della società il nuovo percorso. E con la consapevolezza che nessuno ha la bacchetta magica o la risposta certa ai grandi problemi del mondo. Si tratta di trovare e costruire una strada comune con equilibrio, fantasia, coraggio.

Sappiamo però che ciò che è possibile, ciò che è desiderabile, ciò che sarebbe necessario, può non accadere. Ma può anche accadere. Per questa scommessa condivisa da tante altre persone, ho scritto questo libro.

Un primo passo è stato già compiuto nella cultura dello sviluppo sostenibile per il passaggio di quello che ho definito *homo eco-oeconomicus*. Perché le idee ci sono. Le agende programmatiche europee e internazionali sono già state scritte. Gli obiettivi e i tempi di attuazione sono stati già fissati. Le esperienze, le mappe, sono in atto. L'efficacia del primo passo è evidenza mostrata in mille cantieri del nostro paese, in Europa, nel mondo. Occorre ora il passaggio dall'altra parte del ponte.

Le vie della preparazione sono imbandite. La possibilità che un paese come l'Italia lanci nel mondo, la proposta dell'*homo eco-oeconomicus*, esiste. L'Italia può essere la sua prima patria a realizzarla. Il momento propizio che stiamo attraversando non si deve perdere. Riusciremo? È la più alta scommessa del nostro tempo.

L'Europa sta attraversando anni di gravi difficoltà e il disegno dei “padri fondatori” è sottoposto a spinte disgregatrici a causa di nuovi nazionalismi economici, sociali e culturali. L'errore più grave sarebbe quello di uscire da quel disegno iniziale che ha invece consentito un risultato immenso, quello della pace tra le nazioni europee. I problemi sono reali, le radici dell'odio, delle divisioni, degli egoismi sembrano rinascere e i governi nazionali sono imbrigliati dalla paura. Occorre continuare a credere nel disegno europeo nonostante le sue vistose crepe. La sostenibilità ecologica è solo una delle strade maestre che possono rafforzare quel disegno. Quello che ciascuno può fare è continuare a credere e continuare a lavorare. Forse, come dice Edgar Morin, in una sua recente intervista:” bisogna resistere e continuare a combattere per rendere possibile l'impossibile” (*In Europa serve una nuova Resistenza*, in *La lettura* p.5, *Corriere della Sera*, 29/8/2018).

## 6. Kairòs: il “momento propizio”

- *Il tempo non è nelle nostre mani, il tempo propizio sì.*
- *Questo è il tempo della preparazione.*

Quando avverrà il passaggio che vedrà realizzato l'*homo eco-oeconomicus*? È la naturale domanda che in questo momento di **preparazione** ci potremmo porre. Tuttavia al fine di “non utopizzare la storia né storicizzare l'utopia”, come laicamente e con qualche ironia dicevamo negli anni settanta discutendo di un... mondo nuovo, restiamo nel relativo dell'oggi. Ho scelto il termine *kairòs*, ma non credo però sia possibile dare una risposta sul quando o su “un” quando temporale potrà realizzarsi l'*homo eco-oeconomicus*. Sono invece convinto che questi decenni sono il/un “momento propizio” della preparazione per il passaggio come ho cercato di mostrare nel racconto dei cambiamenti che stiamo attraversando.

Jeffrey Sachs, in riferimento ai cambiamenti climatici ha detto (sia al vertice mondiale della pace organizzato nel 2017 dalla comunità di Sant'Egidio in Westfalia e sia al Forum internazionale su “Alimentazione e nutrizione”, organizzato dalla Fondazione Barilla a Milano nel 2017), in riferimento ai cam-

biamenti climatici: *abbiamo 30 anni per metterci al sicuro... altrimenti i nostri figli non avranno speranze... dobbiamo svegliarci.... sarà sempre peggio... per due generazioni... poi sarà troppo tardi... è terrificante.* Non dubito sulla necessità di salvare con urgenza il pianeta, ma non possiedo le certezze dei tempi previsti da Sachs pur con la sua autorevolezza in campo economico e scientifico. Per il mio convincimento mi limito al presente riaffermando che il *kairòs*, il “tempo propizio” di preparazione è adesso, in questi anni. Sul dopo non so. Non so cioè se il passaggio verso l'*homo eco-oeconomicus* potrà avvenire o no. Ambedue gli accadimenti sono possibili. Posso solo affermare, con le evidenze che ho mostrato in questo libro, che sarebbe uno spreco immenso non utilizzare questo di “tempo propizio” di preparazione attiva. Il tavolo è già imbandito, spetta a ciascuno di noi partecipare al convivio epocale.

Per finire questo libro con un pensiero sul tempo del passaggio, sui tempi del cambiamento possibile, sull'attuale *kairòs* come “tempo propizio” di preparazione, mi affido a un'autorevole studiosa del pensiero greco con la quale ho discusso il significato di *kairòs* da me scelto come prospettiva di chiusura. È la scrittrice Gabriella Cinti che mi ha inviato un'eccellente analisi storica, cogliendo perfettamente il senso complessivo della percezione da me proposta in questo libro. Si tratta di una disamina sul significato di “tempo” (*kronòs*, *kairòs*, *aion*, *einiautos*) davvero illuminante anche per i nostri giorni, pur spogliata dalla sua origine mitologica. Per questo riporto interamente il suo contributo, con sentita riconoscenza per la collaborazione ricevuta. Ed ecco il testo :

*La saggezza dei miti greci aveva creato vari termini per indicare il tempo. Tra i più importanti, uno è *krònos*, l'altro è *kairòs*, due divinità. *Kronos* indicava il tempo sequenziale e quantitativo ma era anche identificato in una divinità tremenda e dagli immensi poteri. Esiodo, nella sua *Teogonia*, ne fa il figlio di Urano e Ghea e il padre di Zeus, quindi il capostipite delle divinità greche.*

*Kairòs era invece la personificazione del "momento propizio": ha quindi una valenza qualitativa (nel greco moderno invece il termine è il "meteo", la variabilità degli eventi atmosferici). Tuttavia, ogni possibile traduzione di questo termine non può rendere la pluralità delle sue sfaccettature semantiche. Si tratta di un concetto complesso, formatosi specificamente in Grecia intorno al VI-V secolo a.C., che è stato poi interpretato e utilizzato in molteplici ambiti con sfumature di significato diverse, da quello religioso, a quello filosofico, a quello medico ecc. Il *kairòs* chiama in causa anche l'azione umana, vale a dire include e colloca l'agire efficace nella prospettiva temporale. Coincide con un momento, ma non può essere circoscritto in una dura-*

ta prestabilita. Possiede sempre valenze creative, anche se spesso mette in crisi lo stato di cose precedenti, inaugurando una rottura innovativa. In latino, non c'è stata un'evoluzione successiva del concetto, come per altri termini dello stesso ambito. Kairòs è l'istante geniale che segna il punto culminante di ogni cosa, ma può anche rivelare la divinità, non solo riguardare un'azione umana. Tuttavia, essendo anche un dio, l'uomo può avvertirlo come un intervento divino nella sua esistenza e cercare di propiziare il suo avvento. Ione di Chio gli dedicò un inno in cui lo celebra come il più giovane figlio di Zeus; è anche ricordato in un cippo di Velia, databile intorno al V secolo a.C. Nella città di Sicione, - nel vestibolo di un tempio -, si trova una statua di Kairòs in bronzo scolpita da Lisippo e all'entrata dello Stadio di Olimpia vi è un altare perché chi entrasse a lottare potesse ricorrere agli auspici del dio perché gli fosse concessa la vittoria. Viene raffigurato come un fanciullo bello e delicato, con un grande ciuffo di capelli che sporgono oltre la fronte e la nuca quasi calva: il momento infatti deve essere afferrato al volo, come si può acciuffare appunto una ciocca di capelli sulla fronte della figura fuggente), lui non può essere preso alle spalle. Rappresenta quell'attimo di assoluta simmetria (viene anche raffigurato appunto con la bilancia in mano): un equilibrio raro e prezioso. Si avvicina alla parola latina *momentum*, ma se ne distingue perché questa ultima - che viene dal verbo *moveo*, metto in movimento - sta a indicare il piccolo peso che dà l'avvio al pendere della bilancia, il momento occasionale e la breve durata di tempo, in una prospettiva semantica quindi assai più limitata rispetto all'ampiezza del termine greco. Per Kierkegaard il kairòs rappresenta per "un atomo di eternità" in cui "il tempo è l'eternità si toccano" (Il concetto di angoscia). In questa accezione, la congiuntura temporale assume connotati destinici, in cui compimento (*télos*) e slancio di libertà dalla catena sequenziale, si fondono nel tempo paradisiaco della Grazia.

Per i greci, vi era anche un'altra accezione di tempo e cioè **Eniautos**, il tempo non circolare, spesso accompagnato da attributi che ne sottolineano "il moto in cerchio tutt'intorno", di anno in anno, una rotazione temporale che si succede in forma di stagioni (*Horai*), in relazione al succedersi dei cicli solari. Questo porta a una divisione del tempo - già stabilita dai sacerdoti egizi - ma la sua durata corrispondeva ad otto dei nostri anni. Questo "grande anno" influenzerà molto le rappresentazioni mitologiche.

Venendo poi alla nozione di tempo più vasta e in un certo senso metafisica, occorre prendere in considerazione l'**Aion**, nella sua duplice accezione: sia "vita" che "tempo", ma potremo intenderlo anche come il tempo in rapporto alla sua durata e soprattutto - nel senso poetico (prima ancora che filoso-

fico) -, di una durata libera da ogni rapporto con il tempo clessidrale, una durata infinita. Secondo Aristotele, sarebbe il Tempo trascendente e assoluto. In tedesco si potrebbe tradurre con *Ewigkeit*. L'Aion è in un certo senso l'origine del divenire e inaugura un tempo ciclico di ampia portata, lungo e indeterminato, che non ha principio e non ha fine. Come affermava anche Eraclito, si assiste all' "eterno ritorno dell'identico". Il filosofo di Efeso vede l'Aion come una divina figura di bimbo che ha in mano le redini del mondo: il tempo come gioco misterioso. Anche Parmenide e Platone (Timeo) vedono l'Aion come durata priva di principio e di fine, in altri termini come la forma temporale dell'essere. In un primo tempo, il significato era più associato alla vita, e alla forza vitale, sia nel mondo vedico sia in quello greco, come Chantraine attesta per questa parola. Poi si sarebbe esteso alla durata infinita dell'essere divino. Non è un caso che l'avverbio greco per dire: sempre, sia *aei*, con la stessa radice, sia pure variata, che deriva da *aifon*, (l'eterno, appunto) in cui il digamma iniziale è poi caduto. Ci troviamo di fronte a una parola circolante nel dominio linguistico indoeuropeo (gotico: *aiws*, vedico *ayùh*, avestico *ayu*) sempre con il significato di durata. Nel latino si manifesta in *aevum* e ne derivano anche forme come *aetas* e *aeternum*.

L'Aion sembrerebbe essere un'ipostatizzazione del *krònos*, un suo potenziamento cosmico e metafisico. Platone distingue il tempo eterno, immutabile, dell'Aion da quello lineare ed empirico del *krònos*; Aristotele spazia nella direzione che va da quello della "durata della vita" all' "essere immortale e divino". In età ellenistica e tardo-romana - epoche di forti sincretismi -, coincide sempre di più con l'attributo della suprema e primigenia entità del mondo.

Venne raffigurato iconograficamente come un uomo con la testa leonina, con uno scettro, una chiave ed un fulmine tra le mani, avvolto da un serpente che, intorno al suo corpo, compie sette giri e mezzo, corrispondenti alle sfere celesti, quindi viene inscritto nel cerchio dello Zodiaco.

In questa figura si fondono dunque le idee di un dio come "Signore della luce", che rappresenta l'eternità, il tempo infinito, nonché il succedersi delle ere, ma anche il tempo vitale e il destino. Un tempo totale, dunque.

Il *kairòs*, il "tempo propizio" della preparazione dell'economia ecologica è in atto. Ho cercato di mostrarlo ed evidenziarlo con questo libro e sono ben disponibile al dialogo aperto con i lettori che vorranno aggiungere, integrare, correggere, confutare il contenuto o parte di esso: [debenetti.lino@gmail.com](mailto:debenetti.lino@gmail.com)

# Riforma fiscale ecologica: una proposta

Una delle misure politiche di governo più efficaci per la conversione ecologica dell'economia è la fiscalità. Lo sostiene da tempo l'Unione Europea <sup>1</sup>, è stata già applicata anche se molto parzialmente in vari paesi europei <sup>2</sup> compresa l'Italia <sup>3</sup>, è sollecitata da studiosi del tema, sia economisti che fiscalisti <sup>4</sup>. Tuttavia un vero quadro di riforma complessiva non esiste ancora e la maggior parte dei tentativi sono nei cassetti dei sogni. Eppure questo strumento strategico è del tutto praticabile seppure con politiche di governo che credono e attuano la sostenibilità ecologica. Nel mio impegno politico e parlamentare me ne sono occupato costantemente. Se è vero che il fisco, anzi più propriamente il “patto fiscale” tra cittadini e Stato, è uno degli aspetti essenziali delle politiche di governo può e deve essere che sia proprio all'interno di questo patto che la conversione ecologica dell'economia abbia un ruolo determinan-

---

<sup>1</sup> Giorgio Grimaldi, *Tasse ambientali e fiscalità ecologica: considerazione generali e attuazioni in Europa*, "I Temi", anno VI, n. 22, Dic. 2000, pp. 9-27. [www.mfe2.it/cagliari/documenti/tasse\\_ambientali\\_Grimaldi.htm](http://www.mfe2.it/cagliari/documenti/tasse_ambientali_Grimaldi.htm)

<sup>2</sup> *Introduzione alla Tassa Ecologica*, Green papers/1. Testo a cura Ton Sledsens, a seguito della Conferenza sugli strumenti economici e finanziari per la protezione dell'Ambiente, organizzata dal Gruppo dei Verdi al Parlamento Europeo a Bruxelles, 15-16 Novembre 1990

<sup>3</sup> La prima volta che in Italia venne approvata dal governo una riforma ecologica fu per l'iniziativa di Michele Boato, allora deputato dei Verdi, che fece approvare un tassa di 100 lire per ogni sacchetto di plastica (legge 475/88 che entra in vigore il 1/2/1989). Cfr. M. Boato, *Una tassa sui sacchetti di plastica*, in *Quelli delle cause vinte*, op. cit. pp. 153-154.

<sup>4</sup> Edoardo Croci, *La nostra riforma fiscale deve essere ecologica*, sul *Corriere della Sera* 24 ottobre 2017, p. 28. Croci, che è docente alla Bocconi, ricorda che già nel 2014 con una nuova delega al governo era iniziato un iter per una riforma fiscale e che “la ricetta della riforma fiscale ecologica viene suggerita al nostro governo da parte di tutte le organizzazioni internazionali, in particolare nel 2013 l'Ocse aveva raccomandato l'adozione di misure in tale senso, ma nella valutazione delle performance economiche dell'Italia effettuate quest'anno ha attestato l'assenza di progressi su questo fronte”.

I più noti studiosi ed esponenti dell'ecologismo internazionale (che in questo libro ho citato più volte) da anni ormai sostengono che questa misura è fondamentale per l'economia ecologica. Insigni esperti di economia sono dello stesso avviso, tra tanti, il nobel per l'economia Joseph E. Stiglitz, *Invertire la rotta. Disuguaglianza e crescita economica*, Editori Laterza, Bari 2018, p.63.

te per la sua attuazione efficace e duratura.

Generalmente e spesso giustamente quando si parla di tale argomento si pensa alle tasse da pagare, mettere le mani nelle tasche dei cittadini, delle imprese, di professionisti, di persone che vogliono iniziare un'attività economica.

La fiscalità ecologica ha la potenzialità enorme di offrire una consapevolezza che nel suo insieme costituisce invece un patto virtuoso e vantaggioso. Con ogni miglioramento auspicabile e con la dovuta integrazione che tenga conto delle normative attualizzate, ritengo che si tratti di una proposta possibile e praticabile. Per questo la trascrivo interamente nell'ampia struttura metodologica e contenutistica, con tutte le modalità e gli strumenti tecnici e normativi di una proposta legislativa che, nel suo iter costruttivo, è passata in varie fasi di tempo <sup>5</sup>. Ovviamente, essendo trascorsi oltre 10 anni dalla sua presentazione, richiederebbe oggi una sua attualizzazione, ma l'impianto e i contenuti rimangono validi. Mi auguro che siano ripresi con ogni possibile miglioramento per iniziativa del Parlamento e con il consenso del Governo.

L'exkursus seguente riporta nella sua interezza la illustrazione di una proposta di legge possibile, non contiene l'articolato che può essere comunque consultato e modificato con ogni e necessaria integrazione che dovrà tener

---

<sup>5</sup> Questa proposta di legge (n. 4752 presentata il 25/02/2004) e di iniziativa di 110 deputati, prima firma Fabrizio Vigni, in sostanza riproduce il testo di altre che avevo già predisposto nelle tre legislature precedenti fino a quando sono stato deputato in carica. Cfr. Lino De Benetti (a cura di), *Sostenibilità dello sviluppo e Riforma fiscale*. Con interventi di Luciano Violante, Edo Ronchi, Lino De Benetti, Fabrizio Vigni, Giorgio Benvenuto, Maurizio Cisi, Stefania Minestrini, Andrea. Forni, Federica Scipioni, Ivano Olivetti. Pubblicazione di Sinistra Ecologista-l'Ulivo, Roma 2005.

Alla stesura della proposta di legge contribuirono vari esperti. Ricordo in particolare Stefania Minestrini per gli inizi, poi l'eccellente lavoro del servizio studi della Camera dei deputati che ha curato il testo finale, atto alla formalizzazione legislativa, infine il collega Fabrizio Vigni che si è fatto promotore e continuatore della riforma. In questi ultimi anni l'ho modificato nel corso di alcune conferenze.

Per quanto questo testo sia del tutto attuale, va detto che si è venuto a formare e modificare durante una ventina di anni in tappe di lavoro successive (dal 1995 al 2015):

- Con un mio emendamento approvato dal Governo (art.11, legge 13 maggio 1999, n. 133) fu introdotta in Italia per la prima volta una “delega fiscale al Governo per l'introduzione di incentivi con finalità ecologiche per uno sviluppo economico sostenibile e per l'occupazione”. I decreti legislativi dovevano essere emanati entro i due anni successivi l'entrata in vigore della legge, dunque maggio 2001. Ma tutto fu lasciato cadere e non applicato.
- Ancora con un mio altro emendamento, approvato con la Legge finanziaria 2001 (art. 6, commi 13-19), fu introdotta la possibilità di detassazione per gli investimenti ambientali delle Piccole e Medie Imprese, una agevolazione che consentiva concreti comportamenti virtuosi finalizzati alla tecnologia ecologicamente sostenibile. Ma anche questo provvedimento insufficientemente finanziato fu poi lasciato morire. Documentazione completa nel dossier dell'Istituto Futuro Sostenibile, *Risorsa Ambiente* (a cura di Lino De Benetti, Stefania Minestrini, Maurizio Cisi, Monica Lamacchia), Atti del Convegno “Innovare per l'Ambiente: quali incentivi”, Istituto per l'Ambiente/Kyoto Club, Milano 2001.

conto del momento temporale di presentazione e delle sue modalità formali, per esempio se oggetto di un unico atto propositivo o in diversi. La lettura del testo seguente può essere un po' pesante, ma spero possa essere di aiuto, a mo' di primo canovaccio, per chi si appresta a lavorare in questo campo. I criteri di fondo della proposta sono i seguenti:

- **Un insieme strutturale e duraturo di incentivi allo sviluppo come co-corrente poderoso di competitività e di crescita che premia le imprese ecologicamente virtuose superando gli sgravi fiscali generalizzati o a filiera, gli incentivi una tantum o a pioggia, sanatorie e condoni, tantomeno aiuti di stato. In sostanza vengono “premate” le imprese e le start up che lavorano nell'area della sostenibilità ecologica in tutte le politiche di settore: dai trasporti alla mobilità, dall'energia all'agricoltura, dal turismo al risanamento del territorio, dalla ristrutturazione edilizia al sistema integrato dei rifiuti, dalla gestione alla certificazione ambientale. Per esempio la detassazione di investimenti in tecnologie innovative che diano garanzie certe di essere ecologicamente sostenibili.**
- **I meccanismi premianti della proposta funzionano con neutralità fiscale, senza alcun aumento della pressione e a invarianza di gettito o una lieve varianza, minor gettito, che rientra nel breve periodo.**
- **La copertura finanziaria si basa sul principio del “doppio dividendo” già usato in vari paesi europei che si attua diminuendo in misura consistente il costo delle imposte sul lavoro e introducendo altre misure fiscali agevolative a imprese che si riconvertono o operano nell'area della sostenibilità ecologica, a imprese che spendono e investono nella qualità nell'innovazione tecnica e tecnologica. Il costo di tale incentivazione complessa è in parte sostenuto nell'introduzione graduale di**

---

- In varie occasioni ebbi l'opportunità di proporre varie forme di fiscalità ecologica. Cfr. Lino De Benetti (a cura di), *Riforma tributaria ecologica. Una proposta per lo sviluppo sostenibile e per l'incremento dell'occupazione*, Dossier dell'Associazione parlamentari verdi, Roma, Luglio 1995; Dossier, Roma 1995, Gruppo parlamentare dei Verdi “Ambiente - Occupazione: due emergenze oppure una opportunità reciproca”, Seminario di studio sul programma di governo promosso dai Verdi con Romano Prodi. Interventi di Gianni Mattioli, Massimo Scalia, Lino De Benetti, Edo Ronchi, Giorgio Ruffolo, Emilio Gerelli, Vittorio Emiliani, Vincenzo Visco, Ermete Realacci, Giampiero Scanu, Carlo Ripa di Meana, Romano Prodi. *Fiscalità, Ambiente, Sviluppo* (a cura di Lino De Benetti e Stefania Minestrini), Fogli Verdi, Roma 1999.

**tasce ambientali per disincentivare e minimizzare gli impatti negativi e distorsivi nei processi produttivi e nei prodotti inquinanti e nelle risorse non rinnovabili. Il principio “chi inquina paga” è rafforzato attraverso meccanismi che impediscono di pagare per continuare a inquinare. Al tempo stesso vengono anche eliminate i balzelli impositivi inutili che finiscono poi per essere pagati dai soli contribuenti finali.**

- **Le norme previste dalla proposta sono di compatibilità con le attuali normative europee e dentro il quadro delle opportunità offerte dall'Unione europea, fermo restando il punto del tutto critico e limitante per il quale l'Unione europea non ha ancora quell'armonizzazione fiscale assolutamente necessaria per una politica economico-sociale-ecologica comune.**

# Illustrazione della “Proposta di legge di fiscalità ecologica”

Alla ricerca della combinazione ottimale tra tassazione, crescita economica, ambiente e occupazione, è finalizzato il dibattito sulla fiscalità ecologica.

Con la presente proposta di legge il raggio d'azione della fiscalità ecologica viene per la prima volta ad allargarsi sino a divenire strumento fondamentale di orientamento e indirizzo delle varie componenti della politica economica, dalla politica industriale a quella energetica, dalla finanza ai trasporti, dall'agricoltura sino alla gestione del territorio.

Provvedimenti approvati precedentemente:

- La “Delega al Governo per l'introduzione di incentivi con finalità ecologiche per uno sviluppo economico sostenibile e per l'occupazione” (emendamento De Benetti: art. 11 della legge 13 maggio 1999, n. 133) peraltro purtroppo mai attuata;
- La legge n. 388 del 2000 (finanziaria del 2001), segnatamente l'art. 6, commi 13-19, che ha introdotto la possibilità di abbattimento del reddito di impresa di taluni investimenti rivolti alla salvaguardia ambientale. Con tale disposizione, la politica degli ecoincentivi passa dagli “aiuti” a monte del processo produttivo e del prodotto, alla detassazione per gli investimenti ambientali già avvenuti, introducendo un fattore premiante lo sviluppo sostenibile e un fattore di competitività innovativa del mercato;
- Nell'ambito della riforma Ronchi sui rifiuti (decreto legislativo n. 22 del 1997), fondamentale è stato il passaggio da tassa a tariffa sulla quantità dei rifiuti prodotta, che peraltro risulta ancora applicata in modo parziale sul territorio nazionale;
- L'introduzione di una tassa sulle emissioni di anidride solforosa ( $\text{SO}_2$ ) e di ossidi di azoto ( $\text{NO}_x$ ) dei grandi impianti di combustione e di una tassa energia-carbonio nell'ambito delle manovre di finanza pubblica rispettivamente per il 1198 e 1999, hanno rappresentato il primo passo verso l'effettiva applicazione del principio comunitario del “chi inquina paga”. In particolare la *carbon tax*, in linea con gli impegni di Kyoto di riduzione di gas – serra (in particolare di emissioni di  $\text{CO}_2$ ), destinando parte del gettito alla riduzione degli oneri sociali per le imprese, rappresenta la prima concreta applicazione del trasferimento del carico fiscale dal lavoro alle risorse ambientali utilizzate dal sistema produttivo;
- Gli sgravi fiscali sugli interventi di risparmio energetico e le agevolazioni fiscali associate alle ristrutturazioni edilizie.

Come si vedrà diffusamente nel proseguo della presente trattazione, attraverso un uso oculato e selettivo della fiscalità è possibile incentivare comportamenti dei contribuenti e delle imprese atti a salvaguardare l'ambiente, disincentivando i comportamenti e i fattori inquinanti, e garantendo al tempo stesso più elevati livelli di efficienza e di competitività in un quadro di modernizzazione ecologica dell'economia.

#### ***A) La fiscalità come motore della riconversione ambientale dell'economia***

La prospettiva di uno sviluppo sostenibile richiede politiche pubbliche, l'attivazione di strumenti economici, fiscali e di governo capaci di regolare il prelievo delle risorse e gli impatti ambientali e, insieme, di sollecitare positive convergenze fra economia ed ecologia, mercato e ambiente, promuovendo innovazione, efficienza e maggiore competitività internazionale.

In tal senso, le politiche ambientali di nuova generazione non si basano solo su meccanismi normativi, di comando e di controllo, ma partecipano alla determinazione di delle politiche economiche, fiscali, industriali e sociali, integrandosi nel sistema produttivo e di consumo, per riorientarne le modalità di funzionamento e le finalità.

Le politiche per la sostenibilità non si limitano, pertanto, ad una serie di interventi parziali, singoli, ma delineano obiettivi generali, un quadro prospettico di nuova *governance*, entro il quale tutti gli attori, pubblici e privati, imprenditoriali e sociali, sono chiamati ad un nuovo approccio ai temi dello sviluppo.

Per attuare efficaci politiche per la sostenibilità assume un rilievo del tutto peculiare, per il suo carattere di trasversalità rispetto alle altre politiche di settore, la fiscalità ecologica, la quale, oltre ad essere considerata dalla teoria economica come uno tra gli strumenti maggiormente apprezzabili sia sul piano dell'efficacia ambientale, sia su quello dell'efficienza economica (sul piano dell'efficacia in quanto consente, attraverso l'internalizzazione del danno ambientale nei prezzi di mercato, di ridurre l'entità di inquinamento prodotto e di correggere le distorsioni esistenti sul mercato per l'uso eccessivo delle risorse ambientali; sul piano dell'efficienza, in quanto tende ad ottimizzare il rapporto costi/benefici nel senso del raggiungimento di obiettivi ambientali al minor costo possibile) costituisce il principale strumento rimasto in mano agli Stati nazionali per sollecitare una riconversione ambientale dei modelli di produzione e di consumo.

Nonostante le imposte o le tasse ambientali offrano numerosi vantaggi rispetto al semplice approccio normativo (definizione di *standard* ambientali), tali strumenti hanno sempre incontrato notevoli resistenze di applicazione, in quanto apparentemente legati alla necessità di un aumento della pressione fiscale e a maggiori costi di produzione.

Si tratta di una visione limitativa, considerato che tra le prerogative della leva fiscale figura in particolare quella della flessibilità.

L'effetto di un'imposizione fiscale può, infatti, essere mitigato da una serie di misure contestuali volte ad attenuare o neutralizzare effetti diretti o indiretti indesiderati sul piano dell'equità sociale (ad esempio effetti regressivi) o sul piano produttivo (ad esempio effetti inflattivi e svantaggi competitivi).

In tal senso, l'approccio sinora indicato in sede comunitaria è quello dello spostamento del carico fiscale dal lavoro (attraverso una riduzione degli oneri sociali) alle risorse ambientali utilizzate, in modo da lasciare invariati i costi di produzione per le imprese.

Senza aumentarlo, il carico fiscale dovrebbe essere gradualmente alleggerito sul fattore lavoro e e proporzionalmente appesantito sul fattore natura, cioè sul consumo di energia e di risorse naturali scarse e non rinnovabili e sulla emissione di agenti inquinanti, al fine di internalizzare il fattore ambientale nel costo dei prodotti.

Attraverso questa traslazione del carico fiscale si otterrebbero “doppi dividendi”, per l'occupazione e per l'ambiente.

Se questo è il principio guida che ha presieduto le riforme fiscali ecologiche che diversi Paesi dell'Unione europea hanno cominciato a introdurre negli ultimi anni, la sua applicazione completa è complessa e controversa.

Gli effetti sui costi aziendali e quelli sociali sui ceti più deboli devono essere attentamente modulati. Imprese troppo intensamente o rapidamente tassate potrebbero subire indesiderabili perdite di competitività e, al limite, decidere di delocalizzare nei Paesi con minore fiscalità, più basso costo del lavoro e senza vincoli ambientali.

È necessario perciò porre in essere riforme fiscali ecologiche progressive e modulari, introducendo all'inizio aliquote moderate e molte esenzioni, tenendo conto, ad esempio, della specificità dei settori industriali ad alto consumo energetico (come la metallurgia, i laterizi, il vetro, la chimica, i quali risultano peraltro soggetti ai vincoli di riduzione delle emissioni derivanti dal Protocollo di Kyoto), per i quali devono essere introdotti specifici incentivi per la riconversione ambientale e il risparmio energetico, senza correre il rischio di annacquare, peraltro, gli interventi proprio là dove i consumi energetici risultano più intensi.

Sempre con riferimento al settore energetico, è necessario tenere presente, a titolo esemplificativo, come l'80% dei consumi energetici nei Paesi industriali non sia imputabili alle attività industriali, ma al riscaldamento e al condizionamento degli edifici, ai trasporti, ai servizi al consumatore finale, alla trasformazione e alla preparazione degli alimenti, all'illuminazione, (anche la tradizionale correlazione tra crescita del PIL e consumi energetici sta venendo meno dinnanzi alla de-materializzazione dell'economia, all'aumento dei consumi nel terziario e nei servizi, a fronte di una industria sempre meno *energy-intensive*).

Settori, questi ultimi, che non solo non possono delocalizzarsi, sfuggendo alle logiche della *tax competition*, ma hanno potenziali di risparmio energetico enormi, spesso tra il 30 e l'80%. Case e automobili, ad esempio, potrebbero già oggi essere

progettate e costruite con tecnologie da tempo disponibili, capaci di ridurre di almeno quattro volte il consumo di energie non rinnovabili.

La maggior parte dei carichi ambientali non sono, infatti, generati da poche grandi aziende “inquinatrici” ma da milioni di consumatori, dai loro stili di vita e, soprattutto, dalle abitudini di consumo e dalle tecnologie che utilizzano.

In questo quadro, per orientare il mercato verso prodotti e servizi più moderni, gli interventi di fiscalità ecologica dovrebbero incidere su un'ampia platea di contribuenti. In tal caso, tuttavia, incombe il rischio di un carico fiscale regressivo che potrebbe colpire maggiormente i ceti deboli, da difendere quindi con misure compensative e ammortizzatori sociali, i quali a loro volta, se largamente applicati, potrebbero ancora una volta sterilizzare, almeno in parte, gli effetti della fiscalità ecologica.

Da queste scarse premesse si evince come la misura e la congrua calibrazione degli interventi di fiscalità ecologica costituiscano il presupposto per il loro stesso successo, nello stretto *trade off* tra le esigenze di competitività e di tutela sociale e di quelle di protezione sociale e della salute.

### ***B) L'innovazione tecnologica per l'aumento dell'efficienza nell'uso delle risorse ambientali e lo sviluppo delle tecniche e delle tecnologie pulite nel sistema produttivo.***

Non vi è dubbio che l'adozione di un sistema di produzione orientato al risparmio energetico, alla compatibilità ambientale e ad un uso razionale delle materie prime utilizzate nei diversi comparti produttivi condurrebbe già nel breve periodo ad un sensibile incremento dell'efficacia produttiva, consentendo alle imprese italiane di rafforzare la propria competitività nei mercati internazionali.

È evidente, quindi, la stretta correlazione tra competitività e sostenibilità e, dunque, tra economia e ecologia.

In tale contesto, l'introduzione e l'utilizzo di tecnologie pulite costituiscono il presupposto dal quale non è possibile prescindere al fine di conseguire una serie di benefici, sia in termini di competitività, per il vantaggio competitivo derivante dalla posizione di “*first comer*” sia in termini strategici, per una riduzione delle importazioni di energia e di materie prime atta a diminuire la dipendenza dall'estero.

Nell'ambito energetico si pensi alla enorme potenzialità delle nuove tecnologie connesse al risparmio energetico e allo sviluppo delle fonti rinnovabili, con particolare riferimento alle prospettive industriali che potranno derivare dallo sviluppo del vettore idrogeno, mentre, nell'ambito dei prodotti, si pensi, solo a titolo esemplificativo, alle possibilità di smaltimento e riciclaggio della componentistica elettronica nell'era del *computer*: ogni ufficio d'Italia, pubblico e privato, ha riposto in qualche angolo “rifiuti” di elettronica.

Lo sviluppo delle migliori tecniche disponibili (BAT) e delle tecnologie pulite costituisce, a ben vedere, una chiave di volta per invertire in positivo l'attuale correlazione negativa tra sviluppo economico e tutela ambientale.

Un elemento fondamentale per un nuovo modello di sviluppo è l'utilizzo di tecnologie pulite, cioè di tecnologie capaci di ridurre il fabbisogno di nuove risorse ambientali attraverso:

- Un miglioramento della “produttività naturale” dei prodotti (maggiore rendimento energetico, riduzione del contenuto di materie prime, ecc.);
- Una maggiore durata dei prodotti;
- Un maggiore riutilizzo e riciclaggio;
- Un miglioramento della tecnologia dei processi produttivi.

Anche se i modelli economici tendono a considerare la tecnologia come un fattore esogeno, in realtà essa dovrebbe essere considerata il risultato di incentivi originati sia nel settore pubblico che in quello privato. Una collaborazione tra governo e industria per lo sviluppo di un piano industriale per la diffusione di tecnologie pulite costituisce un presupposto fondamentale per il perseguimento di politiche di tutela ambientale.

Del resto, le sfide competitive del XXI° secolo richiedono sempre più elevati *standard* di qualità ambientale e di sicurezza, e la promozione di un'industria italiana di tecnologie pulite costituirebbe una fondamentale scelta strategica.

Anche in questo caso costituisce un aiuto prezioso il lavoro compiuto dalla Commissione europea, la quale, il 28 gennaio 2004, ha presentato un'apposita comunicazione, “Incentivare le tecnologie per lo sviluppo sostenibile: piano d'azione sulle tecnologie ambientali per l'Unione europea” (COM(2004)38), nella quale individua undici azioni prioritarie con cui la Commissione, i governi nazionali e regionali, l'industria e gli altri soggetti interessati potranno promuovere lo sviluppo e l'adozione delle tecnologie ambientali.

Se la tutela dell'ambiente è divenuta, ormai, esigenza imprescindibile, di salvaguardia degli ecosistemi che deve motivare le decisioni politiche e democratiche, essa è anche una formidabile risorsa economica.

L'innovazione ecologica, per le grandi opportunità economiche da essa derivanti, rappresenta, in questo senso – come si vedrà nel prosieguo della presente trattazione – la risposta più forte all'andamento sfavorevole dell'attuale ciclo economico e, dunque, la sola via in grado di contrastare il lungo e all'apparenza inesorabile processo di declino industriale e di perdita di competitività internazionale del nostro Paese.

### ***C) Finanza etica e partecipazione del capitale privato agli investimenti in campo ambientale***

Oggi le risorse finanziarie necessarie per sostenere il “credito all'ambiente” sono sostanzialmente pubbliche. Occorre dunque stimolare l'intervento di capitale privato e uno degli strumenti a tal fine è quello di agevolare, attraverso la leva

fiscale, la diffusione di fondi comuni di investimento ecologici, ossia fondi destinati a finanziare selettivamente progetti di sviluppo sostenibile che recano effetti benefici, sia sul piano della tutela ambientale, sia su quello sociale.

Si tratta, in sostanza, di dare e corpo e sostanza ad un ramo specifico di quella che viene comunemente definita la finanza etica, la quale rappresenta uno dei filoni evolutivi più interessanti e promettenti del capitalismo moderno, essendo diretta a coniugare le logiche del profitto con finalità ambientali e sociali, nell'ottica di una competizione rispettosa di tutti gli *stakeholder*.

#### ***D) Servizi ambientali e politiche per l'occupazione***

La tutela dell'ambiente non costituisce soltanto un'esigenza imprescindibile di salvaguardia degli ecosistemi, ma può trasformarsi in una straordinaria occasione di creazione di nuovi posti di lavoro e nuove professionalità.

L'attuale tendenza alla de-materializzazione dell'economia comporta una riduzione dei posti di lavoro in numerosi settori maturi dell'industria e del terziario.

In tale ambito, un piano di rilancio dell'occupazione dovrebbe essere orientato a favorire fattori di crescita economica e di competitività sul piano internazionale, quali l'innovazione tecnologica, la formazione professionale e la garanzia della "qualità totale" del prodotto o del servizio fornito.

Le misure in favore dell'occupazione dovrebbero, pertanto, basarsi sul miglioramento della qualità della vita e, in particolare, della qualità ambientale, attraverso una valorizzazione del patrimonio naturale, delle bellezze paesaggistiche, della salvaguardia dei beni culturali e ambientali; dovrebbero promuovere lo sviluppo di attività nel campo dei servizi ambientali, quali il riciclaggio dei rifiuti, la gestione delle acque, le attività di protezione e di manutenzione del territorio, nonché le attività di bonifica e di disinquinamento. In tal modo, attraverso opportuni corsi di formazione, numerosi disoccupati potrebbero trovare opportunità di lavoro, orientandosi verso il soddisfacimento di quella domanda in servizi sociali e ambientali che paradossalmente al momento non trova soddisfazione proprio per la carenza di figure professionali adeguate.

Nello stesso settore energetico si stima che per i consumi domestici gli *standard* di rendimento energetico possano essere migliorati del 40-50% effettuando investimenti adeguati nel settore delle abitazioni (doppi/tripli vetri, isolamento del tetto, caldaie e sistemi di climatizzazione della generazione più avanzata); anche in tale contesto, potrebbero essere creati numerosi posti di lavoro, dando nuovo impulso all'edilizia, e, segnatamente, alla cosiddetta "bioedilizia" ed alla riqualificazione, manutenzione, rigenerazione del patrimonio edilizio esistente.

### ***E) Maggiore consapevolezza ai fini di una modifica dei comportamenti da parte di tutti gli attori dell'economia globale***

Già il piano d'azione della Conferenza sull'ambiente e lo sviluppo tenutasi a Rio de Janeiro nel giugno 1992, affermava che “la causa principale del continuo degrado dell'ambiente globale è la non sostenibilità del livello di consumo e produzione, particolarmente nei Paesi industrializzati (...)”. In effetti, l'estensione degli attuali consumi industriali e dei modelli produttivi a tutto il pianeta richiederebbe un volume di risorse superiore di ben dieci volte a quelle disponibili, con evidente rischio di tensioni distributive a livello globale. L'esaurimento e il degrado delle risorse naturali e ambientali costituiscono un peso addossato alle generazioni future, oltre che una potenziale riduzione delle prospettive e di prosperità economica.

Ciò significa che il perseguimento dell'obiettivo di sostenibilità dello sviluppo comporta non soltanto l'adozione di nuovi modelli di produzione e di consumo ma soprattutto la consapevolezza da parte di tutti i soggetti attivi dell'economia della imprescindibile necessità di protezione dell'ambiente in cui viviamo, anche in relazione alla responsabilità delle generazioni presenti nei confronti di quelle che verranno.

Diviene pertanto indispensabile incoraggiare un uso responsabile delle risorse ambientali, attraverso una informazione e una sensibilizzazione di coloro che attualmente sono attori del sistema economico e svolgono attività rischiose per l'ambiente. Una formazione appropriata all'interno di un'organizzazione produttiva, sia essa pubblica o privata, di coloro che svolgono attività in grado di provocare un impatto significativo sull'ambiente, una sensibilizzazione sul loro ruolo e sui potenziali danni che errori, imperizie, negligenze, possono comportare sull'ambiente, può risultare di grande vantaggio in termini di riduzione dei rischi, aumento di produttività, immagine aziendale, oltre che, ovviamente, in termini di tutela ambientale.

Dall'altro lato, è necessario che il consumatore sia consapevole dei benefici di un sistema produttivo più rispettoso dell'ambiente e degli sforzi compiuti dall'impresa per investimenti in prodotti e in processi ecocompatibili, e che tale politica di protezione e di tutela ambientale risulta premiante per l'azienda in quanto scelta e sostenuta dal destinatario finale della sua attività produttiva.

In questa direzione l'affermazione dello sviluppo sostenibile, richiede la creazione di un contesto favorevole e l'attivazione di nuovi e più efficaci strumenti di politica ambientale. Tra questi, come si vedrà, assumono un peculiare rilievo la contabilità ambientale – che si sta introducendo anche in Italia in diversi comuni e che va estesa ai vari livelli istituzionali – e i sistemi comunitari di certificazione ambientale di prodotto (marchio ECOLABEL) e di organizzazione e gestione (marchio EMAS).

## **1 - FINALITÀ. LO SVILUPPO SOSTENIBILE E IL PROTOCOLLO DI KYOTO**

L'articolato che si propone è ampio e tecnicamente complesso, essendo diretto a dare una coerente attuazione al principio comunitario dello sviluppo sostenibile, mediante l'integrazione orizzontale del fattore ambientale nelle diverse politiche di settore (fisco - energia - industria - trasporti - agricoltura - pubblica amministrazione).

Al riguardo, si ricorda preliminarmente come l'intervento comunitario in materia di sviluppo sostenibile si sia dipanato nel corso degli anni fino a quando il Trattato sull'Unione europea non gli ha conferito rango politico. Questa evoluzione è proseguita con il Trattato di Amsterdam, con l'integrazione del principio della sostenibilità tra i compiti della Comunità europea e con l'inserimento, tra le priorità assolute, del raggiungimento di un livello elevato di protezione dell'ambiente.

Soprattutto in questi ultimi anni l'Unione europea ha elaborato, come accennato, un articolato sistema di strategie per la sostenibilità a breve e lungo termine, invitando i Paesi membri a rafforzare la coerenza delle proprie politiche, ponendo al centro delle priorità uno sviluppo sostenibile dal punto di vista ambientale, economico e sociale.

In tale quadro, una delle raccomandazioni ricorrenti provenienti dalla Commissione europea è quella di superare un approccio verticale e settoriale, dei problemi ecologici, adottandone uno orizzontale, che tenga conto dell'importanza della politica fiscale, della politica di spesa e dell'efficacia degli strumenti economici per raggiungere obiettivi ambientali.

In particolare, l'Unione europea invita gli stati membri ad adottare misure atte ad integrare il fattore ambientale in tutte le politiche di settore, al fine di promuovere modelli di produzione e di consumo ecosostenibili.

In questo contesto per sollecitare la modifica dei comportamenti dei produttori e dei consumatori in senso favorevole all'ambiente, gioca un ruolo cruciale la fiscalità ecologica, la quale rappresenta, come illustrato precedentemente, lo strumento più efficace e flessibile in capo agli Stati nazionali per indirizzare il mercato verso nuovi, più efficienti e concorrenziali, modelli di sviluppo.

Non è un caso, infatti, che nelle democrazie avanzatesi assista, in questi ultimi anni, ad un crescente interesse nei confronti dell'utilizzo della leva fiscale per finalità ambientali: molti paesi hanno introdotto o sono in procinto di introdurre articolati sistemi di incentivi, agevolazioni e disincentivi diretti a strutturare un nuovo tipo di imposizione capace di tener conto del valore, anche economico, delle risorse naturali.

Per introdurre in maniera efficace, strutturale e durevole, il principio dello sviluppo sostenibile nell'ordinamento giuridico, la proposta di legge prevede una

delega legislativa che reca una serie di principi e criteri diretti, in primo luogo, a sollecitare una riconversione dei modelli di produzione e di consumo in senso ambientalmente sostenibile e tecnologicamente efficiente; in tale prospettiva si persegue, anzitutto, l'obiettivo di rimodulare, sulla scorta delle più avanzate esperienze internazionali di fiscalità ecologica, l'incidenza del carico tributario spostandolo dal lavoro al consumo e al prelievo delle risorse naturali non rinnovabili, internalizzando al contempo i costi ambientali dei cicli produttivi aperti e promuovendo un processo di de-materializzazione dell'economia e in definitiva un incremento della competitività dei sistemi territoriali e del sistema produttivo nazionale nel suo complesso.

Accanto a tali finalità e strettamente integrata con esse vi è poi l'esigenza di conseguire in modo economicamente efficiente e secondo le scadenze temporali previste, gli obiettivi di riduzione globale dei gas ad effetto serra stabiliti dal Protocollo di Kyoto alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, approvato a Kyoto l'11 dicembre 1997, e reso esecutivo ai sensi della legge 1° giugno 2002, n. 120, e ripartiti in sede comunitaria dalla decisione 2002/358/CE del Consiglio, del 25 aprile 2002.

In proposito è necessario ricordare come sulla base del Protocollo di Kyoto i Paesi industrializzati e quelli con economia in transizione si siano impegnati a ridurre, entro il periodo 2008-2012, le emissioni di gas ad effetto serra del 5,2% rispetto ai livelli di emissioni del 1990.

La misura complessiva della riduzione delle emissioni è stata ripartita, fra i Paesi richiamati nell'Allegato 1 al Protocollo, in maniera non uniforme, in considerazione del grado di sviluppo industriale, del reddito, dei livelli di efficienza energetica, in modo tale che i Paesi industrializzati si facciano carico di maggiori responsabilità a favore dei bisogni dei Paesi in via di sviluppo.

In base all'Accordo – che ha una spiccata valenza anche di carattere “sociale” nei confronti dei Paesi in via di sviluppo – i Paesi membri dell'Unione europea dovranno conseguire una riduzione delle emissioni pari all'8% rispetto ai livelli di emissioni del 1990.

L'articolo 4 del Protocollo ha riconosciuto peraltro all'Unione la facoltà di ridistribuire tra i suoi Stati membri gli obiettivi ad essa imposti, a condizione che rimanga invariato il risultato finale. In base alla ripartizione operata in sede comunitaria dalla citata decisione n. 2002/358/CE del Consiglio, del 25 aprile 2002, l'Italia ha assunto l'impegno di una riduzione del 6,5% del livello delle emissioni rispetto al 1990.

Sul punto, è appena il caso di ricordare come, rispetto a tale data, in Italia il livello di emissioni sia considerevolmente cresciuto, e dunque la percentuale di riduzione di emissioni che il nostro Paese dovrà conseguire risulta più elevata.

La ratifica del Protocollo di Kyoto da parte del nostro Paese, avvenuta con la citata legge 1° giugno 2002, n. 120, reca una serie di disposizioni finalizzate al

raggiungimento degli obiettivi di riduzione delle emissioni di gas-serra. Sulla base della legge di ratifica, il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze con gli altri Ministri interessati, presenta al Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) un piano d'azione nazionale per la riduzione dei livelli di emissione dei gas-serra e l'aumento del loro assorbimento.

Tale piano individua le politiche e le misure finalizzate al raggiungimento dei migliori risultati in termine di riduzione delle emissioni, mediante il miglioramento dell'efficienza energetica del sistema economico nazionale e un maggiore utilizzo delle fonti di energia rinnovabile, l'aumento dell'assorbimento dei gas-serra derivanti dalle attività e dai cambiamenti di uso del suolo e forestali, la piena utilizzazione dei meccanismi istituiti dal Protocollo di Kyoto per la realizzazione di iniziative congiunte con gli altri Paesi industrializzati (*joint implementation*) e con quelli in via di sviluppo (*clean development mechanism*) e, infine, l'accelerazione delle iniziative di ricerca e di sperimentazione per l'introduzione dell'idrogeno quale combustibile e per la realizzazione di impianti per la produzione di energie alternative pulite (biomasse, biogas, combustibile derivato dai rifiuti, impianti eolici, fotovoltaici, geotermici).

La presente proposta di legge delega si propone, quindi, in via prioritaria ma non esclusiva, di tradurre in via legislativa gli indirizzi contenuti nella strategia nazionale d'azione ambientale per lo sviluppo sostenibile, di cui alla delibera CIPE n. 57 del 2 agosto 2002, pubblicata nel supplemento ordinario della *Gazzetta Ufficiale* n. 255 del 30 ottobre 2002, e successivi aggiornamenti, la quale anch'essa auspica anzitutto, come elemento fondamentale per una integrazione del fattore ambientale nei mercati, una riforma complessiva in senso ecologico del sistema fiscale.

## **2 - GLI INCENTIVI PER LA RICONVERSIONE AMBIENTALE DELLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE**

### **2.1 - Gli investimenti ambientali in ricerca, sviluppo e infrastrutture ecologiche**

L'Italia è la quinta potenza industriale del pianeta, e tuttavia soffre di un'acuta crisi di competitività, che affonda le sue radici in fattori strutturali.

Il livello di crescita del PIL, e la progressiva, costante, erosione delle quote di mercato nel commercio internazionale testimoniano lo stato di sofferenza in cui versa il Paese.

Secondo i dati dell'ultima relazione di Banca d'Italia, la quota percentuale dei prodotti italiani ormai occupa solo il 3,6% dell'intero interscambio mondiale, mentre nel 1995 era al 4,5%.

Nel contesto di una economia globalizzata, il vero *handicap* del nostro Paese, una-

nimemente riconosciuto da molti esperti di politica economica e industriale, consiste nell'incapacità di utilizzare l'innovazione tecnologica come motore dello sviluppo, di investire in settori densi di prospettive come le tecnologie informatiche, le biotecnologie, il risparmio energetico e le energie rinnovabili.

La percentuale di spesa sul PIL per ricerca e sviluppo in Italia è pari ad almeno l'1% a fronte del 2,5% dell'Inghilterra, del 2,8% degli USA e del 3,5% dei Paesi Scandinavi. Gli Stati Uniti esportano prodotti ad alta tecnologia pari ad una quota del 20% delle loro esportazioni, a fronte di un modesto 3,7% per l'Italia. La *performance* in tema di brevetti è ancora più disastrosa, essendo l'Italia posizionata in coda ai Paesi dell'Unione europea, per non parlare dei Paesi emergenti, ove anche la Corea del Sud ha dimostrato capacità innovative superiori a quelle nostrane.

Alla luce di tali considerazioni l'articolo 2, comma 1, lettera a) numero 1), della proposta di legge, prevede come criterio direttivo l'introduzione di una specifica disciplina tributaria agevolativa volta a delineare, a regime, un sistema di incentivazione degli investimenti in ricerca e sviluppo "a carattere selettivo" ossia prioritariamente diretto a promuovere l'adozione di innovazioni di processo e di prodotto a ridotto impatto ambientale ed alta efficienza tecnologica, nel presupposto che questa sia la strada maestra per offrire una prospettiva competitiva al tessuto produttivo nazionale.

È infatti fin troppo evidente che, in una logica di mercato, un'impresa meno inquinante e che consuma meno materia prima godrà di un considerevole vantaggio competitivo.

Per stimolare questo processo di modernizzazione ecologica si prevede che i costi di ricerca e di sviluppo agevolabili in forma di deduzione dalla base imponibile ai fini dell'imposta sul reddito delle società (IRES) siano iscrivibili sia tra le "immobilizzazioni immateriali" di cui all'articolo 2424, primo comma, lettera B), punto 1) del codice civile, includendovi anche i costi dei diritti di brevetto industriale e di utilizzazione delle opere dell'ingegno che comportano innovazioni tecnologiche nei processi produttivi che determinano risparmio energetico, risparmio idrico e riduzione delle emissioni inquinanti sia tra le "immobilizzazioni materiali" di cui al citato articolo 2424, primo comma, lettera B), punto 1), necessarie per prevenire, ridurre e riparare i danni ambientali.

L'ambito dell'agevolazione comprende dunque anche gli investimenti in beni strumentali – impianti, macchinari e attrezzature industriali – volti all'adozione di cicli produttivi e ridotto consumo energetico ed idrico e a basse emissioni inquinanti, soprattutto in relazione alle emissioni di gas ad effetto serra.

La norma dispone altresì che a decorrere dal terzo periodo di imposta successivo a quello di prima applicazione del beneficio, la quota di reddito detassato corrisponda all'eccedenza rispetto alla media degli investimenti ambientali realizzati nei due periodi di imposta precedenti. Tale impostazione consente di operare in una logica incrementale volta a favorire in maniera selettiva il reinvestimento de-

gli utili d'impresa e per questa via rafforzare la patrimonializzazione delle imprese, fattore, quest'ultimo, di grande rilevanza strategica anche in relazione ai nuovi criteri di valutazione del rischio di credito introdotti dal Nuovo accordo di Basilea sui requisiti patrimoniali delle banche.

Un profilo di assoluto rilievo è dato, inoltre, dal fatto che ai fini dell'agevolazione devono intendersi comunque inclusi nella fattispecie in oggetto anche gli investimenti ambientali direttamente funzionali alla partecipazione al sistema comunitario di ecogestione ed audit (EMAS), di cui al regolamento (CE) n. 761/2001 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 19 marzo 2001, nonché quelli diretti ad introdurre innovazioni di processo e di prodotto ai fini dell'ottenimento del marchio comunitario di qualità ecologica Ecolabel, di cui al regolamento (CE) n. 1980/2000 del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 luglio 2000, relativamente ai prodotti cui esso risulta applicabile, ai sensi della normativa comunitaria. Il principio di delega in esame va letto, peraltro, insieme a quello di cui al numero 7) della lettera a) del comma 1 dell'articolo 2 della proposta di legge, volto a superare l'attuale mancanza di sinergie tra mondo universitario e mondo delle imprese, attraverso la previsione della parziale esclusione dalla base imponibile ai fini dell'IRES delle spese sostenute dalle piccole e media imprese, come definite dall'Unione europea, per i contratti di ricerca stipulati con istituzioni e con enti pubblici di ricerca, ivi compresi i costi eventualmente sostenuti per i contratti stipulati con i medesimi soggetti concernenti l'utilizzo di infrastrutture materiali, macchinari, tecnologie e beni strumentali all'attività di ricerca di proprietà delle istituzioni e degli enti di ricerca pubblici. Una simile agevolazione appare in grado di innescare quel gioco delle convenienze economiche atto a sviluppare in una logica industriale e commerciale le idee "prodotte" in *partnership* tra il sistema universitario e della ricerca pubblica e il sistema delle imprese, liberando al contempo maggiori risorse per rafforzare le prospettive di sviluppo di entrambi.

## **2.2 - Gli incentivi ai sistemi comunitari di certificazione ambientale di processo e di prodotto (EMAS ed Ecolabel)**

In linea con l'approccio comunitario, la presente proposta di legge considera centrale per le politiche di sostenibilità la promozione dell'adesione delle imprese, del settore industriale e dei servizi, ai sistemi di ecogestione e *audit* ambientale e a quelli di certificazione ecologica dei prodotti.

Sul punto si ricorda che l'obiettivo del nuovo sistema comunitario di ecogestione e *audit* (EMAS) consiste nel promuovere miglioramenti continui delle prestazioni ambientali delle organizzazioni di tutti i settori, mediante l'introduzione e l'attuazione da parte delle organizzazioni di gestione ambientali come indicato nell'allegato I del citato regolamento n. 761 del 2001; la valutazione obiettiva e periodica di tali sistemi; la formazione e la partecipazione attiva dei dipendenti

delle organizzazioni e l'informazione del pubblico e delle altre parti interessate. Ciascuna organizzazione che vuole partecipare al sistema deve quindi adottare una politica ambientale che definisca gli obiettivi e i principi di azione dell'organizzazione rispetto all'ambiente; effettuare un'analisi ambientale delle proprie attività, dei prodotti e dei servizi, istituire un sistema di gestione ambientale (a norma dell'allegato I) effettuare regolarmente un *audit* ambientale (a norma dell'allegato I) e fare una dichiarazione ambientale recante l'indicazione della sostenibilità ambientale dell'organizzazione.

Per quanto concerne il sistema comunitario di certificazione ecologica, conosciuto con il marchio Ecolabel, l'obiettivo è quello di promuovere i prodotti che presentano un minore impatto sull'ambiente rispetto ad altri prodotti dello stesso gruppo. Il marchio di qualità ecologica può essere assegnato ai prodotti disponibili nella Comunità che rispettino determinati e rigorosi requisiti ambientali. Il marchio può pertanto essere assegnato a un prodotto che contribuisce significativamente a migliorare aspetti ecologici essenziali. Le categorie di prodotti certificabili devono rappresentare un volume importante sul mercato interno e presentare importanti prospettive di miglioramento dell'ambiente a seguito della scelta dei consumatori. Le domande di assegnazione del marchio di qualità ecologica sono soggette al pagamento di un importo, così come anche l'uso del marchio è subordinato al pagamento di un diritto annuo da parte dell'utilizzatore.

Al fine di agevolare i citati sistemi di certificazione ambientale di processo e di prodotto la proposta di legge prevede un ampio campionario di interventi.

*La revisione di coefficienti di ammortamento dei beni di impresa.*

In primo luogo, la citata lettera a), numero 2), prevede una revisione, sulla base di criteri di sostenibilità ambientale, dei coefficienti di ammortamento dei beni di impresa, volta all'incentivazione dei beni materiali – strumentali a ridotto impatto ambientale e basso consumo energetico certificati secondo i predetti *standard* comunitari di qualità ecologica. Anche in questo caso le imprese, a seconda del relativo settore produttivo, potrebbero godere di un trattamento di maggiore favore qualora nella propria dotazione di beni materiali scelgano quelli con le migliori *performance* in termini di risparmio energetico, inquinamento e ciclo di vita del bene ammortizzabile.

*L'eliminazione dell'IRAP per le imprese innovative ed ecosostenibili.*

Il successivo numero 3) della medesima lettera a) prevede, poi, che, fermi restando i principi di cui all'articolo 8 della legge 7 aprile 2003, n. 80, concernenti la graduale riduzione dell'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP), si introduca una prioritaria esclusione dalla base imponibile dell'imposta del costo del lavoro a favore dei soggetti che aderiscono al citato sistema comunitario di ecogestione ed *audit* (EMAS), prevedendo altresì una parziale deducibilità ai fini della determinazione del valore della produzione netta, del costo del lavoro

dei ricercatori, nonché dei costi delle attività di lavoro e di consulenza direttamente funzionali alla partecipazione al citato sistema di ecogestione e all'ottenimento del citato marchio comunitario di qualità ecologica (Ecolabel), nonché la possibilità per le regioni di variare, con legge, l'aliquota dell'imposta differenziandola per settori di attività e per categorie di soggetti passivi sulla base degli *standard* comunitari di sostenibilità ambientale dei processi e dei prodotti.

Tale criterio direttivo, se correttamente attuato, consente di innescare nelle imprese un virtuoso processo di competizione ambientale, ove i vantaggi risultano duplici, posto che l'adozione di sistemi di certificazione ambientale, favoriti nel caso delle piccole e medie imprese da un apposito credito di imposta, incide positivamente su un termine di aumento dell'efficienza e della competitività, per le ragioni sopra esposte, sia in termini di aumento dell'occupazione, considerata la prioritaria esclusione del costo del lavoro dalla base imponibile IRAP per le imprese ecosostenibili.

### *Il credito di imposta per le piccole e medie imprese che adottano i sistemi comunitari di certificazione ambientale*

Per favorire la diffusione dei sistemi di certificazione ambientale in un tessuto produttivo caratterizzato da un elevatissimo numero di piccole e medie imprese, come quello italiano, il successivo numero 4) della citata lettera a) prevede l'introduzione, in via prioritaria proprio a favore delle piccole e medie imprese, di un credito di imposta, utilizzabile esclusivamente in compensazione e non concorrente alla formazione del reddito imponibile ai fini IRE e IRES e del valore della produzione netta ai fini dell'IRAP, finalizzato ad incentivare l'adesione al citato sistema comunitario di ecogestione ed *audit* (EMAS) e la diffusione del marchio di qualità ecologica (Ecolabel).

Per la misura del credito d'imposta viene fissato un limite massimo non superiore all'80% della spesa sostenuta dalle imprese per gli adempimenti di carattere amministrativo funzionali all'ottenimento dell'iscrizione nel registro EMAS e all'assegnazione e all'uso del marchio Ecolabel, ivi compreso le imposte e i diritti annuali di registrazione, fermi restano i vincoli comunitari per quanto concerne la disciplina sugli aiuti di Stato.

### **2.3 - L'eliminazione dei sussidi con effetti distorsivi sul piano ambientale**

Una delle raccomandazioni più stringenti rivolta dalla Commissione agli Stati membri dell'Unione è quella di riformare le politiche di sussidi alla produzione e al consumo discorsive dal punto di vista ambientale; si tratta, in sostanza, di eliminare le sovvenzioni e le agevolazioni che incentivano l'uso eccessivo delle risorse, introducendo al contempo un criteri di selettività nella concessione delle agevolazioni, atto a premiare le aziende ecoefficienti e ad evitare la promozione di investimenti in processi e prodotti da cui derivino conseguenze non desidera-

bili sul piano dello sviluppo ambientale.

A tal fine, il numero 5) introduce come criterio di delega la revisione delle vigenti discipline di sostegno al sistema produttivo, ivi comprese quelle le cui risorse finanziarie sono confluite nel fondo per le aree sottoutilizzate, di cui all'articolo 61, comma 1, della legge 27 dicembre 2002, n. 289, al fine di introdurre un titolo preferenziale a carattere selettivo nell'erogazione degli incentivi e delle agevolazioni a favore dei soggetti che partecipano ai sistemi di ecogestione e di certificazione della qualità ecologica dei processi e dei prodotti, o che avviato concretamente le procedure per parteciparvi. La norma prevede inoltre criteri di ripartizione del citato Fondo con apposite delibere del CIPE, che tengano prioritariamente conto dell'impatto ambientale degli interventi agevolati e risultino altresì coerenti con il piano di azione nazionale per la riduzione dei livelli di emissione dei gas serra e l'aumento del loro assorbimento approvato, ai sensi dell'articolo 2 della legge 1° giugno 2002 n. 120, con deliberazione del medesimo Comitato, fermo restando il criterio generale di destinazione territoriale delle risorse disponibili per finalità di riequilibrio economico e sociale.

La disposizione interessa le modalità di applicazione di quelle cose che sono le principali discipline agevolative adottate dal nostro ordinamento nel citato Fondo sono, infatti, confluire le risorse già allocate nel fondo per le aree depresse, relative sia all'intervento straordinario nel Mezzogiorno che all'intervento ordinario nelle aree depresse (legge n. 64 del 1986 e legge n. 208 del 1998), nel fondo per l'imprenditoria giovanile (articolo 27, comma 11, della legge n. 488 del 1999) nonché le risorse iscritte in bilancio per il credito di imposta investimenti e quello per le nuove assunzioni (articolo 7 e 8 della legge n. 388 del 2000).

L'integrazione del fattore ambientale nelle politiche di sostegno allo sviluppo, che il criterio di delega in oggetto persegue, appare in grado di avviare un virtuoso processo di competizione ecologica tra le imprese, posta la preferenza che viene accordata alle imprese "pulite", che intendono portare avanti progetti d'investimento ecosostenibili.

## **2.4 - Gli incentivi per le start-up nel settore ambientale**

Il numero 6) della lettera a) del comma 1 dell'articolo 2, prevede l'introduzione di una disciplina tributaria agevolativa anche in forma di riduzione dell'aliquota dell'IRES, ovvero di determinazione forfetaria dell'imponibile diretta a favorire, per il primo anno di attività e per i due esercizi successivi, i soggetti che iniziano un'attività produttiva in alcuni settori che assumono una rilevanza strategica per il sistema Paese.

Si tratta in particolare, di agevolare la nascita di nuove realtà imprenditoriali nei seguenti settori, raccolta differenziata, riciclaggio e smaltimento dei rifiuti; salvaguardia e implementazione del patrimonio boschivo, con particolare riferimento agli interventi di manutenzione e restauro dei boschi cedui, di forestazio-

ne, riforestazione, gestione forestale, gestione dei suoli agricoli e dei pascoli e ri-vegetazione, atti a incrementare il potenziale nazionale di assorbimento di carbonio; agricoltura biologica e attività connesse alla raccolta e della trasformazione della materia prima per lo sfruttamento energetico delle biomasse, con particolare riferimento alle attività agricole di coltivazione dei semi oleosi ai fini di produzione di biocarburanti e di biocombustibili; risanamento idrogeologico del territorio e manutenzione e implementazione dei sistemi di gestione idrica; produzione di dispositivi per il risparmio energetico e di beni a basso impatto ambientale che rispettino gli *standard* di qualità ambientale previsti per l'ottenimento del marchio di qualità ecologica; servizi alle imprese per le attività di consulenza, gestione e certificazione ambientale.

È evidente che la scelta dei settori da agevolare, che non dovrà peraltro introdurre distorsioni nella concorrenza del mercato interno, è diretta a stimolare l'espansione di talune attività che, oltre ad avere un impatto significativo in tema ambientale, appaiono funzionali ad un più efficace sfruttamento economico dei meccanismi flessibili delineati dal Protocollo di Kyoto.

Si pensi, a questo riguardo, alle attività di rimboschimento e di forestazione, suscettibili, in prospettiva, di generare crediti di emissione, nonché alle attività agricole connesse alle biomasse che costituiscono un'occasione di sviluppo del nostro Paese in un settore, quello dei biocarburanti, che appare destinato a crescere in modo esponenziale, anche in virtù del favore con cui viene considerato dall'Unione europea.

### **3 - GLI INCENTIVI PER LA PROMOZIONE DELLE ATTIVITÀ E DEGLI INVESTIMENTI PRIVATI IN CAMPO AMBIENTALE**

#### **3.1 - I fondi comuni di investimento mobiliare ecologici**

Al fine di incentivare la partecipazione del capitale privato alla realizzazione di progetti di investimento in campo ambientale, la lettera *b)* del comma 1 dell'articolo 2 della proposta di legge in esame, delega il Governo ad introdurre un regime tributario agevolativo, sotto forma di abbattimento dell'imposta sostitutiva sui redditi di natura finanziaria, per i frutti e i proventi derivanti dal risparmio affidato in gestione a fondi comuni di investimento ecologici.

Sul punto, è opportuno ricordare come l'articolo 3, comma 1, lettera *d)*, della legge 7 aprile 2003, n. 80, abbia previsto l'introduzione di un regime di favore fiscale per il risparmio affidato in gestione a fondi etici.

La disposizione in commento intende completare tale previsione, estendendo il regime agevolato anche alla categoria, invero del tutto nuova, dei fondi comuni ecologici.

In proposito, si ricorda una articolata proposta di legge, atto Camera n. 3494 Vi-

gni ed altri, diretta proprio ad agevolare fiscalmente la raccolta di risparmio sui fondi ecologici costituiti dalle banche.

La questione dell'attrazione dei capitali privati nei progetti d'investimento in campo ambientale è centrale nell'orizzonte fin qui delineato e la leva fiscale appare come lo strumento più idoneo per incoraggiare tale processo, dal momento che nel breve periodo, a parità di trattamento fiscale, valutazioni di convenienza economica potrebbero indurre i risparmiatori verso altre scelte di investimento.

L'agevolazione in oggetto è diretta, segnatamente, ad introdurre un ulteriore strumento per raggiungere in modo economicamente efficiente gli impegni di riduzione delle emissioni derivanti dal Protocollo di Kyoto

Ai fini della fruizione dell'agevolazione, i regolamenti di gestione dei fondi da determinare in base a criteri definiti con regolamento del Ministro dell'economia e delle finanze, sentita la Banca d'Italia e la commissione nazionale per le società e la borsa, dovranno prevedere, infatti, che non meno dei quattro quinti del relativo attivo siano investiti in titoli di società operanti nel settore ambientale che realizzano progetti e interventi di sviluppo sostenibile, purché suscettibili di utilizzazione economica, anche in relazione al conseguimento di crediti di emissioni nell'ambito del sistema di scambio di quote di emissioni dei gas ad effetto serra nella Comunità, di cui alla direttiva 2003/87/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 13 ottobre 2003.

I fondi ecologici, per godere di un trattamento fiscale di favore, dovranno, in sostanza, operare su azioni o titoli di società attive nel settore ambientale e negli ambiti connessi all'attuazione del Protocollo di Kyoto, del quale si intende utilizzare appieno i meccanismi flessibili.

Per comprendere meglio la questione, si ricorda che i meccanismi previsti dal Protocollo, sono:

- a) *L'emission trading (ET)*: i Paesi che riescano ad ottenere un *surplus* nella riduzione delle emissioni possono “vendere” tale surplus ad altri paesi che – al contrario – non riescano a raggiungere gli obiettivi assegnati;
- b) *La joint implementation (JI)*: (attuazione congiunta degli obblighi individuali) gruppi di Paesi soggetti a vincolo, fra quelli indicati dall'Annex I, possono collaborare per raggiungere gli obiettivi fissati accordandosi su una diversa distribuzione degli obblighi rispetto a quanto sancito dal Protocollo, purché venga rispettato l'obbligo complessivo. A tal fine, essi possono trasferire a (o acquistare da) ogni altro Paese *emission reduction unit* (ERUs) realizzate attraverso specifici progetti di riduzione delle emissioni;
- c) *I clean development mechanism (CMD)*: il fine di tale meccanismi è di fornire assistenza alle Parti incluse nell'Annex I negli sforzi per la riduzione delle emissioni. I privati o i governi dei paesi industrializzati che forniscono tale assistenza possono ottenere, in cambio dei risultati raggiunti nei Paesi in via

di sviluppo grazie ai progetti, *certified emission reduction* (CERs) il cui ammontare viene calcolato ai fini del raggiungimento del *target*.

Tali meccanismi, se adeguatamente utilizzati, introdurrebbero una certa flessibilità e una sensibile riduzione dei costi gravanti complessivamente sui sistemi economici dei Paesi soggetti al vincolo di riduzione delle emissioni.

Per tali ragioni, la norma in oggetto circoscrive l'ambito di agevolazione dei fondi ecologici alle società attive in campo ambientale, con particolare riferimento a quelle operanti nei settori direttamente funzionali al raggiungimento degli obiettivi del Protocollo di Kyoto e ad un pieno sfruttamento dei meccanismi flessibili in esso contemplati.

In tale quadro, l'orizzonte strategico di intervento, che farebbe scattare l'agevolazione fiscale per i proventi e i frutti derivanti dalla particolare categoria di fondi etici in questione, comprende:

- a) gli interventi diretti alla riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra, con particolare riferimento alle emissioni di biossido di carbonio, coerenti con il Piano di azione nazionale per la riduzione dei livelli di emissione dei gas serra e l'aumento del loro assorbimento, concernenti il comparto della produzione di energia da fonti rinnovabili ed assimilate, quali le attività di ricerca, sviluppo, costruzione e messa in opera di impianti di produzione di energia eolica, solare, fotovoltaica, mini idroelettrica, geotermica, a biomasse e con celle combustibili a idrogeno, ivi compresi gli interventi di risparmio energetico da applicare ad impianti preesistenti;
- b) gli interventi per la tutela dell'ambiente da attuare nell'ambito di progetti di cooperazione internazionale, con particolare riferimento agli interventi in campo ambientale di imprese italiane in Stati ad economia in transizione e in Paesi in via di sviluppo, con priorità per progetti destinati alla costruzione, ristrutturazione e messa in sicurezza di impianti di produzione di energia mediante l'impiego di tecnologie finalizzate alla riduzione delle emissioni di gas serra, da realizzare in conformità con i meccanismi flessibili previsti dal Protocollo di Kyoto (*Joint Implementation e Clean Development Mechanism*) e finalizzati all'ottenimento di diritti di emissione in relazione al sistema di scambio di quote di emissioni di gas ad effetto serra nella Comunità, di cui alla citata direttiva 2003/87/CE;
- c) le iniziative volte alla conservazione della natura e della biodiversità, quali la gestione, la tutela, e lo sviluppo di aree protette, gli interventi per la conservazione della fauna e della flora e, in particolare, gli interventi di riforestazione, di gestione forestale, di gestione dei suoli agricoli e pascoli e di rivegetazione, atti ad incrementare il potenziale nazionale di assorbimento di carbonio (*Carbon Sink*), nonché le attività agricole connesse allo sfruttamento

della biomassa a fini energetici, con particolare riferimento alla produzione di biocarburanti e biocombustibili:

- d) i progetti di bonifica di terreni e di acque superficiali o di falda inquinate e di recupero di aree industriali dismesse, la messa in sicurezza di siti contaminati, gli interventi per la ristrutturazione della rete idrica e la prevenzione del rischio idrogeologico.

### **3.2 - Deducibilità delle erogazioni liberali per le organizzazioni che svolgono attività in campo ambientale senza scopo di lucro**

Sempre nell'ottica di una promozione dell'attrazione dei capitali provati in campo ambientale, il numero 2) della lettera *b)* in commento, reca la previsione, fermi restando i principi di cui agli articoli 3 e 4 della legge 7 aprile 2003, n. 80, di una maggiore deducibilità, ai fini dell'imposta sul reddito (IRE) e dell'IRES, delle somme, conferite sotto forma di erogazione liberale ad enti o istituzioni pubblici, fondazioni, associazioni e organizzazioni legalmente riconosciute che svolgono attività in campo ambientale senza scopo di lucro.

## **4 - LA POLITICA ENERGETICA E GLI INCENTIVI PER LA RIDUZIONE DELLE EMISSIONI, IL RISPARMIO E L'EFFICIENZA ENERGETICA**

### **4.1 - Disposizioni per l'attuazione di un mercato interno per il commercio dei diritti di emissione di anidride carbonica**

I numeri da 1 a 1.4 della lettera *c)* del comma 1 dell'articolo 2 della proposta di legge intendono definire il quadro normativo necessario ai fini del rispetto della percentuale di riduzione delle emissioni di anidride carbonica prevista in ottemperanza agli impegni sottoscritti nel Protocollo di Kyoto.

A tal fine, il Governo è delegato ad individuare, per il periodo 2005-2012, soglie di emissione specifica di anidride carbonica, decrescenti nel tempo, consentite alle imprese operanti nei settori della siderurgia e della produzione di energia, carta, cemento e vetro, di cui all'Allegato A del Protocollo di Kyoto. Con i medesimi decreti delegati, in conformità con i principi di cui alla direttiva 2003/87/CE, recante l'istituzione di un sistema di scambio di quote di emissioni dei gas a effetto serra nella Comunità, dovranno in particolare essere introdotti:

- Un sistema di controlli uniforme per la misurazione, il monitoraggio, la verifica, la certificazione e la comunicazione dei livelli di emissione di anidride carbonica, nonché delle modalità per il rilascio dell'autorizzazione ad emettere gas ad effetto serra, per gli impianti soggetti a i vincoli di riduzione delle emissioni di cui all'Allegato 1 della citata direttiva 2003/87/CE e in conformità ai principi e ai criteri di cui agli Allegati IV e V della direttiva medesima;

- Un piano nazionale di assegnazione delle quote di emissione per il triennio 2005-2007 e il quinquennio 2008-2012, conformemente ai criteri di cui all'Allegato III della citata direttiva 2003/87/CE;
- Le modalità per l'organizzazione del mercato per il commercio dei diritti di emissione di anidride carbonica (cosiddetto "*emission trading*"), con riferimento al trasferimento, alla restituzione e alla cancellazione di quote di emissioni;
- Un sistema sanzionatorio efficace e dissuasivo per il mancato rispetto delle soglie di emissione specifica di anidride carbonica ammesse, con criteri di progressività rispetto allo scostamento dalle soglie medesime, fermi restando i criteri per la determinazione dell'ammontare delle sanzioni per le emissioni in eccesso di cui all'articolo 16 della citata direttiva 2003/87/CE.

Con le disposizioni in commento, il Governo è chiamato a definire, in conformità con gli indirizzi adottati in sede comunitaria, le modalità per l'organizzazione dell'*emission trading*, ossia il mercato per il commercio dei diritti di emissione di anidride carbonica.

È di tutta evidenza come nell'ottica sin qui delineata la possibilità di commercio dei diritti di emissione di anidride carbonica si configuri non solo come uno strumento per raggiungere gli obiettivi del Protocollo a costi più vantaggiosi attraverso il ricorso a meccanismi di mercato, ma anche e soprattutto, come uno straordinario volano per il rilancio dell'economia in settori strategici per la competitività del sistema Paese.

Con riferimento alle esigenze di sostenibilità, si rileva come mediante la commercializzazione dei permessi di emissione, lo stesso mercato provvederà ad allocarli nel modo più efficiente, riducendo i costi globali rispetto a meccanismi più rigidi quali la semplice definizione di limiti.

Per far partire tale meccanismo, la cui piena entrata in vigore è prevista – a livello internazionale – nel 2008, è necessario pertanto adoperarsi sin da ora, come stanno facendo alcuni governi europei, organizzazioni governative e società, al fine di poterne verificare le modalità di funzionamento, accompagnando altresì l'introduzione di un tale sistema con i necessari interventi sul piano fiscale, come la menzionata agevolazione sui fondi comuni ecologici e, in particolare, sul piano della politica energetica, ricalibrando su nuove basi l'imposizione sugli oli minerali e incentivando una riconversione delle infrastrutture energetiche.

#### **4.2 - La tassazione dei combustibili fossili e la promozione dei carburanti alternativi**

L'introduzione di un sistema sanzionatorio per le emissioni eccedenti le soglie ammesse e l'utilizzo di strumenti quali il mercato dei diritti di emissione postulano una rimodulazione del quadro impositivo sugli oli minerali che tenga complessivamente conto degli effetti – di natura economico-finanziaria e inerenti an-

che il profilo della salvaguardia della competitività delle imprese, in particolare del settore energetico – derivanti dalla sovrapposizione di strumenti di natura fiscale, quali la *carbon tax*, con altri strumenti di natura extratributaria operanti, in base al principio comunitario del “chi inquina paga”, al di fuori della logica tributaria e rientranti pertanto nell’ambito della tutela risarcitoria e della responsabilità ambientale in materia di prevenzione e di riparazione del danno ambientale. Sulla base di tale assunto, il numero 2) della lettera c) del comma 1 dell’articolo 2 della presente proposta di legge delega il Governo ad intervenire sulla disciplina delle accise sugli oli minerali, al fine di definire in maniera coerente e unitaria la strategia di politica economica da adottare per il rispetto della percentuale di riduzione delle emissioni prevista in ottemperanza agli impegni derivanti dal Protocollo di Kyoto, fermo restando che in prospettiva le emissioni di gas-serra eccedenti le soglie ammesse dovranno configurarsi come attività illecite,, passibili pertanto di essere sanzionate in via amministrativa e anche penale.

Per ciò che concerne, specificatamente, la tassazione dei combustibili fossili, è opportuno ricordare come dalla fine degli anni '90, in virtù dell’andamento instabile dei prezzi dei prodotti petroliferi, imputabile alla non favorevole congiuntura internazionale, si siano succeduti, in modo talvolta disordinato e frammentario, una lunga serie di interventi in materia di accise sugli oli minerali.

Sul punto è intervenuto, da ultimo, l’articolo 7 della citata legge delega di riforma del sistema fiscale statale, legge n. 80 del 2003, il quale ha prospettato un generale riordino della disciplina delle accise, disciplina anch’essa oggetto di armonizzazione comunitaria, ai sensi dell’articolo 93 del Trattato CE, in quanto funzionale al conseguimento dell’obiettivo della effettiva abolizione delle frontiere fiscali, che è alla base della politica fiscale dell’Unione europea.

Il comma 1, lettera a), del citato articolo 7, nell’enunciare i criteri cui dovrà ispirarsi il legislatore delegato per la riforma del sistema dell’accisa, richiama genericamente i principi della salvaguardia della salute e dell’ambiente, esprimendo una preferenza per l’utilizzo dei prodotti ecocompatibili.

Il citato numero 2) della proposta di legge interviene anche sulla materia delle accise, al fine di meglio specificare gli indirizzi di sostenibilità ambientale che andranno adottati con particolare riferimento alla tassazione dei prodotti energetici.

Al riguardo è opportuno ricordare nuovamente come l’articolo 8 della legge n. 448 del 1998, e successive modificazioni, abbia istituito la cosiddetta “*carbon tax*” e, in applicazione del Protocollo di Kyoto, abbia contestualmente previsto l’entrata in vigore, per il 1° gennaio 2005, di aliquote (cosiddette “obiettivo”) delle accise sugli oli minerali, formulate secondo i criteri di compatibilità ambientale. Il medesimo articolo ha, inoltre, stabilito che nel periodo transitorio, appunto prima dell’entrata a regime delle aliquote obiettivo, le accise debbano essere modificate, aumentandole gradualmente, con apposito decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Successivamente, l’andamento del mercato in-

ternazionale del petrolio ha comportato un forte aumento del prezzo del greggio, con conseguente innalzamento del carico fiscale sui prodotti petroliferi. Per contenere l'onere tributario in modo da evitare un effetto negativo sul livello dei prezzi, si sono susseguiti una serie di interventi volti, nel loro complesso, a favorire il contenimento dei prezzi dei carburanti, intervenendo direttamente sulla loro componente fiscale. In particolare si è provveduto a rimodulare le aliquote delle accise, in misura tale da compensare l'aggravio sul valore aggiunto derivante dall'aumento dei prezzi del petrolio, stabilendo al contempo che, con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, le aliquote delle accise possano essere variate, in aumento o in diminuzione, tenuto conto dell'andamento dei prezzi internazionali del petrolio greggio, in modo da compensare la conseguente incidenza dell'IVA, nella cui base imponibile confluiscono anche le accise. Per quanto concerne la cosiddetta "*carbon tax*", si è passati, dunque, dalla previsione di un progressivo incremento della tassazione (che, sia pur riferita direttamente alle sole accise, avrebbe in realtà prodotto effetti anche ai fini IVA, considerata la base imponibile dell'imposta), ad una temporanea sospensione delle variazioni in aumento da realizzare su base annuale in vista dell'attuazione del Protocollo di Kyoto.

Il regime impositivo vigente appare, pertanto, tuttora incerto e instabile, soggetto a numerosi e ripetuti interventi di proroga di agevolazioni fiscali, che non configurano una chiara e coerente strategia di medio periodo volta a promuovere l'utilizzo di prodotti ecocompatibili in vista del raggiungimento degli ambiziosi obiettivi di riduzione delle emissioni di gas-serra derivanti dal Protocollo di Kyoto.

I criteri direttivi enunciati nella presente proposta di legge si pongono pertanto l'obiettivo di stabilizzare il quadro impositivo sugli oli minerali, introducendo a regime un sistema di prelievo direttamente correlato al potenziale inquinante dei diversi combustibili e immaginando un percorso di ridefinizione delle aliquote di accisa atto ad orientare il mercato verso l'utilizzo di combustibili "puliti".

In tale quadro, la proposta di legge prevede, in particolare, la rimodulazione, per il triennio 2005-2007, della tassa delle emissioni di anidride carbonica (*carbon tax*), di cui all'articolo 8 della legge 23 dicembre 1998, n. 448, e successive modificazioni, al fine di ridefinire, in relazione alle innovazioni tecnologiche e ai più avanzati criteri di sostenibilità ambientale per la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra, la misura delle aliquote di accisa per il carbone, il coke di petrolio e il bitume di origine naturale e emulsionato con il 30% di acqua, denominato "Orimulsion", impiegati negli impianti di combustione come definiti dalla direttiva 2001/80CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 ottobre 2001, nonché le misure compensative di cui al citato articolo 8, comma 10, rimodulando altresì, sulla base dei predetti criteri di sostenibilità ambientale, la misura delle aliquote di cui all'allegato I della citata legge n.448 del 1998, anche al fine di introdurre un regime agevolativo permanente per gli oli minerali emul-

sionati a basso tenore di zolfo e di piombo e per il gas metano utilizzati per combustioni per usi industriali.

Tali disposizioni vanno lette in modo coordinato con quelle di cui alla successiva lettera *d*), concernenti la promozione dei carburanti sostenibili nell'ambito di una nuova strategia a favore dei trasporti e della mobilità sostenibile.

Ai fini della promozione dei carburanti alternativi, il numero 1) della citata lettera *d*) dispone, in particolare, un riordino – in conformità con la direttiva 2003/30/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'8 maggio 2003, sulla promozione dell'uso dei biocarburanti o di altri carburanti rinnovabili nei trasporti, e fermi restando i principi di cui all'articolo 7 della legge 7 aprile 2003, n.80 – del regime fiscale dei carburanti per uso autotrazione in base al livello di concentrazione di inquinanti generati attraverso la combustione.

Partendo dalla constatazione di un sistema della mobilità che vede un parco automobilistico tuttora “dieselizzato”, e al fine di rendere competitivi in termini di prezzi relativi i prodotti a ridotto impatto ambientale, il citato criterio di delega prevede, segnatamente, una rimodulazione della misura delle aliquote di accisa decorrenti dal 1° gennaio 2005, di cui all'allegato I della citata legge n.448 del 1998, diretta a:

- Differenziare l'aliquota di accisa sul gasolio per autotrazione, incrementando l'incidenza del prelievo sul gasolio tradizionale e agevolando contestualmente il gasolio senza zolfo, denominato “bludiesel” e le emulsioni di acqua in gasolio, denominate “gasolio bianco”;
- Ridurre le aliquote di accisa sui carburanti con minor densità di carbonio, quali il gas metano e il GPL utilizzati per autotrazione;
- Introdurre un regime permanente di esenzione dall'accisa, senza limiti di contingenti annui, per i biocarburanti, con particolare riferimento al biodiesel e agli altri carburanti derivati da prodotti di origine agricola, di cui all'articolo 2 della citata direttiva 2003/30/CE;

Accanto a tali interventi, suscettibili di innescare, pur a parità di gettito, un significativo incremento della domanda e dell'offerta di carburanti alternativi, il successivo numero 3) della citata lettera *d*), dispone altresì la rimodulazione delle agevolazioni sul gasolio per autotrazione impiegato dagli autotrasportatori, di cui all'articolo 5 del decreto-legge 28 dicembre 2001, n. 452, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2002, n. 16 al fine di introdurre a regime un'analogia agevolazione con esclusivo riferimento al “bludiesel”, al “gasolio bianco” e al “biodiesel”, nonché alle miscele di gasolio/biodiesel con almeno il 5% di quest'ultimo, utilizzati dagli esercenti le attività di trasporto merci.

### **4.3 - Incremento della tassa sulle emissioni di anidride solforosa e di ossidi di azoto**

Al fine di disincentivare talune emissioni inquinanti concernenti i grandi impianti di combustione, il numero 3) della lettera *c*), della proposta di legge reca la previsione di una maggiorazione progressiva, nel triennio 2005-2007, della tassa sulle emissioni di anidride solforosa (SO<sub>2</sub>) e di ossidi di azoto (NO<sub>x</sub>), responsabili dei processi di acidificazione, di cui all'articolo 17, comma 29, della legge 27 dicembre 1997, n. 499, applicata ai grandi impianti di combustione come definiti dalla citata direttiva 2001/80CE, finalizzata alla riduzione delle emissioni inquinanti in conformità con il citato Piano di azione nazionale per la riduzione dei livelli di emissione dei gas serra e l'aumento del loro assorbimento.

Al riguardo, si segnala come la disposizione in commento vada coordinata con la previsione di cui alla successiva lettera *h*), numero 3), la quale dispone, per le imprese soggette alla maggiorazione progressiva della tassa sulle emissioni di anidride solforosa (SO<sub>2</sub>) e di ossidi di azoto (NO<sub>x</sub>), un'fiscalizzazione degli oneri sociali, se documentabile da parte delle imprese medesime l'adozione di sistemi di gestione ambientale e delle migliori tecnologie disponibili ai fini della riduzione delle emissioni inquinanti.

### **4.4 - Incentivi per le start-up operanti nel settore delle fonti rinnovabili di energia**

Nonostante l'avvenuto recepimento della direttiva europea per l'aumento nel nostro Paese delle fonti rinnovabili, il persistere degli sforzi per l'estensione del meccanismo dei certificati verdi e alla costruzione di alcuni (pochi) nuovi impianti eolici e a biomasse, il settore delle fonti rinnovabili stenta ancora a decollare, almeno rispetto agli obiettivi raggiunti da altri Paesi europei come la Germania e la Spagna.

Al fine di contribuire alla nascita di nuove imprese operanti nel settore, il numero 4) della citata lettera *c*), in linea con lo statuto teorico della fiscalità ecologica. Dispone l'introduzione di una disciplina agevolativa sul piano tributario, anche in forma di riduzione dell'aliquota (IRES) ovvero di determinazione forfetaria dell'imponibile, diretta a favorire, per un arco di tempo almeno triennale, i soggetti che iniziano un'attività produttiva nel settore delle fonti rinnovabili di energia, con particolare riferimento alle attività di ricerca, sviluppo e produzione finalizzate:

- a) Alla realizzazione di impianti per la produzione di elettricità e di calore attraverso l'energia solare, eolica, idraulica, geotermica, e lo sfruttamento delle biomasse;
- b) Alla produzione di idrogeno da fonti energetiche rinnovabili e dal gas naturale in impianti dotati delle migliori tecnologie disponibili ai fini del

sequestro e dello stoccaggio dell'anidride carbonica;

- c) Alla realizzazione di impianti a celle combustibili per la produzione di energia e di sistemi di propulsione a idrogeno per le motrici ferroviarie, i motori auto e i navigli, in conformità con le finalità del VI Programma quadro per la ricerca comunitaria. Il principio direttivo in commento è volto a recuperare il preoccupante ritardo accumulato dal nostro Paese rispetto ai maggiori partner europei nel settore delle energie rinnovabili, nel presupposto che senza un forte sostegno da parte dello Stato il mercato delle energie rinnovabili non sembra destinato, almeno nel breve periodo, a crescere in modo significativo. È per tale ragione che si ritiene opportuno mettere in campo una disciplina tributaria agevolativa specificatamente diretta a promuovere la nascita in tale settore di nuove imprese e nuove professionalità.

#### **4.5 - Agevolazioni per l'energia elettrica e l'idrogeno prodotti da fonti rinnovabili**

Il numero 5) della lettera c) delega il Governo ad attuare una rimodulazione delle imposte erariale di consumo sull'energia elettrica diretta e delle modalità di applicazione delle relative addizionali, diretta ad affiancare, accanto al sistema dei certificati verdi, un intervento volto a ridurre l'incidenza dell'imposizione sui consumatori finali di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili mediante impianti eolici, idroelettrici, fotovoltaici, geotermici e a biomasse, senza alcun limite di potenza generatrice degli impianti medesimi – come invece previsto dalla disciplina vigente – e con particolare riferimento agli usi finali di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili destinati alla produzione di idrogeno.

Al riguardo, si ricorda come l'idrogeno, quale combustibile/vettore pulito, possa essere prodotto in diversi modi; il modo di produzione più efficiente è l'elettrolisi, un processo industriale mediante il quale si estrae idrogeno dall'acqua. Tale processo richiede tuttavia un forte consumo di energia elettrica, per cui la produzione di idrogeno non risulta per questa via conveniente sotto un profilo economico e, soprattutto, ambientale qualora l'energia elettrica utilizzata sia a sua volta derivata dal consumo di combustibili fossili. Ciò premesso, l'unica strada percorribile per produrre idrogeno mediante elettrolisi è quella di sfruttare l'energia elettrica prodotta da fonti alternative e rinnovabili mediante impianti eolici, idroelettrici, fotovoltaici, geotermici e a biomasse.

Ed è per tale ragione che si ritiene debba essere fiscalmente agevolato, sino ad arrivare ad una totale esenzione, il consumo di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili, e in special modo il consumo destinato alla sperimentazione e poi la produzione industriale dell'idrogeno, un vettore energetico pulito e realmente alternativo, su cui l'Unione europea ha già scommesso.

#### **4.6 - Promozione delle reti di teleriscaldamento e degli impianti di energia elettrica alimentati da fonti rinnovabili**

Il numero 6) della medesima lettera c), reca come criterio direttivo la messa a regime delle agevolazioni fiscali già introdotte nell'ordinamento per le reti di teleriscaldamento alimentare con biomassa ovvero con energia geotermica; a tal fine si prevede l'introduzione di agevolazioni tributarie a carattere permanente, anche in forma di credito d'imposta correlato ad ogni chilowattora (Kwh) di calore fornito da traslare sul prezzo di cessione all'utente finale.

Sempre nell'ottica di promuover il comparto delle fonti rinnovabili, semplificando un quadro normativo confuso che reca non pochi problemi per la costruzione di nuovi impianti, anche in relazione al riparto delle competenze derivante dal nuovo titolo V della parte seconda della Costituzione, il numero 7) reca come criterio direttivo la revisione e la semplificazione delle procedure amministrative, di autorizzazione a costruire nuovi impianti di produzione di elettricità proveniente da fonti energetiche rinnovabili.

Per quanto concerne l'energia e, in particolare, il settore delle fonti rinnovabili, è opportuno rammentare come tra le priorità del programma operativo del Consiglio e della Commissione europea per l'anno 2004 figurì l'ulteriore integrazione dei principi dello sviluppo sostenibile nelle politiche dell'Unione, la quale sarà raggiunta incoraggiando e sostenendo l'utilizzazione delle fonti energetiche rinnovabili associata ad una maggiore efficienza energetica.

Tra le iniziative di maggior rilievo che è necessario comunque tenere nella debita considerazione ai fini della predisposizione di una nuova strategia nazionale di politica energetica, vanno menzionate, in particolare, le seguenti:

- La proposta di direttiva (COM(2002)415) del 22 luglio 2002, volta a promuovere la cogenerazione, ovvero la produzione congiunta di calore e di elettricità, quale parte integrante della strategia per l'uso efficiente dell'energia e per un maggiore ricorso alle fonti rinnovabili;
- La proposta di direttiva (COM(2003)739) del 10 dicembre 2003, relativa all'efficienza degli usi finali dell'energia;
- La comunicazione, del 10 settembre 2003, volta a delineare una strategia per la promozione della tecnologia dell'idrogeno e delle pile a combustibile all'interno dell'Unione europea.

#### **4.7 - Il credito d'imposta per l'efficienza energetica delle imprese industriali**

Nel settore dell'efficienza energetica sono finalmente in via di adozione i decreti per l'efficienza energetica con il relativo meccanismo dei cosiddetti "certificati bianchi"; questi interventi costituiscono un primo passo in avanti verso una concreta politica di risparmio e di miglior uso dell'energia, ma non appaiono ancora sufficienti ad abbattere i consumi energetici, i quali risultano, invece, in costante

aumento, in particolare nei servizi al consumatore finale e in quelli ausiliari compresi nel settore domestico, nonostante la sostanziale stagnazione dell'economia. Ciò premesso, al fine di promuovere una maggiore decentralizzazione delle fonti di produzione energetica, idonea anche a mitigare l'impatto di eventuali ulteriori esiziali interruzioni dell'energia elettrica su scala nazionale, il numero 7) della lettera c) del comma 1 dell'articolo 2 della proposta di legge reca come criterio direttivo l'introduzione, a favore delle imprese industriali, di uno specifico credito d'imposta per la sostituzione dei motori industriali con motori al alta efficienza energetica e per la sostituzione del parco dei trasformatori con congegni dotati delle migliori tecniche disponibili ai fini dell'efficienza energetica, nonché per l'acquisto di mini centrali idroelettriche e termo-elettriche alimentate a metano o funzionanti con celle combustibili a idrogeno o a metanolo. La disposizione in oggetto appare del tutto in linea con gli indirizzi contenuti nella strategia d'azione ambientale deliberata dal CIPE.

#### **4.8 - Agevolazioni per la ristrutturazione eco-sostenibile e la “bioedilizia”**

Introducendo un ulteriore criterio di selezione qualitativa degli interventi agevolativi, il numero 8) reca come principio direttivo l'introduzione in via permanente di un credito di imposta, ai fini IRE e IRES, pari ad una quota percentuale delle spese sostenute per gli interventi di ristrutturazione edilizia diretti al miglioramento dell'efficienza termica ed energetica degli edifici con destinazione abitativa e commerciale, ovvero conformi ai criteri della bioedilizia, ivi incluse le spese, dirette al risparmio del consumo energetico, sostenute per l'acquisto e l'installazione di impianti per il riscaldamento, la climatizzazione e la produzione di acqua calda alimentati con fonti energetiche rinnovabili, o *standard* comunitari – e di congegni tecnologici diretti a razionalizzare l'uso dell'energia elettrica, dell'acqua e dei combustibili per il riscaldamento domestico.

Sempre nell'ambito delle strategie dirette ad un maggiore risparmio energetico, si colloca la previsione di cui al successivo numero 9), diretta a rimodulare a rifinanziare gli interventi previsti dagli articoli 8, 10, 11, 13 e 14 della legge 9 gennaio 1991, n. 10, al fine di prevedere criteri di concessione dei contributi ivi previsti diretti a privilegiare in via prioritaria l'efficienza energetica e termica mediante l'impiego di combustibili a basso impatto ambientale e le fonti di energia rinnovabili.

Da ultimo, per completare il quadro di incentivazione per il risparmio energetico, incentivando al contempo un settore particolarmente promettente dell'architettura contemporanea, interviene il numero 10) il quale prevede una revisione dei criteri di applicazione dell'imposta comunale sugli immobili (ICI), al fine di consentire ai comuni una modulazione delle aliquote ovvero dei coefficienti che si applicano alla rendita catastale per il calcolo della base imponibile diretta ad agevolare i titolari di immobili che risultino dotati di particolari dispositivi per il risparmio energetico e che siano costruiti secondo criteri conformi alla bioedilizia.

#### **4.9 - La tariffa sociale per l'energia elettrica e il gas a favore dei soggetti economicamente svantaggiati**

La lettera c), numero 12), prevede l'introduzione, senza oneri aggiuntivi a carico del bilancio dello Stato, di una tariffa sociale agevolata a favore dei clienti domestici del mercato dell'energia elettrica e del gas che si trovano in condizioni di provato disagio economico.

La disposizione prende le mosse da una iniziativa in tal senso promossa, con esclusivo riferimento al mercato vincolato dall'elettricità, dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas per superare l'attuale sistema di agevolazioni tariffarie, basato sugli scaglioni di consumo e del tutto indipendente da parametri reddituali delle utenze familiari.

L'Autorità ha proposto, infatti, che l'attuale tariffa agevolata sia concessa alle famiglie in reali condizioni di disagio economico, da individuare attraverso l'indicatore della situazione economica equivalente (ISEE o "redditometro") già in uso per la fornitura agevolata di servizi essenziali.

La riforma della tariffa sociale – che nella presente proposta di legge si intende delegare al Governo ma che in realtà, in base alla disciplina vigente di cui alla legge n. 481 del 1995, sembra possibile introdurre attraverso indirizzi del Governo in tal senso diretti alla citata Autorità di regolazione, alla quale spetta in via primaria il compito di determinare le tariffe – si rende necessaria perché il sistema in vigore, che discrimina le famiglie unicamente in base al livello dei consumi, non appare più in grado di raggiungere né gli obiettivi sociali né quelli di efficienza energetica per i quali fu introdotto nel 1975.

All'epoca, infatti, per garantire i consumi essenziali di elettricità a basso prezzo alle fasce povere della popolazione, fu stabilita una tariffa progressiva per scaglioni di consumo.

I cambiamenti degli stili di vita e l'aumento generalizzato dei consumi hanno fatto sì che oggi una ampia fascia di consumatori, non necessariamente in condizioni economiche disagiate, paghi l'elettricità meno del suo costo di produzione, essendo sussidiata da chi con maggiori consumi paga l'elettricità molto di più (tra le famiglie con maggiori consumi rientrano anche quelle numerose in condizioni di disagio economico, mentre fra quelli con bassi consumi rientrano ad esempio i *single* ad alto reddito). L'ISEE, di cui qui si propone l'utilizzo, assume come unità di riferimento il reddito complessivo e una parte del patrimonio del nucleo familiare, consentendo di meglio selezionare, sulla base di criteri e di parametri omogenei, la platea dei beneficiari dell'agevolazione. L'impiego dell'ISEE consente anche una semplificazione e una riduzione dei costi amministrativi: la selezione dei beneficiari viene effettuata una sola volta a prescindere dal numero di agevolazioni richieste, le società elettriche e quelle del gas dovranno solo applicare un indicatore calcolato dall'Istituto nazionale della previdenza sociale e i potenziali beneficiari con una sola autocertificazione potranno accedere

a più servizi. Nella citata proposta dell'Autorità il regime agevolato si applicherebbe unicamente ai contratti di potenza impegnata di 3 kW, con l'eccezione dei clienti in gravi condizioni di salute, e limitatamente ad una quantità di consumi annui che varia in proporzione al numero di componenti dell'unità familiare.

Gli eventuali sconfinamenti da tali soglie di consumo dei clienti agevolati dovrebbero essere penalizzati in modo tale da contenere allo stesso tempo eventuali comportamenti opportunistici e sprechi di energia. Le famiglie agevolate dovrebbero peraltro continuare a pagare le componenti della tariffa relative al combustibile e agli oneri di sistema, per mantenere anche per questa clientela un segnale di prezzo proveniente dal mercato.

L'impostazione adottata nei criteri di delega prevede che la tariffa – da determinare con delibera dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas – sia modulata con criteri di progressività in base a scaglioni di consumo che tengano conto del numero dei componenti del nucleo familiare o dell'esigenza di indurre i consumatori finali ad un uso efficiente dell'energia elettrica e del gas.

La disposizione in commento, nonostante l'impatto rilevante sugli utenti, non dovrebbe comportare oneri aggiuntivi a carico del bilancio dello Stato, in quanto i costi della nuova tariffa sociale a favore dei soggetti economicamente svantaggiati dovranno essere "spalmati" sulla restante clientela, restando quindi invariato l'onere complessivo per la fornitura energetica sostenuto dalla clientela domestica, così come del resto si è ipotizzato nella recente proposta di riforma della tariffa sociale per l'energia elettrica formulata dall'Autorità di settore.

#### **4.10 - Misure per il rilancio dei consumi ecocompatibili**

Nonostante l'andamento ciclico negativo e conseguenti vincoli di liquidità registrati in questi anni di stagnazione economica, le famiglie italiane non sembrano aver rinunciato completamente ai consumi. È per tale ragione che il credito al consumo ha fatto registrare anche recentemente significative percentuali di incremento, con particolare riferimento alla domanda di prestiti per l'acquisto di beni cosiddetti "durevoli" (mezzi di trasporto, apparecchi radio televisivi ed elettrodomestici in genere, strumenti musicali, eccetera).

Se si tratti di una perdita di prudenza e lungimiranza imposta dalle necessità economiche oppure di una salutare maggiore propensione a contrarre passività finanziarie derivante da un mutato atteggiamento culturale più orientato al mercato è difficile da stabilire.

Fatto sta che la crisi dei consumi non ha rallentato il ricorso degli italiani al credito al consumo; il fenomeno ha iniziato ad assumere dimensioni sempre più vaste, grazie anche all'evoluzione del contesto socioeconomico e all'innovazione tecnologica e dei sistemi di pagamento.

Ciò premesso, considerata la sua natura auto ciclica, il credito al consumo si configura oggi come un prodotto tipico di economie mature che racchiude po-

tenzialità da sfruttare per il rilancio della crescita economica del nostro Paese. La crescita del fenomeno agisce infatti direttamente sulla propensione al consumo attivando un incremento della domanda interna che non può non incidere positivamente anche su tutta la filiera della produzione e distribuzione nazionale. In questa fase di debolezza della domanda, molti acquisti di beni durevoli, come auto e motocicli, non avrebbero luogo senza il sostegno del credito al consumo, il quale assume sempre più un ruolo fondamentale nelle strategie di *marketing* delle imprese commerciali.

Alla luce di tali considerazioni si pone l'esigenza, in particolare in questa fase di stagnazione della domanda, di definire un quadro regolamentare atto a facilitare un ulteriore sviluppo del settore.

In questa prospettiva, il numero 12) della lettera c) delinea un intervento di natura fiscale volto a defiscalizzare gli interessi passivi sostenuti per operazioni di credito al consumo meritevoli di sostegno alla luce dei principi dello sviluppo sostenibile. Si pensi, a titolo di esempio, ad un incentivo selettivo a favore dei redditi medio-bassi in forma di deduzione o di detrazione fiscale degli interessi passivi sostenuti per l'acquisto di auto nuove con maggiori *performance* ambientali in termini di emissioni di gas-serra rispetto a quelle già possedute. L'agevolazione in oggetto potrebbe applicarsi inoltre ad altri settori merceologici, come gli elettrodomestici ad alto rendimento energetico (classe AAA), per i quali i produttori nazionali sono attualmente *leader* nel settore. Va peraltro notato come il costo complessivo di una tale agevolazione potrebbe addirittura risultare nullo, dato il peso dell'IVA e delle altre imposte dirette che deriverebbero dall'acquisto finanziato, mentre il beneficio in termini di rilancio della domanda e di miglioramento delle *performance* ambientali sarebbe certo. A fronte, ad esempio, di un finanziamento quinquennale di 10.000 euro per l'acquisto di una vettura ecologica, se si ipotizzasse anche una integrale detrazione dell'imposta sul reddito degli interessi passivi per le fasce di reddito medio basso – pari al 5% annuo e dunque pari a meno di 2.000 euro in cinque anni - l'Erario, a fronte di minori entrate in cinque anni pari a meno di 2.000 euro - nonché quello delle altre imposte dirette su produttori e distributori, nonché le altre imposte tipo bollo e registro, e dunque la misura agevolativa sembrerebbe più che compensata, con evidenti effetti benefici sul piano del rilancio della domanda e dei consumi.

## **5 - LA POLITICA DEI TRASPORTI E GLI INCENTIVI PER LA MOBILITÀ SOSTENIBILE**

### **5.1 - I carburanti alternativi nei servizi di trasporto pubblico locale**

La lettera d) del comma 1 dell'articolo 2 in commento reca una serie di criteri diretti a promuovere nuove forme di mobilità sostenibile.

Segnatamente, il numero 2), in conformità con la direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio 2003/30/CE sulla promozione dell'uso dei carburanti rinnovabili nel settore dei trasporti, dispone l'impiego obbligatorio, entro il triennio 2005-2007, in linea con gli obiettivi di cui all'articolo 3 della citata direttiva comunitaria, di biocarburanti: negli autoveicoli destinati al trasporto pubblico locale, a partire dai comuni con oltre 100.000 abitanti, secondo percentuali progressivamente crescenti nel triennio considerato, per gli autoveicoli privati e i natanti destinati alla nautica da diporto.

La disposizione prefigura quindi un primo possibile intervento per rendere l'aria delle nostre città meno irrespirabile, fermo restando l'obiettivo, assolutamente alla portata del nostro Paese, di avere, entro il 2010, una flotta di mezzi di trasporto pubblico locale interamente *zero emission*.

## **5.2 - Eco-tasse ed eco-incentivi automobilistici**

Nella direzione di una azione statuale diretta a disincentivare stili di vita recenti significative esternalità negative per la salute e per l'ambiente, il numero 4) della citata lettera d) interviene in materia di tasse automobilistiche, prevedendo l'obbligo per le regioni di commisurare l'imposizione in questione in senso direttamente proporzionale al livello di emissioni di gas serra e di polveri sottili che i veicoli possono generare. A tal fine dovrà tenersi conto della tipologia di carburante impiegato, del consumo normalizzato di carburante per chilometro percorso e dell'adozione di dispositivi antinquinamento conformi alla più recente normativa comunitaria in materia di emissioni dei veicoli a motore, ferma restando comunque l'esigenza di prevedere al contempo una riduzione dell'incidenza del prelievo ovvero una esenzione per i veicoli a ridotto impatto ambientale alimentati con sistemi di propulsione ibridi, a energia elettrica, a metano, a GPL e a idrogeno.

Nella stessa direzione, il successivo numero 5) reca l'introduzione in via permanente di una disciplina tributaria agevolativa finalizzata ad incentivare il rinnovamento del parco auto ad alto potenziale inquinante non conforme alla direttiva 94/12/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 marzo 1994; a tal fine si prevede anche la possibilità di rimodulare i criteri di applicazione dell'imposta provinciale di trascrizione, di cui all'articolo 56 del decreto legislativo 15 dicembre 1997, n.446, prevedendo forme di esenzione permanente relativamente agli atti di acquisto di autoveicoli e motocicli a basso consumo energetico, azionati con motore elettrico, dotati di sistemi propulsione ad emissioni zero, ovvero ibridi alimentati con carburanti a ridotto impatto ambientale e che risultano dotati delle migliori tecnologie disponibili ai fini della riduzione delle emissioni inquinanti.

Anche in tal caso il criterio di delega è diretto ad introdurre, a regime, un sistema di ecoincentivi di natura fiscale atto a orientare le scelte di produttori e dei consumatori verso il mercato, in costante espansione, dei veicoli a basso impatto ambientale.

In tale prospettiva va inquadrato anche il principio di cui al numero 9) della lettera *d*), volto all'introduzione di incentivi fiscali a carattere permanente per l'acquisto, da parte di persone fisiche e persone giuridiche, di autoveicoli alimentati in tutto o in parte a metano o a GPL e la previsione di analoghi incentivi a favore dei medesimi soggetti per l'installazione su autoveicoli a benzina di impianti di alimentazione funzionanti a GPL o a metano.

Ai fini di una maggiore sensibilizzazione e informazione dei consumatori, il numero 6) della medesima lettera *d*) prevede, inoltre, l'introduzione dell'obbligo, a carico dei distributori, di informare i consumatori, nell'ambito della commercializzazione di autovetture nuove, sul risparmio di carburante e sulle emissioni di CO<sub>2</sub>, in conformità con la direttiva 1999/94/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 13 dicembre 1999.

### **5.3 - Incentivi per il trasporto su rotaia e il cablaggio marittimo**

Sempre nell'ambito degli interventi diretti a favorire una mobilità sostenibile, e al fine di incentivare il trasporto su rotaia, riequilibrando la preferenza attualmente accordata al molto più inquinante trasporto su gomma, il numero 7) reca la previsione di agevolazioni fiscali, nell'ambito della disciplina del reddito di impresa, per la promozione del trasporto di merci su rotaia e per lo sviluppo del cabotaggio marittimo, anche prevedendo a favore delle imprese di armamento operanti in quest'ultimo settore forme di determinazione forfettaria del reddito imponibile sul modello della *tonnage tax*, di cui all'articolo 4, comma 1, lettera *n*), della citata legge n.80 del 2003.

Con la medesima finalità, il numero 8) dispone poi, la deducibilità, ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF), delle somme spese per gli abbonamenti annuali e mensili ai servizi di trasporto pubblico locale, regionale ed interregionale su rotaia, entro il limite massimo di 1.000 euro annui e in via prioritaria a favore dei titolari di redditi medio-bassi.

## **6 - LA POLITICA DELLE RISORSE AGRICOLE: BIOAGRICOLTURA, BIOCARBURANTI, CARBON SINK E TUTELA DELLA SALUTE**

Tra le politiche per la sostenibilità, quelle inerenti il comparto agricolo assumono un peculiare rilievo, non solo in relazione alla necessità che il settore primario operi nell'ambito di *standard* produttivi ecocompatibili, ma anche, e soprattutto, in considerazione delle potenzialità che potrebbero da questo derivare in termini di promozione dello sviluppo sostenibile.

Ci si riferisce, in primo luogo, alle straordinarie opportunità di sviluppo che possono rinvenirsi nello sfruttamento dei residui agricoli e delle biomasse ai fini energetici, nonché alle potenzialità connesse alla produzione di carburanti alterna-

tivi, come i biocarburanti di origine agricola. Non meno importanti risultano, infine, le attività agricole di rimboschimento, per il loro elevato potenziale di assorbimento di carbonio, rilevante anche ai fini del raggiungimento degli obiettivi di riduzione dei gas-serra derivanti dal Protocollo di Kyoto.

Ciò premesso, la presente proposta di legge reca alcuni interventi di natura tributaria diretti ad introdurre incentivi fiscali, anche in forma di una modifica dei criteri di determinazione del valore netto della produzione ai fini dell'IRAP, per le attività di rimboschimento dirette ad incrementare il potenziale nazionale di assorbimento del carbonio, nonché per le attività agricole biologiche certificate sulla base di *standard* comunitari e per quelle connesse allo sfruttamento delle biomasse a fini energetici (articolo 2, comma 1, lettera e).

Con il medesimo approccio, il numero 2) della lettera e), ai fini della promozione dell'assistenza tecnica agli agricoltori e dei servizi alle imprese agricole, prevede la deducibilità, ai fini IRAP, delle spese sostenute per l'impiego di esperti e di tecnici del settore ai fini dell'adozione di pratiche agricole eco-compatibili e conformi ai criteri dell'agricoltura biologica.

A fianco di tali incentivi, in linea con lo statuto teorico della fiscalità ecologica, il numero 3) reca come criterio direttivo l'introduzione, in conformità alla strategia tematica per l'uso sostenibile dei pesticidi prevista dal Sesto programma di azione in materia di ambiente della Comunità europea, ed alla normativa comunitaria in materia di impiego dei pesticidi e dei biocidi, di una imposta sulla produzione e sui consumi, modulata secondo le disposizioni generali stabilite dall'articolo 61 del testo unico di cui al decreto legislativo 26 ottobre 1995, n.504, sui prodotti fitosanitari, in particolare fertilizzanti, fitofarmaci e prodotti chimici di sintesi, maggiormente suscettibili di determinare esternalità negative sull'ambiente e sulla salute umana: la stessa disposizione prevede, inoltre, per i medesimi prodotti, un incremento dell'IVA.

Al riguardo, si rileva come nonostante l'auspicata riduzione dell'uso dei pesticidi, in particolare nell'agricoltura, registrata nell'ultimo decennio, il livello di utilizzo di sostanze chimiche pericolose per la salute e per l'ambiente sia ancora molto elevato. A fianco della disciplina comunitaria, che pone severi vincoli alla produzione e alla distribuzione dei pesticidi e dei biocidi, appare dunque opportuno introdurre, in linea con quanto previsto in altri Paesi, un'apposita imposta di consumo su quelle tipologie di prodotti fitosanitari suscettibili di recare i maggiori danni all'ambiente, da individuare in base a parametri tecnici da definire in conformità con la disciplina comunitaria, molto attenta a questo settore.

## 7 - LA POLITICA DEI PRODOTTI

### 7.1 - L'imposta intelligente sui consumi: le nuove aliquote dell'IVA

Uno degli elementi caratterizzanti la fiscalità ecologica è, come accennato, la traslazione del carico fiscale dal lavoro al consumo e al prelievo di risorse naturali, in particolare non rinnovabili.

Sulla base di questo assunto, la presente proposta di legge delega intende adottare coerentemente il principio comunitario dei “chi inquina paga”, pur nella consapevolezza che tale principio si inquadra originariamente al di fuori della logica tributaria, rientrando nell’ambito della tutela risarcitoria e della responsabilità ambientale in materia di prevenzione e di riparazione del danno ambientale.

In linea con lo statuto teorico della fiscalità ecologica, si pone dunque l’esigenza di orientare il comportamento di tutti gli attori del mercato, internalizzando il fattore ambientale nei costi dei beni e dei servizi, deprimendo in tal modo il consumo di beni recanti particolari externalità negative sulla salute e sull’ambiente e alleggerendo al contempo il carico fiscale sui prodotti e sui processi ecosostenibili.

Sulla base di questa strategia, posta a fondamento di un progressivo e pervasivo processo di de-materializzazione dell’economia, il comma 1, lettera f), numero 1), dell’articolo in esame, reca una serie di principi e criteri direttivi volti a completare il quadro normativo di riordino contenuto nella citata legge delega di riforma del sistema fiscale statale.

Pertanto, fermi restando i principi di cui all’articolo 5 della legge n.80 del 2003, la disposizione in commento reca come criterio direttivo la revisione, in conformità con la normativa comunitaria, delle aliquote dell’IVA, al fine di introdurre una aliquota ordinaria compresa tra il 20 e il 22%, e due aliquote ridotte comprese tra il 5 e il 14% per le cessioni di beni e le prestazioni di servizi elencati nell’allegato H della direttiva 77/388/CEE del Consiglio, del 17 maggio 1977, prevedendo, in particolare, nel rispetto del principio di neutralità fiscale inerente il sistema comunitario dell’IVA, una applicazione selettiva delle due aliquote ridotte volta a ridurre, nell’ambito dei beni e dei servizi di cui al citato allegato H, l’incidenza del prelievo sulle cessioni di beni il cui ciclo di vita presenti un ridotto impatto ambientale, anche tenendo conto dei parametri previsti per la certificazione con il marchio europeo di qualità ecologica Ecolabel, e sulle prestazioni di servizi, con particolare riferimento a quelli ad alta intensità di lavoro, che non comportano un impatto ambientale rilevante ovvero risultano funzionali ad una migliore tutela dell’ambiente, ferma restando l’applicazione dell’aliquota ordinaria per le cessioni di beni e le prestazioni di servizi, anche se inclusi nel citato allegato H, suscettibili di determinare externalità negative per la salute e per l’ambiente; a tal fine la norma precisa che sono da intendere comunque funzionali ad una migliore tutela dell’ambiente i servizi di raccolta e di riduzione dei rifiuti.

Al riguardo, occorre rilevare come la possibilità di intervenire in materia di IVA

sia attualmente condizionata dalla disciplina comunitaria, contenuta essenzialmente nella citata direttiva 77/388/CE (cosiddetta “sesta direttiva IVA”), la quale è stata oggetto di numerose modificazioni.

In particolare, la direttiva 92/77/CEE del Consiglio, del 19 ottobre 1992, sul riavvicinamento delle aliquote dell’IVA, ha disposto l’applicazione, fino alla fissazione di un regime definitivo, di un sistema di imposta transitorio fondato su tre aliquote ordinarie (una normale e due ridotte) e su alcune ipotesi (aliquota-ponte e aliquota super-ridotta) in cui è consentito agli Stati membri di mantenere transitoriamente aliquote inferiori a quelle del regime ordinario.

Tale regime transitorio, prorogato, da ultimo, al 31 dicembre 2005, dalla direttiva 2001/4/CE del Consiglio, del 19 gennaio 2001, dispone la fissazione, da parte degli Stati membri, di un’aliquota normale non inferiore al 15%, identica per le cessioni di beni e per le prestazioni di servizi; una o due aliquote ridotte, non inferiori al 5%, applicabili esclusivamente ai prodotti, inclusi nell’elenco di cui all’allegato H della citata direttiva 77/388/CEE, di primario interesse sociale o culturale.

A tale regime, sono previste, tuttavia, alcune eccezioni, tra cui la possibilità per gli Stati membri di mantenere (fino alla fine del periodo transitorio), le esenzioni e le aliquote inferiori all’aliquota minima del 5% (cosiddette “aliquote super-ridotte”) purché fossero già in vigore al 1° gennaio 1991 e conformi alla legislazione comunitaria, nonché rispondenti ai requisiti di cui all’articolo 17 della seconda direttiva 67/227/CEE del Consiglio, dell’11 aprile 1967.

La lettera f), numero 1) del comma 1 dell’articolo in esame, delega dunque il Governo ad operare, nel rispetto dei suddetti vincoli comunitari, una rimodulazione, con finalità ambientali, delle aliquote dell’imposta, al fine di introdurre una seconda aliquota ridotta alla quale sottoporre alcuni prodotti e servizi contenuti nel citato allegato H meritevoli di particolare attenzione in relazione alle esigenze di sostenibilità.

Alcuni beni e servizi, suscettibili di essere tassati con aliquota ridotta, in quanto contemplati nel citato allegato H, potrebbero quindi essere tassati in maniera differenziata a seconda del tipo di prodotto e delle concrete modalità di svolgimento del servizio; si potrebbe così prevedere, ad esempio, una prima aliquota ridotta del 10% per i lavori edili di ristrutturazione di abitazioni, mentre se gli stessi servizi venissero effettuati secondo i parametri della bioedilizia si potrebbe disporre l’applicazione di una seconda aliquota ulteriormente ridotta, sino al limite massimo consentito dall’Unione europea, ossia il 5%.

Si tratta, in sostanza, di analizzare quali tra i prodotti e i servizi contemplati nell’allegato H siano meritevoli di essere incentivati ovvero deprezzati in relazione alle istanze di sostenibilità, e quali invece debbano essere oggetto di tassazione ordinaria, considerando inoltre che l’introduzione di una ulteriore aliquota ridotta consente un certo margine di flessibilità nel condurre una tale complessa operazione.

Una operazione che risulta possibile in quanto la stessa Commissione europea af-

ferma che non esiste l'obbligo per uno Stato membro di assoggettare alla stessa aliquota IVA l'insieme di una categoria dell'allegato H, nella misura in cui una modulazione diversa non dia luogo a distorsioni di concorrenza.

Nell'intento di promuovere un'agevole applicazione della legislazione, la Commissione raccomanda, peraltro, agli Stati membri di evitare, nella definizione del campo di applicazione delle aliquote ridotte, distinzioni che, a causa della loro complessità, comportino rischi di errore quando le imprese devono determinare l'aliquota applicabile ai prodotti che esse fabbricano o commercializzano. Una simile complessità è, infatti, pregiudizievole per tutti e si dovrebbe rispettare il principio dell'unicità delle aliquote, derogandovi soltanto nei casi in cui sia possibile una chiara distinzione tra i beni e/o i servizi assoggettati all'aliquota ridotta (o a due aliquote ridotte differenti) e quelli assoggettati all'aliquota normale; ovviamente, tale distinzione non può dare luogo a distorsioni di concorrenza tra i beni e/o i servizi in questione.

Per dare un'idea dei possibili interventi in materia di IVA si riportano di seguito le categorie di beni e i servizi inclusi nel nuovo allegato H della proposta di direttiva del Consiglio, presentata dalla Commissione europea, che modifica la direttiva 77/388/CEE per quanto riguarda le aliquote ridotte dell'IVA:

- Prodotti alimentari (incluse le bevande, ad esclusione tuttavia delle bevande alcoliche) destinati al consumo umano e animale; animali vivi, sementi, piante e ingredienti normalmente destinati ad essere utilizzati nella preparazione di prodotti alimentari; prodotti normalmente utilizzati per integrare o per sostituire prodotti alimentari;
- Erogazione di acqua;
- Prodotti farmaceutici e articoli simili normalmente utilizzati per cure mediche, per la prevenzione di malattie e per trattamenti medici e veterinari, inclusi i prodotti utilizzati per fini di contraccezione e di protezione dell'igiene femminile;
- Apparecchi medici, materiale ausiliario e altri strumenti medici, normalmente destinati ad alleviare o a curare invalidità, per uso personale esclusivo dei disabili, nonché materiale e strumenti elettrici, elettronici o di altro tipo, e mezzi di trasporto, concepiti o adattati specialmente per le persone disabili;
- Riparazione dei suddetti beni;
- Seggiolini per bambini installati negli autoveicoli;
- Trasporto di persone e dei rispettivi bagagli al seguito;
- Fornitura di libri, inclusi quelli in locazione nelle biblioteche (compresi stampati, fogli illustrativi e materiale stampato analogo, album, album da disegno o da colorare per bambini, musica stampata o manoscritta, mappe e carte idrografiche o altri tipi di carte), giornali e periodici, diversi dal materiale interamente o essenzialmente destinato alla pubblicità;

- Diritto d'ingresso a spettacoli, teatri, circhi, fiere, parchi di divertimento, concerti, musei, zoo, cinema, mostre ed altre manifestazioni o istituti culturali simili;
- Ricezione di servizi radiotelevisivi;
- Servizi forniti da o diritti da versare a scrittori, compositori e artisti interpreti;
- Diritto d'ingresso a manifestazioni sportive e diritto di uso di impianti sportivi;
- Cessione, costruzione, restauro, trasformazione, riparazione, manutenzione e pulizia di abitazioni. Locazione di abitazioni nella misura in cui tale prestazione di servizi non è esente in virtù dell'articolo 13 della proposta di direttiva;
- Cessioni di beni e prestazioni di servizi del genere normalmente utilizzato per la produzione agricola, esclusi beni di investimento quali macchinari o fabbricati;
- Cessioni di piante vive e di altri prodotti della floricoltura (compresi bulbi, radici e simili, fiori recisi e fogliame ornamentale) e di legna da ardere;
- Alloggio fornito da alberghi e simili, compresi gli alloggi per vacanze e l'affitto di posti per campeggio e di posti per *roulotte* "servizi di ristorazione";
- Cessione di beni e prestazioni di servizi da parte di enti che sono riconosciuti come organismi di carattere sociale degli Stati membri e che sono impegnati in attività di assistenza e di sicurezza sociale, nella misura in cui tali prestazioni e servizi non siano esenti in virtù dell'articolo 13;
- Servizi prestati da agenzie di pompe funebri e di cremazione e cessione di beni connessi a tali attività;
- Prestazione di cure mediche e odontoiatriche e trattamenti termali, nella misura in cui tali prestazioni non siano esenti in virtù dell'articolo 13;
- Servizi di assistenza domestica (per esempio aiuto domestico e assistenza a bambini, anziani, malati o disabili);
- Servizi fognari e servizi prestati in connessione con la pulizia delle strade pubbliche, la rimozione dei rifiuti domestici ed il trattamento o il riciclaggio dei residui, diversi dai servizi forniti dagli organismi di cui all'articolo 4, paragrafo 5;
- Cessione di energia elettrica, di gas attraverso il sistema di distribuzione di gas naturale, e di calore distribuito in rete.

Alla luce di quanto sopra esposto, la scelta di operare sull'IVA, nonostante i vincoli comunitari anzidetti, appare la più funzionale per addivenire, attraverso l'imposizione indiretta sul valore aggiunto, ad una reale internalizzazione dei costi ambientali in quelli dei prodotti e dei servizi.

In questo quadro, in attesa dell'istituzione di un regime IVA armonizzato definitivo, il Governo è chiamato ad attivarsi per consentire, in linea con gli indirizzi provenienti dalla Commissione europea, l'adozione di una imposizione indiretta "intelligente" sui consumi la quale, lungi dall'alterare il principio della concorrenza nel mercato interno, possa operare selettivamente sui beni e sui servizi alla luce dei richiamati principi dello sviluppo sostenibile.

L'incidenza del prelievo indiretto andrà ridefinita sulla base di tali principi; mentre nulla osta ad un eventuale aggravio dell'aliquota massima, nel definire le aliquote delle categorie di beni e dei servizi soggetti ad una tassazione agevolata il Governo sarà tenuto ad operare nell'ambito della normativa comunitaria, rispettandone i vincoli (in particolare quelli derivanti dal citato allegato H) e le procedure, i quali, peraltro, già adesso consentono, benché limitatamente, l'applicazione di una aliquota agevolata per taluni servizi ad alta intensità di lavoro.

## **7.2 - Il consorzio obbligatorio per la raccolta, lo stoccaggio e il riciclaggio degli elettrodomestici**

Nell'ambito della politica dei prodotti, assume una rilevanza strategica l'incentivazione del riciclaggio degli elettrodomestici, delle macchine da ufficio che consumando energia e, comunque, dei dispositivi elettronici che in virtù di un rilevante tasso di obsolescenza vengono frequentemente sostituiti. Si tratta di problema rilevante, oggetto di attenzione anche da parte dell'Unione europea.

Per risolvere tale problematica il numero 2) della lettera f) prevede l'istituzione - in conformità con i principi di cui alla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sui rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche [COM(2000)347] - di un consorzio obbligatorio per la raccolta, lo stoccaggio e il riciclaggio degli elettrodomestici, nonché dei dispositivi aventi una componente e un tasso di obsolescenza rilevanti, come definiti dalla citata proposta di direttiva.

Si tratta, in particolare, di istituire un consorzio con personalità giuridica privata e senza fini di lucro, al quale devono partecipare tutte le imprese, produttrici e importatrici, che smaltiscono, tramite il riciclaggio, i citati prodotti, da individuare con uno o più regolamenti del Ministro delle attività produttive.

Al fine di assicurare al consorzio i mezzi finanziari per lo svolgimento dei propri compiti, il principio direttivo in oggetto prevede l'introduzione di un sovrapprezzo di vendita sugli elettrodomestici e sui prodotti elettronici individuati ai sensi del precedente periodo; tale sovrapprezzo è applicato da parte dei produttori e degli importatori dei prodotti medesimi, con diritto di rivalsa sugli acquirenti in tutte le successive fasi della commercializzazione. I produttori e gli importatori verseranno direttamente al consorzio i proventi del sovrapprezzo; con decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, di concerto con il Ministro delle attività produttive, sono determinanti, in particolare: il sovrapprezzo in relazione alla singola tipologia dei prodotti; la percentuale del sovrapprezzo da rifondere ai soggetti che restituiscono al consorzio i predetti prodotti; le modalità per l'istituzione di sistemi di raccolta dei rifiuti ad opera dei distributori per le apparecchiature provenienti dai nuclei domestici e dei produttori negli altri casi, nonché per lo stoccaggio dei rifiuti medesimi in centri di trattamento soggetti ad apposita autorizzazione.

### **7.3 - Incentivi per il recupero dei rifiuti**

Al fine di promuovere più efficienti forme di gestione dei rifiuti solidi, che riteniamo siano una grande e purtroppo inutilizzata risorsa, il numero 3) della lettera *f*) prevede, fermo restando il disposto di cui alla lettera *c*), numero 11), una progressiva maggiorazione dell'ammontare del tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti solidi, di cui all'articolo 3, comma 24, della legge 28 dicembre 1995, n.549.

Il successivo numero 4) dispone, inoltre, l'introduzione di agevolazioni tributarie per le imprese operanti nel settore della raccolta, del trattamento, del recupero dei rifiuti, anche mediante il rifinanziamento e l'estensione alle medesime imprese delle agevolazioni in forma automatica di cui all'articolo 8, comma 2, della legge 7 agosto 1997, n.266.

### **7.4 - L'integrazione del fattore ambientale nelle procedure di acquisto della pubblica amministrazione**

Il quadro delle politiche e delle misure in favore della de-materializzazione della produzione e del consumo si articola su diversi piani.

Nell'ambito della politica dei prodotti, oltre l'esigenza di internalizzare i costi ambientali, assume un'importanza centrale, la creazione di un mercato di prodotti a basso impatto ambientale. A fianco di alcuni strumenti da valorizzare, come l'architettura ecologica, si pone l'esigenza, più volte evidenziata dall'Unione europea, di inserire i requisiti ambientali tra le caratteristiche richieste ai prodotti e ai servizi utilizzati dalla pubblica amministrazione. Occorre, in sostanza, configurare il "consumatore" della pubblica amministrazione, i cui consumi incidono sul PIL in misura pari a circa il 18%, come il primo acquirente e utilizzatore di beni a ridotto impatto ambientale.

A tal fine, appare opportuno inserire, nei capitolati di acquisto di beni e di servizi da parte della pubblica amministrazione, dei requisiti ambientali, attribuendo un sistema a punteggio che dia uno specifico valore alle prestazioni ambientali di un prodotto o di un servizio, senza tuttavia escludere automaticamente quelli che non possiedono tali requisiti, ciò in modo da non venire in contrasto con la disciplina comunitaria in materia di appalti di beni e di servizi.

Il numero 5) della lettera *f*) impegna pertanto il Governo a prevedere, nel rispetto dei vincoli derivanti dalla disciplina comunitaria, l'obbligo per le amministrazioni pubbliche di inserire, nelle procedure di acquisto di beni e di servizi, un titolo di preferenza a favore dei beni e dei servizi aventi particolari requisiti di sostenibilità ambientale, certificati sulla base di *standard* comunitari di qualità ecologica, con particolare riferimento alle caratteristiche del processo produttivo, al consumo energetico, al ciclo di vita dei prodotti e alla natura riciclabile dei medesimi.

Nella medesima direzione, il successivo numero 6) reca la previsione della co-

pertura del fabbisogno di prodotti e di materiali della pubblica amministrazione, nella massima quantità possibile sul mercato, attraverso l'acquisto di prodotti e materiali derivanti dal recupero dei rifiuti, mentre il numero 7), anche al fine di promuovere il mercato di prodotti derivanti dal riutilizzo dei rifiuti, prevede la obbligatoria introduzione nei capitolati e nei contratti di appalto della pubblica amministrazione e degli enti che realizzano opere soggette alla normativa sui lavori pubblici, ai sensi della legge 11 febbraio 1994, n.109, e successive modificazioni, della copertura del relativo fabbisogno di materiali e di prodotti attraverso l'utilizzo di prodotti e materiali a ridotto impatto ambientale provenienti dalla raccolta differenziata, da attività di scavo, di demolizione, di costruzione e da scarti di produzione industriale, ottenuti in centri di recupero autorizzati.

### **7.5 - L'imposta sui composti organici volatili (COV)**

Il numero 8) della medesima lettera f) reca la previsione di una imposizione sulle emissioni di composti organici volatili (COV), finalizzata a ridurre l'inquinamento ambientale in conformità alla direttiva 1999/13/CE del Consiglio, dell'11 marzo 1999, sulla limitazione delle emissioni di composti organici volatili dovute all'uso di solventi organici in talune attività e in taluni impianti.

Il criterio di delega si pone l'obiettivo di ridurre le emissioni di solventi in atmosfera derivanti dalle operazioni di lavaggio e di verniciatura industriale.

Il settore in questione è molto vasto e le cifre ed il giro di affari ad esso connessi sono enormi. Basti pensare che in Italia si producono circa 1.500.000 tonnellate l'anno di vernici, mediamente al 40% di residuo secco: ciò significa che già nei barattoli sono contenute 900.000 tonnellate di solvente destinate ad evaporare. Di 1.500.000 di tonnellate di vernici prodotte, il 40% circa (650.000 tonnellate), è utilizzato nell'industria, il che implica l'uso, ai fini delle diverse operazioni industriali di applicazione e diluizione delle vernici stesse, nonché di pulizia degli impianti e degli attrezzi, di almeno 1.500.000 di tonnellate di solventi.

La cifra complessiva che ne risulta colloca le emissioni nei processi di finitura al terzo-quarto posto come causa di impatto ambientale, dopo il traffico, il riscaldamento civile e industriale e le emissioni dovute a processi naturali spontanei.

Per quanto riguarda il settore della verniciatura, il processo di progressivo abbandono dei solventi è reso difficoltoso dall'elevata complessità del settore, articolato in circa 200 mila aziende, piccole e medie, distribuite eterogeneamente su tutto il territorio nazionale in contesti produttivi e di sviluppo molto spesso incomparabili.

A livello nazionale e comunitario è ormai diffusa la consapevolezza circa la gravità del problema. L'uso di solventi nelle attività di lavaggio industriale e di verniciatura industriale, a causa delle caratteristiche di questo tipo di operazioni, provoca emissioni di COV nell'aria che sono nocive per la sanità pubblica e contribuiscono alla formazione locale e transfrontaliera di ossidanti fotochimici

nello strato limite della troposfera con danni alle risorse naturali, e in talune condizioni di esposizione, con effetti nocivi per la salute umana. L'inquinamento dovuto ai COV in una regione influenza spesso l'aria e l'acqua di altre regioni. La necessità di ridurre le emissioni di COV è un dato, dunque, ormai acquisito. Tuttavia, le modalità attraverso cui raggiungere questo scopo non possono non essere compatibili con il modello di sviluppo della nostra industria, spesso composta da imprese media e medio-piccole (e dunque impossibilitate a sostenere costi eccessivamente onerosi). Le emissioni di COV possono tuttavia essere evitate o ridotte nell'attività industriale, dato che esistono prodotti sostitutivi meno nocivi, o si potrebbero adottare altre misure tecniche per ridurre le emissioni nell'ambiente.

Si tratta, quindi, di prevedere l'introduzione di un sistema di tassazione delle emissioni, con il duplice scopo di ottenere una significativa riduzione degli inquinanti emessi e, contemporaneamente, di riequilibrare la competitività di mercato e, segnatamente, le distorsioni della concorrenza derivanti dalla presenza sul mercato di soggetti che traggono un indebito vantaggio competitivo dalle loro produzioni inquinanti, a scapito delle imprese più moderne ed efficienti che hanno sostenuto investimenti per migliorare le proprie *performance* ambientali sul piano delle emissioni.

Per quanto concerne più in generale l'imposta che qui si propone, si rileva come soggetto passivo dell'imposta siano le imprese che producono, commercializzano e utilizzano COV e loro miscele, determinati in base a specifici parametri tecnici; l'aliquota dell'imposta è determinata in base al quantitativo globale annuo dei COV emessi dalle imprese, determinato ai sensi dell'allegato II B annesso alla citata direttiva 1999/13/CE; all'imposta dovranno applicarsi, in quanto compatibili, le norme di cui al testo unico delle disposizioni legislative concernenti le imposte sulla produzione e sui consumi e relative sanzioni penali e amministrative di cui al decreto legislativo 26 ottobre 1995, n. 504.

Al riguardo, si segnala come la disposizione in commento vada coordinata con la previsione di cui alla successiva lettera *h*), numero 3) la quale dispone, per le imprese soggette all'imposta sulle emissioni di composti organici volatili, una fiscalizzazione degli oneri sociali se documentabile da parte delle imprese medesime l'adozione di sistemi di gestione ambientale e delle migliori tecnologie disponibili ai fini della riduzione delle emissioni inquinanti.

## **8 - LE POLITICHE DI GESTIONE SOSTENIBILE DEL TERRITORIO**

Per quanto concerne le politiche di gestione del territorio, la lettera *g*) del comma 1 dell'articolo 2 reca una serie di principi direttivi in materia di: piani per la programmazione dell'estrazione di materiali da cava in funzione della significa-

tiva possibilità di riutilizzo di prodotti derivanti da attività di recupero di materiali inerti; agevolazioni, anche di natura tributaria, per l'utilizzo di materiali inerti riciclati derivanti da demolizione, da costruzione e da scarti di produzione industriale ottenuti in centri di recupero autorizzati; incremento dell'incidenza del prelievo fiscale sulla attività di estrazione dei materiali di cava; riqualificazione ambientale delle strutture turistiche ricettive, con particolare riferimento alle strutture alberghiere.

## **9 - I SISTEMI DI CONTABILITÀ AMBIENTALE**

### **9.1 - La contabilità ambientale istituzionale**

Uno dei presupposti alla base dell'introduzione nell'ordinamento del principio dello sviluppo sostenibile è costituito dalla disponibilità di strumenti di verifica degli effetti ambientali derivanti dalle scelte compiute.

È così che in questi ultimi anni, in diversi Paesi, sotto la spinta della Commissione europea, sono stati introdotti strumenti di verifica delle implicazioni delle politiche di settore, ivi compresa un'analisi sistematica del patrimonio naturale di cui ciascun Paese è dotato e delle variazioni, di ordine quantitativo e qualitativo, che esso subisce per effetto dei processi produttivi e di consumo.

Si tratta di una questione che ha trovato eco, nella scorsa legislatura, nei dibattiti parlamentari tenuti in occasione dell'esame dei Documenti di programmazione economico-finanziaria (DPEF) nonché in alcune proposte di legge.

Già in sede di approvazione del DPEF 1999-2001, il Governo è stato impegnato a redigere, in via sperimentale, un bilancio in termini ambientali, per illustrare le spese che perseguono finalità di tutela dell'ambiente, facendo riferimento all'avvio della redazione sperimentale di un bilancio in termini di eco-contabilità da allegare al bilancio dello Stato.

L'esigenza di un ampliamento degli strumenti tradizionali utilizzati per l'elaborazione di statistiche economiche, si fonda sulla considerazione della inadeguatezza e della scarsa significatività dell'attuale sistema di contabilità nazionale con riferimento al fattore ambientale.

I sistemi di contabilità nazionale adottati dai diversi Paesi non evidenziano, infatti, tra i costi di produzione, l'uso delle risorse naturali, con l'effetto di fornire una misura sovrastimata del PIL.

A livello internazionale e comunitario si è pertanto diffusa la convinzione della necessità dell'adozione di nuove forme di contabilità e nuovi indicatori della sostenibilità dello sviluppo, la quale ha trovato espressione giuridica in appositi indirizzi e documenti, a partire dall'Agenda 21 approvata al vertice ONU di Rio de Janeiro del 1992, sino al VI Programma comunitario a favore dell'ambiente e di uno sviluppo sostenibile, il quale ribadisce la necessità di ampliare gli stru-

menti tradizionali impiegati per l'elaborazione di statistiche economiche revisionando gli indicatori economici principali, quali il prodotto nazionale lordo, affinché rispettino il valore delle risorse naturali e ambientali impiegate per la produzione dei redditi attuali e futuri e affinché rilevino sulla base di valori monetari prestabiliti le perdite e i danni arrecati all'ambiente.

La lettera h), Governo ad adottare un sistema di contabilità ambientale della pubblica amministrazione, relativo a ciascun livello istituzionale, finalizzato a realizzare l'integrazione tra contabilità economica e contabilità ambientale, in conformità alla prassi internazionale e agli indirizzi dell'Unione europea e articolato secondo il modulo dei conti economici integrati con gli indici ambientali (*National Accounting Matrix including Environmental Accounts- NAMEA*), il conto satellite della spesa per la protezione ambientale (*Système Européen de Rassemblement de l'Information Economique sur l'Environnement – SERIEE*) e il sistema degli indicatori settoriali di pressione ambientale realizzato in riferimento ai settori dell'energia, dei trasporti, del turismo, dell'agricoltura, dell'industria e della gestione dei rifiuti.

Il sistema di contabilità ambientale, elaborato e validato dall'Istituto nazionale di statistica, d'intesa con l'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici, con le agenzie regionali per la protezione dell'ambiente e con l'Ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente, contiene: informazioni strettamente connesse con il sistema statistico nazionale concernenti la consistenza del patrimonio naturale e le sue modificazioni e variazioni a seguito dell'impatto delle attività economiche sulle risorse ambientali; le interazioni tra ambiente e attività economiche, dovute alla pressione che queste ultime esercitano sia utilizzando le risorse dell'ambiente, sia immettendovi emissioni inquinanti; i costi correnti relativi alla prevenzione del danno ambientale e alla compensazione del danno, i costi di ripristino e i costi passivi relativi al danno ambientale non riparato.

## **9.2 - La contabilità ambientale societaria**

Sulla base delle medesime motivazioni teoriche sopra esposte, il numero 2) della lettera h) delega il Governo a riformulare la vigente disciplina civilistica in materia di bilancio societario, di cui alla sezione IX del capo V del titolo V del libro V del codice civile, al fine di introdurre un sistema di contabilità ambientale, integrativo degli ordinari documenti di bilancio, inteso alla rendicontazione dei rischi legati a passività finanziarie nascoste derivanti dai danni ambientali connessi allo svolgimento delle attività produttive, ferma restando la disciplina comunitaria in materia di applicazione dei principi contabili internazionali, di cui al regolamento (CE) n. 1606/2002 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 19 luglio 2002.

## **10 - DISPOSIZIONI PROCEDURALI**

Il comma 2 dell'articolo 2 dispone che i decreti legislativi previsti dalla presente proposta di legge siano adottati su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, e con gli altri Ministri interessati, sentito il parere della Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281.

Gli schemi dei decreti legislativi sono trasmessi al Parlamento ai fini dell'espressione del parere da parte delle competenti Commissioni parlamentari entro trenta giorni dalla data di trasmissione degli schemi di decreto medesimi. Le commissioni possono chiedere ai Presidenti delle Camere una proroga di venti giorni per l'espressione del parere, qualora ciò si renda necessario per la complessità della materia o per il numero dei decreti trasmessi nello stesso periodo all'esame delle Commissioni.

Qualora sia concessa la proroga del termine per l'adozione del parere, i termini per l'emanazione dei decreti legislativi sono prorogati di venti giorni. Decorso tali termini, i decreti legislativi possono essere comunque emanati.

Il comma 5 dispone, inoltre, che entro diciotto mesi dalla data di entrata in vigore dei decreti legislativi, possono essere emanate, con uno o più decreti legislativi, disposizioni integrative e correttive. Il comma 6 dispone, infine, che il Ministro delle attività produttive, di intesa con il Ministro dell'economia e delle finanze, promuove, senza oneri a carico del bilancio dello Stato, apposite convenzioni con banche, istituti e società finanziari, al fine di facilitare l'accesso al credito per la realizzazione delle iniziative agevolate ai sensi della presente proposta di legge.

## **11 - INTERVENTI IN MATERIA DI TASSAZIONE DEI REDDITI DI CAPITALE, NORME DI ATTUAZIONE E COPERTURA FINANZIARIA**

L'articolo 3 della proposta di legge reca, tra l'altro, le norme di copertura finanziaria, le quali sono in parte ricalcate sul modello della citata legge delega per la riforma del sistema fiscale statale. Si prevede, infatti, un'attuazione modulare della riforma, con una modalità di copertura composita, in base alla quale una serie di interventi dovranno essere ad invarianza di gettito.

In particolare, dai decreti legislativi adottati ai sensi dell'articolo 2, comma 1, lettera *a*), numero 5) (fondo aree depresse), lettera *c*), numeri 1), 1.1), 1.2), 1.3), 1.4) (*emission trading*), 10) (ICI) e 12) (tariffa sociale), lettera *d*), numeri 2), 2.1), 2.2), (biocarburanti), 4) (tassa auto) e 6) (informazione CO<sub>2</sub> distributori auto), lettera *f*), numeri 2) (consorzio rifiuti elettronici), 5), 6) e 7) (procedure acquisto della pubblica amministrazione), lettera *g*), numeri 1) (piano regionale

cave), 4) (fondo riqualificazione turistica) e 5) (strutture alberghiere), lettera *h*), numeri 1) e 2) (contabilità ambientale), non possono derivare oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato.

Nel caso di eventuali maggiori oneri, si procede ai sensi dell'articolo 11-ter, comma 7, della legge 5 agosto 1978, n.468, e successive modificazioni. Tale ultima disposizione prevede, in particolare, che qualora nel corso dell'attuazione di leggi si verifichino o siano in procinto di verificarsi scostamenti rispetto alle previsioni di spesa o di entrata indicate dalle medesime leggi al fine della copertura finanziaria, il Ministro competente ne dà notizia tempestivamente al Ministro dell'economia e delle finanze, il quale, anche ove manchi la predetta segnalazione, riferisce al Parlamento con propria relazione e assume le conseguenti iniziative legislative. La relazione individua le cause che hanno determinato gli scostamenti, anche ai fini della revisione dei dati e dei metodi utilizzati per la quantificazione degli oneri autorizzati dalle predette leggi.

La clausola di copertura finanziaria dispone, poi, che i decreti legislativi recanti gli interventi concernenti l'eliminazione dell'IRAP, la deducibilità ai fini IRE ed IRES delle donazioni alle associazioni ambientaliste e quella relativa agli abbonamenti per il trasporto pubblico su rotaia contengono esclusivamente misure a carattere ordinamentale ovvero organizzatorio, oppure possono recare oneri nei limiti della copertura finanziaria assicurata ai sensi del comma 6 dell'articolo in commento.

Il comma 3 dell'articolo in esame prevede che nel Documento di programmazione economico-finanziaria sia data specifica evidenza in una apposita sezione delle misure da intraprendere per dare concreta attuazione alla strategia d'azione ambientale per lo sviluppo sostenibile; andranno dunque indicate annualmente le variazioni dell'ammontare delle entrate connesse con le modifiche da introdurre al regime di imposizione diretta e al regime di imposizione indiretta ai fini della promozione dello sviluppo sostenibile.

Per quanto concerne gli interventi onerosi (ossia gli incentivi per la ricerca e lo sviluppo, la revisione dei coefficienti di ammortamento, il credito di imposta per le certificazioni Emas ed Ecolabel, le agevolazioni per le start-up nei settori strategici e quelle inerenti i fondi comuni ecologici, gli interventi in materia di imposta sull'energia elettrica, reti di teleriscaldamento, credito di imposta per i motivi industriali e le ristrutturazioni ecosostenibili, gli ecoincentivi nel settore auto e quelli per il trasporto merci su rotaia e il cabotaggio, nonché gli incentivi per l'agricoltura e quelli inerenti la fiscalizzazione degli oneri sociali per imprese soggette alla tassa NO<sub>x</sub> e COV) si dispone che i maggiori oneri per il bilancio dello Stato da questi derivanti siano coperti a valere sulle maggiori entrate derivanti dagli interventi in materia di *carbon tax*, di tassa sulle emissioni di anidride solforosa e ossidi di azoto, di accise sugli altri oli minerali, di imposte sui pesticidi e i COV, di aumento delle aliquote IVA e di redditi di capitale.

Sempre ai fini della copertura finanziaria, il comma 5 delega il Governo ad adottare uno o più decreti legislativi in materia di regime fiscale sostitutivo per i redditi di natura finanziaria, al fine di uniformare l'incidenza del prelievo su tali redditi in misura non inferiore al 15%, fermo restando le disposizioni agevolative di cui al comma 2, lettera *b*), numero 1), della presente proposta di legge, concernenti i fondi comuni di investimento ecologici, nonché i criteri di cui all'articolo 3, comma 1, lettera *d*), numero 4), della legge 7 aprile 2003, n.80, concernenti l'introduzione di un regime differenziato di favore fiscale per il risparmio affidato a fondi pensione, a fondi etici e a casse di previdenza privatizzate. Infine, il comma 6 dispone che la legge finanziaria rechi, ai sensi dell'articolo 11, comma 3, lettera *b*), della legge 5 agosto 1978, n.468, e successive modificazioni, le modifiche, in conformità ai criteri direttivi di cui agli articoli 2 e 3 della presente proposta di legge, al regime dell'IRE, dell'IRAP e dell'IVA che comportano effetti finanziari e definisca la copertura degli eventuali ulteriori oneri derivanti dai decreti legislativi di attuazione delle deleghe previste dalla presente proposta di legge.



Presidente: Michele Boato

Consiglieri: Anna Ciaperoni, Marinella Correggia, Emanuele Gosamo, Giulio Labbro Francia

Fondazione ICU fornisce alle associazioni dei consumatori, attive su scala nazionale e locale, strumenti culturali per diffondere diritti e interessi di consumatori e utenti. A questo scopo sostiene varie ricerche e presenta i risultati in convegni e conferenze; ha pubblicato, dal 1998 al 2005, i *Quaderni ICU* e pubblica, dal 2002, i *Libri dei Consumatori*. Promuove inoltre, dal 2004, il Premio per tesi di laurea "Consumo Sostenibile".

Per maggiori informazioni

[www.fondazioneicu.org](http://www.fondazioneicu.org)   [info@fondazioneicu.org](mailto:info@fondazioneicu.org)   [micheleboato@tin.it](mailto:micheleboato@tin.it)  
segreteria Tel e Fax 041.935666 ore 17-18 feriali

## QUADERNI ICU

- 1 Ugo Ruffolo - BIOTECNOLOGIE. STRUMENTI DI TUTELA DEL CONSUMATORE, 1998
- 2 Antonio Casella, Rodolfo Tosetti - RISORSE IDRICHE. INTERESSI DEI CONSUMATORI, 1999
- 3 Pietro Maria Putti - R.C. AUTO, CLAUSOLE ABUSIVE, 1999
- 4 Rosaria Garozzo, Ugo Ruffolo - PUBBLICITÀ INGANNEVOLE. COME DIFENDERSI, 2000
- 5 Paolo Stevanato - PUBBLICITÀ INGANNEVOLE. IL GARANTE DELLA CONCORRENZA, 2001
- 6 Anna Ciaperoni - GUIDA AL CONSUMO CONSAPEVOLE, 2002
- 7 Giovanna Falco - ACQUE MINERALI POTABILI. TRA QUALITÀ E BUSINESS, 2003
- 8 Aldo Carra - INFLAZIONE. COME CAMBIA PER FAMIGLIE POVERE E RICCHE, 2003
- 9 Aldo Carra - MODELLI DI CONSUMO. IMPATTO DELL'INFLAZIONE SUI REDDITI, 2004
- 10 Aldo Carra - TUTTI ALLE BANCARELLE? PREZZI, SPESA E REDDITI, 2005
- 11 Susanna Lando - TRASPARENZA BANCARIA, 2005

## LIBRI DEI CONSUMATORI

- 1 Marco Marini, Domenico Romito - NUOVA DISCIPLINA DI DIRITTI DEI CONSUMATORI, 2002
- 2 Anna Ciaperoni, Vincenza Di Malta – BIOLOGICO SICURO, 2006
- 3 Simone Biliati - ACQUISTI VERDI. Pubbliche amministrazioni per l'ambiente, 2006
- 4 Francesco Ridolfi, Antonio Segre - CIBO SOLIDALE. Mercato dell'ultimo minuto, 2007
- 5 Michele Boato, Pietro Pistone, Silvana Pucci - CLASS ACTION nel mondo. Legge italiana, 2008
- 6 Mara Lorenzini - CONSUMO CRITICO - Biologico, locale, etico, sobrio, in gruppo d'acquisto, 2009
- 7 Valeria Bugni - FARMERS' MARKETS - Mercati contadini. La filiera corta e consumatori, 2010
- 8 Rita Adornati - TUTELA DEL CONSUMATORE NELL'ERA DIGITALE - eCommerce, eBanking, Firma digitale, 2011
- 9 Emanuele Gosamo - BIOLOGICO A KM ZERO. Filiera corta, contesti solidali locali, 2012
- 10 Meri Papalia - SMART CITIES E PRIVACY. Opportunità, rischi e prevenzione, 2014
- 11 Michele Boato - DALLA PARTE DEI CONSUMATORI. Storia del movimento consumerista in Italia, 2015
- 12 Michele Boato - MADRE TERRA Manuale di difesa dei beni comuni, 2017

Quaderni ICU e Libri dei Consumatori si possono richiedere con un contributo di 3 euro per spese di spedizione alla Fondazione ICU, Via Dante 9/A, 30171 Mestre VE.

IBAN IT88 F058 5661 5402 0957 0001 272 I quaderni 1, 2, 3, 6 e 7 sono esauriti

## LA DEMOCRAZIA HA BISOGNO DELL'ECONOMIA ECOLOGICA

L'intento di questo libro è far percepire l'idea e la possibilità concreta per il nostro sistema democratico di un passaggio nell'era del mercato globale: dall'*homo oeconomicus* all'*homo eco-oeconomicus*.

Siamo in presenza di un rivolgimento dell'economia tradizionale, rivolgimento ancora potenziale, ma che può diventare occasione storica di una innovazione straordinaria e praticabile per il bene-essere dei consumatori, per la qualità dei beni, dei servizi pubblici e privati, dei prodotti e dei processi produttivi. Per il riequilibrio ecologico della terra.

E il *kairòs*, il "momento propizio" della preparazione è adesso.

*Lino De Benetti è nato a Padova, ha completato gli studi a Genova, poi a Firenze (diploma di Teologia biblica) e Milano (laurea in Scienze bibliche e religiose). È stato pastore protestante (Brescia, Genova) e insegnante di etica ed ecclesiologia alla Facoltà Ecumenica di Milano (1967-87), direttore dell'Editrice Lanterna di Genova (1967-87), consigliere comunale a Genova (1982-87) e responsabile dell'Ufficio "Tutela dei consumatori ed Energie alternative" (1982-84); poi tra i fondatori dei Verdi (1984-85) e deputato al Parlamento per tre legislature (1992-2001), occupandosi principalmente di sviluppo sostenibile, fiscalità ecologica e politiche europee.*

*Autore di vari saggi di teologia, etica, ecologia politica, è attualmente Senior Advisor della "Fondazione Sviluppo Sostenibile" di Roma.*

**debenetti.lino@gmail.com**

